

49631/A

RACCOLTA DE' VIAGGI

*Più interessanti eseguiti nelle varie
parti del mondo, tanto per
terra quanto per mare, dopo
quelli del celebre Cook, e
non pubblicati fin ora in lin-
gua italiana.*

TOMO I.

RACCOLTA

DE' LIBRI

Chiusa l'anno 1771

per il signor

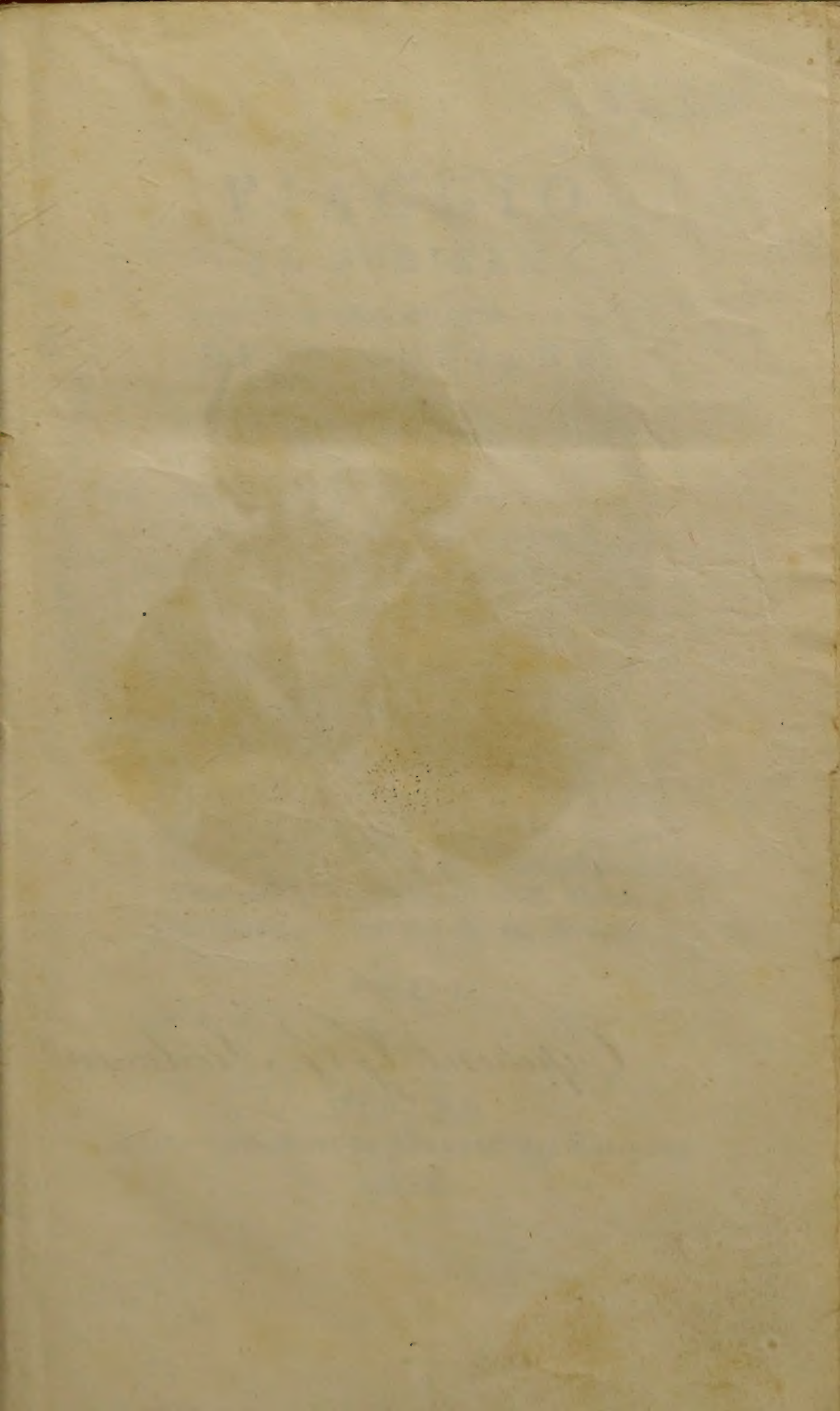
don

francesco

di

...

1771





Capitano G. G. Stedman

47333

VIAGGIO
AL SURINAM
E NELL' INTERNO
DELLA GUIANA
OSSIA
RELAZIONE

DI CINQUE ANNI DI CORSE E DI OSSERVAZIONI
FATTE IN QUESTO INTERESSANTE
E POCO CONOSCIUTO PAESE

DAL CAPITANO

STEDMAN

Versione dal francese

DEL CAV. BORGHI

Corredata del Ritratto dell' Autore ; di una
Carta geografica , di rami colorati , ed ac-
cresciuta di note e di un supplemento del
Traduttore sulle altre parti della *Guiana* ,
nè visitate , nè descritte dal sig. *Stedman*.

VOL. I.

MILANO
DALLA TIPOGRAFIA DI GIAMBATTISTA SONZOGNO
1818.

La presente Edizione è protetta dalle vigenti Leggi, essendosi adempito a quanto esse prescrivono.



ALLA SIGNORA
ASPASIA TARONI
GENTILISSIMA DONZELLA LARIENSE

Giambattista Sonzogno.

A Voi consacro, e del nome
vostro stato il primo ad essere
iscritto per l'associazione al se-
condo biennio, che ora imprendo
della *RACCOLTA* de' *VIAGGI* più

interessanti eseguiti per terra e per
mare Dopo le *NAVIGAZIONI* di
COOK io abbellisco questo del ca-
pitano *STEDMAN* al *SURINAM* e
nell' interno della *GUIANA*.

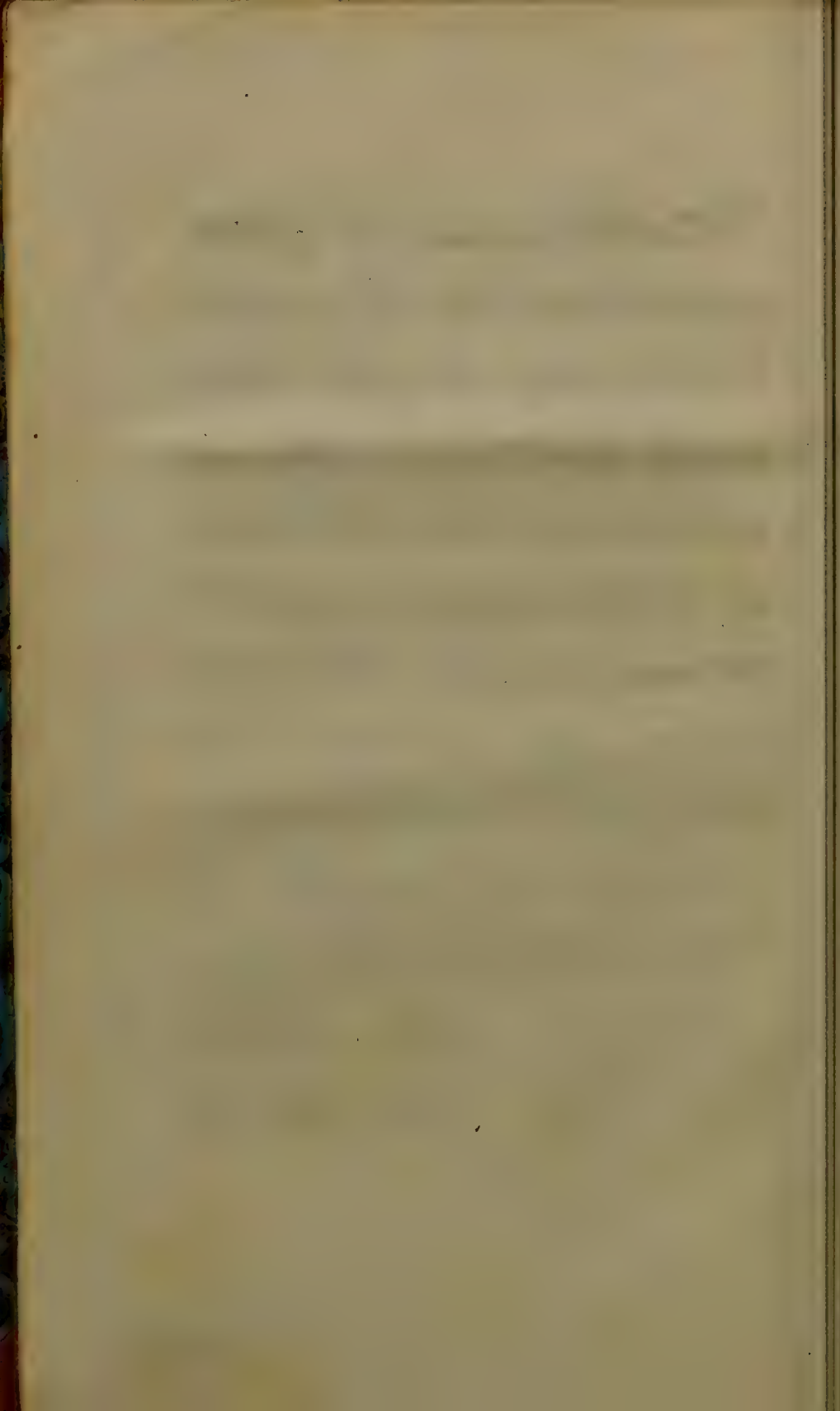
In ciò fare io intendo di of-
frire alle fanciulle italiane nella
persona vostra un bell' esempio di
valente donzella, che fra i doveri
del suo stato pone quello di colti-
vare il suo spirito con buona
istruzione.

E se v'è cosa, la quale alla

buona istruzione di civil donna
più convenga, credo io essere
specialmente la storia della natura
e degli uomini, quale nella de-
scrizione de' *VIAGGI* si presenta:
perciocché per essa svolgonsi ad
ogni passo mille diversissimi og-
getti, che in mirabil maniera
eccitando l'ingegno, e toccando il
cuore, Voi, che siete per felice
indole sì pronte in apprendere, e
sì delicate in sentire, conducono
per una parte a formarvi giuste

idee intorno alle cose del mondo ,
e guidano per l'altra ai dolcissimi
affetti della pietà, della tolleranza,
della beneficenza, e di quel
general sentimento squisitissimo ,
che è dato per collegare tutti gl' individui della umana specie in unione fraterna , e che sembra aver nella donna il suo centro per diffondersi per mezzo suo negli uomini, a quali essa sia o madre, o sorella, o sposa, o figlia, od amica .

Condotta appunto da questa
considerazione sin da principio
ideai di dedicare alle gentili donne
italiane questi *VIAGGI*; e tutti mi
applaudiranno per la bella scelta
che ho fatta in questa occasione
del nome vostro.



L' EDITORE.

***F**INALMENTE mi è permesso di dare incominciamento al secondo biennio della Raccolta de' Viaggi eseguiti sì per terra che per mare dopo le navigazioni di Cook, e non ancora stati pubblicati in lingua italiana.*

Nel mio Manifesto del primo maggio prossimamente scorso si è abbastanza parlato e della importanza di questa Raccolta, e della diligenza che si userà continuandola. Or dirassi brevemente perchè is metta in fronte al secondo biennio della medesima il Viaggio del cap. Stedman al Surinam e nell'interno della Guiana.

È la Guiana un paese vastissimo in America, di cui non rare volte accade di trovare fatta menzione sia ne' fogli pubblici, sia in libri di diversa specie; ma del quale, generalmente parlando, non si sono avute fin qui che poche e confuse idee.

Cristoforo Colombo avanzatosi nel 1494 verso il mezzogiorno delle Antille, scoprì ai 10 d'agosto l'isola della Trinità, e il giorno dopo vide il continente vicino, da esso lui chiamato Terra di Paria, tale essendo il nome, che a quella parte d'America davano gl' Indiani della costa. In quel viaggio medesimo conobbe una delle bocche dell'Orenoco, da lui detta bocca del Drago, a cagione de' pericoli, ch'ebbe ad incontrarvi la sua nave; ma di là essendosi egli portato verso ponente, non vide nè l'Orenoco, nè la Guiana.

Il primo pertanto, che veramente toccò questo paese può dirsi che fosse lo spagnuolo Alfonso Ojeda, il quale accompagnato da Americo Vespucci, e da Giovanni della Cosa, il più valente pilota, che allora avesse la Spagna, abbordò al continente

d'America dugento leghe incirca al levante dell'Orenoco, e scorse lungo tutta la costa spingendosi verso ponente. Giusto è dire però, che nemmeno questo viaggio fece conoscere la Guiana gran fatto, comunque ne venisse in certo modo ad aprire l'adito agli altri. Fu soltanto nel 1535 che Diego di Ordaz, spagnuolo anch'egli come Giovanni della Cosa, e Alfonso Ojeda, tentò di entrare nelle foci dell'Orenoco, e navigò quell'immenso fiume per più di quattrocento leghe: la quale impresa, costatagli navi ed uomini, e fatiche incredibili, non altro gli fruttò, che l'apprendere quanto potevasi internare entro terra. Forse questa fu la circostanza, che più di ogni altra contribuì alla voce allora sparsasi, che nell'interno di sì vaste terre fosse una contrada, la quale dicevasi Eldorado, contenente immense ricchezze in oro e in pietre preziose. Raccontavasi specialmente di un lago grande quanto un mare, chiamato il Lago di Parima, le cui sponde supponevansi piene di polvere, e di grani d'oro. Ond'è, che tre capitani spagnuoli, i quali furono Gonzale Pizarro,

fratello di colui che conquistò il Perù, Pietro di Ordaz, e Gonzale Ximenes di Queda, si posero arditamente in cerca di tante ricchezze.

Questo Eldorado però non fu che una chimera; nè si è trovato infine, che ne' romanzi di Voltaire. Ma se non si trovò l'Eldorado, meglio intanto si conobbero le rive dell'Orenoco, e si fondò sulla sponda orientale di questo fiume una città, chiamata s. Tommaso della Guiana. I Francesi in processo di tempo si erano stabiliti nella piccola isola di Cajenna, che sta in faccia alla Guiana; e non mancavano anch'essi di spargere meraviglie intorno ad un paese sì poco ancora conosciuto. Tutte le quali prevenzioni mossero gli Inglesi a volere aver parte essi pure a tanta fortuna; e Raleigh, uno de' loro distinti navigatori, fu il primo della loro nazione, che si mosse nel 1595 o 1596 verso que' ricchi paesi; che così chiamavansi in Europa allora l'Orenoco e la Guiana. Raleigh era tanto persuaso di codeste ricchezze, che non dubitò di dire nella sua relazione, 'che colui il quale cor-

quistasse la Guiana, possederebbe più oro, e regnerebbe sopra più popoli, di quello che potesse dirsi del re di Spagna e dell'imperadore de' Turchi.

Bisogna intanto confessare, che nè queste poche notizie, nè chechè di più sia stato detto in seguito della Guiana, divisa poscia tra Olandesi, Francesi, Portoghesi e Spagnuoli, hanno potuto somministrarci che assai scarse cognizioni intorno alla medesima; intanto che essa e per la situazione sua, e pel suo stato, e pe' suoi prodotti ha assaissimi titoli, onde meritare di essere conosciuta. Gli Olandesi stessi, che ne posseggono la parte forse più importante, si sono fatto uno studio di tener secreto quanto appartiene alla coltura, amministrazione, e topografia del paese. È dunque il capitano Stedman senza eccezione il primo, che lo abbia descritto in ogni sua particolarità, specialmente nella più importante sua parte; e questo suo Viaggio ha il deciso merito della novità in tutta l'estensione del termine.

Ma a rendere il suo Viaggio anche più pregevole una circostanza concorre, che non

può sfuggire all'occhio perspicace de' nostri lettori. Chi di essi può negare, che l'abolizione della tratta de' Negri, sostituiti dalla cupidigia europea ai distrutti indigeni dell'America, non sia l'atto forse più notevole, il quale comprendasi nelle transazioni politiche della già scorsa parte del secolo XIX^o. Perciocchè esso toglie finalmente di mezzo pel consenso generale delle grandi Potenze d'Europa il più barbaro e crudele abuso, di che l'avarizia e la violenza avessero mai dato spettacolo al mondo. Or nel Viaggio del cap. Stedman si dimostra con lunga serie di fatti, de' quali egli medesimo è stato testimonio, quanto l'atto, di cui parliamo, sia e giusto ed opportuno. Nissuna pagina dell'antica storia presenta in proposito di schiavitù, e di schiavi, le atrocità inumane, che popoli fra moderni vantati de' più colti si sono permesse per tre secoli contro una infinita massa d'individui innocenti, ne' quali era delitto il ricordare d'essere uomini. Il quadro, che di queste atrocità ci offre il cap. Stedman, guiderà chiunque abbia viscere d'uomo a benedire codesta

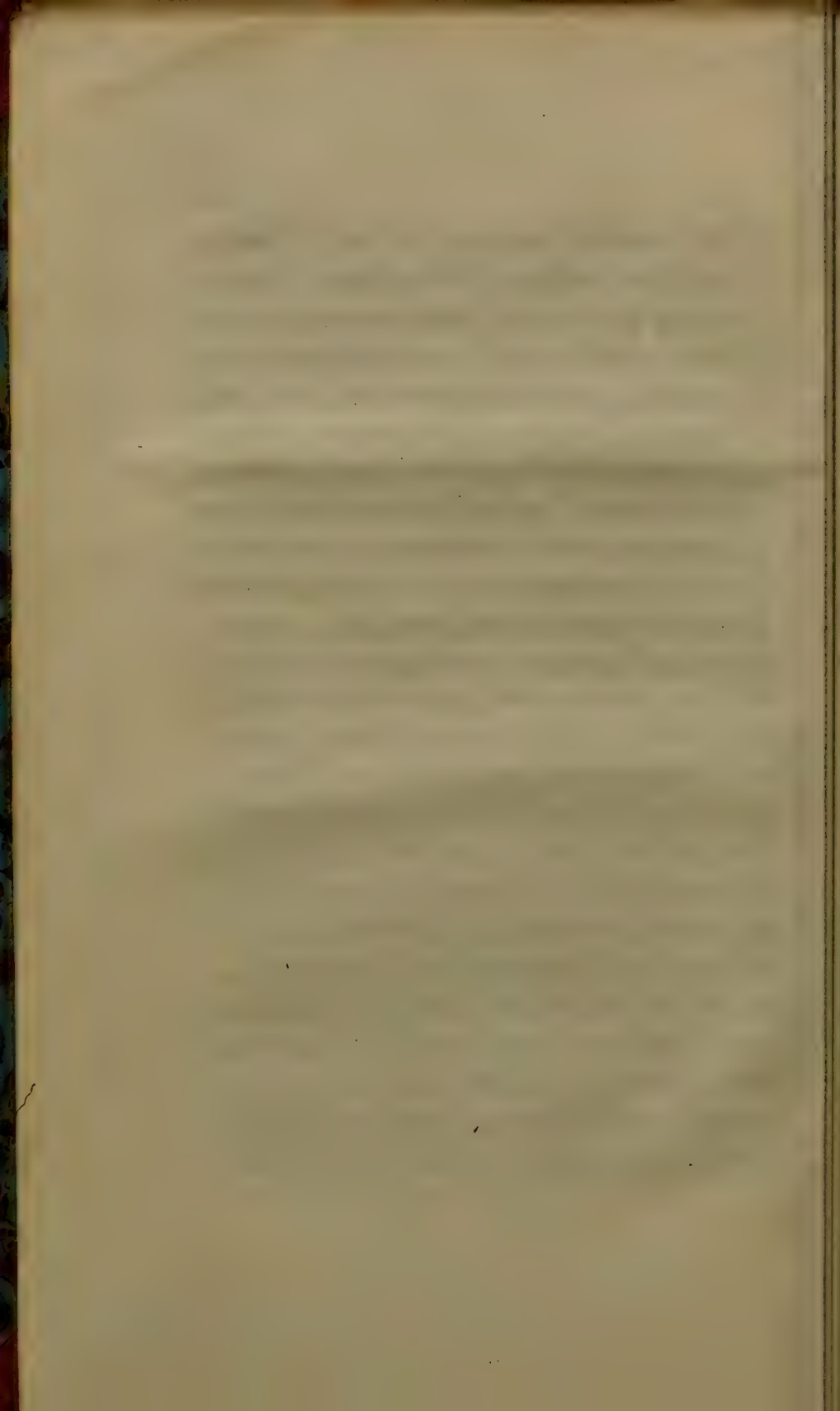
deliberazione, che va a formare una delle più grandi epoche negli annali del genere umano. E fra quanti scrittori in diversi tempi alzarono la voce contro la iniquità della tratta de' Negri, dee considerarsi il cap. Stedman per uno de' più benemeriti; perciocchè i fatti creano persuasione più d'ogni perorazione qualunque.

E sulle intenzioni di lui rispetto a quanto narra intorno alla condizione de' Negri nella Guiana, come sul carattere della descrizione, che ha fatta di questo gran paese, meglio di ogni ulteriore discorso nostro, piacerà per avventura a' nostri Associati l'udire ciò, che a questo proposito lo stesso cap. Stedman ha dichiarato annunciando il suo Viaggio.

*“ Io, dic' egli, mi sono ingegnato di dis-
 ,, sporre le diverse parti di quest' Opera in
 ,, modo da procurar piacere ed istruzione
 ,, insieme. Ho voluto guidare il lettore in
 ,, un vasto giardino, in cui le spine tro-
 ,, vansi sotto il fiore odoroso, e la farfalla
 ,, dalle ali brillanti e dorate svolazza non
 ,, lontana dal luogo, sul quale striscia il*

„ rettile velenosissimo. Nè ho aggiunto cosa
 „ del mio: che la sola verità mi è bastata
 „ all'uopo. Tracciando poi i varj caratteri
 „ di un Ispettore, di un Negro marone,
 „ di un Piantatore, e di uno Schiavo, ho
 „ voluto dimostrare la benevolenza e l'u-
 „ manità da un lato, e svelare dall'altro
 „ la tirannia. Lo storico, lo studioso della
 „ Natura, il guerriero, il commerciante, tro-
 „ veranno forse piacere scorrendo l'Opera
 „ mia. Posso però aver bisogno di far qual-
 „ che scusa per avere esposto alcuni avve-
 „ nimenti della mia vita privata; e ciò è
 „ stato perchè essi erano legati co' fatti prin-
 „ cipali, e specialmente colla sorte di una
 „ donna sfortunata, la quale univa la gio-
 „ ventù, e la bellezza a tutte le virtù. E sarò
 „ sicuramente poi degno della indulgenza del
 „ lettore, quando egli consideri, che io non
 „ gli presento un romanzo, ma bensì un
 „ semplice racconto, produzione di un uf-
 „ fiziale che si servì della sua spada, che
 „ impiegò la sua penna e la sua matita
 „ sui luoghi stessi de' quali parla: circo-
 „ stanza forse delle più rare! In quanto

„ alle inaudite crudeltà, di cui fo più di
„ una volta memoria dolentissima, baste-
„ rammi il dire, che pubblicandole non ho
„ avuto altro motivo, che di fare che in
„ avvenire non ne succedano. Facendo però
„ vedere la Colonia del Surinam inondata
„ del sangue de' Negri, la verità mi obbliga
„ a dichiarare, che gli Olandesi non sono
„ i soli colpevoli di tanti orrori. V'ha nella
„ Colonia individui di altre nazioni, che si
„ abbandonano ad atti della più costante e
„ sfrenata barbarie „. E basti.



VIAGGIO AL SURINAM

E NELL' INTERNO
DELLA GUIANA

CAPITOLO I.

Introduzione. — Sommosa dei Negri in alcune parti della Guiana Olandese. — Spedizione preparata nel Texel. Uscita della flotta. — Tragitto. — Ingresso nel fiume di Surinam. — Accoglimento fatto alle truppe in detta Colonia. — Ritratto degli abitanti, ecc. ecc.

L'INTERESSE generale, eccitato da alcuni anni in qua dalla scoperta o descrizione di remote contrade; l'interesse inoltre che suol produrre il racconto delle molteplici imprese de' viaggiatori e delle loro diverse situazioni mi hanno determinato a porre sotto gli occhi

del Pubblico le osservazioni che sono stato in grado di fare sopra una parte curiosissima del globo, ove l'accidente, o qualunque siasi altro motivo ha guidato pochi inglesi.

La Colonia di *Surinam* nella *Guiana* olandese, che è quanto dire la parte vicina alle spiagge del mare, abitata e coltivata dagli europei, è bensì conosciuta da molti anni, ma le frequenti alluvioni, e le folte impene-trabili foreste hanno opposto fino ad ora osta-coli tali a coloro, che hanno tentato d'inol-trarsi più addentro, che non si venne a capo di saper nulla di preciso intorno a questo pac-se, tranne pochi oggetti di commercio, co-muni a tutti gli stabilimenti del tropico. L'o-pera presente è quindi specialmente consecrata ad indicare i casi e le vicende diverse, alle quali mi ha fatto prender parte la necessità d'internarmi in questa vasta contrada, o delle quali mi ha essa reso testimonio oculare, non che ad esporre le osservazioni d'ogni genere, alle quali fui condotto indispensabilmente dalla situazione, in cui mi trovava.

E prima di assumermi siffatto malagevole incarico, mi veggo costretto per l'intelligenza dei fatti ad accennare succintamente i motivi che mi hanno fatto viaggiare in questa parte del globo.

Ogni paese, ove è stabilita la servitù domestica, non può non essere esposto a frequenti insurrezioni e sommosse, massimamente allorchando gli schiavi formano la maggior parte degli abitanti; e la colonia di *Surinam* è stata più particolarmente sfortunata a questo riguardo. Sia perchè le immense foreste che ingombrano la parte più notabile del paese offrano un facile asilo ai fuggiaschi, sia perchè il governo racchiuda in sè stesso qualche vizio radicale, certo è, che ivi gli europei sono esposti alle scene più atroci, ed i loro stabilimenti alle più funeste devastazioni. Non è qui il luogo di farne una minuta descrizione: basterà osservare, che la rinnovazione di questi tumulti esigette finalmente l'uso di misure rigorosissime per lo ristabilimento totale della tranquillità, e che la notizia giunta in *Olanda* nel 1772, che un grosso corpo di negri armati, ch' eransi radunati nei boschi, diveniva sommamente formidabile alla Colonia, determinò gli Stati delle *Province Unite* a spedire forze capaci di resistere agli insorgenti, ed anco, ove fosse possibile, di reprimere interamente la rivolta.

Io avrei ambito di far parte dell' esercito

navale d' *Inghilterra* , ma calcolata la difficoltà delle promozioni in tempo di pace , e calcolato pure il cattivo stato di mia fortuna , m'indussi a rinunciare al servizio di mare , e ad accettare una commissione d' alfiere che m'era offerta gratuitamente in un reggimento della brigata Scozzese al soldo dell' *Olanda* , e nell' epoca , in cui Sir *Giuseppe York* (*il fu lord Dower*) era ivi ambasciadore della nostra corte. Prestai nelle sue mani i consueti giuramenti d' abjura e di ubbidienza al mio re ed alla mia patria come inscritto in *Inghilterra* nei registri del dipartimento di guerra. Ho giudicato , di dovere a me stesso siffatta dichiarazione , affine di provare in ogni caso , che per necessità e non di mia propria elezione accettava un servizio straniero , benchè non esista forse un corpo più anziano , nè che siasi più distinto di detta brigata , tanto nella nostra isola , quanto sul continente , da ben dugento e più anni in qua.

All' epoca dell' insurrezione , di cui ho testè favellato , io era tenente nel reggimento del generale *Gio. Stuart*. Animato dalla speranza d' intraprendere un lungo viaggio sul mio elemento favorito , e stimolato dal desiderio di

visitare una parte del mondo , la quale non era peranche conosciuta pienamente ; riflettendo inoltre che dopo una sì perigliosa spedizione , otterrei un avanzamento più significante , chiesi senza indugiare di essere ammesso in un corpo di volontarj , che si disponeva ad imbarcarsi per la *Guiana*. Ebbi per conseguenza l' onore di essere promosso da S. A. S. *Guglielmo V* Principe d' *Orange* al grado di capitano con brevetto , sotto gli ordini del colonnello *Luigi Enrico Fourgeoud* , signore Svizzero , nominato comandante in capo della spedizione.

Avendo ai 12 di novembre prestato il giuramento di fedeltà al mio nuovo corpo , ed avendo io terminati i preparativi del mio viaggio , dissi addio al mio antico reggimento , e m' imbarcai tosto per l' isola di *Texel* , ove stavano già radunati diversi miei commilitoni , e dove , vicinissimo già a terra , poco mancò che non naufragassi , avendo fatto acqua la barca , ed essendo stata sospinta in mare dalla risacca.

Però il punto d' unione generale era l' isola di *Wierengen*. Il colonnello *Fourgeoud* vi giunse ai 7 di dicembre. Eranvi già tutti i volontarj in numero di 500 bei giovani. Alla mattina dell' 8 fummo ripartiti in sette com-

pagnie , che formarono un corpo o reggimento di soldati di marina. Oltre i legni di guerra il *Borea* ed il *Westellingwerf* comandati dai capitani *Van-de Velde* e *Crass* , si misero in commissione come *sloop* di guerra tre fregate di nuova costruzione , armate da 10 a 16 cannoni. Andammo a bordo di questi vascelli il dopo pranzo dello stesso giorno , e durante il nostro imbarco , noi fummo salutati da una scarica generale : dopo di che il servizio fu regolato come in un' armata navale.

Quantunque imbarcati , non salpammo però immediatamente. Fummo trattieneuti per alcuni giorni dal vento nelle rade del *Texel* , ed in questo frattempo uno de' nostri uffiziali , il sig. *Hesseling* , fu attaccato dal vajuolo. All' oggetto di prevenire la propagazione del contagio ai sani , fu ordinato di sbarcarlo , ed avendolo fatto entrare nella pinazza , lo condussi io medesimo nella piccola città chiamata *Helder* , situata lungo il mare , ed ivi il lasciai. Al mio ritorno , il chirurgo dichiarò che scorgeva in me i sintomi della stessa malattia ; quindi fummi ingiunto di recarmi all' isola del *Texel*. VÍ feci una penosissima quarantena , ma ebbi la sorte di campare da

questa pericolosa malattia, e con grande sorpresa del medico, tornai a bordo in perfetta salute, un istante prima, che si desse il segnale della partenza. Attesa questa circostanza, farò osservare, che sarebbe cosa utile per coloro che abbracciano lo stato militare, o la marina, di praticare la inoculazione, affine di evitare essi medesimi molte inquietudini, o di non trovarsi nel caso di comunicare un' infezione sì grave ai loro compagni (1).

Il giorno di Natale alle 8 antimeridiane la nostra flottiglia fece vela con una buona brezza di *est-nord-est*. Eravamo accompagnati da circa 100 legni, che recavansi in diverse parti del globo, ed il tempo era il più bello e sereno. Essendo usciti con tutta la sicurezza senza nemmeno far uso dello scandaglio ci salutammo a vicenda con 9 tiri di cannone, ed attraversammo il canale. In breve tratto di tempo oltrepassammo il Capo *Nord*, l'isola di *Wight*, e la punta di *Portland*, ma in questo luogo il *Westellingwerf* avendo scoperto una faglia, fu costretto di lasciarci, e di correre nella rada di *Plymouth* per ripararsi.

(1) Oggi fortunatamente la vaccinazione è un elemento di educazione generale in tutti i paesi ben governati. (L'Edit.).

Approssimandoci al seno di *Biscaglia*, il vento aumentossi. In quel luogo il 2.^o uffiziale di manovra mi fece osservare una specie di rondine di mare, conosciuta comunemente sotto il nome di *uccello di burrasca*, supponendosi, ch'esso ne sia il foricero. Le penne di questo augello sono di un blò carico tirante al nero, ed abbellite di alcune tinte variate: il suo corpo si è quello di una grossa rondine, con piedi coperti di una membrana, con becco lunghissimo ed acuminato, e con ali di una straordinaria larghezza, le quali gli danno la facilità di volare rapidissimamente e per un lungo spazio di tempo, scorrendo l'orizzonte con una velocità incredibile. Questa rondine si pasce esclusivamente di pesce; il che probabilmente è causa del sagace istinto, col quale essa antivede il momento della privazione del suo nutrimento. Allora raddoppia essa la velocità del suo volo, onde sottrarsi alla procella, ma se accade che ne sia sorpresa, abbassa le ali, e galleggia sulle onde.

All'indomani, 2 di gennajo 1775, il presagio dell'augello della tempesta verificossi. Sorse un vento impetuosissimo d'*est-nord-est*, il quale al di là del Capo *Finisterre* separò da noi il

Borea e la *Vigilanza*. Navigammo tutta la notte colla vela del pappafico doppiamente legata, e coi boccaporti turati; ciò che alterò moltissimo la salute del nostro equipaggio. Non deggio omettere di far qui osservare, che abbiamo fatto l'esperimento di collocare le brande in traverso, e non come si pratica usualmente, cioè dal davanti all'indietro: siffatto metodo, che abbiamo trovato comodissimo per la ragione, che ci lasciava uno spazio maggiore, fu in seguito adottato sopra altri legni.

Ai 14 di mattina scoprimmo in distanza un grosso vascello che aveva il vento in favore, e che spingevasi direttamente contro di noi. Congetturando che potesse essere un pirata algerino, e la nostra flotta, composta al momento della partenza di 5 legni, non contandone più di due presenti, facemmo tutti i nostri preparativi per sostenere l'attacco; ma non tardammo a riconoscere, ch'era il *Borea*, il quale erasi allontanato da noi nella giornata del 2. Da questo istante si fece ogni giorno l'esercizio del cannone, puntando sopra una specie di scudo, sospeso al gran pennone.

Ai 14, al montare della guardia del mattino passammo il tropico, ed i marinai novizj si

redensero dalla solita cerimonia della immersione mediante qualche piccola retribuzione di danaro fatta alla gente dell'albero davanti. Indi a poco il *Borea* perdè sventuratamente uno de' suoi migliori marinai, l'ajutante del secondo uffiziale di manovra. L'umido gli fece sdrucchiolar la mano, e cadde in mare dal pennone di trinchetto. La sua presenza di spirito di chiamare il capitano e di dirgli mentre nuotava a fianco al legno "non inquietatevi a cagion mia", lusingandosi di essere soccorso, eccitò una viva compassione, e si udì benanco qualche lagnanza, in quanto che non gli si prestò nessuna assistenza. L'infelice giovane avendo nuotato per un lungo tratto di tempo, perdè le sue forze e si annegò.

Avevamo finalmente un vento aliseo che soffiava continuamente dall'*est*: l'aria di giorno in giorno si rendeva più temperata, e questi due vantaggi rendevano sommamente dilettevole il nostro viaggio. Una gran quantità di delfini od orate scherzavano intorno ai vascelli, e sembrava, che questi bellissimi pesci vi pigliassero un piacere singolare: certo che il nostro di vederli ed ammirarli non era minore. Già tempo i poeti celebravano la filantropia ed

altre virtù, che si supponevano al vero delfino, il quale è del genere dei cetacei, ma non si può dire lo stesso dell' orata, o del delfino de' moderni. Egli è desso un animale estremamente distruttore e vorace. Si sa, che la sola speranza di trovare un pascolo lo move ad accompagnare i bastimenti, massime all'avvicinarsi di una procella, che sembra arrivi a prevedere con certezza, e non già un sentimento d'amicizia per l'uomo. L' orata eccitava specialmente la nostra attenzione per la incomparabile lucentezza de' suoi colori sotto acqua. Il suo dorso è interamente smaltato di macchie di un azzurro (1) tendente alquanto al verde di mare, e sparse sovra un fondo oscuro che sembra arricchito di pietre preziose, formando un curioso contrasto col ventre, il quale è di un celeste smunto. Le pinne e la coda sono di color d'oro. Questo pesce ha 5 o 6 piedi di lunghezza. La sua schiena, di forma conica, va restringendosi gradatamente verso la coda, la quale si divide in due, in guisa quasi di mezza luna. Il capo è rotondo e pre-

(1) *Dopo la morte dell' orate questo blò si carica e si offusca.*

senta davanti un grosso muso. Le squame dell' orata sono tenuissime , ed una specie di piuma le interseca in due parti il dorso , dalla testa alla coda.

Mano mano che avanzavamo , la temperatura diveniva più calda ; circostanza , la quale mi permise finalmente di uscire dai camerini ove mi trovava circondato in un modo spiacevole da una turba di uffiziali , che per la maggior parte non erano mai stati in mare: potei quindi abbandonarmi ai miei trattenimenti favoriti , sia in leggendo sul ponte , sia esercitandomi nella manovra del vascello ; e fui anco in grado di prestare un importante servizio ad uno de' nostri giovani uffiziali , il sig. *Dumoulin* , gittato da un rullio sulle maestre. Io fortunatamente era in quel momento sulle lande delle sarchie ; lo afferrai nella sua caduta , salvandolo così da una morte inevitabile , attesochè egli non sapeva nuotare.

Il nostro ingresso in regioni più calde mi porse occasione di fare un' osservazione , la quale , per quanto credo io , non è generalmente conosciuta , e che può riescire assai utile ai navigatori e marinai. Consiste essa in questo , che se gl' insetti possono fra i tropici incom-

dare la testa , suidano però interamente dal letto , dalle biancherie , e dagli abiti.

Dopo aver chiesto scusa a' miei lettori di siffatta osservazione , mi studierò di descrivere un curioso animale , di cui abbondano codesti mari , ed il quale coll' ajuto del vento pare che cammini sui fiotti. Egli è quel medesimo che i marinai chiamano volgarmente il *vascello Portoghese* , e che probabilmente è il *nautilo* , o l'*argonauta* di *Linneo*. Questo meraviglioso animale , quando è sopr' acqua , assume la forma di un ventaglio aperto , ornato di un contorno di un vivissimo rosso : l'estremità è fissata dissotto ad una conchiglia così sottile come è la carta , o per meglio dire ad una specie di battelletto che s'immerge nel mare , o s'innalza sulle onde , e vola in tutte le direzioni a piacere dell' animale per mezzo di 6 *tentacoli* , o membra , delle quali si serve a foggia di remi. Se avviene che lo tocchiate , vi produce una contrazione dolorosa , che dura per alcuni minuti.

Ne' due giorni susseguenti avemmo vento fresco , e assai grosse ondate lavarono il bastimento. In una di queste stesse giornate amando di fare qualche esercizio nell'ajutare a

mettere un terzeruolo alla vela del pappafico , perdetti tutte le mie chiavi che mi cascarono in mare. Mi sarei astenuto dal far menzione di simile incidente , se esso non mi fosse stato oltremodo disagiagradevole , in quanto che mi ha privato delle mie particolari provvigioni. Da qualche tempo l' equipaggio , ed anco gli uffiziali si alimentavano di soli cibi salati. La sola carne fresca che si era mangiata , era quella di un piccione e di un pajo di castrati che si eran fracassati i piedi. Questo metodo di non vivere se non se di legumi, di bue e porco salati era stato introdotto dal nostro comandante in capo, affine , asseriva egli, di avvezzarci al solo cibo che potremmo avere nelle macchie di *Surinam*. Dippiù aveva egli la generosa intenzione di regalare ai suoi amici d' *America* delle squisite provvigioni d' *Europa*, come castrati freschi , majali , polli , anitre , presciutti , lingue di manzo , legumi ben preparati , manicaretti di carne marinata , ed aromi , che la città d' *Amsterdam* ci aveva dati in profusione. Ma le buone intenzioni non sono sempre ricompensate : i vermi guastarono la maggior parte di queste provviste; che si dovettero gettar in mare. Aggiugnerò , che in vece di re-

cipienti di stagno, eravamo spesso serviti con vasi di legno, i quali non erano i più puliti. Siffatta negligenza era colpa del cameriere francese del colonnello. Si manifestarono quindi lo scorbutto ed altre malattie. L'equipaggio scoraggiossi, e siccome io me ne dolsi altamente, debbo ripetere da questo istante la buona volontà che il colonnello *Fourgeoud* mi esternò particolarmente, e che, come si vedrà in seguito, mi continuò per tutto il corso della spedizione. Mi è grave questa digressione, ma confesso che nessun rispetto mi tratterrà dall'accennare alcuni difetti accidentali, nella stessa guisa che lealmente e con un vero piacere renderò giustizia alla virtù, ogni volta che ne troverò l'occasione.

Ai 20 di gennajo osservammo un gran numero di pesci volanti, della specie dell'*exocetus volitans* di *Linneo*, la di cui configurazione accostasi molto a quella di un'arringa. Trovansi spesso pesci di tale specie sopra i vascelli: si attaccano eglino alle sarte; lo che attribuir si deve, non già come pretendono alcuni autori, al desiderio di cercarsi un asilo contro gl'insulti degli uccelli o pesci marini, ma sibbene alla circostanza, che andando essi sempre in

linea retta , il loro volo è arrestato da un oggetto qualunque , che non possono evitare. Nessun altro pesce ha forse una sorte più infelice: egli è al tempo stesso preda degli animali pennuti , e spesso incontra la sua morte in quell' elemento a cui si è abbandonato per la sua sicurezza.

Trovandomi io verso la fine del viaggio assai debole, faceva uso ogni giorno dei bagni di mare, e mi corroborava con un bicchiere di vino , del quale erasi assegnata una certa dose ad ogni ufficiale , oltre la rispettiva provvista di ciascheduno. Questi due rimedj furono efficacissimi: in breve spazio di tempo fui totalmente ristabilito. Ai 50 il tempo divenne freddo e torbido, e lo scandaglio ci diede appena 13 braccia di un' acqua cattiva. All' indomani passammo con sottovento davanti a scogli neri, chiamati i *Contestabili* e gettammo l' ancora presso l' *Euripice*, ossia *isole del Diavolo* all' altezza della costa del *sud d' America*. Le isole del *Diavolo* sono situate a 24 miglia circa dallo stabilimento francese di *Cajenna*: esse marcano *nord-nord-ovest* cinque gradi, 20 minuti nella latitudine *nord*, e consistono in una catena di piccoli scogli disabi-

iali, e pericolosissimi pei vascelli. La corrente va costantemente dal *sud-est* al *nord-ovest*, alla distanza di 60 miglia inglesi, in $2\frac{1}{4}$ ore; e quindi ogni bastimento, a cui occorra di passar le foci del fiume di *Surinam*, deve fare un lungo giro vizioso per trovar modo di entrare in detto fiume.

Mentre ci trovavamo in questa posizione, vedemmo il *licorno* marino, ed una o due grosse testuggini galleggiare a breve distanza dal vascello. Il *licorno* è un grosso animale, e lo si può riconoscere ad una protuberanza spirale e molto lunga sul naso, simile ad una fune di forma piramidale ben intrecciata. Quello da noi osservato allora (alcune persone dell'equipaggio pretesero, che ve ne fossero da 40 in 50) ci parve della lunghezza di circa 8 piedi, e la sua tromba di $\frac{1}{4}$: colest'arma offensiva è perniciosissima a varj pesci, segnatamente alla balena, ed allorchè essa è levigata, non la cede punto nè per solidità, nè per bianchezza all'avorio. Il *licorno* è della specie dei cetacci, e quindi viviparo: egli è più indigeno de' climi freddi, che dei caldi. La femmina, per quanto si presume, è destituita di codesta prominenza sì notabile nel maschio.

E accaduto, che alcuni autori hanno confuso questo pesce col *xiphias gladius*, di *Linneo*, ossia pesce-spada, col quale non ha la più piccola rassomiglianza.

Un altro pesce, denominato la *sega di mare*, è munito ugualmente di un' arma offensiva, che consiste in un osso piatto, liscio, o piuttosto una lamina prolungata di 3 o 4 piedi, armata ad ambo i lati di forti ed acutissime punte; la qual configurazione gli dà la forma di una sega. Questo pesce si azzuffa colle più grosse balene, e di rado abbandona il suo avversario che non lo abbia vinto e ucciso: il sangue che gli fa perdere tinge quel tratto di mare occupato dai combattenti. Ho potuto vedere questo mostro fuori dell'acqua: la sua lunghezza, presa dalla estremità della testa alla coda, è di circa 14 piedi.

Di due specie sono le testuggini, e distinguonsi generalmente a *Surinam* coi nomi di *calapee* e *carett*, ossia grande e piccola testuggine. La prima pesa talvolta fino a 400 libbre, ed il suo guscio è alquanto schiacciato. La seconda è meno grossa, ed inferiore altresì di qualità; ma il suo guscio è più bello, avendo una forma più convessa. Le uova di

amendue sono un cibo squisito : esse le depongono nella arena , ove il caldo del sole le fa schiudere. Il modo di pigliare questi animali consiste di rivoltarli con un palo sulla propria schiena e lasciarli in questa situazione fino a che capitino un incontro favorevole di portarli via. Il loro peso e la difficoltà che provano a muoversi sono tali , che riesce loro impossibile di ripigliare la loro giacitura naturale e fuggire. I macellaj di *Surinam* le espongono in vendita , come si fa nei mercati d' *Europa* delle altre carni. Quella delle testuggini è delicatissima dal mese di febbrajo al mese di maggio.

Alla mattina del 1 di febbrajo proseguimmo il nostro cammino , radendo la costa fino a sera , ed in questo punto ci avvicinammo di un tratto di ancora alle foci del fiume *Marony*. Codesto fiume ha fatto perire diverse navi per l' equivoco di alcuni naviganti , i quali sgraziatamente lo hanno preso pel fiume di *Surinam* , al quale rassomiglia moltissimo nell' ingresso. A rendere sì pericoloso lo sbocco del *Marony* contribuiscono i molti scogli , le isolette , ed i banchi di sabbia di cui esso è sparso. Inoltre l' acqua è sì bassa , anche nelle

più alte maree , che ogni nave di un carico un po' rilevante vi urta e vi naufraga.

Il giorno 2 sull'albeggiare facemmo vela , continuando a costeggiare. Dopo avere oltrepassata la punta *Braum* con un venticello , entrammo finalmente nel magnifico fiume di *Surinam* , ed alle 3 pomeridiane gettammo l'ancora davanti al nuovo forte chiamato *Amsterdam*. E provammo un singolar piacere nel trovarvi i nostri amici della *Vigilanza*. Questa nave, siccome ho già avvertito , erasi da noi separata per effetto dei venti ai 2 di geanajo , all'altezza del Capo *Finisterre* , ed era colà arrivata due giorni prima di noi.

Gli equipaggi si videro con trasporto circondati dalla più deliziosa verzura. Il fiume era coperto di un gran numero di battelli che passavano e ripassavano per contemplarci ; al tempo stesso dei gruppi di gioventù dei due sessi , a guisa di tritoni e sirene si davano ai più giocosi trastulli , e si immergevano nell'onde. Il quadro era nuovo per ciascuno di noi. Dall'alto degli alberi e sul cassero non udivansi che canti e suoni musicali e le espressioni della più viva gioja : tanti beni ripromettevasi l'equipaggio su questa terra in-

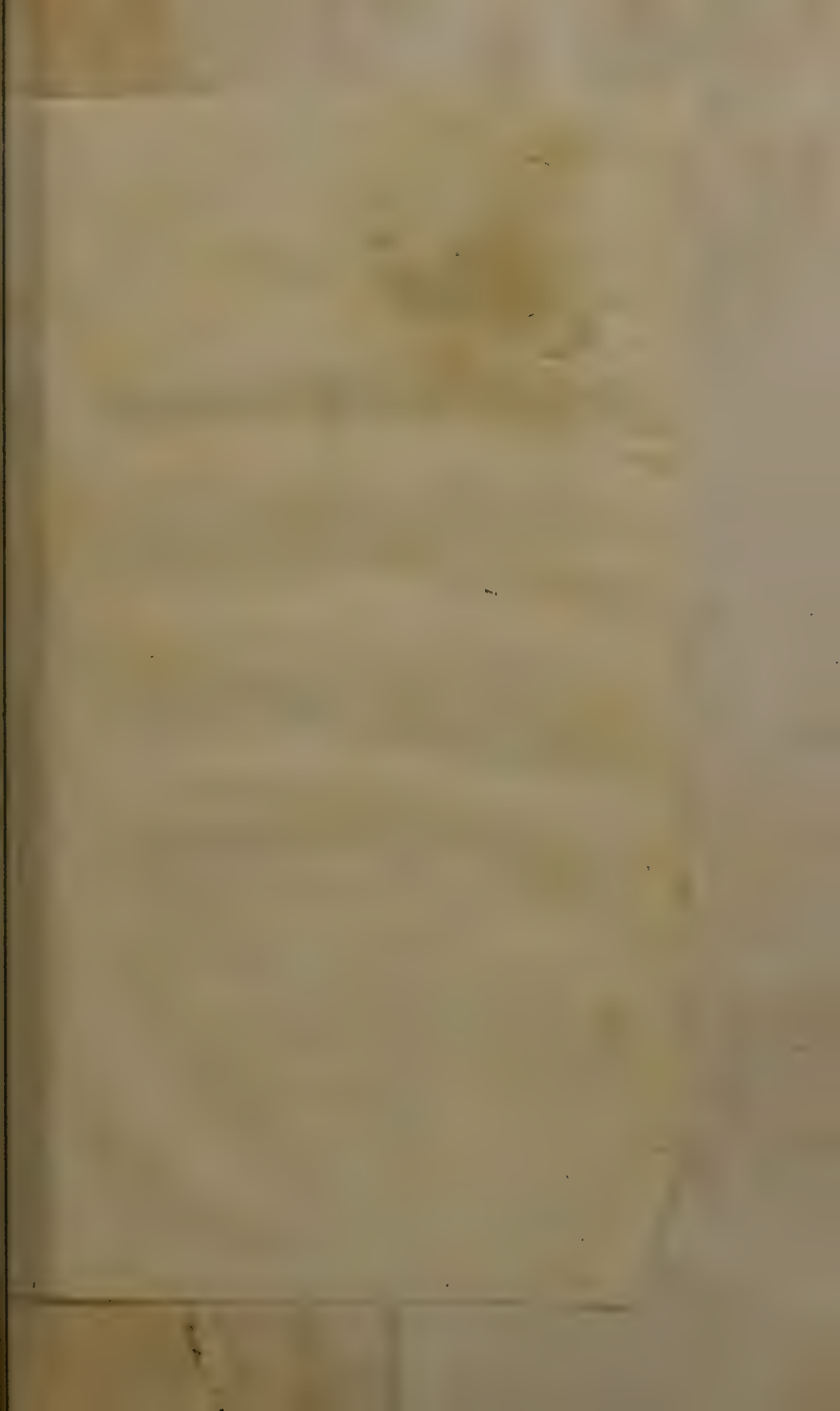
cantata; ma il lettore non tarderà a vedere sino a qual punto furono deluse sì belle apparenze; anzi da quel momento il caldo divenne insoffribile sul ponte.

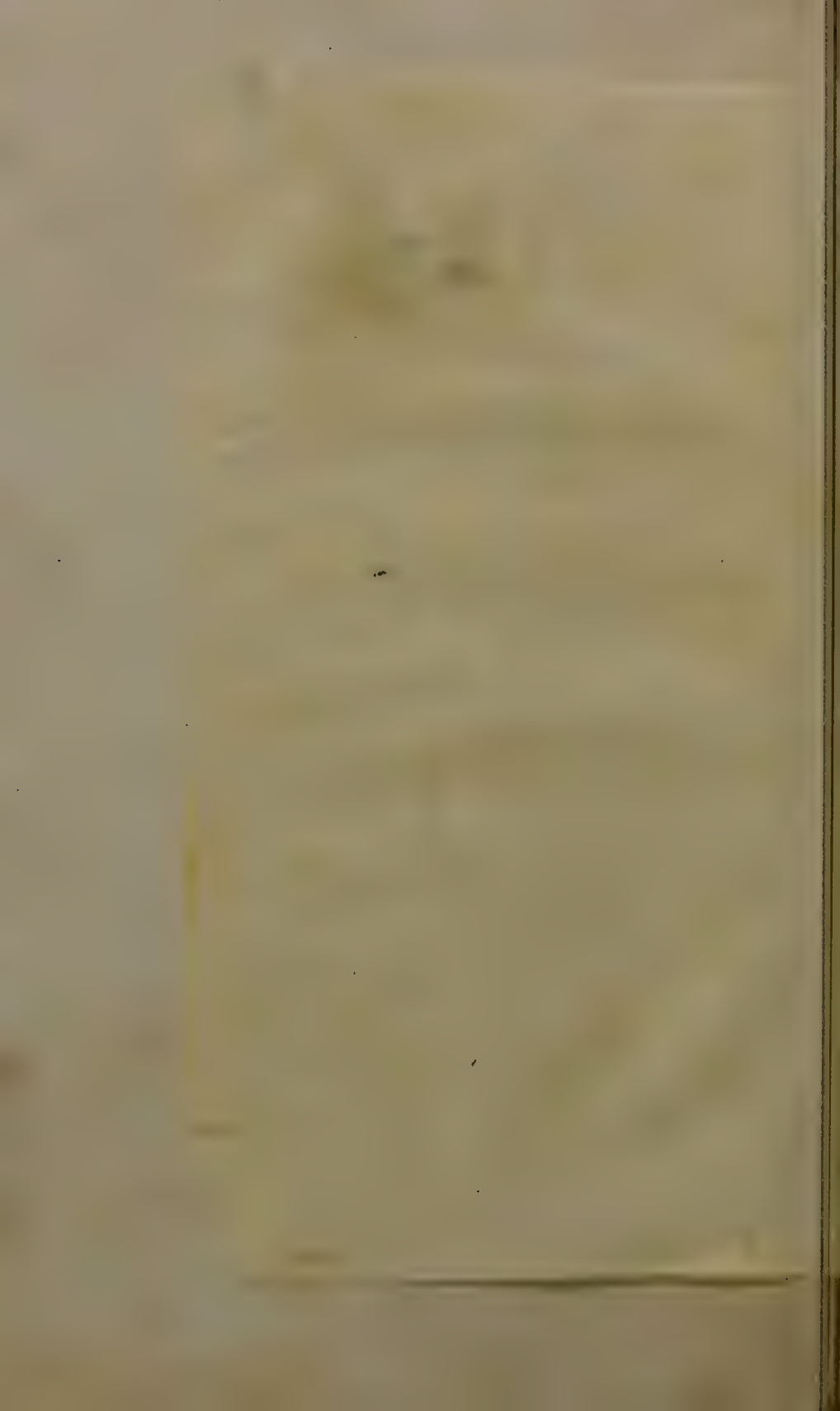
Tuttavia debbo convenire, che nulla potrebbe uguagliare le grate sensazioni che producevano in noi le soavi esalazioni degli aranci, dei cedri, dei limoni e di tutti i fiori, che a dovizia abbelliscono le piantagioni, sparse lungo i fiumi di questo magico stabilimento. Il sig. di *Ponchera*, colonnello delle truppe coloniali, ci mandò a bordo ed in copia ogni sorta di frutta di queste vaghe piante. Il suddetto ufficiale, ch'era comandante del forte di *Amsterdam*, fece altresì salutare la flottiglia con una salva di 9 tiri d'artiglieria. Indi uno de' nostri capitani fu spedito in una scialuppa a *Paramaribo* per annunziare al governatore l'arrivo delle truppe nella Colonia.

Nel tempo in cui eravamo in rada, diversi distaccamenti scesero frequentemente a terra, ed io gli accompagnai nelle loro escursioni; ma il piacere onde mi era lusingato nel percorrere un paese sì aggradevole, massimamente dopo essere stato sì lungamente rilegato sopra una nave, fu amareggiato oltremodo dal primo

oggetto che mi si offerse allo sguardo dopo il nostro sbarco. Era una giovine affricana (*Fed. Tav. I.*), coperta semplicemente di un pezzo di tela a lombi, attaccata superiormente ai reni, ed il quale, al pari delle carni del suo corpo, era in più luoghi lacerato. Il delitto di questa vittima sventurata della tirannide consisteva nel non aver terminata la sua parte di lavoro, probabilmente troppo eccessiva per le sue forze. Ella fu quindi condannata a ricevere dugento colpi di frusta, ed a strascinare per alcuni mesi un peso non minore di 200 libbre, fissato ad una catena lunga varj piedi, l'altro capo della quale teneva ad un anello passato attorno al mallecolo. Vivamente commosso da uno spettacolo sì crudele, disegnai questa infelice creatura, e serbai una dolorosa rimembranza della inumanità dei piantatori verso coloro che hanno la disgrazia di essere soggetti al loro potere.

In questi luoghi l'erba era assai fitta e lunga, ma serviva di ricettacolo a due specie di insetti schifosissimi, denominati dai coloni pidocchi *pattat* e *seropat*. Nessuna parte del nostro corpo non ne era esente. Codesti insetti formicolano principalmente nella stagione delle

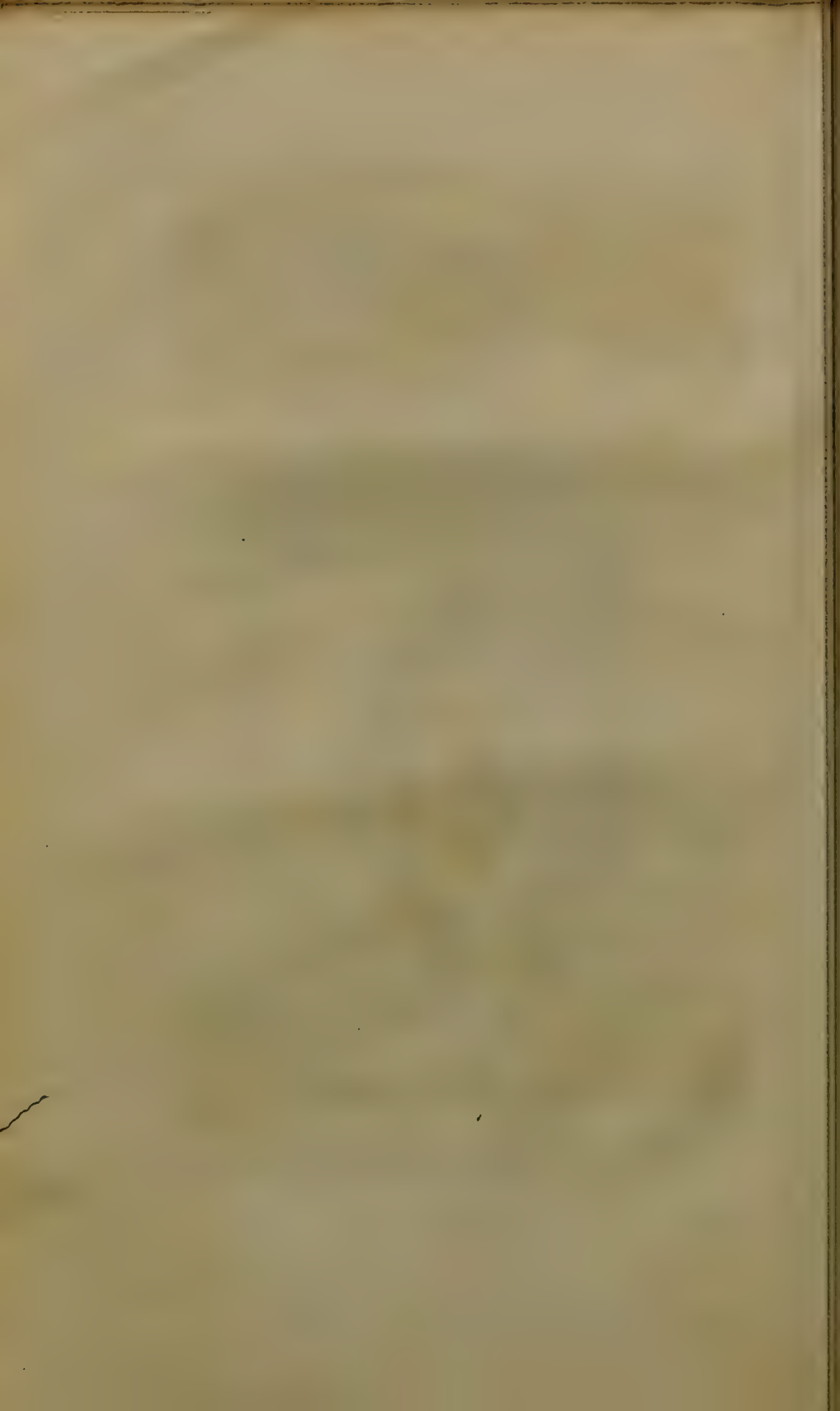






**SCHIAVA MORA CONDANNATA A
STRASCINARE UN PESO.**

Laxaretti colori



piogge. E noi non potemmo liberarci di questi incomodi ospiti, che dopo essere ritornati a bordo, ove medicammo le nostre punture con sugo di cedro e di limone.

Alli 5 di marzo fummo visitati da parecchi uffiziali della Compagnia, o delle truppe delle Compagnie delle *Indie Occidentali*, accompagnati da un gran numero di altri individui, che tutti venivano a complimentarci sul nostro arrivo nelle Colonie. Questi signori non si limitarono a semplici cerimonie, ma vollero altresì regalarci frutta eccellenti, e diverse altre provvisioni di bocca. Vennero eglino sopra barche elegantissime, con picciole tende ed ornate di bandiere. Ogni barca era condotta da sette od otto negri perfettamente nudi, o che per lo meno non presentavano se non se una piccola fascia di tela passata fra le coscie, e legata di dietro e davanti con un cordone sottilissimo di bambagia, annodato attorno ai lombi. Siccome generalmente i coloni servonsi per quest' ufficio, non che per la tavola, dei loro schiavi più belli, così lo stato di nudità di questi rematori giovani, robusti, sani, e di buon aspetto, ci porse ovvia occasione di esaminare la loro pelle, la quale era di un nero quasi

d'ebano, e lucidissima. Questa graziosa scena fu sventuratamente seguita da un'altra che ne formò il contrasto. Due lance piene di miserabili, estenuati ed affamati appressaronsi alle navi. Questi infelici schiavi domandarono ad alte grida alimenti ai nostri soldati, e furono in procinto di venir alle mani per un osso.

All'indomani il nostro comandante ebbe la visita del sig. *Rynsdorph*, che gli presentò due soldati negri emancipati, i quali servivano in un corpo di 500 uomini levato da poco, e ch'erasi ultimamente distinto nella difesa della Colonia.

Mentre restammo all'ancora davanti al forte *Amsterdam*, io ricevetti dal sig. *Lolkens*, padrone di una piantagione, a cui era stato raccomandato, un cortesissimo invito di accettare quartiere e tavola in casa sua, al nostro arrivo a *Paramaribo*, capitale della Colonia.

Agli 8, dopo le consuete cerimonie d'ambe le parti, noi abbandonammo il forte di *Amsterdam*. I tamburi battevano, le bandiere erano spiegate, ed un distaccamento di soldati di marina copriva il ponte. Risalimmo poscia il fiume di *Surinam*. Giunti a *Paramaribo*, gittammo l'ancora ad un tiro di pistola dalla

sponda. E vi fummo salutati con 11 colpi di cannone dal forte *Zelândia*; onore che gli fu reso da tutti i legni della nostra piccola squadra.

Dopo essere stati rinchiusi per lo spazio di 65 giorni in un'angusta nave, e sopra un elemento nuovo per molti de' nostri soldati, è difficile l'esprimere la gioja che provammo nel trovarci ancora a terra, e circondati da mille aggradevoli oggetti.

La città ci parve assai bella e propria. Gli attigui boschi erano di un verdeggiante delizioso. L'aria olezzava dei più soavi effluvj, e l'astro del giorno splendeva in tutta la sua magnificenza in mezzo ad un cielo purissimo. Tuttavolta il primo giorno non abbandonammo la nostra casa di legno, e non isbarcammo se non se all'indomani col tripudio più generale e più vivo. Tutti i vascelli in rada erano ornati di bandiere e fiammelle, e l'artiglieria fece un fuoco che continuò, sino a che tutta la truppa fu scesa a terra.

Gli abitanti di *Paramaribo* si erano radunati sulla spiaggia per godere di questo magnifico spettacolo, e l'aspettazione loro non fu delusa. Il nostro corpo era composto di quasi 500 giovani; nel tragitto avevamo avuto la

sorte di non perderne , che uno solo. Il più attempato di tutti toccava appena il trigesimo anno. Ogni soldato era vestito con un uniforme nuovo , e portava un capello ornato di frasche d'arancio piene di fiori. Noi facemmo la nostra parata in una gran pianura , sparsa di verzura , posta fra la città ed il forte , dirimpetto al palazzo del governatore. Durante le evoluzioni l'eccessivo caldo fece cadere in deliquio parecchi soldati. Successivamente le truppe si diressero ai loro rispettivi quartieri , ed il governatore trattò a pranzo l'ufficialità. Era inutile ogni contrasto per farsi un'idea della sontuosità di questo desinare ; ma debbo confessare , che ci fece un gran piacere , attesochè per sì lungo tempo ci eravamo nodriti di soli cibi salati. Ci furono imbandite le più ricercate vivande d'*Europa* e d'*Asia* in un ricco vasellame. I più scelti vini furono serviti copiosamente. Il deserre fu composto di frutti squisitissimi. Uno stuolo immenso di figlie mulatte e di negre , tutte secondo la moda del paese nude dalla cintura in su , ma aventi su tutte le altre parti del corpo vesti della più fina tela delle *Indie* , ed ornate di catene d'oro , medaglioni , collane di coccole ,

di braccialetti e di fiori odorosi , servirono i commensali.

Si stette a mensa fino alle 7 pomeridiane. Allora io m'incamminai verso la casa del signor *Lolkens* ; quell' uomo sì ospitale che mi aveva gentilmente pregato di riguardarla come mia propria. La trovai presto , ma l' accoglienza che mi si fece fu tanto bizzarra , che non posso dispensarmi dal riferirne le particolarità. Avendo battuto alla porta , essa mi venne aperta da una giovine negra di un aspetto civile , che per tutto suo vestito portava una semplicè gonnella : in una mano aveva una pipa accesa , e nell'altra una candela , che mi ficcò sotto il naso affine di riconoscermi. Le chiesi se il suo padrone era in casa , ma ella rispose in una lingua di cui non potei comprendere nulla. Articolato in seguito il nome del sig. *Lolkens* , essa si pose a ridere smascellatamente mostrandomi due ordini di bellissimi denti ; dopo di che pigliandomi pei bottoni di mezzo del mio abito , mi fece cenno di seguirla. Io rimasi alquanto perplesso , ma finalmente mi mossi , e questa giovine m'introdusse in un pulitissimo appartamento , ov' ella presentommi eccellenti frutta ed una bottiglia di *Madera* , che

pose sovra un tavolino. Allora essa nel miglior modo che le fu possibile mi fece capire, che il suo *masera* erasi recato in un colla sua famiglia per alcuni giorni alla sua piantagione, e che si era lasciata essa espressamente in città per ricevervi un capitano inglese, ch' ella supponeva fossi io. Procurai di farle intendere ch' ella non ingannavasi, e le riempii un bicchiere di vino, ch' ebbi molta difficoltà a farle accettare; poichè tale è l'aspetto d'umiliazione, sotto il quale vengono considerati questi esseri sventurati, che si farebbe loro un carico di eccessiva temerità se osassero mangiare o bere in presenza di un europeo. Mi sforzai per qualche tempo d'introdurre un dialogo con questa donna, ma indarno, e fui costretto di ricorrere alla mia bottiglia.

Stanco degli esercizj e dei piaceri di questa giornata, indicai alla mia africana, che desiderava di coricarmi. Ella interpretò il mio cenno nella maniera più strana: mi si avvicchiò tosto al collo, e m'impresse sulle labbra il più fervido bacio. Sorpreso di siffatta gentilezza poco gradita ed inaspettata, specialmente per parte di una donna di questo colore, mi sottrassi alle sue tenerezze, e fug-

gii nell'appartamento destinatomi per dormire; ma colà pure fui inseguito dalla mora, la quale ad onta di tutto ciò che potessi dirle, insistè per levarmi le scarpe e le calze; il che fece in un batter d'occhio. La cosa m'incerebbe moltissimo, sebbene sieno solite le schiave di *Surinam* a prestar questo servizio alle persone d'ogni rango e d'ogni sesso, senza eccezione alcuna. Nè si creda già, che siffatto contegno, che può sembrare molto straordinario, fosse il risultato di una disposizione particolare di questa donna: egli è questo il contegno di tutte le donne schiave nelle Colonie delle *Indie Occidentali*.

Non essendo peranco tornato all'indomani mattina il *piantatore* mio amico, lasciai la sua casa accommiatandomi dalla sua ufficiosa schiava. Dopo aver visitati i nostri soldati nei loro nuovi alloggiamenti, il quartier-mastro mi condusse ad un'abitazione molto propria, che mi era assegnata. La trovai interamente smobigliata, benchè non fosse interamente priva di esseri viventi. La prima volta aveva lasciato sopra una finestra il mio brevetto di capitano ch'era in pergamena: alla mattina ebbi il dispiacere di vederlo divorato dai sorci.

Avendo preso possesso del mio alloggio, il mio primo desiderio fu di montarlo decentemente, ma l'ospitalità generosa degli abitanti rese poco necessarie tutte le mie cure a questo riguardo. Le signore mi somministrarono tavole in quantità, sedie, bicchieri, e perfino porcellane ed argenterie: gli uomini mi regalarono vino di *Madera*, *porter*, sidro, rum, zucchero, e frutta squisitissime ed in copia. Osservai particolarmente fra queste il *shaddoeck*, e l'*awara*. Il primo, che è di un sapore gratissimo, e di un gusto agrodolce: cresce sopra un albero, che dicesi trapiantato dalle coste di *Guinea* da un capitano inglese, il nome del quale gli fu conservato nelle *Indie Occidentali* inglesi, ma che al *Surinam* chiamasi *pompelmose*. Questo frutto, grosso come la testa di un ragazzo di 8 in 10 anni, pare che sia della specie dell'arancio. Si può mangiarne abbondantemente senza conseguenze: gli abitanti lo amano appassionatamente, e lo hanno per carissimo.

L'*awara*, od *aoura*, meno osservabile, sia per la squisitezza del suo gusto, sia per la bellezza del suo colore, è di forma ovale, grossa a un di presso come una susina d'*Or-*

beans, ed ha un bel colore arancio carico tirante al rosso. Essa è molto stimata dai negri, i quali esercitano la loro industria formandone coi noccioli, anelli fregiati di cifre, di lettere iniziali, di motti, che vendono agli europei, i quali li legano in oro.

Esaminando lo stato delle provvisioni vive che ci restavano, ossia di majali, castrati, oche, anitre ed altre specie di pollami, ci risultò un numero pressochè uguale a quello che avevamo alla nostra partenza d'*Olanda*. Fu tutto spedito al quartier-generale, e collocato nella corte rustica del colonnello, ed avemmo il dispiacere di veder gittare nel *Surinam*, onde servir di pascolo ai pesci, 60 gran barili di legumi preparati, ed altrettanti presciutti di *Vestfalia*, interamente fracidi.

Il secondo giorno del nostro sbarco mi destai col volto, col petto e colle mani tutte coperte di macchie, che davano alla mia cute qualche rassomiglianza con quella di un leopardo: esse erano prodotte dalle zanzare che volano in siffatta quantità, che si piglierebbero per nuvoli, e che mi tennero compagnia durante tutta la notte. I disagi del viaggio, e l'eccessivo calore del clima mi avevano im-

merso in un sonno così profondo, che non sentii il pungolo delle loro morsicature se non se al momento che mi avvidi dell'effetto. I luoghi, ove codesti insetti formicolano di più sono le rive dei fiumi ed i seni di mare. Nessuno ne va esente, ma invadono gli stranieri a preferenza degli indigeni. Allorchè vibrano eglino il loro pungiglione, e che non riesce di scacciarli, imbevonsi talmente di sangue, che a malapena possono ripigliare il loro volo. Ogni loro puntura è susseguita da un tumore accompagnato da un bruciore pressochè insopportabile. La loro presenza è annunciata dal loro ronzio, che spaventa coloro che ne furono precedentemente molestati, a tal segno, che venne loro imposto il nome di *trombe del diavolo*. Appena sono accese le candele, essi vi si gettano sopra in folla; attaccansi ad ogni sorta di commestibili; mischiansi ai liquori, ed introduconsi perfino nella bocca e negli occhi. Il miglior rimedio si è di applicare alle ferite sugo di limone sciolto nell'acqua, e lo stesso sugo è anche un ottimo preservativo contro queste dolorose punture. Immediatamente prima di chiudere le finestre, ardesi d'ordinario del tabacco negli appartamenti,

ed il fumo obbliga questi moscherini ad uscire dai loro nascondigli. Allora le more spogliansi della loro gonnella, che è l'unico loro vestito, e cacciano fuori le zanzare, o le ammazzano. Gli abitanti più effeminati si fanno far aria da schiave che passano la notte vicino ad essi. Altri sogliono tenere delle cortine di velo ai loro letti, o tende, ma generalmente al *Surinam* si dorme in grandi *amache* di cotone, coperte di un lenzuolo fino ed ampio, sospeso su questa specie di letti con una corda: questo lenzuolo, o cortina serve fino ad un certo punto per difendersi da questi incomodi insetti. Io rimasi sì crudelmente maltrattato per mancanza di siffatte precauzioni.

Avvi pure al *Surinam* una seconda specie e più grande di zanzare denominate *maovkers*, che pungono acutissimamente; ma siccome sono in numero minore delle prime, gli abitanti ne sono anche meno tormentati, e per conseguenza vi si bada meno.

La mattina del 22 due negre, una vecchia, l'altra dell'età di circa quattordici anni, entrarono nella mia stanza. Difficilmente descriverei quale si fu la mia sorpresa allorchè la prima

presentommi la giovine , ch' era sua figlia , per farne , secondochè le piacque di dire , la mia compagna. Ebbi così poca galanteria da rigettare simile offerta; tuttavolta accompagnai il mio rifiuto di un piccolo dono , del quale queste due donne mostraronsi molto contente , e mi lasciarono con tutte le dimostrazioni di rispetto e di riconoscenza. Le zitelle che contraggono impegni di questa specie , sono o mulatte , od indiane , ma spesso negre. Si credono esse all' apice della felicità se possono convivere con un europeo. La loro tenerezza e la loro fedeltà fanno tacitamente la satira di queste non rare bellezze , che violano la fede dei più solenni e più sacri giuramenti. La condizione servile , nella quale o sono nate , o sono cadute posteriormente le giovani di questa classe , è un impedimento per maritarsi , o per istringere qualunque altro vincolo. Un siffatto uso è tanto poco disapprovato , che sino a tanto che servansi fedeli a chi le ha prescelte , elleno sono incoraggiate e stimate dai loro amici e parenti più prossimi , i quali risguardano tale relazione come un legittimo matrimonio. Anche il clero del paese si giova liberamente di questa facilità ; ed io per la verità della mia asserzione

potrei appellarmi a diversi membri del concistoro. Però un gran numero di negre secondale particolari sue inclinazioni, e rifiuta sdegnosamente l'oro con cui si tenterebbe di sedurle; laddove altre profondono i loro favori per un bicchiere d'acquavite, per una pipa spezzata, ed anco per nulla.

L'ospitalità esercitata verso di me non limitossi ai primi momenti del mio arrivo. Ebbi accesso a più di venti delle principali famiglie, oltre quella del governatore e del comandante. Per conseguenza sebbene gli uffiziali del nostro corpo avessero formato la loro tavola, io ebbi di rado l'onore di trovarmi in loro compagnia. Un colonno, per nome *Kennedy*, portò specialmente la gentilezza al segno di offrirmi non solo per tutto il tempo che potrei dimorare al *Surinam*, l'uso della sua carrozza, de' suoi cavalli, e della sua mensa, ma di darmi altresì un giovine e bellissimo negro, chiamato *Quaco*, per portarmi il mio ombrello. Anche gli altri uffiziali del reggimento ricevettero infinite cortesie, e tutta la Colonia si fece una premura di manifestar loro i maggiori riguardi, cercando ogni mezzo di rendercene aggradevole il soggiorno. Quindi danze, accademie di musi-

ca, società, ed ogni specie di trattenimenti. I nostri vascelli di guerra servirono più volte per sala di feste. Ivi furon date alle signore delle cene, seguite da danze sul ponte e sotto delle vele, le quali duravano fino alle sei ore della mattina, e che generalmente finivano con passeggiate in carrozza ed a cavallo. Questa costante abitudine di dissipazione è una delle più perniciose in un paese, ove la intensità del calore è tale, che vi trovate sempre in uno stato di continuata traspirazione, ed infatti minacciò di esser fatale a due o tre de' nostri ufficiali. Avvertito dal loro esempio, mi ritirai da tutte queste radunanze, persuaso, che con questo solo mezzo potrei ottenere di conservare la mia salute in un clima, il quale altera talmente la costituzione umana, che un europeo per quanta cura abbia di evitare gli eccessi, ha sempre motivo di temerne i terribili effetti.

L'amore dei piaceri sembra naturale agli abitanti di questa contrada, ed ogni anno un gran numero di essi dee rimaner vittima della pericolosa influenza di questa inclinazione. Le sue funeste conseguenze sono evidenti negli uomini che si sono abbandonati ad ogni sorta

d' intemperanza : essi hanno un aspetto di consunzione. Le *creole* in generale non hanno un' apparenza migliore: sono pallide, ed hanno un' aria di languore , e per fino le donne giovani sono spesso raggrinzate. Ma non accade così di tutte , poichè ne ho vedute alcune , la di cui freschezza annunciava la salute , e che avrebbero potuto rivaleggiare colle più avvenenti donne d' *Europa*. Ma oh Dio ! queste ultime sono in sì scarso numero , che i coloui danno la preferenza alle indiane, alle mulatte ed alle more segnatamente a motivo della loro estrema proprietà, e della loro aria vivace e di buona costituzione. I disordini di questi sposi infedeli affrettano il termine della loro esistenza , e le loro vedove non indugiano molto a cercarsi un nuovo marito. E per verità le surinamesi in confronto de' loro sposi vivono sì lungamente , che ne ho conosciute diverse , le quali ne hanno sepolto quattro; e giammai non ho veduto in questo paese un solo uomo , che abbia sopravvissuto a due mogli.

Però queste spose non soffrono sempre con molta rassegnazione le offese e le infedeltà dei loro mariti. La maggior parte di esse, sopra un semplice sospetto , perseguitano le

loro felici rivali con un odio implacabile e con una barbarie raffinatissima. Elleno non si contentano di punire i loro sposi col più alto disprezzo, ma vi aggiungono delle prove non equivoche di predilezione per gli europei di recente sbarcati. Da ciò nacque nella Colonia il proverbio « che le signore del tropico e le zanzare hanno un istinto di preferenza per gli europei di fresco arrivati. » Realmente la loro parzialità è sì pazza, e le prove ne sono tanto palpabili, che fa d'uopo essere un po' padroni di sè medesimi per non esprimere la pena, che un simile contegno deve naturalmente eccitare, massime ove l'oggetto non sia il più seducente. La faccenda va sì oltre, che un giorno a *Paramaribo* alcune signore ebbero una sfida, a cagione di uno de' nostri uffiziali.

Ora importa, che qui io faccia un cenno del colonnello *Fourgoud*, e del governatore. Non ostante la maniera gentile con cui fu ricevuto il nostro corpo quando approdò nella Colonia, era manifesto, che fra questi due capi esisteva una reciproca freddezza. Fu il nostro comandante che diede il primo segno di malintelligenza il dì medesimo del nostro sbarco, ordinando il suo reggimento coi sol-

dati che voltavano le spalle al palazzo del governatore.

Si giudicherà facilmente, che una disunione sì pronta fra due uomini indipendenti l'uno dall'altro, ma ai quali noi eravamo ugualmente subordinati, rese a questo riguardo il nostro arrivo a *Paramaribo* poco accetto tanto agli uffiziali del nostro reggimento, quanto a queglii delle truppe della Compagnia. L'accennata discordia produsse, che in capo ad alcune settimane di soggiorno il governatore trovò opportuno di dichiarare al nostro comandante « che i negri ribelli non mostrandosi più disposti a turbare la quiete della Colonia, le sue proprie truppe ed il corpo dei negri cacciatori basterebbero alla sua difesa; che perciò cessando la necessità dei soldati di marina del colonnello *Fourgeoud*, era in di lui facoltà di ricondurli in *Europa*, quando lo stimasse conveniente ».

Comunicataci questa dichiarazione, chi l'accolse con piacere, chi no. Frattanto si pensò ai preparativi di partenza; ma indi a pochi giorni furono sospesi, attesoche gli abitanti si fecero a domandar altamente che restassimo. S'interruppero le provviste di combustibili e di

acqua , ma per speculazione i vascelli furono sempre tenuti in *commissione*. In questo intervallo d'incertezza e di ozio io pensai di proposito a scrivere una storia succinta della Colonia , ed a disegnare tutti gli oggetti , che mi parrebbero più curiosi. Sovra di ciò consultai i migliori autori , ed ebbi inoltre l'onore di essere efficacemente assistito dal sig. governatore , il quale non solo si compiacque di comunicarmi diversi importanti manoscritti , ma somministrarmi eziandio giornalmente , ed in copia , gli animali e le piante che io bramava di conoscere. Per conseguenza , non ostante la manifesta freddezza che passava fra il mio colonnello ed esso lui , io diressi tutte le mie cure a conservarmi la grazia dell'uno e dell' altro , e malgrado l'ubbidienza ch'io doveva al mio particolare comandante , io mi determinai a trattare il governatore della Colonia co' riguardi e col rispetto , che esigevano la sua carica , il suo rango , e la sua condotta. Io fui validamente sostenuto in questi sentimenti , non da tutti , ma dagli uffiziali più rispettabili del corpo.

Ora mi proverò dunque di soddisfare all'impegno assuntomi , e comincerò da una descrizione generale di questa maravigliosa contrada.

CAPITOLO II.

Descrizione generale della Guiana. — Della Colonia di Surinam in particolare. — Epoca della sua scoperta. — Essa è posseduta dagl' Inglesi ed Olandesi. — Uccisione del Governatore Somelsdyk. — La Colonia è presa e messa a sacco dai Francesi.

LA scoperta della *Guiana*, da taluni chiamata la *Costa selvaggia*, fu per lungo tempo, sebbene con poca certezza, attribuita al comandante spagnuolo *Vasco Nunes*, il quale nell'anno 1504 dopo avere riconosciuto, che *Cuba* era un'isola, approdò al continente dell' *America Meridionale*, penetrò fino all' *Orenoco* ed al fiume delle *Amazoni*, e comprese questa regione nell' immenso spazio di terra, cui, in opposizione alle isole aggiacenti ed a quella di *Cuba*, diede il nome di *Terraferma*.

Codesta contrada, lunga circa 1220 miglia geografiche e larga 680, è situata fra 8 gradi, 20 minuti di longitudine *nord*, e 3 gradi di latitudine *sud*, e fra 50 e 70 gradi di longi-

tudine *ovest* dal meridiano di *Londra* nella parte *nord-est* del *sud* dell' *America*. I suoi limiti sono il *Viapary* od *Orenoco* al *nord-ovest*, ed il *Maranone*, ossia il fiume delle *Amazoni* al *sud-est*. Il *nord-est* è bagnato dall' Oceano Atlantico; il *Negro*, ossia il fiume nero contermina la sua estensione al *sud-ovest*: configurazione topografica, la quale forma una specie d'isola e separa il paese di cui parliamo dalla *Nuova Granata*, dal *Perù*, e dal *Brasile*.

Il caldo della *Guiana*, benchè posta sotto la zona torrida al pari della *Guinea*, è però più tollerabile di quello che lo sia in detta parte della costa dell' *Africa*. I raggi cocenti del sole sono ivi temperati ogni giorno da venti freschi di mare, laddove nella *Guinea* l'intensità del calore è aumentata dal vento che soffia continuamente da terra e che nel suo passaggio attraversa numerosi deserti d'arena. I venti d' *est*, ossia *alisei* che dominano generalmente fra i tropici, sono freschissimi sulla costa della *Guiana* fra le 8, o 10 antimeridiane e le 6 della sera; punto in cui cessano, e dopo appena sentesi il soffio del più lieve zeffiro. Codesti venti sono susseguiti da' folte nebbie e da vapori esalanti dalla terra: il che rende le notti

di detto paese non soltanto freddissime, ma umide altresì ed insalubri. Alla *Guiana* il dì non varia mai più di 40 minuti. Il sole spunta sempre verso le 6 antimeridiane, e tramonta all'ora medesima di sera.

L'anno è diviso dalle stagioni del bel tempo e delle piogge, le quali possono chiamarsi l'*estate* e l'*inverno*, siccome quelle del caldo e del freddo in *Europa*. Avvi però una notevole differenza, e si è, che la *Guiana* ha tutti gli anni due estati e due inverni distinti l'uno dall'altro colla denominazione di grande e piccolo; non già perchè il caldo sia meno sensibile, o che le piogge sieno meno violente in questi ultimi, ma perchè supponsi, che la durata loro sia minore della metà. Tuttavia questa distinzione sembra più immaginaria che reale rispetto alle stagioni delle piogge, perciocchè non ricorrendo se non se quando il sole è verticale: circostanza, la quale in vicinanza alla linea ha luogo due volte all'anno, e per un tratto di tempo uguale, è probabile, che la loro durata debba essere identica nelle due stagioni.

La differenza fra le due stagioni del bel tempo consiste in questo, che la grande co-

mincia al *Surinam* spesso in ottobre, al momento in cui il sole attraversa l'equatore per passare al tropico del capricorno, ed allora un caldo opprimente, accompagnato da una continua siccità, domina sino al ritorno di quest'astro in marzo. Cadono indi piogge copiose e non interrotte sino al mese di giugno, nel qual mese il sole si è inoltrato verso il tropico del cancro; succede poscia una breve stagione di calore, la quale dura sino al mese di luglio, seguita nuovamente da piogge sino al mese di ottobre, ed in siffatto modo compiesi la rivoluzione annuale delle stagioni.

La continuazione delle piogge in questo clima, mentre il sole è al suo *zenit*, è necessaria all'esistenza della vita animale e vegetale, la quale, priva di tale benefico sussidio, languirebbe e perirebbe finalmente sotto un cielo sì ardente. Ma sebbene abbia io indicate alcune epoche nella mutazione delle stagioni alla *Guiana*, è però necessario di riflettere, ch'esse non sono assolutamente fisse, e che variano come in *Europa*. Queste variazioni sono sempre annunziate da lampi e tuoni violentissimi che durano per più settimane, e che bene spesso riescono funesti al bestiame, ed anco agli abitanti della Colonia.

Alcune parti della *Guiana* presentano un aspetto montuoso e nudo , ma il suolo in generale è feracissimo. La terra verdeggia tutto l'anno : gli alberi producono ad un tempo fiori e frutti maturi ; tutto offre ivi la bella immagine dell' associazione della primavera e dell' estate. Questi ben augurati indizj di fertilità vogliono essere attribuiti , particolarmente al *Surinam*, non solo alle piogge ed al calore del clima , ma anche alla sua posizione bassa e paludosa , la quale impedisce all' intensità del calore medesimo di distruggere la vegetazione , ed in ispecie alla singolare ricchezza del suolo , principalmente nelle parti coltivate coi metodi europei. Bisogna però convenire , che l' accennata situazione è ben lungi dall' essere favorevole alla salute ; ma il desiderio del guadagno è uno stimolo potente , e la certezza di un bene presente si reputerà generalmente per un sufficiente compenso a que' mali , i quali , ove pure offransi alla mente , non sono veduti che in distanza , ed i quali per la ragione che talvolta si evitano , possono essere considerati come incerti.

Le parti incolte della *Guiana* sono coperte d' immense foreste , di rupi , e di monti. Al-

cuni di questi ultimi sono ricchi di una grande varietà di sostanze minerali. La provincia è tutta intersecata da profondissime paludi, e lande. La corrente delle acque lungo la costa si dirige continuamente al *nord-ovest*, e la spiaggia è pressochè inaccessibile, essendo sparsa di scogli pericolosi, di banchi di sabbia, di frane, di rocce, d'arbusti, e di una quantità prodigiosa di cespugli, che avviluppandosi insieme con forza divengono impenetrabili.

Gli Spagnuoli, i Portoghesi, e gli Olandesi sono le sole nazioni che posseggono stabilimenti in questa parte della Terra-serma, all'eccezione però della piccola Colonia francese di *Cajenna*, situata fra il *Maroni* ed il Capo *Orange*. I dominj spagnuoli sono sulle rive dell'*Orenoco*, e quelli del *Portogallo* stendonsi lungo le rive del fiume delle *Amazoni*. Gli stabilimenti olandesi abbracciano le coste dell'Oceano Atlantico, e tirano una linea dal Capo *Nassau* al *Maroni*. Comprendono essi i distretti d'*Essequibo*, *Demerary*, *Berbiche*, e di *Surinam*. Quest'ultimo stabilimento è il migliore e più considerevole; e l'opera presente è principalmente destinata alla sua de-

scrizione. I Batavi tentarono nel 1657 di stabilire una piccola colonia sulle spiagge del fiume *Pomarone*, ma codesto stabilimento fu rovinato dagl' Inglesi nell' anno 1666. Nè furono più felici in un secondo che fondarono nel 1667 sul fiume *Wiapoko*, od *Oyapoko*: i Francesi se ne impadronirono immediatamente e lo distrussero.

Gli Olandesi assegnano alle loro belle e floride Colonie di *Surinam* tutto il territorio circondato all' *ovest* dal fiume *Kouruk*, distante circa 40 miglia dalla *Corantina*; all' *est* dal fiume *Sinamari*: ma tali limiti sono loro contesti dai Francesi, i quali li restringono alle rive del *Maroni*, su cui hanno un posto militare.

I fiumi principali di questo stabilimento sono: quello di *Surinam*, donde assume il di lei nome la Colonia; la *Corantina*, la *Copenama*, la *Sarameca*, ed il *Maroni*. Il primo soltanto è navigabile: gli altri, non escluso il *Maroni*, benchè assai lunghi ed ampj, sono sì bassi e sì sparsi di scogli e d' isolette, che sono di poca importanza per gli europei; anche le loro sponde sono appena abitate da pochi Indiani, e indigeni del paese. Il fiume

Surinam, le di cui foci sono situate a 6 gradi circa di latitudine *nord*, ha quasi 4 miglia inglesi di larghezza, e 16 in 18 braccia di profondità a marea bassa: il riflusso l'aumenta di più di 12. Questa dimensione si mantiene uniforme sino alla distanza di 8 in 10 miglia: alla quale distanza il fiume si divide in due braccia, uno dei quali piglia la direzione del *sud-sud-est*, ed il cui corso è lungo più di 120 miglia. Questo ramo è tutto navigabile per barche piccole; ma oltre questa distanza esso piega direttamente al *sud*. Qua e là il fiume irriga colle sue acque alcune isolette, o forma delle piccole chiuse. Gli europei non sono mai giunti a conoscere con precisione le sorgenti di questo bel fiume. Tutte le grandi navi, dopo esservi entrate, debbono seguire il lato orientale della riva, atteso che il lato opposto è pieno di bassi fondi fino alla città di *Paramaribo*, distante 18 miglia all'incirca dallo sbocco. L'altro braccio del fiume *Surinam* è chiamato *Comewina*: scorre esso nella direzione dell'*est* per un tratto di quasi 16 miglia. A marea alta vi si trovano 3 o 4 braccia d'acqua, ma siccome il riflusso vi produce una differenza di almeno 12 piedi,

così a fronte della sua larghezza di quasi 2 miglia non si considera navigabile per vascelli di una grossa portata. Alla distanza di 16 miglia la *Comewina* si divide in due altri rami, uno dei quali conserva il suo nome e scorre al *sud-est* per ben oltre 50 miglia, e l'altro che prende il nome di *Cottica*, va all'*est-sud-est* per uno spazio di 40; dopo il qual corso essa piega al *sud+sud-ovest* alla distanza di 24 o 50 miglia. Tutti questi fiumi, i quali non hanno un corso diretto, ma che vanno serpeggiando, ricevono il tributo di molti e vasti serbatoi di acqua, o di grossi torrenti, le cui rive sono abitate da europei, e coperte di piantagioni di zucchero, cacao, cotone, ed indaco; dal che prendono i luoghi un vaghissimo aspetto, di cui godono i viaggiatori per acqua; modo comune di viaggiare in un paese, ove il terreno generalmente non è acconcio per la costruzione delle strade. Dippiù in alcuni luoghi le foreste sono sì impenetrabili, che un angustissimo sentiero è la sola via di comunicazione tollerabile ch'io conosca nelle Colonie fra *Paramaribo* ed il fiume *Saramacca*.

I fiumi, le di cui sponde non sono coltivate, come accade della *Corantina*, della *Co-*

perama, della *Sarameca*, e del *Maroni*, non offrono gran cosa che meriti descrizione. Basterà soltanto di osservare, che codesti fiumi sono generalmente larghi di due in quattro miglia, che le loro acque sono assai basse e sparse qua e là di banchi d'arena, d'isolette e scogli che formano diverse belle cascate. Nell'ultimo si trova spesso un curioso sassolino, conosciuto sotto il nome di *diamante del Maroni*, e che essendo ripulito rassomiglia molto ad un vero diamante. Quindi se ne fanno anelli ed altri ornamenti. In tutti gli accennati fiumi, senza eccezione alcuna, l'acqua, sale e s'abbassa a più di 60 miglia dalle foci; variazione prodotta dall'ostacolo che frappone il flusso e riflusso allo scolo dei torrenti. Tuttavolta s'incontrano generalmente alcune correnti d'acqua dolce, alla distanza di 24, o 50 miglia dal mare. L'acqua del *Surinam* è riguardata come la migliore, ed i marinai ne vanno a cercare fino a *Savannah-l'ebreo*, punto distante più di 40 miglia da *Paramaribo*. In detti fiumi le navi sono esposte ad un grave inconveniente: il loro fondo è spesso intaccato da una specie di vermi acquatici, ma si possono prevenire i loro danni, con ispalmare

sovente il fondo medesimo , affine di poterlo ripulire e calafatare più facilmente. Il catrame a fuoco , inventato dal Conte di *Dundonald* , è preferibile ad ogni altra materia che potrebbesi impiegare a quest' uso.

Il flusso e riflusso accade dopo un intervallo di circa 10 ore e mezzo. Le alte maree hanno luogo regolarmente due volte al mese : allora il fiume s' innalza ad un punto notabile ; la qual combinazione , ove siavi il concorso di diverse circostanze , riesce sommamente proficua ai proprietari delle piantagioni.

Sarebbe forse opportuno , che parlassi qui della difesa dei mentovati fiumi , sebbene sia questo un oggetto che mi propongo di trattare più diffusamente altrove. All' *est* delle foci del fiume *Surinam* avvi un piccolo promontorio chiamato *Punta-Braam* , il quale credo che originariamente portasse il nome di *Punta-Pram*, ossia *Parham* da quello di lord *Francesco Villughby* di *Parham*, a cui fu concesso questo stabilimento da *Carlo II.* nel 1662. Si suppone , che ivi abbia preso terra il suddetto lord per la prima volta , dieci anni addietro. Questa parte non è fortificata , ma superiormente , alla distanza di circa 8 miglia , su

amendue le sponde avvi un ridotto; uno chiamato *Leida*, e l'altro *Pormerent*. Alquanto più in su incontrasi la nuova fortezza d'*Amsterdam*, fabbricata sopra una lingua di terra che divide i due fiumi di *Surinam* e *Comewina*, il fuoco della quale incrociandosi con quello dei due ridotti, difende l'ingresso dei due fiumi.

In vicinanza della città di *Paramaribo*, a 6, o 7 miglia dal forte *Amsterdam*, avvi un altro forte che porta il nome di *forte Zelanda* e che protegge la città e tutti i vascelli in rada. A 16 miglia circa dal primo, sulla *Comewina* si trova un altro forte, chiamato *Somelsdyk* che domina le due opposte sponde, ossia quelle della *Comewina* e della *Cottica*. Inoltre vi sono diversi posti militari sulla *Corantina*, sulla *Sarameca*, e sul *Maroni*. Dopo questi s'incontra un forte corpo di guardia allo sbocco della *Motta-Cricca*, alla distanza di circa 30 miglia del fiume *Surinam*. Ivi si è eretto un faro per avvisare le navi che vogliono entrare nel fiume, che hanno passato le foci del pericoloso *Maroni*. Questa medesima guardia tira pure diversi colpi di cannone per avvertire la Colonia, che è in vista qualche nave, e che si dirige alla costa. Lungo

le rive superiori del *Surinam*, della *Comewina* e della *Cottica*, si sono stabilite alcune guardie avanzate per proteggere gl' abitanti contro le invasioni degl' Indiani o dei Negri fuggitivi dall' interno. Il sistema principale di difesa consiste in tutte le rammentate fortificazioni; inoltre una piccola barca armata, o guardacosta, incrocia tra il *Maroni* e la *Berbiche* per dar avviso d' ogni pericolo che potesse minacciare la Colonia.

Mi dimenticava di dire, che si era formato il progetto di fare una strada, fortificata di posti militari, dalle sponde della parte superiore della *Comewina* fino alla *Sarameca*, la quale fu anche cominciata, ma il piano non riuscì, e codesta strada che portava il nome d' *Orange*, è ora coperta di cespugli.

Dopo aver così descritto la superficie di questo paese co' suoi limiti, co' suoi fiumi ecc. m' accingo a parlare della sua scoperta e delle rivoluzioni più significanti di questa potente Colonia, la quale nell' ultima guerra poco mancò che visitata non fosse dal bravo ammiraglio *Rodney*. Questa parte di terraferma, denominata la *Guiana*, o la *costa selvaggia*, e nella quale è situata la Colonia di

Surinam, a parere di alcuni è stata scoperta in origine dal celebre *Cristoforo Colombo* l'anno 1498, ed aggiungono, che di là ripatriò carico di catene: altri pretendono, che il primo scopritore fosse il solo *Vasco Nunes* nel 1504: il che ho già avvertito al principio del presente capitolo.

Sotto il regno d'*Elisabetta* nel 1596, la *Guiana* fu riconosciuta da Sir *Watter Raleigh*, il quale rimontò l'*Orenoco* a più di 600 miglia dalle sue foci, coll'intenzione di andar in traccia della terra chimerica *del Dorado*, ove si sperava di scoprire delle miniere d'oro; speranza fondata sopra alcuni campioni di piriti che gli Spagnuoli chiamavano *madre de oro*. Nel 1634, giusta la relazione di *Davide Pietro de Vries*, olandese, si trovò a *Surinam* un capitano inglese chiamato *Marshall* con circa 60 suoi compatriotti, che attendevano alla coltivazione del tabacco, e questo medesimo *Vries* conversò seco loro. Il *Surinam* nel 1640 fu occupato dai Francesi, che indi a non molto furono costretti di abbandonarlo, a motivo delle frequenti incursioni dei Caraibi, i quali, ad imitazione degli Spagnuoli loro vicini li avevano trattato colla massima crudeltà.

Deserta essendo codesta Colonia nel 1640 , lord *Willughby* di *Parham* col permesso di *Carlo II.* vi spedì un vascello equipaggiato a sue proprie spese per prenderne possesso in nome del suo sovrano. Indi a poco ne fece egli partire tre altri , uno de' quali armato di 20 cannoni. Questi Inglesi furono tutti ben accolti dagl' Indiani od abitanti del paese ; conchiusero seco loro trattati di amicizia , ed entrarono in una specie di corrispondenza. In capo a due anni lo stesso lord *Willughby* si recò in persona al *Surinam* : vi si occupò di diverse savie leggi , e provvidi regolamenti per la difesa di questa Colonia ; ritornò poscia in *Inghilterra* , da dove continuò a somministrare allo stabilimento uomini e munizioni. Ai 2 di giugno del 1662 , la Colonia gli fu concessuta dal prefato *Carlo II.* , e per confessione di lord medesimo , si dovette dividere fra esso lui , e *Lorenzo Hide* , secondo genito di *Odoardo* , Conte di *Clarendon* , per essere trasmessa in perpetuo ai loro discendenti : l'originale di questo documento deve esistere ancora. Nel 1664 gl' Inglesi spogliarono gli Olandesi dei nuovi *Paesi Bassi* , chiamati successivamente *Nuova York*.

Nell' anno 1665 la Colonia di *Surinam* fu coltivata con successo , e piantata in gran parte a tabacco. I suoi proprietarj vi avevano pure stabilito quaranta e più belle piantagioni di zucchero , e costruito un forte per loro difesa; giova però osservare , che secondo alcuni autori questa fortezza fu edificata dai Portoghesi in un' epoca incerta. Vero è che i Francesi impugnano vivamente questo punto , e pretendono , che l' anzidetta fortezza sia opera del sig. *Ponsert* di *Bretigny* , eseguita nel tempo , in cui erano eglino padroni di questo paese. Checchè ne sia però , il forte è situato in distanza di 16, o 18 miglia dalle foci del *Surinam* , e gl' industri coloni si trovarono assai felici in una piccola città che edificarono sotto le sue mura. Ma la loro felicità fu di breve durata , perciocchè nelle guerre fra *Carlo II.* e le *Province Unite* gli Olandesi essendo stati espulsi dal *Brasile* dai Portoghesi , i primi nel 1667 tolsero la Colonia di *Surinam* agl' Inglesi , ed ebbero per comandante della spedizione il capitano *Abramo Criuvon* , incaricatone dalla Provincia di *Zelandn* con tre vascelli di guerra , e 300 soldati di marina. Il comandante inglese *Guglielmo Riam*

perdè la Colonia per effetto di una sorpresa, nel momento in cui 600 de' suoi migliori soldati attendevano a piantagioni di zucchero. Manifesta fu la di lui negligenza in vista della tenuissima perdita degli Olandesi, i quali all' assalto della cittadella ebbero un solo morto. Inalberarono essi subito il vessillo del principe d' *Orange*, ed imposero al forte il nome di *Zelandia*. La città di *Paramaribo* ricevette quello di *Nuova Middelburgo*. Fra le altre contribuzioni i vincitori esigettero dagli abitanti 100 mila pesi di zucchero, ed imbarcarono un certo numero degli abitanti medesimi per l' isola di *Tabago*. Questo avvenimento ebbe luogo nel mese di febbrajo, e nel susseguente luglio fu conclusa la pace di *Breda*. Ma sgraziatamente pei nuovi possessori della Colonia, il commodore inglese *Gio. Harman* non ne seppe nulla. Avendo egli dapprima tolto *Cajenna* ai Francesi, entrò poscia nel *Surinam* con una flotta composta di 7 vascelli da guerra e 2 polacche bombarde, spogliò gli Olandesi di questo stabilimento, uccise loro più di 50 soldati, ed inchiodò 9 pezzi d' artiglieria nel forte *Zelandia*. Anche i nuovi abitanti pagarono una contribuzione: il presidio.

batavo venne fatto prigioniero di guerra , e trasportato alla *Barbada*.

Allorchè si ebbe la notizia al *Surinam*, che la pace era stata sottoscritta fra le Potenze beligeranti in *Europa*, primachè il commodore *Harman* avesse ripreso questa Colonia agli Olandesi, fra i coloni, i quali ignoravano qual fosse il loro legittimo sovrano si eccitò un grave tumulto, accompagnato da infiniti eccessi. Alla fine dietro un ordine del re *Carlo*, lo stabilimento fu restituito agli Olandesi nel 1669, ed allora 1200 degli antichi abitanti, inglesi e negri, emigrarono e andarono a fissarsi alla *Giammaica*. Terminata la guerra successiva, il trattato di *Westminster* determinò, che *Surinam* rimarrebbe per sempre ed in piena proprietà agli Olandesi, in cambio della provincia di *Nuova York*: permuta che realmente ebbe luogo nel 1674. Da quest'epoca in poi l'*Inghilterra* non possedè più la Colonia di *Surinam*. Nel 1678, un olandese della famiglia *Heynsius*, ed il capitano *Lightenborg* n'erano, il primo governatore, ed il secondo comandante delle truppe.

Gli Olandesi ne' primi anni del loro possesso non ebbero di che compiacersi molto dei

loro nuovi acquisti, e furono giornalmente molestati dalle irruzioni de' Caraibi, che trattavano meno bene degl' Inglesi. Codesti Indiani spinsero la vendetta fino al segno di massacrare quantità di coloni. La provincia di *Zelanda*, cui la Colonia apparteneva a titolo di proprietà, trovavasi sempre in conflitto colle *Province-Unite* per la sovranità dello stabilimento; e non potendo altronde sostenere le gravi spese che occorreivano per la sua difesa e conservazione, determinossi ad alienarlo alla Compagnia olandese delle *Indie Occidentali*. L'atto di vendita comprese tutte le munizioni di guerra, fra le quali contavansi 50 pezzi d'artiglieria, valutati 25,636 lire sterline. Al tempo stesso la Compagnia ottenne dalle LL. Alte Potenze gli Stati generali un' esenzione d'ogni contribuzione pel termine di 10 anni. Alcuni mesi dopo però non ostante questo vantaggio, trovando essa, che le spese di manutenzione erano eccessive, ne cedette due terzi; uno alla città di *Amsterdam*, e l'altro alla ditta *Somelsdyk* sulla base del prezzo da lei sborsato, e tutte tre formarono indi una società, la quale coll'approvazione delle LL. Alte Potenze ebbe l'esclusiva ed assoluta direzione degli affari di detto paese.

Tale si era lo stato di *Surinam*, quando *Cornelio Van Aarsen Somelsdyk*, uno dei comproprietarj, vi arrivò con 300 uomini, ed alcuni miserabili condannati alla deportazione. Egli istituì una camera di Polizia per coadjuvarlo nella amministrazione della giustizia, e visse co' suoi colleghi, non meno che cogli abitanti in una continua malintelligenza. Per conseguenza furono spedite diverse doglianze in *Europa* contro di esso, non ostante che avesse conchiuso una pace favorevole coi *Caraiibi*, cogl' *Indiani Warowa* ed *Arawaka*, come pure con alcuni *Neri* fuggiaschi, i quali eransi stabiliti lungo la *Coperama* dopochè gli *Inglese* avevano abbandonato la Colonia.

Il regno di questo sventurato gentiluomo fu di breve durata, perciocchè nel 1688, il deputato governatore sig. *Verbroom* ed egli furono in un giorno stesso trucidati dai loro proprj soldati. Questi ultimi si abbandonarono ad un siffatto eccesso di disperazione per essere stati obbligati alla guisa di schiavi allo scavo di canali; e per avere ricevuto una razione insufficiente e malsana. Io debbo dire, che simili scene sono ben frequenti in questi luoghi, ed avrò motivo di darne in seguito le

prove. Fu tanta la fidanza degli assassini nella legittimità di quest'atto di crudeltà, che si offrirono a giustificarlo innanzi ai tribunali.

E presentando il rammentato assassinio alcune particolarità che non sono senza interesse, il lettore mi concederà di fargliene un conciso racconto.

Il governatore passeggiava un giorno insieme al sig. *Somelsdyk* in un boschetto d'aranci vicino alla sua abitazione, allorchè improvvisamente 10, o 12 soldati armati, che avevano l'apparenza di essere ubbriachi, si presentarono loro, chiedendo una pronta diminuzione di lavoro, ed una più salubre e più abbondante razione. Il governatore sguainando la spada per costringerli a ritirarsi, fu al momento trafitto da diversi colpi e spirò immediatamente. Il suo compagno ricevette una ferita sola, mortale però, per la quale soccombette indi a nove giorni. Consumato il delitto, gli uccisori scortati da molti dei loro complici s'incamminarono in aria di trionfo al forte *Zelandia* che occuparono senza resistenza, ed impadronironsi ben tosto delle munizioni di guerra e di bocca. La guarnigione essendosi unita ai ribelli, questi si misero in ordinanza, elessero

un capo e parecchi uffiziali , giurarono di esser loro fedeli , e di non mai tradirsi a vicenda , od abbandonare la causa comune. Ciò che fu molto straordinario in questa circostanza , si è che il nuovo comandante ordinò nel medesimo dopo pranzo di dar sepoltura nel forte *Zelandia* cogli onori militari e con decenza alle spoglie dell' estinto governatore. L' artiglieria tirò dai bastioni , e gli ammutinati fecero tre scariche di moschetteria.

Le autorità e gli abitanti si videro allora in una situazione sommamente penosa , e furono astretti di entrare in trattative cogli insorti. Gli articoli principali della capitolazione furono : che evacuerebbero il forte mediante una modica retribuzione di danaro; che si permetterebbe loro d'imbarcarsi sulla nave di trasporto la *Salamandra*, di partire dalla Colonia senza essere molestati e di recarsi in quella parte di mondo che loro piacerebbe. In conseguenza ne andarono a bordo più di 100 , ma non sì tosto furono pronti a levar l'ancora , che il loro legno fu circondato da piccoli bastimenti armati e segretamente disposti a questo scopo. I ribelli costretti ad arrendersi a discrezione , pochi giorni dopo furono

tradotti in giudizio come assassini e sediziosi. Undici capi subirono la pena di morte: tre col supplicio della ruota, ed otto colle forche. Gli altri ottennero il loro perdono, ma non potendosi più aver confidenza in loro, furono licenziati dal servizio della Colonia, quando si ebbero trovati soldati da rimpiazzarli.

L'anno seguente, la vedova *Somelsdyk* offrì, ma invano, di trasferire la sua quota al re *Guglielmo III*. Contemporaneamente il sig. *Sherpenhuysen* fu d'Olanda spedito al *Surinam* con truppe e munizioni per succedere al sig. *Somelsdyk* nella qualità di governatore della Colonia. Al suo arrivo egli trovò tutto nella massima confusione. Volendo rimediare prontamente al disordine, eresse egli un tribunale di giustizia, che differiva da quello istituito dal suo predecessore, in quanto che lo divise in due sezioni. La prima fu incaricata di tutti gli oggetti criminali e militari. Alla seconda vennero assegnate tutte le materie contenziose. Questa corte sussiste tuttora, ed il governatore presiede alle due camere.

Il sig. *Sherpenhuysen* fu sollecito di emanare savie leggi e provvidi regolamenti, ed aveva appena posto la Colonia in uno stato

conveniente di difesa contro i suoi nemici sì esterni, che interni, quando scoppiò la guerra tra la *Francia* e le *Province Unite*. In questo medesimo anno lo stabilimento di *Surinam* fu attaccato dall'ammiraglio *Ducasse* con una poderosa flotta, ma il governatore lo respinse vivamente.

Nel 1692 un inglese per nome *Girólamo Clifft* fu condannato ad essere appiccato: pena che fu commutata in una prigionia di 7 anni nel forte *Somelsdyk*. Il suo delitto, vero o supposto, era di aver insultato un magistrato che lo arrestava per debiti. La corte di *Londra* essendosi interessata in questo affare, fu egli rilasciato nel 1695. Allora spiegò egli contro la Colonia una domanda di 20m. lire sterline per danni ed interessi risultanti da una detenzione ingiusta; domanda che non fu esaudita. I di lui eredi hanno continuato di reclamare dall'anno 1700 fino al 1762, senza però ottenere nessuna soddisfazione.

Durante la guerra del 1712 l'ammiraglio francese *Cassard* ricevette dal governatore de *Gooyer* il medesimo accoglimento già fatto a *Ducasse* dal governatore *Sherpenhuysen*; ma quattro mesi dopo fu egli più felice, e mise

la Colonia a contribuzione per la somma di 56,618 lire sterline. Ai 10 di ottobre entrò nel fiume di *Surinam* con 6 od 8 vascelli di guerra ed un certo numero di legni minori, che portavano in tutto 3m. uomini di sbarco.

All' indomani l' ammiraglio *Cassard* fece scendere uno de' suoi capitani in una scialuppa con bandiera bianca, incaricato di trattare della contribuzione cogli abitanti, minacciandoli di bombardare la città di *Paramaribo* s'eglino ricusavano di pagarla. La scialuppa fu però obbligata di ritornarsene senza alcuna risposta soddisfacente. Il fiume di *Surinam* avendo, precisamente davanti al forte *Zelandia*, più di un miglio di larghezza, la *Medusa*, vascello di 36, e diverse piccole barche *piatte* cariche di truppe francesi e favorite da una notte oscurissima trovarono il modo di spingersi oltre *Paramaribo*, senza essere vedute dagli Olandesi, colla intenzione di devastare le piantagioni di zucchero e caffè, situate superiormente alla città. Ma gli assediati prepararono ai 15 due grandi barche *piatte*, piene di materie accensibili, come giunchi secchi, barili di catrame, e le ancorarono sull' altra sponda del fiume, direttamente in faccia della città. Vi si appiccò il

fuoco, e lo splendor delle fiamme scoprir fece i batelli nemici che sforzavansi di rimontare il fiume col favore delle tenebre. Essendo essi in questo modo esposti, ben pochi poterono salvarsi senza rimaner danneggiati dall'artiglieria del forte; e le navi mercantili che si trovavano in rada affondarono alcuni di questi battelli piatti, l'equipaggio dei quali per la maggior parte si sommerse. Ciò non pertanto, questo stratagemma non impedì ai Francesi, i quali si erano inoltrati più in là, di saccheggiare ed ardere le piantagioni. *Cassard* medesimo essendosi avvicinato a *Paramaribo*, vi lanciò molte bombe, ed inquietò la città, non meno che il forte *Zelandia* colla sue artiglierie fino al 20 di ottobre; giorno, in cui spedì egli un secondo parlamentario per chieder loro se volevano finalmente capitolare e pagare una contribuzione, minacciandoli, ove osassero ancora rigettare le sue proposizioni, di distruggere e bruciare l'intera Colonia.

Gli Olandesi veggendosi irreparabilmente perduti se persistevano nella loro primitiva risoluzione, domandarono una tregua di 5 giorni per deliberare, che fu loro accordata, e per ultimo accettarono essi le condizioni dell'am-

miraglio Francese. Quindi ai 24 di ottobre si stipulò d' ambe le parti un trattato di 24 articoli. La contribuzione delle 56,618 lire sterline pretesa dai Francesi venne loro pagata con zucchero principalmente e con schiavi neri ec., per difetto nella Colonia di specie metalliche. Eseguito il pagamento, *Cassard* levò l' ancora, ed alli 6 di dicembre del 1712 lasciò *Surinam* con tutta la sua flotta.

CAPITOLO III.

Sommossa prima dei Negri, e cagioni di essa.

— *Stato deplorabile della Colonia.* — *Pace forzata coi ribelli.* — *Ammutinamento de' soldati di marina, de' marinai, ecc. ecc.*

Questa disgraziata Colonia appena liberatasi da' suoi nemici esterni e dichiarati, era destinata ad incontrarne altri ben più formidabili nel suo seno medesimo.

Vero è, che nelle prime epoche i Caraibi ed altri popoli indiani avevano molestato lo stabilimento; ma siccome ho già avvertito, il governatore *Somelsdyk* poco dopo il suo ar-

rivo a' *Surinam* aveva conchiusa con essi la pace. Codesti selvaggi l'avevano osservata, ed avevamo vissuto dappoi cogli europei nella migliore intelligenza, sul piede in una parola di buoni vicini ed amici.

Gli schiavi negri ribellatisi sono i nemici, de' quali intendo di parlar ora. Per qualche tempo sparsero eglino un terror generale nella Colonia, e minacciarono di spogliarne l'*Olanda*.

Da lungo tempo un branco di detti schiavi fuggiaschi si era cercato un asilo nelle selve di *Surinam*: fino verso il 1726 e 1728 il loro numero era di poco momento, ma a quest'epoca accrebbe notabilmente. Cominciarono a saccheggiare alcune piantagioni ed a procurarsi fucili e picche. Queste nuove armi, aggiunte a quelle, di cui servivansi comunemente, l'arco cioè e le frecce, li posero in situazione di commettere continue devastazioni nelle piantagioni di zucchero e caffè. A ciò li moveva non solo uno spirito di vendetta per gli inumani trattamenti ricevuti dai loro padroni, ma eziandio il desiderio del bottino, e quello principalmente di accumulare polvere, palle, e scuri, onde provvedere in avvenire alla loro difesa.

Questi negri abitavano generalmente le sponde

della parte superiore dei fiumi *Copenama* e *Sarameca*. E furono chiamati con quest'ultimo nome (ribelli di *Sarameca*) per distinguerli dalle altre bande, che si rivoltarono in seguito.

Furono spediti contro di essi varj distaccamenti di truppe e di coloni, ma debole fu la loro repressione, e si ottennero delle semplici promesse.

Nel 1750 si eseguì sopra undici Negri prigionieri una crudele sentenza di morte, colla vista d'incuter timore ai loro compagni e di obbligarli a sottomettersi. Un uomo fu appeso vivo ad una forca con un uncino di ferro, che gli trapassava le costole; due altri furono avvinti a dei pali, ed abbruciati a fuoco lento; sei donne furono arrotate vive, e due giovani decapitati. Tale fu il coraggio di questi infelici in mezzo ai tormenti, che li sopportarono senza mettere un sospiro. Questa atrocità produsse un effetto totalmente contrario al proposto. I ribelli della *Sarameca* divennero furanti, e pel corso di molti anni la Colonia non ebbe nemici più terribili. Ed essa non potendo più a lungo sostenere le spese di questa guerra, e i disagi cui andavasi incontro nello inseguire il nemico nei boschi; di più scon-

fortata per le gravi perdite , a cui era soggetta a cagione delle frequenti sue irruzioni , e pel terrore incessante che ne risultava , si decise finalmente a discorrere di pace.

Il governatore *Maurizio* , il quale nel 1749 era comandante dello stabilimento , spedì un grosso distaccamento verso le loro capanne della *Sarameca* , onde effettuare , se fosse possibile , questo accordo sì vivamente bramato. Il distaccamento dopo alcune scaramucce con diversi partigiani ribelli isolati , arrivò al loro quartiere principale , ove chiese ed ottenne di parlamentare. In questa occasione si stabilirono i preliminari di un trattato di pace , composto di 10, o 12 articoli , e simile a quello , che nell' anno 1759 erasi stipulato fra gl' Inglesi ed i ribelli della *Giammaica*. Il capo di quelli della *Sarameca* era un *mulatto* , di nome il capitano *Adoe* , il quale in tale circostanza ed in attestato d' indipendenza ricevette dal governatore una magnifica canna con pomo d' argento , sul quale erano scolpite le armi del *Surinam*. Col medesimo trattato gli si promisero altri doni , fra i quali , segnatamente si troverebbero armi e munizioni da essergli spedite l'anno vegnente ; dopo di che la pace sarebbe

definitivamente conchiusa. *Adoe*, offerse in ricambio un magnifico arco, con un turcasso pieno di frecce, lavoro delle sue proprie mani, e come indizio, che durante questo intervallo di tempo cesserebbe ogni ostilità dal canto suo.

Siffatto accordo piacque oltremodo alla maggior parte dei Surinamesi, i quali lusingaronsi, che d'allora in poi le loro sostanze e la loro vita sarebbero in sicuro: altri riguardarono questo trattato come un ripiego pericolosissimo, ed anco come un preludio della inevitabile rovina della Colonia.

Per verità debbo confessare, che nulla avvi di più pericoloso, quanto il calcolare sull'amicizia d'uomini, che furono astretti da una dura schiavitù a spezzare le loro catene, ed i quali animati da questa fidanza possono divenire in seguito più formidabili. Quando l'insurrezione era pervenuta al punto, in cui l'abbiamo veduta, sarebbe stato più prudente consiglio, che i coloni l'avessero repressa più efficacemente che avessero potuto, non già per un motivo di crudeltà, ma sibbene per vantaggi di uno stabilimento tanto interessante.

Se i cattivi trattamenti hanno spinto questi

esseri infelici a tanti orrori , la politica d' accordo coll' umanità avrebbe dovuto prescrivere ai coloni un diverso contegno per l' avvenire. Si domanderà forse se avvi qualche mezzo di tenere i Negri nella subordinazione e di obbligarli al lavoro , senza il presidio di rigorosi e severi regolamenti . Nò certamente ; ma chiederò io pure dal canto mio , se fa d' uopo infligger loro pene atroci , secondo il capriccio di un barbaro padrone , e quello che è peggio , di uno sconsigliato ispettore ? Perchè le doglianze degli schiavi non sono mai ammesse da un magistrato , che ha la facoltà di farvi ragione ? Forse perchè questo medesimo magistrato è anch' egli proprietario di piantagioni , e che trovasi interessato a mantenere il governo arbitrario che gravita su questa classe sventurata. Questa verità è troppo evidente. Tuttavolta io sarei ingiusto se non dichiarassi , che ho veduto in diverse piantagioni trattare i Negri colla massima dolcezza , e che ivi il padrone non alzava la mano se non se per accarezzarli , e che i loro sguardi esprimevano la loro riconoscenza ed il loro affetto.

Proseguiamo, e vediamo i risultati di questa pace co' ribelli di *Saramacca*.

Nel 1750 , cioè a dire un anno dopo , i promessi regali furono inviati al capitano *Adoe* ; ma coloro , che ne erano incaricati , furono assaliti strada facendo , e perì l' intero distaccamento , essendo stati uccisi gli uomini che lo componevano da una banda di Negri , raccolti sotto un capo disperato , di nome *Zam-Zam* , il quale non era stato consultato intorno al trattato. Impadronissi egli di tutto ciò che il distaccamento recava , armi , cioè , munizioni , tele , biancherie , seghe , scuri , ed altri strumenti di falegname , oltre una quantità di carni salate e di liquori. Dal canto suo *Adoe* non vedendo al termine convenuto l' esecuzione della promessa , che eragli stata fatta , e supponendo che si volesse unicamente tenerlo a bada sino a che si fossero ricevuti nuovi rinforzi d' *Europa* , ripigliò le ostilità. La pace fu dunque immediatamente violata per effetto di questo sgraziato incidente. Le atrocità e le devastazioni ricominciarono più vivamente che mai , e l' eccidio e la distruzione desolarono nuovamente la Colonia.

Nel 1751 si trovò essa nelle maggiori angustie , ed in un' estrema confusione. Gli abitanti avendo interposto il braccio degli *Stati-*

Uniti, questi fecero partire il bar. *Spoke* con 600 uomini, tratti dai diversi corpi militari al servizio d'*Olanda*. Egli aveva ordine di mandare il governatore *Maurizio* in *Europa* per rendervi conto della sua condotta. Quest'ultimo non tornò più nella Colonia. Nel 1753 chiese egli ed ottenne la sua dimissione dopo essere stato onorevolmente assoluto. *Spoke*, il quale durante l'assenza di *Maurizio* doveva farne le veci, trovò tutto nel massimo disordine. Erasi manifestata la discordia fra gli abitanti ed i loro capi, ed era assolutamente urgente di ricorrere ai più pronti rimedj. Il barone per verità se ne occupava, ma essendo morto un anno dopo il suo arrivo, le cose si complicarono nuovamente.

Nel 1757 essendo amministratore il sig. *Cromelyn*, scoppiò una nuova rivoluzione nella *Tempaty-Crique*, originata dai pessimi trattamenti, che gli schiavi ricevevano dai loro padroni. Questa sommossa si fece in breve delle più serie, essendo riuscito agli ammutinati di congiungersi con 1600 altri Negri *maroni*, i quali da un pezzo occupavano otto villaggi vicini a quella medesima *Cricca*. Diedero essi diverse battaglie, il felice esito delle quali procurò loro delle armi, ed i coloni si trovarono

costretti a far la pace con questi ribelli, nella guisa medesima, che fatta l'avevano nel 1749 con quelli della *Sarameca*.

Durante questa rivolta, un capitano delle truppe della compagnia, di nome *Mayer*, fu tradotto davanti ad una corte marziale per accusa di viltà. Essendo risultato reo, fu condannato ad essere fucilato, e condotto quindi al luogo dell'esecuzione, ove, essendo già tutto disposto pel colpo fatale, ricevette la sua grazia dal governatore, il quale in seguito non solo lo trattò con molti riguardi, ma lo promosse altresì al grado di maggiore.

All'oggetto di provare quanto sia assurdo il pregiudizio che ci fa considerare creature umane come tanti bruti, unicamente perchè sono elleno di un color diverso dal nostro, mi farò a qui indicare alcune delle principali circostanze e cerimonie che hanno accompagnato la conclusione di questa pace.

La prima proposizione dei coloni fu la domanda di parlamentare, che i ribelli accordarono. Nel corso della conferenza questi esigettero, che gli Olandesi spedissero loro ogn'anno, fra molti altri oggetti, una certa quantità di buone armi da fuoco e di munizioni. Tutti

questi articoli erano specificati in una lunga lista, scritta in cattivo inglese da un Negro per nome *Boston*, che era condottiero dei ribelli.

Il sig. *Cromelyn* governatore fece quindi partire due commissarj, i sigg. *Sober* ed *Abercombe*, i quali attraversarono le foreste, scortati da alcuni soldati: essi recavano seco de' presenti, ed avevano facoltà di trattare definitivamente la pace.

Giunti al campo dei ribelli, alla *Jocka-Cricca*, distante 15 miglia all'est dalla *Tempaty-Crique*, vennero essi presentati ad un negro, bellissimo uomo, chiamato *Araby*, che comandava in capo, ed il quale nato era nelle foreste. Egli li accolse molto gentilmente, prese loro la mano, e li pregò di sedersi accanto a lui sull'erba. Al tempo stesso assicuròli, che non avevano nulla a temere, e che condotti da un motivo sì sacro quanto il loro, nessuno nè potrebbe aver l'intenzione, nè oserebbe molestarli.

Ma allorchè il capitano *Boston* avvidesì, che i commissarj non recavano se non se bagatelle, come coltelli, forbici, pettini, piccoli specchi, e che avevano scordato gli articoli principali, cioè la polvere da schioppo, le

armi da fuoco e le munizioni, s'avvicinò loro risolutamente, e con una voce tonante chiese loro, se gli europei pensavano, che i Negri di altro non avessero bisogno, fuorchè di pettini e specchi: soggiunse, che bastava un solo di questi ultimi mobili perchè potessero veder tutti il loro proprio volto, laddove un semplice barile di polvere che si fosse loro offerto avrebbe dimostrata la fiducia che si riponeva in essi. E terminò dicendo, che essendo stati omessi oggetti di tanta importanza, non acconsentirebbe mai al ritorno dei commissarj, fino a che si fossero mandati tutti gli articoli contenuti nella lista, e che con ciò si fosse data piena esecuzione al trattato.

Questa digressione fu corretta da un altro Negro, di nome capitano *Quaco*, il quale dichiarò, che questi signori erano semplicemente gl'inviati del governatore; che non potendo essere responsali del suo procedere, se ne ritornerebbero sicuramente, senza nessun insulto; e che nessuno, nemmeno lui eccettuato il capitano *Boston*, avrebbe l'audacia di opporsi alla loro partenza.

Il capo allora impose silenzio, e pregò il sig. *Abercombie* di scrivere egli stesso una

nota che gli avrebbe dettato. Quando fu stesa, e quando i commissarj ebbero promesso di consegnarla, i Negri dichiararono loro che accordavano al governatore ed al suo consiglio un anno intero per deliberare, e scegliere la pace o la guerra, e giurarono che in questo intervallo di tempo ogni atto ostile cesserebbe dal canto loro. Indi regalarono gl' inviati nel miglior modo compatibile colla loro situazione in mezzo a' boschi, ed augurarono loro un buon viaggio fino alla loro destinazione.

In questa circostanza un uffiziale de' ribelli fece riflettere a' commissarj, ch' era cosa ben deplorabile, che gli europei, i quali vantavansi una nazione incivilita, fossero cagione della loro propria rovina colle loro inumanità verso i loro schiavi. « Noi bramiamo che di-
» ciate al vostro governatore ed al vostro con-
» siglio, soggiunse egli, che se sta loro a
» cuore di sopire per sempre ogni som-
» mossa, debbono vegliare perchè i piantatori
» trattino meglio uomini che sono una loro
» proprietà, e non gli abbandonino alla con-
» dotta d' ispettori ed intendenti dediti al vi-
» no, i quali castigano i Negri con altrettanta
» ingiustizia che barbarie; che seducono le

„ loro mogli e figlie; che non curano quegli
„ che sono ammalati, e rispingono in questo
„ stato nelle foreste un gran numero d'indi-
„ vidui laboriosi e robusti, i quali coi loro
„ sudori vi guadagnano la vostra sussistenza;
„ senza i quali la Colonia non potrebbe so-
„ stenersi, ed ai quali finalmente voi siete
„ troppo felici di venire a chieder la pace in
„ un modo sì umiliante. „

Il sig. *Abercombie* avendo pregato i ribelli di farlo accompagnare da uno o due de' loro principali uffiziali sino a *Paramaribo*, ove promise che sarebbero ben ricevuti, *Araby* gli rispose con un sorriso, che a far ciò v'era tempo un anno, allorchè la pace fosse totalmente combinata; che allora spedirebbe loro il più giovane de' suoi figli per essere educato dagli europei; ma che per la sua propria sussistenza e quella delle persone che da lui dipendessero, saprebbe pigliarsene cura, senza arrecar mai il menomo disturbo ai coloni.

Dopo questa risposta i commissarj separaronsi da' ribelli, e l'intero distaccamento arrivò sano e salvo a *Paramaribo*.

L'anno di dilazione essendo spirato, il governatore ed il consiglio coloniale spedirono

due nuovi commissarj al campo de' Negri per conchiudere una volta questa pace tanto desiderata, e dopo molte discussioni e difficoltà da amendue le parti, le condizioni vennero fissate. Gli europei promisero tutti i doni che si chiesero loro. Dal canto loro i Negri in attestato del loro affetto insistettero perchè ciascuno de' commissarj scegliesse per sua compagna una delle loro più avvenenti figlie per tutto quel tempo che dovesse durare il loro soggiorno nel campo. Eglino li trattarono generosamente, ed imbandirono loro del selvaggiume, pesci e frutta: tutto ciò in fine che la selva produceva di migliore, e si occuparono assiduamente di divertirli con danze, con musica, e con salve replicate di moschetteria.

Al ritorno de' commissarj, i presenti convenuti furono inviati ai Negri alla *Cricca-Jocka*; e ciò che merita di essere osservato si è, che ne fu incaricato quel medesimo sig. *Mayer*, il quale non aveva osato battersi contro di essi, sebbene fosse alla testa di 600 uomini, fra soldati e schiavi. Anche in siffatta occasione quest'uffiziale diè prova di pusillanimità, e poco mancò che non guastasse la faccenda, poichè, in opposizione alle sue istruzioni.

ebbe la debolezza di consegnare i regali , senza ricevere in ricambio i promessi ostaggi. Fortunatamente *Araby* mantenne la sua parola , e spedì per questo titolo quattro de' suoi più distinti uffiziali a *Paramaribo*. In questo modo la pace fu definitivamente conchiusa. Nel 1761 si sottoscrisse un trattato di 12, o 15 articoli fra i commissarj olandesi per una parte , e 16 capitani negri ed *Araby* stesso per l' altra. La cerimonia della sottoscrizione ebbe luogo nella piantagione *Oca* sul fiume *Surinam*; luogo ove si recarono le parti contraenti.

Tuttavolta questa segnatura non parve sufficiente al capo *Araby* ed ai suoi. Essendosi essi impegnati con un giuramento , vollero , che i commissarj facessero altrettanto , ed alla loro maniera medesima , non fidandosi , dissero eglino , di quello de' cristiani , che sì spesso avevano veduto violare. Si deve convenire , che i Negri sono osservatori sì religiosi di questo atto solenne , che io per tutto il tempo che ho dimorato nella Colonia non ho mai veduto nessuno , che non lo abbia rispettato scrupolosamente.

Ecco in qual modo fu prestato questo giuramento. Si cavarono con una lancetta da

un europeo e da un negro alcune gocce di sangue; questo sangue fu ricevuto in una tazza colma di acqua limpida e chiara, nella quale si gettarono alcuni pezzi di terra dissecata. Tutti gli astanti, nessuno eccettuato, bevettero di tale mistura; lo che si chiama bere il sangue degli uni e degli altri, ma prima se ne versò per terra, a guisa di libazione. Indi il *Gadoman*, ossia sacerdote, alzati gli occhi e le braccia, prese il cielo e la terra in testimonio; poscia con voce intelligibile e forte, e con espressioni le più tremende pregò l'Onnipotente di spargere la sua eterna maledizione sopra coloro, che fossero i primi ad infrangere il sacro trattato che conchiudevasi. A questa solenne imprecazione la moltitudine dei Negri rispose *da so*; vocabolo che nel loro idioma suona *Amen*.

Compiuta la cerimonia, *Araby* ed ognuno de' suoi capitani, per distinguerli dai Negri subalterni, ricevettero, siccome erasi praticato con *Adoe* nel 1749, una bella canna con pomo d'argento, su cui era inciso lo stemma della Colonia.

I Negri, de' quali abbiamo sin qui favellato, sono chiamati *Ocas*, dal nome della pian-

tagione, sul territorio della quale fu sottoscritta la convenzione. Siffatta denominazione li distingue da quelli della *Sarameca*, de' quali ho parlato più sopra, e de' quali continuerò ancora a discorrere.

Verso quest'epoca le LL. Alte Potenze rinnovarono in favore della Compagnia delle *Indie Occidentali* il diploma di esenzione, mediante un prestito di 5 milioni di sterline al 6 per 100 d'interesse. Questo privilegio era stato rinnovato già altre due volte precedentemente.

In questo medesimo anno si concluse pure la pace per la seconda volta coi Negri della *Sarameca*. Il loro antico capo *Adoe* non viveva più, ed il suo successore era un Negro, di nome *Wille*. Questo nuovo accordo fu sgraziatamente turbato dal capitano *Muzinga*, il quale non aveva ricevuto nessuno dei regali spediti a *Wille*: essi erano stati intercettati strada facendo, siccome era accaduto sotto *Adoe* per fatto del feroce *Zam-Zam*, ma con questa differenza però, che nessuno di quelli che li recavano, fu nè ucciso nè maltrattato.

Il capitano *Muzinga* supponendo, che i coloni avessero violato la loro fede, combattè da disperato contro di essi, ed obbligò un forte

distaccamento alla ritirata, dopo averne ucciso una gran parte e dopo essersi impadronito di tutte le sue salmerie e munizioni.

Ma conosciutasi presto la causa del suo malcontento, si trovò modo di ammansarlo, collo spedirgli i medesimi doni che si erano mandati agli altri capi. Allora la pace (nel 1762) fu stipulata per la terza volta fra i Coloni ed i Negri della *Sarameca*, ed essa durò senza interruzione fino al giorno d'oggi. Le condizioni ne sono state religiosamente osservate: i Negri *Ocas* fecero lo stesso, ed in questa guisa gli uni e gli altri dovettero al loro valore la propria libertà.

Gli ostaggi ed i capi di queste due popolazioni al loro arrivo a *Paramaribo* furono ammessi alla mensa del governatore, il quale prima gli aveva fatti girare per la città in cerimonia nel suo proprio cocchio.

In forza della loro capitolazione coi Batavi i Negri *Ocas* e quelli della *Sarameca* devono ricevere annualmente, siccome ho già avvertito, una determinata quantità d'armi e di munizioni. Dal canto loro promisero eglino di condursi sempre da fedeli alleati; di restituire tutti i disertori mercè di un premio conve-

niente ; di non presentarsi mai armati in *Paramaribo* in un numero maggiore di 5, o 6 uomini per volta , e di tenere le loro abitazioni ad una giusta distanza da 'questa città e dalle piantagioni. I Negri della *Saramacca* occupano le rive del fiume che porta tal nome , e gli *Ocas* i contorni della *Cricca-Jocka*, presso il *Maroni*. Uno o due bianchi hanno diritto di risiedere nella qualità d' inviati in mezzo a ciascuna di queste tribù. All' epoca , di cui parlo , potevano esse contare tre mila anime all' incirca , ma qualche anno dopo i commissarij spediti per esaminare i loro stabilimenti valutarono la loro popolazione , comprese donne e fanciulli dai 15 ai 20m. individui. Codesti Negri si sono già mostrati molto insolenti : impugnano le loro canne coi pomi d' argento , in atto di sfidare gli abitanti ; ne estorcono liquori , e talvolta anco danaro , e rammentano loro con quale crudeltà hanno massacrati i loro antenati.

Avuto riguardo a tutte queste circostanze ed a questo progressivo aumento , io conchiudo , che se accadesse di veder alterata l' attuale buona intelligenza , questi nuovi alleati diverrebbero i più pericolosi nemici della Colonia di *Surinam*.

Nel 1763 la città di *Paramaribo* sarebbe stata interamente consunta dalle fiamme, senza il coraggio e l'intrepidezza de' marinai, i quali esponendo la loro vita, e senza alcuna sorte di soccorso prevennero un incendio generale.

A un di presso in questo periodo di tempo scoppiò una sommossa a bordo del *Neimbourgh*, bastimento noleggiato per le *Indie Orientali*, e comandato dal capitano *Ketell*. L'equipaggio, composto principalmente di disertori tedeschi e francesi reclutati in *Olanda*, si ammutinò contro i superiori, massacrò la maggior parte degli uffiziali, un'altra ne mise ai ferri, e condusse il vascello al *Brasile*. I capi della sedizione scesero a terra; si abbandonarono alla dissolutezza, e ne seguirono delle risse fra loro medesimi. Atteso siffatto contegno il governatore portoghese avendo risaputo chi erano, li fece carcerar tutti, ma i loro complici rimasti a bordo, immaginandosi quanto accadeva, levarono tosto l'ancora, e fecero vela per *Cajenna*. Colà però non rimasero occulti i loro misfatti, ed i Francesi, fermato il legno e l'equipaggio, consegnarono l'uno e l'altro al governo di *Surinam*. I più colpevoli furono giustiziati a bordo di quella stessa

nave, di cui eransi impadroniti, e che in quel momento (nel 1764) trovavasi nella rada di *Paramaribo*. Uno di questi sciagurati fu decapitato, e sei furono appiccati al pennone di maestra, le loro teste furono piantate sopra delle picche e chiuse in gabbie fatte espressamente, che si collocarono sulla riva. Anche i Portoghesi fecero partire per *Amsterdam* i ribelli che avevano presi: questi pure furono condannati a morte e giustiziati a bordo del *Westelingwerf* in rada del *Texel*. I cadaveri di tutti questi disgraziati furono sospesi a catene di ferro, e distribuiti lungo la costa, ad esempio.

In questo medesimo anno tre soldati delle Colonie, o della Compagnia, rei di sedizione e diserzione subirono l'estremo supplicio in *Surinam*; ma trattandosi di un caso specialissimo, mi si permetta di farne qualche cenno.

In occasione di una sommossa, accaduta nel 1761 fra i Negri della Colonia di *Berbiche*, i quali però non erano stati trattati sì crudelmente come altrove, fu spedito in detta Colonia un reggimento di soldati di marina, comandato dal colonnello *de Sulse*: inoltre gli stabilimenti limitrofi fecero essi pure partire qualche corpo di truppa per opporsi alla con-

giura. L' esito non rimase lungamente indeciso. I boschi in questa porzione della *Guiana* non hanno una grande estensione, e per conseguenza è facil cosa il penetrarvi: circostanza che impedisce i ribelli di mantenersi, e non offre loro un sicuro asilo contro le truppe che gl' inseguono. Pei ribelli di cui si tratta, la conseguenza si fu, che un gran numero di essi rimase ucciso; che altri furono fatti prigionieri, ed altri finalmente costretti ad arrendersi a discrezione, senza di che sarebbero stati ridotti a morir di fame.

Nel corso di questa spedizione un distaccamento di 70 uomini, comandato da un ufficiale e spedito dalla Colonia di *Surinam*, fu appostato sulle sponde della *Corantina*. Codesto corpo, unito ad una banda d' Indiani, nemici naturali dei Negri, ed amici invece degli europei, sconfisse i ribelli in una scaramuccia, e ne ammazzò molti, e riprese pel valore di circa 30 lire sterline di effetti saccheggiati nelle vicine piantagioni. L' ufficiale comandante avendo imprudentemente distribuito questo bottino ai soli Indiani, senza farne partecipi i suoi soldati, gl' inasprì talmente, che ammutinaronsi.

Eglino lo abbandonarono, s' inoltrarono verso l' *Orenoco* attraverso a' boschi colla speranza di giugnere presto agli stabilimenti spagnuoli e di esservi bene accolti. Ma oh Dio! quanto fu delusa la loro aspettazione, dacchè s' abbattono nei ribelli il secondo o terzo giorno del loro viaggio. Questi ultimi, a malgrado delle vive proteste, che non avevano nessuna cattiva intenzione, a malgrado delle loro pressanti istanze di lasciarli liberamente passare, gli ebbero in sospizione di spie e di traditori: esigettero quindi che abbassassero le armi; al che avendo soddisfatto, i ribelli disposero tosto i disertori in linea, ne scelsero 10, o 12 per ajutarli ad assistere i loro ammalati e feriti, a riattare i loro fucili, ed a fabbricare della polvere (cosa, nella quale non poterono riuscire), indi condannarono gli altri alla morte: condanna che fu immediatamente eseguita, e più di 50 di questi infelici furono al momento fucilati sul campo.

È ovvio il credere, che coloro, i quali furono risparmiati, menarono una vita ben triste in mezzo a questi Negri; e diffatti la maggior parte perì alcuni mesi dopo di cattivi trattamenti, di stenti e privazioni. Gli altri,

allorquando i ribelli si arresero , come si avvertì più sopra , a discrezione , furono incatenati e spediti a *Surinam*. Tre di essi furono condannati a morte : due ad essere arroati vivi , l'ultimo alle forche. Uno de' primi era un francese , di nome *Renaud* , che pareva si fosse imbevuto delle massime de' Negri col soggiornare fra essi. In procinto di subire il suo supplicio , esortò egli con un eroico coraggio il suo compagno , alemanno di nazione , già steso e legato accanto a lui , a conservare la sua fermezza , e gli disse nell' istante medesimo , in cui il carnefice eseguiva sopra entrambi il suo terribile ufficio *che il viaggio della vita era vicinissimo al suo termine.*

I capi dei ribelli furono abbruciati vivi a dozzine e spirarono senza mettere un gemito , un sospiro solo. La deplorabile sorte di questi sgraziati eccitò un sentimento di generale compassione. È impossibile , senza essere penetrati di una profonda indegnazione , di soffermarsi col pensiero ad un supplicio sì atroce , inflitto a uomini costretti alla fuga dalla tirannia e dall' oppressione. Credo però di dover sostenere , che in mezzo di una numerosa popolazione quale ch' ella siasi sono assolutamente

necessarie la più esatta disciplina e la massima subordinazione, temperata colla giustizia, non soltanto pel ben pubblico in generale, ma particolarmente come unico mezzo di evitare la severità contro gl'individui (conseguenza ordinaria della soverchia indulgenza), e di essere con dispiacere necessitati di ristabilire alla fine il buon ordine con rigori e punizioni continuate. Ma rimoviamo lo sguardo da questo lugubre quadro per occuparci ora di ciò che è avvenuto alla Colonia di felice nel brevissimo periodo della sua prosperità.

CAPITOLO IV.

Breve intervallo di abbondanza e di pace. — Nuovi tumulti onde derivano gravi disastri e la quasi totale rovina della Colonia. — Rassegna delle truppe per la sua difesa. — Combattimen'o fra queste ed i ribelli. Valerosa condotta di un corpo di Negri. — Arrivo dei soldati di marina del colonnello Fourgeoud.

NEL 1761, le valute d'oro e d'argento erano sì rare al Surinam, che vi si supplì con

una carta avente un impronto particolare. Ascese essa in tutto alla somma di 40m. lire sterline, e servì di danaro sonante con una perdita del 10 per 100.

Nel 1769 accadde un avvenimento forse semplice in sè stesso, ma molto straordinario per questo paese, che fece una grande sensazione. Una negra libera di nome *Elisabetta Sampson* sposò un europeo. Essa aveva ereditato più di 100m. lire sterline da un abitante, di cui era stata schiava. Essendosi ella rivolta alle LL. Alte Potenze per ottenere la permissione di contrarne siffatto matrimonio, la sua domanda fu secondata. Si fece quindi battezzare e sposò un colono chiamato sig. *Zubli*.

L'anno veggente la Colonia soffersse un terremoto, il quale però non produsse gravi danni.

Nello stesso 1769 tutta la Colonia fu in combustione da *Cajenna* fino al fiume di *Dem-rary*. Il fuoco prese d'estate allorquando le foreste sono inaridite dai calori, e che la parte inferiore delle piante è coperta di foglie morte. È opinione comune, che quest'incendio fosse la conseguenza della negligenza degli Indiani, e dei ribelli. Le fiamme furono sì

violente , che minacciarono di distruggere diverse piantagioni ; e di notte terribile ne era l'aspetto dalla parte del mare. Il vento di *est* condensava talmente il fumo di giorno , ch'era impossibile ravvisarsi alla distanza di 15 , o 20 piedi : l'odore era insopportabile.

Nel suddetto anno si scoprì una copiosa quantità di cristallo di rocca nell'interno della *Guiana* olandese.

Nel 1770 la ditta *Somelsdyk* vendette la sua tangente della Colonia alla città di *Amsterdam* per la somma di 65,656 lire sterline. Essa per conseguenza da quest'epoca in poi ne possiede due terzi , spettando l'ultimo alla Compagnia delle *Indie Occidentali*. Da questa unione , come ho già rimarcato , è formata la Compagnia di *Surinam*.

La Colonia acquistò allora un'apparenza di floridezza e prosperità. La conclusione del trattato coi Negri della *Sarameca* e cogli *Ocas* parve che vi riconducesse il buon ordine e la calma. Gli abitanti credendo di non aver più nulla a temere per la loro vita e per le loro sostanze , si abbandonarono ai piaceri ed alla gioja , alla dissipazione ed alla prodigalità. La Colonia di *Surinam* rassomigliava ad un am-

pio e bel giardino , ove concorrevano tutto ciò , che la natura e l' arte possono produrre per rendere la vita dell' uomo aggradevole a lui stesso , ed utile alla società. Gli oggetti di lusso e di necessità vi abbondavano ugualmente: tutti i sensi vi godevano simultaneamente , e per servirsi di un' espressione figurata di un libro sacro : *Surinam* era una terra , ove scorrevano il mele ed il latte.

Ma di breve durata fu questo stato di felicità. I proprietari di piantagioni troppo premurosi di arricchirsi , non badarono più alla triste situazione de' loro schiavi. Mentre da un lato regnavano il lusso ed il libertinaggio , dall' altro si aumentava in proporzione la miseria. La distruzione che poco prima aveva minacciato i coloni , erasi cancellata dalla loro memoria. Ma al tempo stesso i felici successi degli *Ocas* e dei Negri della *Sarameca* provocavano gli altri schiavi alla sedizione , e pel complesso di tutte queste cause la Colonia videsi un' altra volta immersa in un abisso di guai. Le più belle piantagioni furono preda delle fiamme ; gli abitanti delle spiagge della *Cottica* furono trucidati , e le robe loro rubate dai Negri , che tutti rifugiaronsi nei boschi , uomini , donne , ragazzi senza eccezione.

Questi nuovi congiurati furono denominati *ribelli della Cottica*, attesochè le ostilità avevano avuto principio presso il fiume di detto nome. Accrescendosi giornalmente il loro numero, divennero eglino in breve sì formidabili quanto gli *Ocas* un tempo, e quelli della *Sarameca*. Nel 1772 essi avevano portato pressochè l'estremo crollo alla Colonia di *Surinam*. A quest'epoca fatale tutto era orrore e costernazione. La maggior parte dei coloni temendo un eccidio generale abbandonò le proprie abitazioni e rifugiossi a *Paramaribo*. In questo stato di cose fu d'uopo ricorrere al pericoloso ripiego di formare un corpo di schiavi emancipati, da opporre ai loro compatrioti. Codesta imprudente risoluzione ebbe però un risultato felice, a malgrado dei crudeli trattamenti cui sono soggetti gli schiavi in questo stabilimento. Siffatte truppe superarono ogni aspettativa e fecero prodigi di valore. Marciarono esse e pugarono colle truppe della Compagnia, il numero delle quali ultime non fu più giudicato sufficiente per la difesa della Colonia. Quindi la Società non fidandosi di forze cotanto precarie, supplicò S. A. S. il Principe d' *Orange* perchè le spe-

disse un reggimento di linea, e perciò venne imbarcato, siccome già dissi, il nostro corpo. Tuttavolta riflettendo, che gli avvenimenti, i quali hanno preceduto il nostro arrivo, sono della maggiore importanza, cercherò di darne un'idea al mio lettore, dietro le informazioni più autentiche.

Le truppe regolari europee che appartengono alla Compagnia debbono essere di 1200 uomini effettivi, divisi in due battaglioni, e pagati in parte dalla Compagnia medesima, ed in parte dagli abitanti, ma non sono mai a numero per diverse ragioni. Altri soccombono nel tragitto; altri non possono abituarsi al clima, e reggere ai pericoli ed alle fatiche che debbono affrontare nelle paludi e nelle foreste di *Surinam*. Oltre il nostro corpo, la città d' *Amsterdam* spedì un altro rinforzo di 500 soldati, ma al momento dello sbarco se ne trovarono appena 50 di capaci al servizio. Il rimanente per la inumanità del loro capo, sig. *H.* . . . ebbe un destino pressochè eguale a quello di que' sventurati Negri africani, che un capitano di vascello fece nel 1787 gettare in mare in numero di 52. Gl' infelici sottoposti al comando di questo sig. *H.* . . . furono

tormentati con una severità inutile , e mancavano , per così dire , di sussistenza. Il suo tenente non avendo più forza di esser spettatore delle tiranniche punizioni che loro infliggeva , precipitossi in mare.

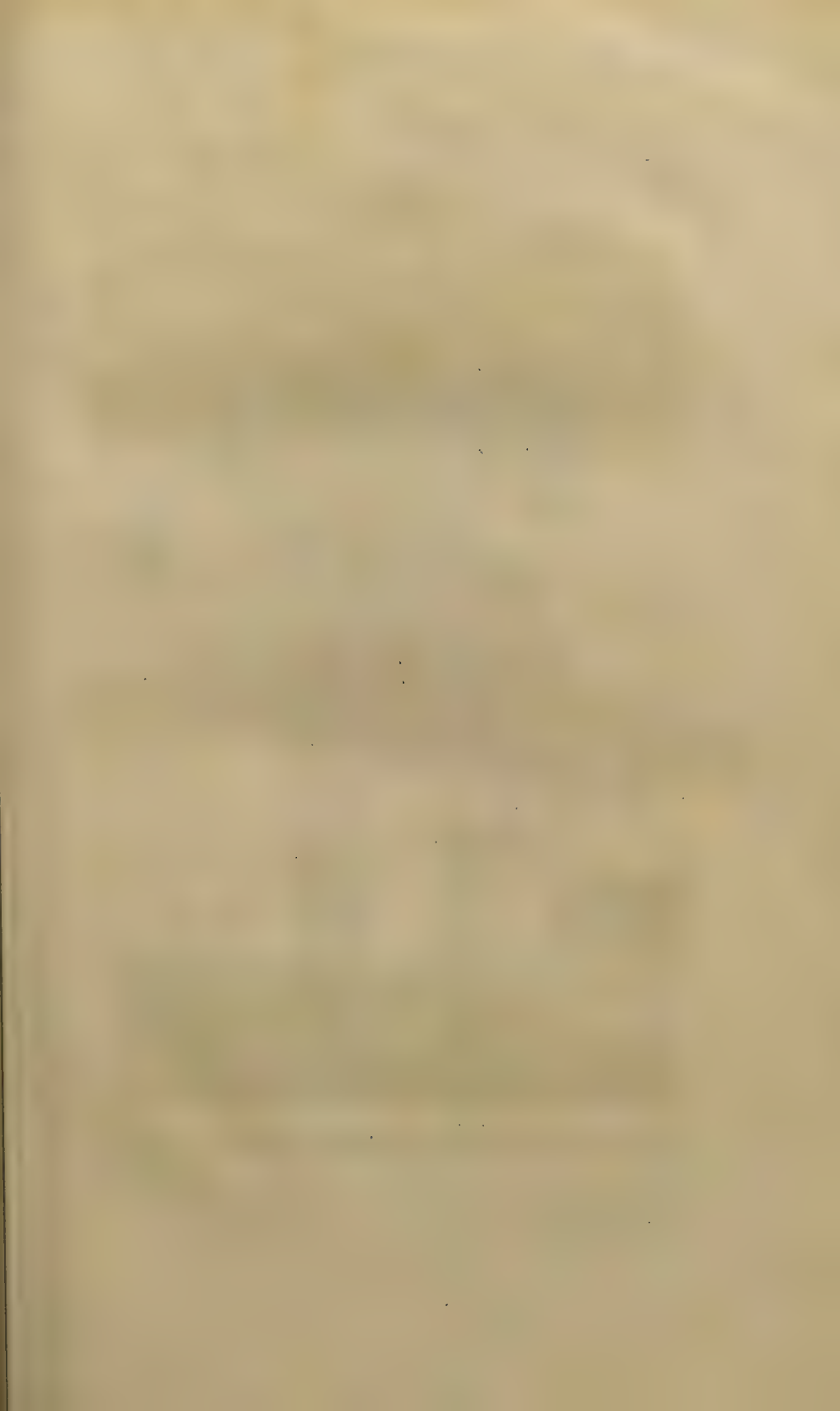
Fra i militari di *Surinam* vi sono uffiziali di molta esperienza , e che conoscono esattamente il servizio , ma non posso dirne altrettanto dei loro soldati , che sono a un di presso la feccia di tutte le nazioni. Avvene d' ogni età , d' ogni statura , e pare che l' azzardo gli abbia riuniti da diverse parti del globo. Gli ho però veduti più volte condursi con coraggio nell' azione , e col loro valore sono stati di un immenso vantaggio alla Colonia.

Avvi pure in *Surinam* una compagnia d' artiglieria che forma parte dell' indicato corpo di 1200 uomini , e la quale per ogni rapporto è degna di elogi ; ma quel corpo , al quale si vuol dare il nome di milizia , altro non è se non se un ammasso di soldati indisciplinati , che appena contar si possono per combattenti.

Rispetto a questo nuovo corpo di schiavi emancipati , benchè non ascendesse che a 300 uomini , esso solo fu più utile alla Colonia di tutti gli altri corpi insieme. Questi Negri

erano tutti volontarj , ed in generale giovani e robusti. Si erano scelti da diverse piantagioni, ed i loro padroni ne avevano ricevuto il prezzo in danaro effettivo. Non si ammise nessuno , che non fosse di un carattere irreprensibile. Bisogna per altro convenire , che quell' uomo che noi altri europei chiamiamo con questo nome , è considerato come il più detestabile dai Negri , da coloro segnatamente che sono nati nei boschi , ed il solo delitto dei quali è di vendicare gli oltraggi commessi verso i loro parenti. Io sono stato testimonia oculare delle prove sorprendenti della fedeltà di questi schiavi emancipati relativamente agli europei , e del loró valore contro i Negri ribelli.

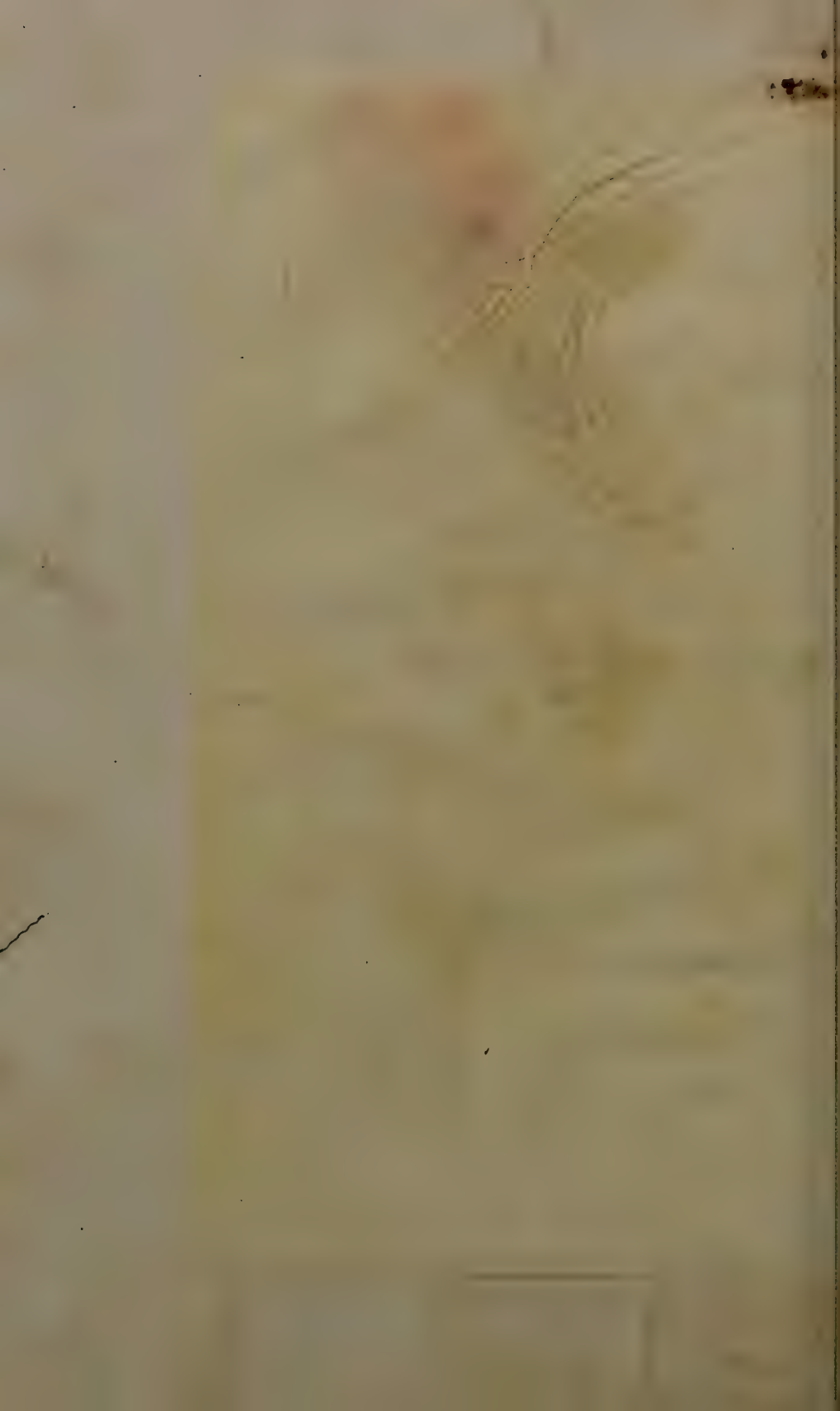
I loro capi principali sono tre o quattro bianchi , chiamati condottieri , ai quali professano eglino la più stretta ubbidienza. Codesti emancipati sono sempre accompagnati da uno o due di tali bianchi , allorchè vanno a qualche impresa importante. Ogni compagnia è composta di 10 volontarj soltanto ; ha un capitano che la comanda nella foresta con suoni variati di corno , come fa il contro-mastro co' marinai , o come è comandata in *Europa* la cavalleria col suono delle trombe. Con que-





CACCIATORE NEGRO, ARMATO.

Lazaretti colori



sto mezzo i volontarj s'avanzano, attaccano, si ritirano, e manovrano facilmente. Le loro armi sono la sciabola ed il fucile: se ne servono con pari forza che destrezza; preferiscono di camminar nudi nei boschi, a riserva di un pantalone e di un berretto scarlato, emblema della loro libertà, sul quale è il loro numero, e che unito al loro grido d'unione *Orange* previene ogni equivoco nella mischia e li distingue dagli altri ribelli. (*V. Tav. II.*) Negli ultimi anni si è dato loro un' uniforme verde. Queste sono le forze della Colonia.

Dissi più sopra, che i ribelli della *Cottica* disponevansi a portare l'ultimo colpo alla Colonia di *Surinam*. Dirò ora in qual modo fu prevenuta questa catastrofe.

Questi Negri, comandati da un capo ardito, di nome *Baron*, avevano formato uno stabilimento fra la *Cottica* e le spiagge del mare. Partivano essi di là per esercitare i loro guasti sulle vicine piantagioni.

Lo stabilimento era fortissimo: un' ampia palude lo circondava da ogni lato e ne formava un' isola. Non vi si poteva accostare, se non se per sentieri coperti d'acqua, conosciuti solamente dai ribelli. Altronde era esso

cinto da buone palizzate, e nell' insieme detta fortificazione non era da dispregiarsi. *Baron* le aveva posto il nome di *Bucù* significante, ch' essa sarebbe stata interamente distrutta prima di cader in potere degli europei. Di più lusingavasi, ch' eglino ignorerebbero costantemente là sua esistenza.

Ciò non pertanto, dopo molte marce e contromarce questo ricettacolo di disperati fu scoperto, ed il risultato si dovette alla perseveranza ed attività delle truppe della Compagnia e dei soldati, o cacciatori Negri, che d' ora innanzi chiamerò sempre con questo nome, poichè il loro servizio è quel medesimo che prestano i cacciatori della *Virginia* contro gli Indiani *Cherokées*. I ribelli avevano anche un altro stabilimento, appellato *Seashone*, situato tra il fiume *Surinam* e la *Saramacca*. Non era desso sconosciuto, ma la posizion sua frammezzo a stagni, a frane, ad acque sì correnti, che limacciose, lo garantiva da ogni attacco degli europei. Più: i medesimi cacciatori Negri non potevano avvicinarvisi: sì folta era la selva, e sì numerosi erano gli ostacoli al passaggio che frapponevano i cespugli e le spine.

I ribelli uscivano da questi nascondigli in piccol numero e di notte tempo, per devastare i campi ed i giardini di *Paramaribo*, non meno che per rapir delle giovani. Un uffiziale di nome *Frederic* smarissi un dì di caccia in questi inospiti deserti, e probabilmente non se ne sarebbe inteso più parlare, se il governatore non avesse ordinato di tirare a intervalli un colpo di cannone per ajutarlo a rinvenire la sua strada: il ripiego fu efficace e restituì il giovane a' suoi amici.

Essendosi deciso di assediare i ribelli rinchiusi in *Bucù*, si spedì contro di essi un grosso distaccamento di bianchi e di negri, sotto il comando del bravo capitano *Myland*, il quale era particolarmente alla testa dei primi. Lo stesso uffiziale *Frederic*, militare di una somma intelligenzá, marciava coi condottieri alla testa dei secondi. Il distaccamento giunto in vicinanza alle paludi, fu costretto di accamparsi sulle rive, essendo impossibile per la profondità del fango di andar oltre.

Il negro *Baron* avendo osservato queste truppe, piantò una bandiera bianca a loro vista, non già in segno di sommissione, ma sibbene di provocazione. Cominciò un fuoco

non interrotto d' ambe le parti , senza però gran conseguenza.

Allora si fece il progetto di fare una strada di fascine , ma dopo alcune settimane d' inutili tentativi , e dopo aver perduti molti uomini pel fuoco degli assediati , si dovette necessariamente abbandonare questo piano. Svani per conseguenza ogni speranza di poter attraversare i pantani per giugnere alla fortezza. Le perdite sofferte , e le poche munizioni che rimanevano , avrebbero esse sole portato le cose al segno , che sarebbe stato indispensabile di tornarsene a *Paramaribo* , se i cacciatori Negri co' loro incessanti sforzi (e ciò che sembra strano) per effetto del loro implacabile odio contro i ribelli , non avessero scoperto sott' acqua ed indicato agli europei i sentieri che mettevano a *Bucù* : ma parecchi di essi furono uccisi , o sommersi nell' atto in cui prestavano questo importante servizio.

In quel punto *Myland* alla testa de' suoi soldati di truppe regolari entrò nelle paludi , e fece un falso attacco della fortezza da un lato , per attirarvi tutti i ribelli e *Baron* : nello stesso tempo il tenente *Frederic* essendosi avanzato coi cacciatori dal lato opposto , si slan-

ciò colla spada alla mano sulle palizzate , e senza opposizione.

Ebbe poscia luogo un' orribile strage , ed il forte *Bucù* fu preso , ma *Baron* colla maggior parte dei ribelli fuggì nei boschi , e prima uccise 10 , o 12 cacciatori Negri che avevano smarrita la via. Ad un altro fece egli subire un trattamento diverso : gli tagliò le orecchie , il naso , e le labbra , ed in questo stato di mutilazione , lo rimandò ai proprj compagni , ma l' infelice morì indi a poco.

Baron era stato schiavo di uno svedese di nome sig. *Dahlberg* , il quale lo aveva distinto a motivo della sua destrezza e della sua intelligenza. Gli aveva fatto insegnare a leggere , scrivere , ed il mestiere di muratore. Lo schiavo aveva accompagnato il suo padrone in *Olanda* , e questi promessa gli aveva la sua libertà al ritorno nella Colonia. Ma mancò egli alla parola , e vendette *Baron* ad un ebreo. Il Negro ricusò ostinatamente ogni sorta di lavoro , e fu quindi frustato pubblicamente appiè di un patibolo. Ne fu egli sì irritato , che da quell' istante non pensò più ad altro , che a vendicarsi di tutti gli europei senza eccezione. Si rifugiò nei boschi , ove si fece capo dei ri-

belli : il suo nome sparse il terrore , e giurò di non posar mai le armi , fino a che non si fosse lavate le sue mani nel sangue del sig. *Dahlberg* suo tiranno.

Chi conosce quanto gli uomini siano guidati dall' interesse personale non sarà sorpreso dell' odio de' cacciatori Negri contro i loro compatrioti , e contro i loro antichi amici. E cosa non si farebbe per essere liberati da uno stato sì crudele di servaggio? Altronde era un partito più sicuro e più vantaggioso l' ottenere questa emancipazione dagli europei , che il correre a cercare la libertà nei boschi. Arruolati a questo servizio , è evidente che questi cacciatori dovevano esser considerati agli occhi dell' altro partito quai traditori e disertori della causa dei Negri. Erano inoltre certi , che una sconfitta non solamente gli esporrebbe alla morte , ma ben anco ai più atroci tormenti : combattevano dunque per qualche cosa di più che la libertà e la vita. Vittoriosi potevano egliino aspirare ai vantaggi più reali ; vinti la sorte loro era deplorabile.

La presa del forte *Bucù* fu giudicata della massima importanza , e di un gravissimo pregiudizio pei ribelli. Le truppe di linea , ed i

cacciatori mostrarono un valore che non aveva esempj. Il capitano *Myland* fu onorevolmente ricompensato della sua brava ed intelligente condotta. La Compagnia fece dono al giovine tenente *Frederic* di un fucile , di un pajo di pistole , e di un'elegante sciabola , montate in argento ed ornate di emblemi allusivi a' suoi servigi ; fu inoltre promosso al grado di capitano. È necessario confessare , che tutti gli individui che componevano il distaccamento , negri e bianchi senza eccezione meritavano col loro valore e col loro zelo le dimostrazioni di approvazione che ricevettero. Tale era lo stato delle cose in *Surinam* , quando nel 1773 la nostra flotta approdò nella rada di *Paramaribo*.

CAPITOLO V.

Cangiamento di situazione. — Ritratto di una bella schiava. — Modo di viaggiare nel Surinam — Il colonnello Fourgeoud riconosce i fiumi. — Crudeltà di un possessore di piantagioni. — Cattivo trattamento che provano alcuni marinai.

AVERENDO nei capitoli precedenti reso conto della nostra incorporazione, del nostro tragitto, del nostro sbarco, e del nostro accoglimento nella Colonia di *Surinam*; avendo descritti i suoi confini e le sue rivoluzioni dall'epoca della scoperta della *Guiana* in poi, proseguirò ora la mia narrativa, concatenando le operazioni del nostro corpo alla serie degli avvenimenti; e descriverò ciò che ho veduto co' miei propri occhi.

Ho già accennato, che dal nostro arrivo fino al 27 di febbrajo sembrava, che noi fossimo sbarcati in questo paese unicamente per abbandonarci ad oziosi trattenimenti. Riportando il lettore a dett'epoca, quella cioè, nella quale

comincia la stagione delle piogge , all' oggetto di far il contrasto di tutte le scene d' orrore , che ho dovuto esporgli , m' accingo a delinear- gli il ritratto di una leggiadra giovane mulatta , di nome *Giovanna*. Ho veduto per la prima volta questa amabile persona nella casa del sig. *Demelly* , segretario della sezione di polizia , presso il quale era io solito di far colazione ogni giorno. Ella non poteva avere più di quindici anni. Di una statura piuttosto alta che media , i suoi tratti avevano tutta l' eleganza e la perfezione possibile. La naturalezza de' suoi movimenti offriva una grazia poco comune. Il suo volto spirava modestia e dolcezza. I suoi grandi occhi , neri al pari dell' ebano , e pieni d' espressione , annunciavano la bontà del suo cuore. A malgrado del color oscuro della sua carnagione , un amabile rossore copriva le sue gote quando si fissava : il di lei naso perfettamente regolare era alquanto piccolo ; le sue labbra insensibilmente sporgenti scoprivano , allorchè ella parlava , due ordini di denti più candidi della neve dei monti. I suoi capegli di un bruno pressochè nero formavano un numero infinito di ricci naturali , ornati di spille d' oro e di fiori. Essa portava

al collo , alle mani , al malleolo degli anelli pure d' oro , con ciondoli dello stesso metallo. Uno sciallo di mussola delle *Indie* neglignemente gettato sugli omeri copriva con garbo una parte del suo bel seno : finalmente una sola gonnella di una finissima tela e dipinta a colori vivacissimi compiva il suo abbigliamento. Col capo e co' piedi nudi , ella presentava anche maggiori vezzi , segnatamente quando portava in mano un cappello di feltro , ornato di un nastro d' argento. L' esteriore , il portamento , i modi di questa avvenente giovane non poterono non fissare la mia attenzione , ed il medesimo effetto era provato da tutti quelli che la vedevano. Nella mia massima sorpresa chiesi a Mad. *Demelly* chi era questa giovane (*Ved. Tav. III.*) sì superiore a tutte le altre della sua specie nella Colonia ?

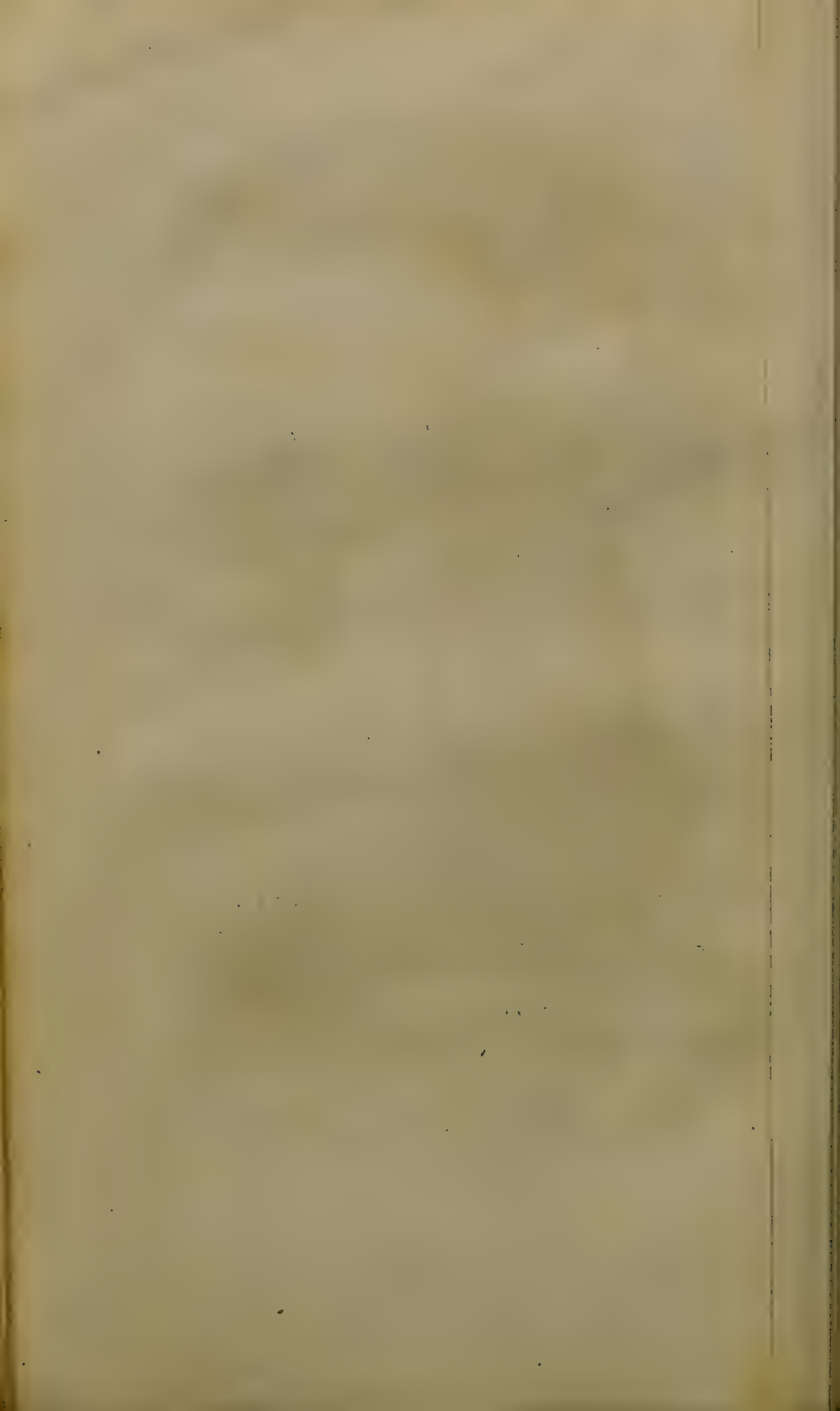
Questa signora mi rispose “ esser figlia
” del sig. *Kruthoff* , uno de' più stimati co-
” loni e di una negra chiamata *Cery* che ap-
” parteneva al sig. *D. B.* e soggiornava nella
” sua abitazione di *Fauconberg* , posta sulle
” sponde della parte superiore della *Come-*
” *wina*. ”

“ Alcuni anni fa il sig. *Kruthoff* , che a-



GIOVANNA.

Laxaretti colori



„ veva avuto quattro altri figli da questa stessa
„ donna , offerse più di mille sterline al si-
„ gnor *D. B.* per emanciparli , o per compe-
„ rarli. Ebbe un rifiuto , al quale fu egli tanto
„ sensibile , che la sua ragione alterossi , e
„ morì di afflizione poco tempo dopo , lasciando
„ nella schiavitù e sotto un padrone tirannico
„ due maschi , e tre belle fanciulle , delle
„ quali *Giovanna* era la maggiore (1). „

„ Gli ornamenti di cui voi la vedete fre-
„ giata, e che forse vi producono qualche sor-
„ presa , sono un dono di sua madre , donna
„ piena di tenerezza pe' suoi figli , e molto
„ considerata nella sua casta. Ella fu sempre
„ di una fedeltà specchiata verso il suo a-
„ mante , e questi pria di morire , le conse-
„ gnò questi gioielli. „

„ Però il sig. *D. B.* non tardò ad essere
„ punito di questo contegno. Colla sua ingi-
„ stizia e severità fece scappare tutti i suoi
„ migliori schiavi falegnami nei boschi , e fu

(1) *Al Surinam i figli seguono la condizione della madre. Se ella è schiava , appartengono al padrone , qualunque possa essere il rango del padre.*

„ rovinato. Obbligato di abbandonare la Co-
 „ lonia , lasciò tutti i suoi beni in potere dei
 „ creditori. Allora *Cery* ed i suoi figli tro-
 „ varono un protettore in uno dei rammentati
 „ schiavi fuggitivi , per nome *Jolicoeur*. Ora
 „ egli è primo capitano di *Baron* : voi po-
 „ trete incontrarlo nel campo dei ribelli , ove
 „ non respira che odio e vendetta contro gli
 „ europei. „

„ La sig. *D. B.* vive sempre in *Surinam* ,
 „ trattenutavi dai debiti del marito fino a che
 „ sia venduto *Faucomberg* per pagarli. In que-
 „ sto momento la suddetta signora alloggia in
 „ casa mia , ed è servita dall' infelice *Giovan-*
 „ *na* : ella la tratta però con molti riguardi ,
 „ e con molta affezione. „

Avendo ringraziato la sig. *Demelly* della sua
 compiacenza , mi ritirai a casa mia oppresso
 di melanconia e stupefatto. Per quanto a taluni
 possa sembrar romanzesco o poco importante
 il presente racconto , io spero , che altri non
 lo troveranno senza interesse , e dichiaro che
 contiene la più esatta verità.

Riflettendo alla schiavitù in generale , e stanco
 di sentir sempre i colpi di sferza ed i lamenti
 degli sgraziati Negri , sui quali cadevano dalla

mattina alla sera; riflettendo specialmente, che questa sarebbe la sorte della sventurata *Giovanna*, se dovesse ella appartenere ad un padrone crudele, io non poteva trattenermi dal maledire la barbarie del sig. *D. B.* che privata l'aveva di un padre affettuoso, da cui probabilmente avrebbe ricevuto una buona educazione, per mezzo della quale essa avrebbe formato l'ornamento delle società più incivilite, e non si sarebbe vista esposta, senza appoggio, come già lo era, ad ogni sorta d'oltraggi.

Per alleviare il meglio possibile l'amarezza di queste riflessioni, e per raddolcire almeno la sorte di uno degli schiavi, dai quali era circondato, cominciai dall'occuparmi del mio povero piccolo negro *Quaco*. Da quell'istante mi compiacqui più del suo ciarlare, che non della conversazione brillante delle persone più sparse della Colonia. Ma le mie forze erano depresse, e nello spazio di 24 ore mi trovai molto male. Durante questa mia indisposizione ricevetti da un incognito un cordiale, alcuni frutti di tamarindo preparati, ed un canestri-
no di squisiti aranci. Il cordiale ed i tamarindi contribuirono alla mia guarigione, ed es-

sendomi fatto cavar sangue, il quinto giorno fui in grado d'accompagnare il capitano *Macneyl*, il quale per farmi mutar aria mi condusse alla sua bella piantagione di caffè, denominata *Sporkesgift*, situata presso la *Cricca Matapacca*.

Giacchè ho parlato di tamarindi, coglierò quest'occasione di darne una breve descrizione prima di continuare la relazione di questo viaggio. L'albero che li produce ha un di presso la forma di un gran melo. Esso è diritto e coperto di una corteccia tirante al bruno. Mette dei rami rigogliosi che stendono da tutti i lati e simmetricamente: le foglie sono situate, alternando, sui rami stessi, e sono composte di 9, 10 e talvolta perfino 12 paja di foglioline, aderenti ad un'origine comune, ed accompagnate da gambi: esse sono di un verde vivo, alquanto villose inferiormente, ed intersecate longitudinalmente da una specie di filetto; il loro sapore è acido. Frammezzo alle foglie escono delle buccie che racchiudono il frutto, la polpa del quale è buona quand'è maturo: la polpa poi involge un nocciolo porporino. La parte superiore delle foglie è di un verde più cupo di quello della parte inferiore. L'om-

bra di queste piante è aggradevolissima , e quindi s' introduce spesso nei boschetti.

Al colore si può distinguere facilmente il maschio dalla femmina : quello del primo è molto più carico.

La polpa de' tamarindi contiene una qualità medicinale , di cui io medesimo ho provato l' efficacia : diluita nell' acqua essa è operativa, e forma una bibita acidula e grata , raccomandata in molte malattie , nella febbre segnatamente. Per conservarla si sottopone ad una preparazione.

Noi partimmo da *Paramaribo* per *Sporkesgift* in una barca condotta da otto dei migliori negri dello stabilimento del sig. *Macneyl*, perciocchè, secondo che ho già avvertito , nella Colonia non viaggiasi che per acqua.

I battelli delle piantagioni sono spesso abbelliti con molta magnificenza . Hanno perfino degli ornamenti indorati ; hanno talvolta una compagnia di suonatori , e rinchiudono ogni sorta di comodi. Sono essi di una leggerissima costruzione , e quindi vanno con un' estrema rapidità. I rematori dacchè si mettono all' opera , non arrestansi più se non quando la brigata è giunta alla sua destinazione. Siano o

non siano secondati dalla marea , continuano spesso a remare per ben 24 ore , animandosi a vicenda col canto di certe loro canzoni favorite . Allorchè hanno finito , immergonsi essi nel fiume , sebbene tutti grondanti di sudore.

Passammo davanti a diverse belle abitazioni , e non posso non fare menzione speciale di quella che appartiene a mad. *Godefroi*, denominata *Alkmaar* , sulla sponda destra della *Comewina*. Essa è rimarcabile tanto per la sua bellezza , quanto per l'umanità della proprietaria . Sarò eternamente memore con profonda riconoscenza dell'amicizia manifestatami da questa rispettabile vedova.

Al nostro arrivo a *Sporkesgift* ebbi il piacere di essere testimonio di un atto di giustizia , che mi colmò di una viva soddisfazione. Il sig. *Macneyl* licenziava il suo ispettore , e gl'intimava di abbandonare la sua piantagione immediatamente. Egli gli diede per recarsi a *Paramaribo* , o dovunque gli fosse piaciuto , una barca chiamata *ponkée* , della quale servesi la gente bassa. L'ordine fu eseguito al momento . La crudeltà di quest'uomo ed i suoi cattivi trattamenti verso i Negri ne avevano fatto perire tre o quattro , e cagionarono fi-

nalmente la sua disgrazia. La sua partenza fu un giorno di festa per gli schiavi: eglino lo celebrarono con canti, con battimani, e con danze sopra un prato, rimpetto alla casa del padrone.

L'istante, in cui l'ispettore ricevette la sua dimissione, gliela rese vieppiù sensibile ed ignominiosa: si faceva egli calzare da un Negro, al quale fu ingiunto di tosto sospendere questo servizio. La sensata condotta del proprietario della piantagione, il tripudio de' suoi schiavi, la salubrità dell'aria, e la cortese accoglienza che ci si fece, produssero sovra di me un effetto sì favorevole, che il nono giorno ritornai a *Paramaribo*, se non interamente ristabilito, in uno stato però molto migliore.

Tuttavia sarei colpevole di parzialità se non riferissi un tratto che fa poco onore all'umanità del sig. *Macneyl*. Avendo io osservato un giovine negro di bell'aspetto, che camminava lentissimamente, mentre gli altri saltavano e danzavano, ne chiesi il motivo. Il sig. *Macneyl* mi rispose egli medesimo, che questo schiavo avendo più volte abbandonato il suo lavoro per isbandarsi qua e là, era stato costretto di fargli tagliare il tendine d'*Achille* ad un piede.

Per quanto possa sembrare crudele questa prova di dispotismo, essa è un nulla in confronto di quelle, che mi troverò nel caso di esporre in seguito.

Di ritorno a *Paramaribo* le sole notizie che vi appresi riguardavano alcune rivoltanti esecuzioni, e l'arrivo dall'*Olanda* del vascello di guerra il *Borea*, comandato dal capitano *Van-de-Velde*.

Indi a poco fui assalito da una malattia, che i coloni chiamano *rootvont*. Sulle prime la cute prende un colore scarlatto, lo che è prodotto da una infinità di pustolette, il cui inesprimibile prurito s'augmenta anche più su tutti que' punti, ove arrestasi la circolazione del sangue.

Tutti i nuovi sbarcati d'*Europa* sono affetti da questo contagio. Si guarisce spruzzando sulla parte ammalata del sugo di limone, diluito nell'acqua, come si pratica per le punture delle zanzare. Gli abitanti sogliono riguardare detta malattia come il preludio di una buona salute: io ebbi motivo di crederlo, giacchè la mia ricuperossi perfettamente; ed in *Paramaribo* fui tanto felice, quanto mi era permesso di esserlo.

Il colonnello *Fourgeoud* partì a quest'epoca in un battello , all' oggetto di riconoscere lo stato della *Comewina*, e della *Cottica* , pel caso , in cui potesse occorrere d' impiegare le nostre truppe . Alla sua partenza fu egli salutato dall' artiglieria del forte *Zelandia*, e da quella dei vascelli in rada. Mi sorpresero siffatti onori , avuto riguardo all' animosità che io sapeva esistere fra esso lui ed il governatore .

Trovandomi sempre libero ed inoperoso , feci un' altra corsa col sig. *Ryndorp* nelle sue belle piantagioni ; una di zucchero , e le altre cinque di caffè , situate sulle *Cricche* di *Matapacca* , di *Paramarica* , e di *Werapa* . Ne farò la descrizione a suo tempo ; ma in uno di detti stabilimenti fui spettatore di una scena crudele , che non posso omettere di esporre .

La vittima di questa barbarie era un vecchio negro di vantaggiosa apparenza , il quale era stato ingiustamente condannato a ricevere alcune centinaia di battiture . Durante l' esecuzione , trasse fuori un pugnale e tentò di ferire l' ispettore , ma non essendogli riuscito il colpo , se lo immerse replicatamente nel proprio petto , e cadde ai piedi del suo tiranno . Non soccombette però , e per punirlo del suo

delitto , venne incatenato alla fornace , nella quale si fa distillare il *kill-devil* (1) , coll' ufficio di mantenervi notte e dì un fuoco violento , e morir così di vecchiaja , o de' suoi orribili tormenti , ma in un modo il più lento possibile. Tutto il suo corpo era coperto di vescichette. Mi mostrò egli le sue ferite sorridendo , ed io gli risposi con un genito e con alcune monete. Non dimenticai giammai questo infelice , carico di ferri e condannato a pene sì atroci. Tutto ciò , che vidi di magnifico e di elegante , e l' accoglimento distinto che ricevetti nelle piantagioni , non poterono distruggere la terribile impressione fatta sull' animo mio da questa fornace infernale .

Di tutte queste piantagioni di caffè quelle di *Limeshope* , spettante al sig. *Sims* , è la più magnifica e può essere risguardata a buon diritto come la più ricca della Colonia . Alli 6 di aprile noi ritornammo a *Paramaribo* , ove trovammo il *Westellingwerf* , che aveva fatto il suo viaggio in 37 giorni. Il lettore avrà pre-

(1) Detto vocabolo significherebbe = che ucciderebbe il diavolo = È una specie di rhum che ottiensì colla schiuma e colle canne dello zucchero.

sente, che detto legno avendo viaggiato di conserva con noi fino alla punta *Portland*, a quest' altezza una falla lo costrinse a dirigere la sua rotta sopra *Plymouth* per ivi raddobbarci.

Nel giorno stesso del mio ritorno pranzando dal mio amico il sig. *Lolkens*, fui testimonio dell' inescusabile dispregio, con cui si trattano i Negri al *Surinam*. Il figlio del padrone di casa, giovinetto di appena dieci anni, essendo a tavola, diede uno schiaffo ad una vecchia schiava, la quale nel presentargli un piatto aveva avuto la disgrazia di sconiargli la pettinatura. Non potei astenermi dall' esternarne la mia sorpresa al padre di lui, il quale non aveva punto badato a questo contegno. Egli sorridendo mi rispose, che suo figlio non mi scandalizzerebbe più a lungo, perchè a momenti si sarebbe imbarcato per ricevere una migliore educazione in *Olanda*; ma io gli replicai, che credeva, che fosse troppo tardi. Alcuni momenti dopo un marinajo passando vicino a noi, col suo bastone spaccò la testa ad un negro per non avergli levato il suo cappello. Tale è lo stato della schiavitù, almeno in questa Colonia olandese.

Verso questo tempo il colonnello *Fourgeoud*

fece una seconda visita alle rive del *Surinam*, per le stesse viste che aveva avuto di visitare la *Comewina* e la *Cottica*.

E fu pure verso quest' epoca medesima che morì il capitano *Barends*, comandante di uno dei bastimenti di trasporto che si tenevano sempre in commessione per ogni evento che avessimo avuto di tornare in *Europa*. Ogni giorno si dava sepoltura a cinque o sei marinai delle navi mercantili. Io non posso non deplorare quì la sorte dei marinai olandesi, più crudele al *Surinam* di quella degli schiavi. Sono essi obbligati a remare sopra grandi battelli piatti, carichi di zucchero e di caffè. Rimontano in questo modo e discendono pei fiumi sì di notte che di giorno, esposti al sole più cocente, o ricevendo sul corpo le piogge più dirette: depositano e fanno asciugare queste merci in certi forni caldissimi. Al primo cenno sono eglino tenuti di condurre ogni capriccioso proprietario alla sua piantagione; con che risparmiano il tempo de' suoi Negri, e per tanti servigi ricevono una scarsa dose di cattivi alimenti e di una bevanda ugualmente malsana. Saziano essi e la loro sete e la loro fame con alcuni banani che mendicano dagli

schiavi , o mangiando degli aranci e bevendo dell' acqua ; il che in breve spazio di tempo li libera da ogni loro male. In tutte le parti della Colonia non sono eglino trattati meglio delle bestie da soma. Dopo avere scaricato le merci , debbono , tutti molli di sudore , ed oltraggiati con parole e con percosse portarle a magazzini lontani. Alcuni Negri hanno ordine di accompagnarli, ma non già quello di coadjuvarli; ciò che per altro farebbero volontieri , dolenti di vederli sì umiliati e scoraggiati . I padroni delle piantagioni se ne servono anche per far dipingere le loro abitazioni ; per pulire i loro vetri , e per mille altre faccende , alle quali un marinajo non fu mai destinato . Ecco come ne perisce un numero notabilissimo , mentre senza questi eccessi di fatica avrebbero potuto vivere più lungamente. I capitani al servizio della Compagnia delle *Indie Occidentali* per timore di dispiacere ai piantatori , e di vedere i loro bastimenti aspettare inutilmente un carico solo di zucchero o caffè , non osano recusar la gente loro . Ho anzi inteso far menzione di un marinajo , il quale frequentemente lagnavasi di non essere formato del medesimo sangue degli schiavi , e domandava per grazia

di poter coltivare con loro una piantagione di caffè.

Colsi il più presto possibile l'occasione di informarmi da mad. *Demelly* cos'era accaduto dell'amabile *Giovanna*. Riseppi da essa, che la sig. *D. B.* era fuggita segretamente a bordo del *Borea*; che la giovane schiava si trovava presso una sua zia, ov'ella attendeva di essere spedita in breve a *Fauconberg*, e che ivi sarebbe senza appoggio in balia di qualche immorale ispettore, eletto dai creditori, i quali eransi impadroniti della piantagione, sino a che essa, unitamente agli schiavi, fosse venduta a loro vantaggio.

Sommo Iddio! esclamai, e volai tosto dalla sventurata *Giovanna*: la trovai bagnata nelle sue lagrime. — Ella mi lanciò uno sguardo. Ah! qual ne era l'espressione! — Da quell'istante determinai di difenderla da ogni insulto, e perseverai come si vedrà in appresso. Mi scusino la mia gioventù e la mia estrema sensibilità. Almeno la mia condotta non potrà essere condannata dalle persone che hanno nn'anima ben fatta.

Pocia mi recai subito dal mio amico, il sig. *Lolkens*, il quale per una fortunata com-

binazione era l'amministratore della piantagione di *Fauconberg*, e gli chiesi la sua assistenza, comunicandogli la mia risoluzione di comperar *Giovanna*.

Il sig. *Lolkens* rimase attonito e taciturno; mi fissò per qualche tempo; mi propose indi un colloquio con questa bella schiava, la quale mi si presentò tremante, accompagnata da una sua parente.

L'amabile donzella rigettò con una singolare delicatezza ogni proposizione da me fattale di appartenermi sotto qualsiasi titolo. Ella mi obiettava, che se fossi stato nel caso di restituirmi in *Europa*, sarebbe stato necessario, che si fosse separata per sempre da me, ovvero che mi accompagnasse in una parte del mondo, ove la inferiorità della sua condizione esporrebbe sì lei, come il suo benefattore ad infiniti dispiaceri. *Giovanna* avendo fermamente persistito nel suo proponimento, mi domandò il permesso di ritirarsi, e recossi alla casa di sua zia. Seppi durante il nostro abboccamento, ch'era stata essa, che in occasione della mia malattia mi aveva spedito il corroborante, i tamarindi, ed il paniere d'aranci, « come un pegno della sua gratitudine per la

„ compassione che ispirato mi aveva il suo „ stato infelice „ . Tutto ciò che potei allora fare per questa sventurata , fu d' implorare la generosa protezione del sig. *Lolkens* a di lei favore . Io lo pregai di lasciarla almeno per alcun tempo in *Paramaribo* ; e la sua umanità secondò la mia domanda .

Ai 5o si ricevette la notizia , che i nostri cacciatori Negri avendo scoperto un villaggio di ribelli l' avevano investito . Vi uccisero quattro individui , ai quali tagliarono poscia la mano destra che spedirono al governatore di *Paramaribo* in attestato del loro valore e della loro fede : di più fecero tre prigionieri .

A siffatto annuncio il colonnello *Fourgeoud* abbandonò il fiume di *Surinam* , e conghietturando , che si avrebbe un urgente bisogno di adoperare il suo reggimento , restituissi a *Paramaribo* ; ma l' avvenimento che lo riconduceva , non ebbe conseguenze . Con nostra grande sorpresa ci si lasciò vivere continuamente a nostro capriccio . Tuttavia ai 4 di maggio i cacciatori ebbero una rassegna nel forte *Zelandia* . Io mi trovai presente , e debbo confessare , che questo corpo di soldati negri aveva la miglior apparenza . L' aspetto marziale

e franco che li caratterizzava , mi fece un piacere sensibile. Ricevettero eglino di bel nuovo i ringraziamenti del governatore per la loro fedeltà e pel coraggio alla presa di *Bucù*. In seguito si diede loro nelle vicinanze di *Paramaribo* una festa campestre , alla quale furono invitati i loro parenti. V' intervennero diversi rispettabili personaggi dei due sessi ; e rividero con una vera soddisfazione i loro bravi difensori. La gioja e la cordialità animarono questa bella giornata , che non fu turbata da nessun disordine.

Anche il *Westellingwerf* abbandonò a quest' epoca il fiume *Surinam* per ritornarsene in *Olanda* , ma doveva approdare prima alla Colonia di *Demerary*. I nostri due vascelli di guerra avendo salpato senza di noi , v' era motivo di credere che noi non avremmo tardato ad essere occupati più seriamente di quello che lo eravamo. Noi dovevamo desiderar sinceramente o che ciò accadesse , o che almeno ci fosse permesso di restituirci prontamente in *Europa*. Gli effetti funesti di questo clima non solo si facevano sentire sui nostri uffiziali , ma ben anco sui nostri soldati . Ciò non pertanto parecchi si degli uni , come degli altri

continuavano a correr dietro a disordini troppo comuni in questa Colonia. Lavori penosi, e cattivi trattamenti distruggevano continuamente i nostri poveri marinai. I soldati all'opposto morivano vittime dell'ozio e della dissolutezza, ed ogni giorno ne perdevamo 5, o 6. È quindi manifesto, che nella *Guiana* gli eccessi di qualunque genere essi si sieno sono nocivi agli europei.

Ma gli uomini sogliono dare spesso consigli eh' eglino stessi poi non seguono. Così a malgrado della mia prima risoluzione di rinunciare ai piaceri, io mi abbandonai nuovamente ad ogni sorta di dissipazioni. Fui nominato membro di una società, presso la quale ci radunavamo per bere: fui a parte dei divertimenti leciti o no de' miei colleghi, e mi diedi a mille stravaganze. Ma non andai perciò esente dal castigo, che pure mi era meritato. Fui repentinamente assalito da una gagliardissima febbre; e tale fu la sua violenza, che in breve tempo si perdette per me ogni speranza di guarigione. Questo stato durò per 17 giorni, durante i quali restai coricato nel mio letto pensile senza altra compagnia, fuorchè quella di un soldato e del mio piccolo Negro.

L'epidemia era generale fra i nuovi sbarcati d' *Europa*. Ciascuno del nostro corpo cercando di evitarla , e di superarla , trascurava in siffatta maniera i suoi migliori amici. Questo rimprovero però non vuol' essere diretto ai coloni , i quali sono forse per gli europei gli uomini più ospitali della terra. Non solo profondono ogni sorta di eccitanti all' infermo , ma dalla mattina alla sera affollansi nel suo appartamento : consigliano , ordinano , piangono , amici o stranieri senza eccezione , sino a che l'infelice cade nel delirio , o muore. Tale sarebbe stata inevitabilmente la mia sorte , e mi sarei veduto fra i due estremi , o di un abbandono totale , o di una ingrata importunità senza la felice assistenza della mia povera *Giovanna* , la quale entrata una mattina nelle mie stanze in compagnia di una sua sorella mi cagionò la più aggradevole sorpresa. Ella mi disse , che noto le era lo stato di abbandono , in cui mi trovava , e che se io serbava sempre una buona opinione di lei , io le concederei per grazia speciale il permesso di rimanere presso di me sino alla mia guarigione. Io aderii , o per meglio dire accettai la sua offerta colla più viva riconoscenza. Le sue assidue cure mi

fecero ricuperare tanto prontamente la salute , che pochi giorni dopo fui in grado di passeggiare nella carrozza del sig. *Kennedy* .

Fino a questo momento io era stato semplicemente l' amico di *Giovanna* ; ma sentii allora ch' era suo prigioniero. Le rinnovai il mio progetto di comperare la sua libertà , di farla istruire , e di condurla in *Europa*. Tali offerte erano le più sincere ; ma essa le rigettò nuovamente soggiungendo.

« Io sono destinata a vivere nella schiavitù.
» Se voi mi trattaste con troppa attenzione ,
» scapitereste nella opinione de' vostri amici.
» Altronde l' acquisto della mia libertà vi sarà
» dispendioso , difficile , e fors' anco impossibile. Sebbene schiava , ho però un' anima
» che non credo inferiore a quella degli europei. Quindi non arrossisco di confessarvi ,
» che provo una verace tenerezza per voi , che
» mi avete distinta fra tutte le altre della mia
» trista condizione . Voi , signore , avete avuto
» pietà di me , ed io ora ripongo tutto il mio
» orgoglio nel pregarvi genuflessa di rimanere
» presso di voi , fino a che la sorte ci divida ,
» ovvero , che la mia condotta vi dia motivo
» di allontanarmi dalla vostra presenza . »

Ella articolò queste ultime parole cogli occhi bassi : le sue lagrime cadevano sul suo petto oppresso dai sospiri ; e la sua mano stringeva quella della sua compagna .

Da tale istante questa incomparabile giovine fu mia. Io non ebbi mai a pentirmi della mia risoluzione , come lo proverà il seguito della mia relazione.

Non posso omettere di citare un altro tratto della mia diletta *Giovanna*. Io le aveva comperati diversi piccoli presenti pel valore di circa 20 ghinee , ed io non rimasi poco sorpreso nel vedermi sul mio tavolino all'indomani questa somma. *Giovanna* aveva riportato ogni cosa ai mercanti, i quali le avevano restituito il prezzo con piacere.

« Sono soddisfatta , mi diss' ella , della vostra generosa intenzione , ma io riguarderei » ogni spesa superflua per me come una diminuzione della buona opinione che voi avete , io spero , del mio disinteresse , e che » mi studierò di conservarmi costantemente. »

Così parlava una schiava , la quale aveva la sola natura per guida. La purezza de' suoi sentimenti mi dispensa dal giustificarli , ed io era risoluto a prestarle tutte le mie cure.

Aggiugnerò ora , che unicamente la mia stima per la sua eminente virtù , sì poco comune fra quelle della sua classe , la mia gratitudine per tutte le sue attenzioni verso di me , ed il piacere di far conoscere un carattere sì perfetto in una schiava , hanno potuto esporrmi alla censura de' miei lettori occupandoli di lei . In ciò sta la mia apologia: se taluno vi applaudirà , io mi stimerò troppo felice.

Nella stessa giornata feci visita al sig. *Demelly* , il quale unitamente a sua moglie mi felicità sul mio ristabilimento , e ad un tempo , per quanto ciò possa sembrare strano , mi augurarono entrambi , e sorridendo , i maggiori beni con colei , che piacque loro di chiamare la mia conquista. Una signora , ch' era presente , assicurommi , che se la mia condotta poteva essere ripresa da un piccol numero di persone , essa era approvata dalla maggioranza. Un pranzo decente , al quale intervennero parecchi de' miei più rispettabili amici , e durante il quale io fui sì contento e beato quanto lo possa essere stato uomo maritato , pose fine alla giornata.

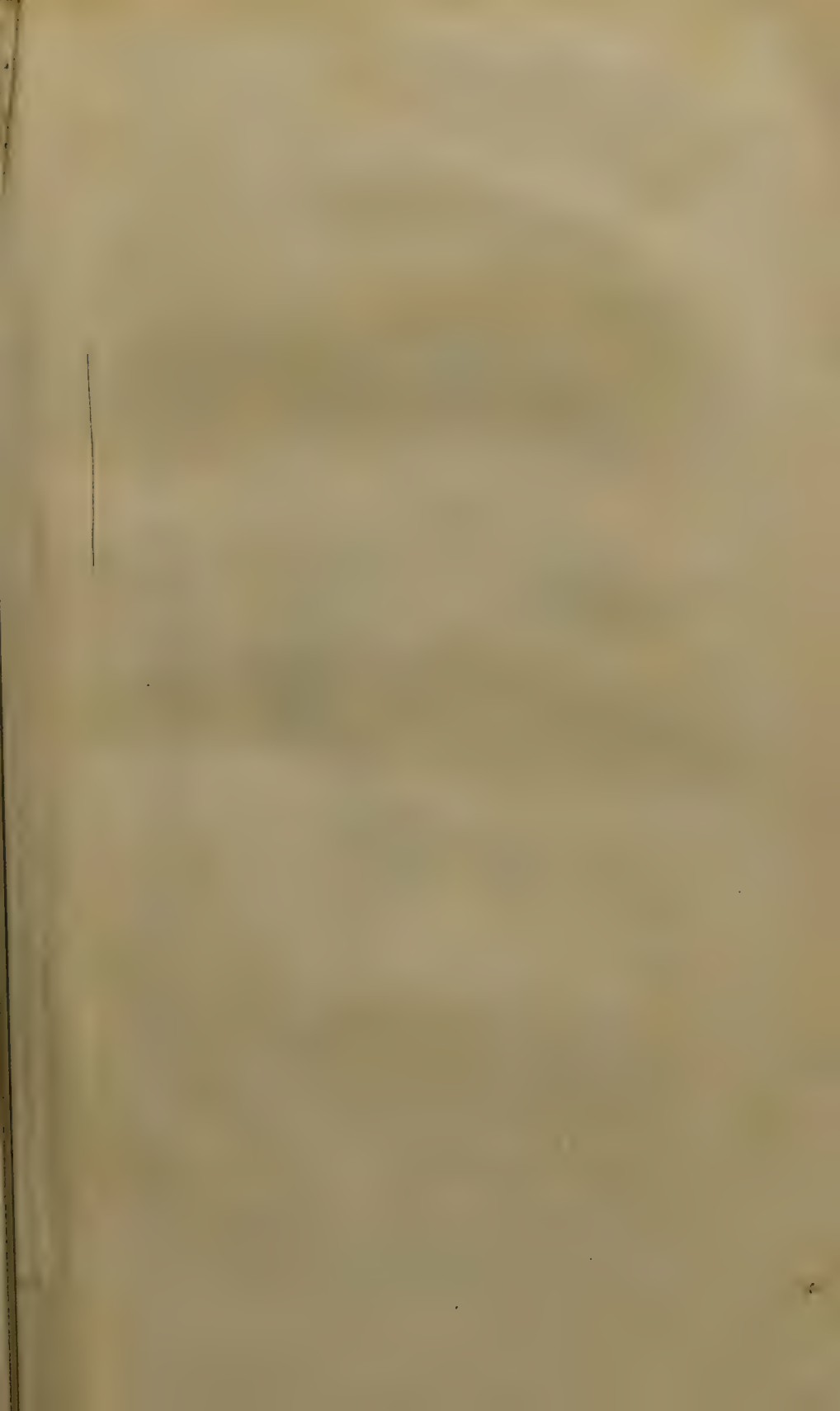
CAPITOLO VI.

Supplicj atrocissimi. — Incertezza nello stato degli affari politici. — Breve intervallo di pace. — Uccisione di un uffiziale, ed estermio dell' intero suo distaccamento. — Agitazione generale della Colonia.

AI 21 di maggio il nostro tenente-colonnello sig. *Lantman* cessò di vivere, e molti de' nostri uffiziali erano ammalati.

Alla dissipazione ed al tripudio erano sottentrate le infermità e la morte, che facevano di noi una strage spietata. Fra i nostri soldati l'epidemia cresceva giornalmente, ed in una terribile sproporzione. Le spoglie del sig. *Lantman* furono depositate, cogli onori militari, nel centro del forte *Zelandia*, luogo che serve di carcere a tutti i malviventi, e di sepoltura agli uffiziali. Qual ingrata sensazione non provai io nel veder ivi i ribelli prigionieri, ed altri Negri agitare le loro catene e far arrostitre banani ed ignami sulle tombe degli estinti. Presentavano essi alla mia mente

l'immagine di altrettanti spiriti infernali, quali sotto le sembianze di schiavi africani tormentavano l'anima de' loro persecutori. In quel giorno medesimo vennero estratti da questo luogo di disperazione sette Negri prigionieri, e condotti da alcune guardie sulla piazza delle esecuzioni, che è quella pure, ove seppelliscono i soldati ed i marinai. Se ne appiccarono sei, ed il settimo fu arrotato vivo con una sbarra di ferro. Inoltre un bianco venne frustato avanti al palazzo di giustizia dal carnefice pubblico, il quale in questi paesi è sempre un negro. Se rendo conto di tale esecuzione, è unicamente per dimostrare il rigore rivoltante con cui sono trattati i Negri, perciocchè un europeo, che doveva essere educato meglio, se ne disimpegnava con una lieve pena corporale, laddove un africano idiota perdeva la vita in mezzo ai tormenti che soffriva senza mettere un gemito e far sentire una querela, e per un delitto che loro era comune, il furto cioè di una piccola somma di danaro alla casa del Comune. Uno di coloro che furono appiccati, avendo già la fune al collo, gettò dall'alto del patibolo uno sguardo accompagnato da un sorriso di sdegno sul magistrato

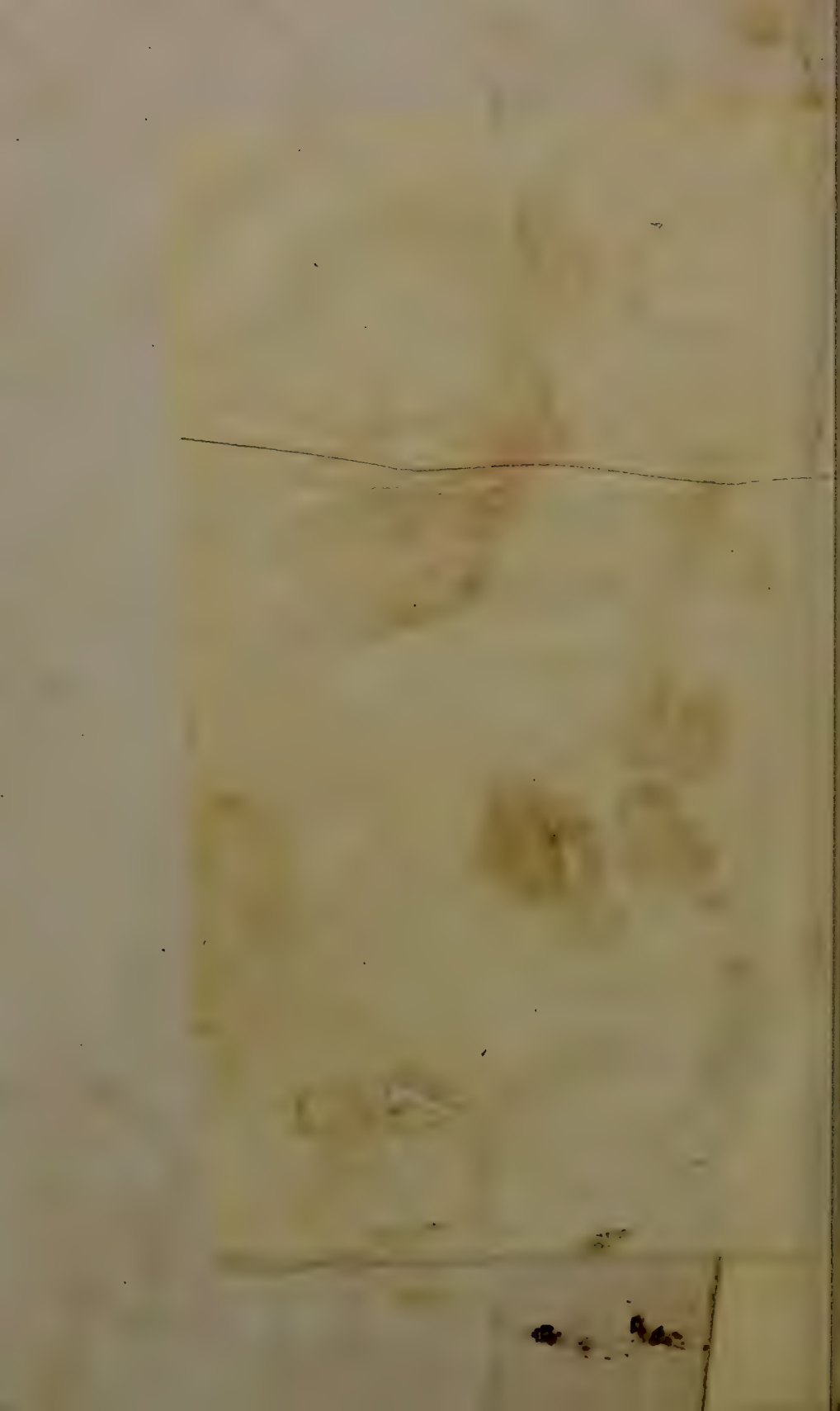




NEGRO SOSPESO VIVO PER LE COSTE.

Lazaretti colorì





che assisteva alla esecuzione. Non posso ugualmente scordare , che il negro che frustava il bianco , gli applicava le sferzate con un' aria di commiseraazione. Siffatte atrocità mi obbligano a dichiarare , che degli africani e degli europei che abitano questi paesi , gli ultimi sono i più barbari.

Avendo io manifestata la mia sorpresa per il sangue freddo , con cui i Negri affrontavano supplicj cotanto crudeli , e la mia indegnazione ad un tempo di queste orribili carnificine , un uomo di condizione elevata rivolgendosi a me disse mi : « signore , voi siete ar-
» rivato di fresco d' *Europa* , e conoscete po-
» co il trattamento che si fa provare agli schia-
» vi , senza di che voi mostrereste minore stu-
» pore e sensibilità. Non ha guari , ch' io
» vidi , continuò egli , un negro appeso vivo
» ad un patibolo per le coste , nelle quali si
» era fatto dapprima un foro con un col-
» tello , per indi passarvi un uncino di ferro
» attaccato ad una catena (*Ved. Tav. IV.*).
» Lo sventurato visse tre giorni in questo sta-
» to , col capo e co' piedi cascanti verso terra.
» Per mitigare l'ardore interno ond' era stra-
» ziato sforzavasi egli di ricevere sulla estre-

„ mità della sua lingua le stille d' acqua (era
„ allora la stagione delle piogge) che scorre-
„ vano lungo le cavità del suo petto gonfiato .
„ A malgrado di sì atroci tormenti non si udì
„ dalla sua bocca un solo lamento ; anzi rim-
„ proverò ad uno schiavo che si fustigava sotto
„ il patibolo le grida che metteva . Avendolo
„ chiamato pel suo nome gli disse : *Da Boy*
„ *Facy* , sei tu un uomo ! Tu ti conduci come
„ un ragazzo ! Alcuni momenti dopo la sen-
„ tinella che lo guardava si mosse a compas-
„ sione delle sue angosce e le terminò fra-
„ cassandogli la testa con un colpo di cal-
„ cio del fucile „ . La medesima persona sog-
„ giunse : « Ho veduto squartare vivo un altro
„ Negro . Quattro vigorosi cavalli gli stiravano
„ le braccia e le gambe . Gli si conficcarono
„ delle punte di ferro fra tutte le dita delle
„ mani e de' piedi , senza che il dolore gli fa-
„ cesse fare la menoma contorsione . Avendo egli
„ chiesto un bicchiere d' acquavite , disse ce-
„ liando al carnesice di assaggiarla prima , per
„ timore che non fosse avvelenata . Poscia gli
„ raccomandò di badare , che i suoi cavalli
„ tirassero a dovere , e sopportò un sì atroce
„ martoro senza profferire sillaba . Quanto allo

„ spettacolo de' vecchi arruotati vivi e di razze
„ gazze avvinte a pali , per esservi abbruciate vive a lento fuoco , nulla è più comune in questa Colonia. „

Ai 24 avendo noi ricevuto nuove munizioni d' *Olanda* , e non essendo il nostro corpo di nessun vantaggio alla Colonia , fu generalmente deciso , che non si tarderebbe a mettere alla vela . Il nostro reggimento , benchè in parte fosse mantenuto dalle *Province-Unite* , non lasciava però di essere meno oneroso per la Compagnia di *Surinam* e pe' suoi abitanti , i quali pagavano insieme tutte le altre spese . Per conseguenza nella speranza d'imbarcarci verso la metà di giugno , fu per la seconda volta ordinato di trasportare a bordo , legna , acqua , e fare tutti i necessarij preparativi.

È inutile ch'io dica ciò che provai in siffatta circostanza. Tuttavolta non rimasi lungamente nella indecisione , poichè il giorno seguente si ebbe notizia , che i ribelli avevano distrutta una piantagione , e trucidati gl' ispettori . A richiesta pertanto del governatore e degli abitanti fu di bel nuovo prolungata la nostra dimora . Le tre fregate di trasporto che fino dal 9 di febbrajo si erano sempre , e con

grave dispendio , tenute pronte a salpare , furono poste fuori di commissione , e si rinchiusero tutte le loro munizioni al quartier generale in magazzini espressamente costrutti.

Gli abitanti veggendo , che il nostro corpo disponevasi a fare un servizio attivo , cominciarono a rassicurarsi. Se deve far pena il motivo che ne toglieva alla vita pacifica che menavamo , si deve altresì convenire , che la Colonia aveva un maggior interesse di vederci ad entrare in campagna , di quello che fosse a lasciarci oziosi in *Paramaribo* .

Impiegammo alcuni giorni nel fare tutti i nostri preparativi di guerra , ed i nostri soldati di marina si mostrarono animati da uno spirito eccellente. Ma alli 7 di giugno con nostra inesprimibile sorpresa ci si dichiarò per la terza volta ufficialmente , ch' essendo ristabilita la pace , la quale inoltre secondo tutte le apparenze non sarebbe più stata turbata in avvenire , la Colonia di *Surinam* non aveva più bisogno de' nostri servigi . Queste contraddicenti risoluzioni non poterono non produrre un pessimo effetto tanto sui militari , quanto sugli abitanti ; e si formarono de' partiti , i quali poco mancò che non venissero a vie di fatto.

Alcuni accusavano il governatore di essere geloso de' poteri illimitati ch' erano stati conferiti al colonnello *Fourgeoud*; altri pretesero, che questi ne abusasse, e che non trattasse il primo con quella urbanità che avrebbe pur potuto dimostrargli, senza infievolire la sua propria autorità. Così mentre gli uni dichiaravano, che tenendo noi in soggezione i ribelli, eravamo il presidio della Colonia, altri, nostri antagonisti, non ci riguardavano se non se per gente venuta per depauperarla.

Lungi dal decidere la quistione, mi basterà il dire, che siffatte dissensioni rendevano spiacevolissimo il nostro soggiorno in *Paramaribo*, perciocchè ondeggianti fra questi due partiti, ci conveniva soffrire assai. In questo medesimo giorno essendo noi a pranzo a bordo di una nave olandese in rada, fummo bruscamente interrotti da un tuono il più spaventevole che io m'abbia mai sentito in vita mia. Diversi schiavi e molto bestiame furono uccisi dal fulmine. Quasi contemporaneamente la città di *Guatimala* nel vecchio *Messico* fu subbisata da un terremoto, che fece perire, si disse, più di 8m. famiglie.

Agli 11. le fregate poste nuovamente in com-

missione ebbero ordine di fare in tutta fretta i loro preparativi per la nostra imminente partenza, e ciascuno di noi vi si dispose in particolare.

Per questa circostanza trovandomi io affatto libero da ogni impegno di servizio militare, ricevetti un graziosissimo invito dal sig. *Campbel*, il quale unitamente al sig. *Kerry* alloggiava presso il mio amico sig. *Kennedy*, di accompagnarlo all'isola di *Tabago*, ove potrei ristabilire la mia salute. Aveva egli il progetto di tornar meco in *Europa* per le Isole di *Sottovento*. Tutto considerato, quest'offerta erami gratissima, e certamente l'avrei accettata con piacere, se non vi si fosse opposto un nuovo allarme sparso il 15. Un ufficiale delle truppe della Compagnia era stato ucciso da' ribelli, e l'intero suo distaccamento, composto di 50 uomini, fatto a pezzi. Siffatto accidente mise in grande apprensione tutta la Colonia. L'uffiziale suddetto era un tenente, di nome *Lepper*. Il suo valore e la sua vivacità, che nulla poteva arrestare, furono la causa del suo infortunio, sul quale gioverà di entrare in qualche particolarità.

Avvenne esso nella stagione, come si dico

a *Surinam*, della siccità. Il sig. *Lépper* avendo risaputo, che i cacciatori negri avevano uno stabilimento di ribelli tra il fiume *Pata-maca* e la parte superiore dell' altro fiume denominato *Cormoetibo*, determinossi di farsi strada attraverso i boschi, e d'investirlo col suo solo distaccamento, che formava parte di un posto situato sul primo degli accennati due fiumi. Ma i ribelli col mezzo delle loro spie ebbero contezza del suo piano e lo prevennero. Si posero eglino in agguato sopra una strada vicina ad un basso pantano che varcar doveva per arrivare al loro stabilimento. Non sì tosto gli sgraziati soldati furono inoltrati in quest' acqua limacciosa, che arrivava loro fino sotto le braccia, che i Negri uscirono dalla loro imboscata e tirarono sopra di essi a colpo sicuro, stantechè erano essi in una posizione, che impediva loro di ricaricare le loro armi, e quindi di far fuoco più d' una volta. Il loro imprudente, ma bravo comandante che si distingueva per un' asola d' oro al suo cappello fu de' primi a cader morto. Coloro in piccolo numero, cui riesci di svolgersi dalla palude, furono tosto massacrati nel modo più barbaro, ad eccezione di 5, o 6 che i ribelli fecero pri-

gionieri e condussero nel loro villaggio. A più opportuna occasione narrerò la sorte infelice di questi ultimi, siccome l'ho intesa dopo da testimonj oculari.

Divulgatasi appena questa notizia tutta *Paramaribo* fu a soqquadro. Alcuni abitanti spinsero tant'oltre la loro violenza, che parlavano di ammazzare il governatore ed il suo consiglio per aver dato l'ordine di partenza al nostro reggimento. Altri dichiaravano ingenuamente, che se noi destinati non eravamo ad un altro servizio, se non se a quello fatto sino a quel punto, ci potevano ben vedere partire senza rammarico. Tutto ciò era umiliante pei nostri uffiziali, a' quali nulla stava più a cuore, che di essere utilmente impiegati in servizio della Colonia. Dall'altra parte in tutta la città si dirigevano al governatore ed al suo consiglio i più frizzanti sarcasmi. Si scrissero contro di essi libelli sì infamanti, che non furono offerti meno di mille zecchini di premio a chi ne denunciasse gli autori, e si prometteva anche di tenere il suo nome segreto se lo desiderava. Ma indarno: non si presentò nessun delatore. Tuttavolta continuando sempre il clamor generale, il governatore ed

il consiglio furono costretti di pregarci per la terza volta di trattenerci in *Surinam* in difesa della Colonia. Noi secondammo, come si doveva, questo invito, ed i vascelli furono nuovamente scaricati.

Però noi continuammo a non far nulla: somnia fu la sorpresa di coloro, i quali erano interessati ad una condotta diversa. Tutto il nostro servizio consisteva nel montar la guardia al quartier generale per proteggervi le bandiere, il comandante, il suo pollajo, i suoi magazzini, e sulle navi di trasporto sino a che le provvisioni fossero messe a terra. Ecco quali furono le nostre evoluzioni militari, a riserva di alcuni esercizi di parata sotto un sole cocente, che faceva svenire molti dei nostri soldati. Il lettore è sicuramente impaziente di conoscere questi due uomini straordinari, i quali pel loro reciproco odio e per la loro opposizione, non che per altri motivi, erano la cagione di questo incerto stato di cose. Poche linee del loro ritratto schiariranno forse codesto mistero.

Alieno io ugualmente e dai riguardi e dall'adulazione, ed avendo perfettamente conosciuto questi due individui, debbo ispirar

fiducia, che saprò delinearli con tratti fedeli, per quanto forti possano sembrare le ombre.

Il governatore di nome *Nepven* aveva fama di esser uomo di buon senso, anzichè di sapere. Non aveva egli la menoma attitudine per gli affari pubblici; tuttavolta di semplice scopatore delle sale del consiglio era pervenuto alla dignità che occupava attualmente. Per conseguenza non era capace di altro, se non se di accumular danaro sopra danaro: si presumeva che avesse un reddito annuo di 8m. lire sterline. La sua seconda premura si era quella di farsi rispettare dalle persone d'ogni rango; e non si ardiva attaccarlo, che da lungi. I suoi modi però erano gentili, e sebbene inclinato all'ironia, non perdeva mai il suo sangue freddo; qualità che gli dava l'aria di un uomo di mondo, e rendeva la sua influenza illimitata. Generalmente era soprannominato *la volpe*, e per verità era egli molto scaltro.

Il ritratto del colonnello *Fourgeoud* è di un genere affatto opposto. Quest'uffiziale era impetuoso, ardito, ingiusto e vendicativo. Benchè non fosse egli crudele verso gl'individui presi isolatamente, era il tiranno di tutti in generale, e colla sua sordida avarizia e coll'a-

buso del suo potere cagionava la morte di parecchi de' nostri. Era inoltre parziale, sconoscente e litigioso, ma affrontava le fatiche ed i pericoli col più eroico coraggio e colla massima perseveranza. Austero e duro co' suoi uffiziali, non mancava però egli di affabilità verso il soldato. Aveva letto; ma non avendo fatto studj metodici, non poteva raccogliere gran frutto dalle sue letture. Finalmente pochi uomini nelle opportunità sapevano parlar così bene ed operare peggio di lui.

Tale si era l'opposto carattere dei due nostri capi, e tale contraddizione appunto doveva influire sulla infelicità delle truppe, e produrre le oscillazioni politiche della Colonia.

Essendo noi condannati a viver sempre nella inazione, sono ora privato del piacere di poter raccontare i tratti di valore del nostro colonnello.

Ai 21 morì il sig. *Renard*, uno dei nostri più abili chirurghi; e fu sepolto il dopo pranzo dello stesso giorno: cautela indispensabile in un clima sì caldo, ove lo sfacelo delle carni è rapidissimo, segnatamente allorquando la morte è prodotta da una febbre putrida, malattia comune in detto paese. Domina pure alla

Guiana una specie di colica , che è dolorosa , frequente e periculosissima.

Faceva pena il vedere lo stato , al quale ridotto era il nostro corpo , composto alla sua partenza d' *Europa* di giovani i più vigorosi , e che ora avevano il loro volto , già florido , coperto del pallor della morte. La riflessione che la nostra salute era perduta per sempre , esacerbava non poco i nostri mali.

Una cagione principale di questi era l'ospitalità degli abitanti. Le attenzioni e compiacenze d'ogni maniera con cui era esercitata , avevano fatto di *Surinam* una seconda *Capua* pei nostri infelici soldati.

Ai 27 di giugno , morì anche il barone di *Gersdoph* , il quale era succeduto al nostro tenente-colonnello , e fu compianto vivamente da tutti coloro che il conoscevano . Cominciando la mortalità nei capi del corpo , procurava almeno qualche consolazione agli uffiziali di un grado inferiore . Vacavano delle piazze , alle quali nominava il colonnello *Fourgeoud* , che l'epidemia rispettava . Il maggiore *Becquer* fu promosso tenente-colonnello , ed il capitano *Rockaph* maggiore.

Non meno degli uomini gli animali de' no-

stri climi procreati in queste contrade degenerano e deperiscono. Il bue, a cagione d'esempio, è piccolissimo, e la sua carne non è sì delicata com'è in *Europa*. Ciò deveasi probabilmente attribuire alla sua continua traspirazione, ed ai pascoli grossolani con cui è alimentato. I buoi sono numerosi sulle rive dell'*Orenoco*: vi errano liberamente, e gli Spagnuoli li vendono al modico prezzo di due *patagoni* per testa, a un di presso 6 lire.

Gli arieti sono così piccoli in questo paese, che scorticati rassomigliano ad agnelli. Non hanno corna, ed un'ispido pelo tien loro luogo di lana. La loro carne non è molto gustata dagli europei. Il majale è migliore. Al *Surinam* esso è più grosso di quello che lo sia in *Europa*. Il pollame riesce buonissimo. Vi sono delle oche squisite, non che delle anitre della specie di quelle di *Russia*.

Dopo tutte le dilazioni che dovemmo soffrire, il lettore sarà forse sorpreso d'intendere, che finalmente ricevemmo l'ordine di tenerci pronti, uffiziali e soldati al primo segnale. Il nostro corpo, il quale al suo arrivo contava 330 uomini in istato di servire,

per malattie e mortalità trovavasi ora scemato di un quarto. Supplissi debolmente a questa perdita in un modo, che farà stupore ad un europeo.

Due negri, uno de' quali chiamavasi *Olkera*, e l'altro *Gowsary*, che erano stati condottieri di ribelli nella Colonia di *Berliche*, consegnano il loro capo, ed ottengono quindi il loro perdono. Durante l'insurrezione questi due individui avevano commesso sopra gli europei i delitti più orrendi: essi furono ricevuti nella qualità di fucilieri nel nostro corpo, e divennero i favoriti del colonnello.

Prima di partire da *Paramaribo* ebbi occasione di vedere due animali acquatici molto straordinarj. Uno di essi, che ho osservato nel gabinetto del sig. *Roux*, è denominato nella Colonia *jackie*, in latino *rara-piscis*.

È senza squame, ed è lungo 8 in 10 piedi all'incirca. La sua carne è delicatissima. Ma ciò che merita di essere più rimarcato, si è che questo pesce cangiasi in un perfetto ranocchio, e non già di ranocchio in pesce, come diversi viaggiatori, fra i quali *Westley*, hanno leggermente sostenuto.

Osservai il secondo animale in casa del

sig. Kennedy; quello cioè che il dottor *Barcroft* chiama *torporific*, che altri appellano *anguilla elettrica*, ed al quale il dottor *Firmin* suppone le medesime qualità della *torpedine*. Il corpo di questo maraviglioso animale, della forma a un di presso di un'anguilla, è di un azzurro plumbeo. Al di sotto, dalla testa alla coda, è attraversato da una larga pinna, molto rassomigliante al fusto di una nave. Esso non vive che nell'acqua dolce. Taluni non gli accordano più di tre piedi di lunghezza: altri pretendono che ne abbia 12 e fino 15. Quando il si tocca colla mano, o con una verga di metallo, o di un legno compatto, produce esso una scossa, il di cui effetto è quello stesso dell'elettricità. Il dott. *Firmin* mi ha assicurato, che l'urto di detta anguilla elettrica gli è stato comunicato da una catena di 8 in 10 persone, le quali si tenevano per la mano, onde farne l'esperimento.

Tutto ciò che posso dir io di codesto animale, si è che l'ho veduto in un recipiente pieno d'acqua, ove sembrommi che avesse due piedi di lunghezza. Essendomi spogliato del mio vestito, ed avendo alzate le maniche della camicia, cercai a riprese per ben venti

volte di afferrarlo, ma sempre inutilmente. Ogni volta sentii una commozione elettrica, che propagossi fino alla spalla. L'anguilla elettrica nuota davanti, o di dietro a piacimento. Si può mangiarne con tutta sicurezza, e taluni la trovano squisita.

Si pretese che fosse mestieri di afferrare l'animale con ambe le mani prima che comunicasse la scossa; ma siam permesso di sostenere il contrario, avendone fatto la prova io medesimo. Si asserì pure, che se n'erano trovati in *Surinam* della lunghezza di 20 piedi. Per me attesto di non averne mai veduti di questa struttura. Altri hanno voluto, che la medesima anguilla avesse ammazzato degli uomini: io non ho mai intesi aneddoti simili.

Duolmi di dover sì spesso inserire nella mia narrazione tratti di barbarie e di crudeltà; ma dichiaro una volta per sempre, che lo fo nella lusinga, che in un modo, o nell'altro la loro pubblicità possa un dì farli cessare. Prima della mia partenza ebbi notizia di un odioso atto di depravazione. Un' ebrea spinta da un ingiusto motivo di gelosia (il di lei marito almeno lo pretese) fece perire una bella giovane, conficcandole un ferro arroventato nella vita. Ma la

circostanza , cui appena si presterà fede in un paese incivilito , si è che un delitto sì esecrando fosse punito con un semplice esiglio a *Savannah-l' Ebreo* (villaggio che descriverò in breve) ; e con una tenue multa a vantaggio del fisco.

Una giovine mora, nella stessa occasione, avendo le gambe sì strettamente avvinte da una catena che le era quasi impossibile di fare un passo , ricevette sul capo , sulle braccia , e sulle reni nude tante bastonate da un'ebreo , che il sangue le spicciava da tutte queste parti del corpo . Gli abitanti di questo paese sono talmente assuefatti a simili atti tirannici , che un altro ebreo ebbe l'imprudenza di percuotere uno de' miei soldati per un'inavvertenza commessa davanti al cancello del suo giardino . Io non lasciai impunito questo miserabile , e feci uso dello stesso suo bastone .

Ma la mia avversione contro gl' Israeliti non mi trattenne dal far cacciare dal nostro corpo un soldato che aveva messo le mani nella tasca di un individuo di detta nazione . Debbo qui confessare , che i militari olandesi sono sì gelosi dell'onor loro su questo punto , che se si volesse conservare nelle file un uomo co-

nosciuto per briccone , l' intero reggimento posserebbe le armi . Sarebbe forse desiderabile , che tutte le altre truppe fossero animate da questi sentimenti , laddove che bene spesso si ammette con indifferenza il galantuomo ed il birbante , purchè quest' ultimo abbia la fortuna di essere alto 6 piedi .

Il colonnello *Fourgeoud* ricevette a quest' epoca l' ordine , che nel caso in cui due uffiziali o bassi-uffiziali di grado uguale , uno di truppe europee , l' altro di quelle della Compagnia s' incontrassero in distaccamento , il primo comandasse sempre non ostante l' anzianità .

Noi ci preparavamo allora seriamente a morire od a vincere . Una mezza dozzina di vecchie barche da zucchero , coperte di tavole , rassomiglianti ad altrettanti cataletti , dovevano trasportarci alla nostra destinazione . E per verità esse ben meritavano questo nome , atteso il numero d' individui che vi perirono dopo esservi entrati :

Il primo giorno si spedirono alla volta della *Comewina* un capitano , due bassi uffiziali , un sergente , due caporali , e 18 archibugieri . Qui non posso omettere di riferire un aned-

doto che concerne il capitano . Questo uffiziale , dopo lo sbarco , essendosi recato all' alloggiamento assegnatogli , fu benissimo accolto dalla padrona di casa . Essa gli dichiarò , che tratterebbe con tutti i possibili riguardi gli uffiziali ed i soldati di marina , ad uno de' quali era debitrice della vita . Soggiunse ella , che unitamente ad altre persone era stata raccolta in una scialuppa sull' Oceano Atlantico , ove da ben 16 giorni erravano senza bussola , senza vele , e senza provvigioni di sorta , eccetto un po' di biscotto e di acqua . In breve : la signora parlava a quel medesimo uffiziale , che strappata l' aveva alla morte ; chiamavasi egli *Tulling Van-Older Barnevelt*; ed aveva allora il grado di tenente sopra un vascello di guerra olandese .

Nel medesimo giorno facemmo partire un'altra barca con due uffiziali , un caporale e 14 uomini , tutti comandati dal tenente conte *Randvick* . Il posto di questo distaccamento era sul fiume *Pereca* . Alla sera avendo trattato in casa mia alcuni scelti amici , dissi addio alla mia cara *Giovanna* , lasciandole la cura della mia piccola fortuna . Affidai lei stessa a sua madre ed alla sua zia , con istruzione

di collocarla in una specie di scuola sino al mio ritorno : mi recai indi a bordo con quattro bassi uffiziali , due sergenti , tre caporali e 32 fucilieri , tutti sotto i miei ordini . Noi dovevamo occupare due battelli , e la nostra destinazione era sulla parte superiore della *Cottica* .

Codesti battelli erano armati di anelli , di moschettoni ec. , e provveduti di munizioni per un mese . Le nostre istruzioni (a riserva di quelle che ci pervennero a *Savannah-l' Ebreo*) portavano di rimontare e discendere la parte superiore de' fiumi . A quest' effetto ogni barca aveva un pilota e 10 schiavi per remare . Aveva per conseguenza sotto i miei ordini in totalità , comprendendovi il mio piccolo *Quaco* , 64 individui , 35 de' quali montavano il mio battello , e quindi quello del mio tenente si trovò molto meno carico del mio .

Debbo avvertire , che dall' epoca del nostro sbarco in *Surinam* fino a detto giorno della spedizione , i nostri soldati erano pagati in danaro sonante , a cui si era proposto di sostituire de' biglietti di banca della Colonia . L' agio sarebbe stato del 10 per 100 , ed ogni soldato con questo metodo avrebbe in capo all' anno

percelto due o tre sterline di più, le quali gli avrebbero servito per procurarsi qualche superfluità: ma il colonnello vi si oppose, e pretese, che la paga fosse invariabilmente sborsata in numerario, il quale suddiviso in piccole frazioni non valeva più della carta. Siffatta opposizione dal canto suo mi sembrò ridicola e malintesa, perciocchè nuoceva a tutti, senza giovare a chicchessia. Debbo pure osservare, che ogni uffiziale, il quale partiva in distaccamento, non cessava di avere a proprio carico la tavola, la quale per un capitano poteva costare all'anno 40 lire sterline all'incirca. In compenso gli si davano alcune provvisioni del valore di 10, aveva quindi uno scapito di 50. Io sono d'avviso, che si avrebbe dovuto essere più liberali con uffiziali, i quali non potevano procurarsi vettovaglie di nessuna specie in una stazione circondata dalle più cupe ed impenetrabili foreste, in mezzo alle quali trovavansi lontani da ogni abitazione, e ad una distanza, alla quale non si sarebbe sentito il rimbombo del cannone. Il trattamento suddetto poteva bastare per le altre barche, che si trovavano appostate in mezzo alle più ricche piantagioni, ove regnava ab-

bondanza e calma . In conseguenza noi eravamo compianti dalle persone d'ogni ceto , le quali antiveggendo le calamità , a cui andavamo incontro , circondarono il mio battello , e mi obbligarono di accettare una infinità di provvisioni . Il lettore sarà più in grado di giudicare la generosità de' miei benefattori , per mezzo della *nota* seguente , di quello che lo potrebbero fare tutti i miei elogi .

24 bottiglie di eccellente vino comune ; 12 di *Madera* ; 12 di *Porter* ; 12 di sidro ; 12 di rhum ; 2 grossissimi pani di zucchero ; 8 pinte d'acquavite ; 6 bottiglie di vino moscato ; otto pinte di agro di cedro ; *idem* di siroppo di caffè ; 2 grossi presciutti di *Vestfalia* ; 2 lingue salate ; un vaso di senape ; 6 dozzine di vasetti di spermaceto .

Da ciò si potrà raccogliere , che se alcuni abitanti della Colonia del *Surinam* erano per la loro brutalità e barbarie l'obbrobrio della Natura , altri ne erano l'ornamento pei loro sentimenti sociali e per la loro beneficenza . Chiuderò questo capitolo col riferito tratto di liberalità ; e posso assicurare , che il Pubblico mi troverà sempre più disposto a ricordare le belle azioni de' miei simili , che a mettere in vista i loro difetti .

CAPITOLO VII.

Partenza delle barche armate per difendere i fiumi . — Descrizione della fortezza di Amsterdam . — Incursione militare verso la parte superiore dei fiumi Cottica e Patamaca . — Mortalità eccessiva fra le truppe . — Vista del posto militare di Devils-Harwar .

ALLI 3 di luglio 1773 a 4 ore antimeridiane i nostri due battelli salparono e favoriti dal riflusso giungemmo fino al forte di *Amsterdam* , ove avendo vento e marea, gettammo l'ancora sotto la batteria .

Qui non sarà forse inopportuno di descrivere l'uniforme de' nostri soldati di marina . Consisteva esso in un vestito corto di color azzurro , foderato di scarlatto . Erano armati di archibugio, di sciabola e di pistole, e portavano in bandoliera un gran sacco da una parte , e dall'altra il loro letto pensile . Ne' boschi erano essi vestiti con un pantalone e pastrano di tela ; il che tornava più comodo in

que' paesi: tutti poi avevano de' berretti di cuojo.

Dopo aver fatte le mie disposizioni e passato in rassegna il mio distaccamento, eseguii gli ordini avuti, i quali mi prescrivevano di rimontare e discendere la *Cottica* fra i posti della Compagnia della *Rochelle* sulla *Pata-maca*, e di *Land-Welwaren* superiormente all'ultima piantagione per impedire ai ribelli di varcare il fiume; di ucciderli o farli prigionieri se mi era possibile, e di proteggere finalmente gli stabilimenti contro ogni oppressione dal canto loro. Io aveva facoltà, se lo giudicava opportuno, di farmi sussidiare in tutte queste operazioni dalle truppe della Compagnia stazionate negli anzidetti posti, e doveva concertare coi loro capi il segnale che darei in caso d'allarme.

Visitai in questa circostanza, avendone il comodo ed i mezzi, il forte *Amsterdam*.

Esso fu cominciato nel 1754, e terminato nel 1747: ha la forma di un pentagono perfetto, fiancheggiato da 5 bastioni. La sua circonferenza è di più di una lega. Ha fossa all'intorno, magazzini, caserme per un numeroso presidio, un molino a vento, cisterne: tutte

cose inutili a parer mio , poichè la difesa di una fortezza di tale estensione esigerebbe nientemeno di tutte le truppe della Colonia. In contiguità del forte avvi un ampio tratto di campagna coltivata a *dioscorea*, ed altre radici , che servono ad alimentare gli schiavi , che la Compagnia vi tiene per lavorare alle fortificazioni , sotto l'ispezione di un intendente.

Il forte è costantemente presidiato da una piccola guernigione , comandata da un ufficiale di artiglieria : tutti i bastimenti sono tenuti di abbassare la bandiera e di salutarlo con 7 colpi di cannone , e sono risalutati dal forte con 3.

Premessi questi cenni , mi sia permesso di far menzione di una specie di pesci assai rimarcabili , che osservansi in gran copia ed in ogni stagione dell' anno , i quali hanno quattr'occhi , e ne tengono sempre due sopra , e due sott'acqua nell'atto che guizzano . Codesti pesci hanno a un di presso la forma di sermone , e vanno a torme con una incredibile celerità. Sembra che amino di preferenza le acque salmastre . Si asserisce che siano un ottimo cibo : nella lingua del paese sono chiamati *coot-eyes*.

Alla sera la mia sentinella fu insultata da

un battello a remi. Immediatamente feci armare il mio schifo e gli diedi la caccia; ma coloro che lo montavano col favore del bujo della notte e di una picciola vela poterono sottrarsi.

Alla mattina de' 4 di luglio levammo l'ancora, dirigendoci alla *Speranza d'Elisabetta*, bella piantagione di caffè, il proprietario della quale sig. *Kleynhans* c'invitò a visitarla, ci colmò d'ogni sorta di gentilezze, ed empì la mia barca di frutti e legumi. Ei ci disse, che compiangeva la nostra sorte, e ci presagì tutti i guai che ci sovrastavano, segnatamente a motivo della stagione delle piogge che approssimavasi, e che anzi aveva già dato indizj con frequenti nubi, e con violentissimi scrosci di tuono. « Rispetto ai vostri nemici, soggiunse s'egli, aspettatevi di non vederne uno solo. » Essi non oseranno mai di attaccarvi apertamente, e preferiranno sempre di sorprendervi; quindi, signore, state bene in guardia. Ma il clima! Oh il clima vi distruggerà tutti. Bisogna però, proseguì egli, ammirare lo zelo del vostro comandante, che vuol piuttosto mettervi, in questo modo a repentaglio, che tenervi oziosi in *Paramaribo*. Il sig. *Kleynhans* terminò il suo siu-

golare complimento , stringendomi la mano. Ci accomiatammo allora da lui , non che da sua figlia , leggiadra ed amabile giovinetta che versò qualche lagrima nel vederci partire. Alla sera dello stesso giorno gittammo l' ancora davanti alla *Cricca-Matapaca* :

Qui trasformai le mie due barche in due legni di guerra , denominandone uno il *Caronte* , e l' altra il *Cerbero* ; denominazione , sotto la quale le distinguerò d' ora innanzi nel progresso della mia spedizione . Noi continuammo il nostro viaggio , risalendo la *Cottica* per entrare nella *Comewina* , e passammo davanti a diverse belle piantagioni di zucchero e caffè , le quali adornano le sponde di questi due fiumi , alla distanza l' una dall' altra di un miglio o due .

Alli 6 i soldati del mio distaccamento prepararono il loro pranzo sulla riva , e passeggiarono nell' amena piantagione detta l' *Avventura* . Alla sera del 6 medesimo ci ancorammo di rimpetto alla *Cricca-Pereca* .

All' indomani rimontammo sempre la *Cottica* , e scendemmo a terra sulla piantagione *Alia* . Fummo cortesemente accolti in tutte quelle che incontrammo , ma esse divenivano

meno frequenti , a mano a mano che l'alveo del fiume si restringeva .

Ai 7 proseguendo il nostro cammino , facemmo alto sulla piantagione denominata *Bockkestyne* , che è l'ultima alla dritta della *Cottica* , a riserva però di due altre piccolissime sulla *Cricca-Patamaca* ; ed alla sera gettammo l'ancora alle foci della *Cricca Coopmans*. Nello stesso giorno s'appiccò il fuoco al *Caronte* , ma fu tosto spento.

Agli 8 rimontammo sempre il fiume , ed arrivammo alle 11 antimeridiane al forte , o posto *Landwelvaren* , guardato dalle truppe della Compagnia. Sbarcai co' miei uffiziali per abboccarmi col capitano *Orzinga* , comandante di detto posto. Gli consegnai tre individui che erano ammalati per farli curare nel suo spedale , ove fui spettatore di una scena di dolore e di miseria che supera ogni immaginazione. Questo luogo dapprincipio venne chiamato *Devils-Harwar* (1). A cagione della sua

(1) Il vocabolo *harwar* pare un corrotto derivato di *haven* , che tanto in inglese , quanto in olandese corrisponde a porto . Quindi *Devils-Harwar* suonerebbe porto del diavolo.

insopportabile insalubrità. Quindi innanzi io lo indicherò con questo nome, sembrandomi esso più acconcio dell' olandese *Landwelyaren* che significa il contrario, cioè *terra di salute*.

Incontrai qui alcuni sgraziati feriti, che avevano potuto fuggire dopo la triste vicenda in cui erano periti il tenente *Lepper*, e tanti suoi soldati. Uno di essi narrommi le particolarità della sua fuga. « Ricevetti una palla » nel petto. Era impossibile il pensare a resistere o fuggire. Per tentare uno scampo » alla mia vita, mi coricai in mezzo ai soldati mortalmente feriti ed ai morti, avendo » cura di non fare nessun moto. Il capo dei » ribelli scorrendo il campo di battaglia alla » sera medesima del giorno della vittoria, ordinò ad uno de' suoi capitani di far subito » tagliare la testa ai morti, onde recare questo trofeo al loro villaggio. Il capitano » avendo cominciato dal recider quella del tenente *Lepper* e di due o tre altri, disse » nel suo idioma al suo camerata — *il sole tramonta; lasciamo questi cani sino a domani*. — Dopo queste parole, durante le » quali io soffocai il mio respiro, il capo inclinato sul mio braccio sinistro (continuò il

„ soldato) , il negro lasciando cadere la sua
„ scure sulla mia spalla , mi fece questa cru-
„ dele ferita che voi vedete , e della quale non
„ guarirò forse mai . Partirono però tutti , re-
„ cando seco le teste de' miei estinti compa-
„ gni , e conducendo colle mani legate di die-
„ tro 5 , o 6 prigionieri , de' quali non ho più
„ inteso parlare . Quando tutto fu tranquillo ,
„ e che folte calarono le tenebre della notte ,
„ co' piedi e colle mani mi trassi fuori dalla
„ strage , e cercai un asilo nelle foreste , ove
„ trovai un mio collega , meno ferito di me .
„ Noi errammo per ben 10 giorni in preda
„ alle ambasce ed alla disperazione . Non ave-
„ vamo nulla , che potesse servirci di fascia-
„ tura ; non sapevamo ove drizzare i nostri
„ passi , ed un solo pane nero fu l' unico no-
„ stro nutrimento , fino al posto militare di
„ *Patamaca* , ove giungemmo estenuati e tor-
„ mentati dalle nostre ferite ch' erano piene
„ zeppe di vermi . „

Offersi qualche moneta a questo infelice , e
dopo avere concertato i segnali col capitano
Orzinga , abbandonai il suo tristo posto , e mi
rimbarcai . Continuummo sempre a rimontare
il fiume , sino a che ci trovammo in faccia ad

una *Cricca*, chiamata *Barbacoeba*, ove gettammo l'ancora.

Il giorno seguente ripetemmo la medesima manovra fino alla *Cricca-Cormoetibo*, ove sugli ordini del colonnello *Fourgeoud* ci ancorammo. Quello era il centro della mia stazione. Non vi erano che foreste, acque e nubi; nessun vestigio d'anima vivente. Quindi è facile l'immaginarsi l'aspetto tetto e solitario della medesima.

Ai 10 spedii l'equipaggio del *Cerbero* al suo posto, vale a dire alla *Patamaca Superiore*.

Tentammo di fare la nostra cucina a bordo. Per focolare si scelse un ampio tino colmo di terra. Questa prova ci riuscì, ma poco mancò ch'essa non costasse la vita ad uno dei miei soldati che fu crudelmente scottato. Non avendo chirurghi con noi, m'incaricai io della cura, e mercè alcuni medicinali che aveva recati meco, entro pochi giorni il suddetto individuo fu perfettamente ristabilito.

Ma all'oggetto di prevenire un simile inconveniente in avvenire, andai in traccia nella *Cricca* di una buca, ed avendola trovata non lungi dalle foci, ordinai a miei Negri di co-

struirvi una tettoja , ed a' miei soldati di cucinarvi i loro viveri. A guarentirci da una sorpresa ebbi l'avvertenza di disporre delle sentinelle all'intorno , e prima che si facesse notte , ritornavamo alla nostra stazione. Continuammo in questo metodo fino al 14 , giorno in cui retrocedemmo a *Barbacoeba* .

Ai 15 dovetti tornare a *Devils-Harwar* per riattarvi il ponte della mia nave , danneggiato dalle piogge , e per deporre all'ospitale uno de' miei negri ammalato .

Ai 16 essendo terminato il restauro , informai il colonnello *Fourgeoud* del nostro arrivo.

Ai 17 si ritorna alla *Cricca-Cormotibo* , e si perde un' ancora , la quale avviticchiassi alle radici di un *paletuyier* (*bruguiera* di *Tournef.* *Rhizophora* di *L'inn*) , che ingombrano tutti i fiumi di questa Colonia . Vi sono due specie d'alberi di questo nome : il rosso ed il bianco. Io parlerò del primo. Il *rhizophora* esce da un gran numero di radici , le quali sorgono diversi piedi fuori di terra prima di congiungersi insieme per formare il tronco che è grosso ed alto. La corteccia è d'un grigio-cupo esteriormente , ma rossa internamente , e se ne fa uso per conciare le pelli. Il legno è rossiccio ,

compatto e buono per uso di costruzioni e simili. Ciò che merita maggior attenzione rispetto a dette piante, si è, che da' suoi rami, ed anche dal tronco si prolunga un'infinità di filamenti a guisa di gomene di una nave, i quali si ripiegano verso terra, ove mettono radice, per indi rialzarsi. E formano essi in questo modo un impenetrabile cespuglio, e servono come di un solido appoggio a sostenere l'albero in ogni tempo.

Alla sera dello stesso 17 la mia sentinella gridò, che vedeva un negro, il quale colla sua pipa accesa in bocca tragittava la *Cricca* in una barchetta. Noi abbandonammo tosto i nostri letti, e fummo non poco mortificati quando uno schiavo ci assicurò, che non era altro se non se una lucciola, ed egli diceva il vero.

Gl'insetti di questo nome hanno un pollice di lunghezza ed una macchia diafana e verdognola sotto il ventre, la quale nel bujo della notte illumina a foggia di una picciola candela. I suoi occhi pure sono lucentissimi, ed allo splendore di due di dette lucciole si potrebbe leggere colla massima facilità.

Ai 18 non avendo nulla da fare, mi misi

a cacciare uccelli. Ne uccisi uno, che nella Colonia è denominato *tigri-fowlo*, ossia l'*uccello-tigre*, ma che io credo piuttosto della specie dell'*airone*. In questo luogo accennerò di aver veduto in *Surinam* il *toucan* (*ramphastus* di *Linneo*; il passero *muscicapa*, una specie di *reattino*, che i coloni chiamano il *gado-fowlo*, ossia l'*augello di Dio*, probabilmente a motivo della sua familiarità e del suo dolcissimo canto. Per quest'ultimo pregio taluni hanno amato di dargli il soprannome di *ussignuolo dell'America Settentrionale*.

Da una pattuglia in battello fui avvisato che l'equipaggio del *Cerbero* cominciava ad ammalarsi. Il giorno seguente seppi pure, che nel luogo ove noi avevamo fatta la nostra cucina nella *Cricca-Cormoetibo*, e che è situato sulla riva del fiume, nella parte occupata dai ribelli, questi ultimi avevano recentemente trucidato un numeroso distaccamento. In conseguenza io ordinai di abbruciare la tettoja; e d'allora in poi si cucinava a bordo delle nostre navi. Ma sembrava, che tutti gli elementi ci cospirassero contro. Piovera in un modo come se fossimo minacciati di un nuovo

diluvio. L'acqua filtrava anche nelle buche, ove tutto galleggiava. L'aria era pienazeppa d'insetti e di zanzare, le quali tenendoci una fedel compagnia dall'alba al tramonto c'impedivano di avere un momento di quiete, ed alla mattina noi eravamo tutti coperti di pustole e di sangue. Il fumo del fuoco e del tabacco che noi abbruciavamo per dissiparle ci soffocava. Non potevamo trovare un angolo di terra per cuocervi con sicurezza le nostre carni salate. Per colmo di sciagura avevamo la discordia fra i soldati di marina ed i Negri. Avendo trovato infruttuose le promesse e le minacce, per sedarli ricorsi ad altri mezzi. Feci legare i più caparbii dei due partiti; condannai i primi a passare per le corregge, ed i secondi ad essere castigati per lo spazio di una mezz'ora. Dopo averli lasciati nell'inquietudine per un certo tempo, perdonai a tutti senza aver fatto dar loro un solo colpo. La mia clemenza produsse forse un miglior effetto del castigo, e la concordia fu interamente ristabilita. Non dipendeva da me l'impedire i progressi della malattia. Tutte le regole prescritte nell'eccellente poema del dottore *Armstrong* sulla salute sarebbero inutili in siffatta circostanza.

Ai 20 scendemmo fino alla *Cricca-Casapoese*, nella speranza di trovare qualche raddolcimento alla nostra situazione, ma indarno.

Ritornando a *Barbacoeba*, osservammo alcuni bei serpenti, che tragittavano a nuoto il fiume. Noi provammo qualche sollievo nel nostro cammino, scendendo di quando in quando a terra per rinfrescarci all'ombra. Qui richiesi il parere di un vecchio negro. « Che fate voi, » *Caramaca*, gli dissi, per conservare la vostra salute? Mio signore (*masera*) mi rispose: egli, nuoto due o tre volte al giorno nel fiume. Non solo ciò mi tien luogo d'esercizio allorchè non posso camminare, ma con questo mezzo serbo altresì fresca e polita la cute. Essendo aperti i pori, più facile è la traspirazione: nel caso contrario gli umori ristagnerebbero, e ne conseguirebbero infallibilmente le malattie ». Premiai questo buon vecchio, e tosto m'immersi nell'acqua, cominciando dal capo. Ed egli allora mi scongiurò in nome di Dio di tornare a bordo; al che mi prestai non senza meraviglia. « Ricordatevi, mi disse egli, dei *caymans* e dei *perys* (due specie di pesci così chiamati al *Surinam*): sono entrambi somma-

„ mente pericolosi , ma secondando i miei con-
„ sigli , voi non correrete nessun pericolo. Voi
„ potete nuotare affatto nudo : abbiate soltanto
„ cura di tenervi sempre in movimento , poi-
„ chè se voi restaste cheto un istante solo ,
„ l'animale può tagliarvi un membro , o stra-
„ scinarvi al fondo. „

Il *cayman* (*lacertus alligator* Linn.) è un anfibio che esiste generalmente in tutti i fiumi della *Guiana*. Egli è lungo dai 4 sino ai 18 e 20 piedi. La sua coda ha la medesima lunghezza , ed è dentata in tutta la parte superiore a guisa di sega ; il suo corpo lo è pure .

La forma del *cayman* rassomiglia molto a quella della lucertola. La sua schiena di un bruno-giallognolo tirante al nero è variata nei fianchi di striscie verdastre , e il ventre è di un bianco sporco. La sua lunga testa ha una mascella , ed i suoi occhi non differiscono gran fatto da quelli di una trota , ma sono meno immobili e sono amendue garantiti da una protuberanza , ovvero da una specie di gobba. — La gola e le fauci sono singolarmente ampie e munite d' un doppio ordine di denti che possono rompere ogni sorta di ossa. Il *cayman* ha quattro piedi , armati di bran-

che acuminatissime. Esso è tutto coperto di larghe squame e di una pelle sì dura , che non può essere ferito , se non se nel ventre , o nel capo. Gli Indiani mangiano la di lui carne , ma essa ha un gusto di muschio , derivante , pretendesi , da sacchi o borse collocate internamente presso le parti genitali. La femmina del *cayman* depone le sue numerose uova sull' arena della riva , ove il calore del sole le fa schiudere , ma il maschio ne divora una gran parte. Codesto animale è poco pericoloso in terra , dove non può facilmente muoversi ; però nei fiumi lo vedete spesso stare in agguato della sua preda , col muso solo fuori dell' acqua , in mezzo alla quale si piglierebbe per un pezzo di legno galleggiante. Esso è realmente terribile a tutti coloro che vi si accostano . Ho veduto nondimeno , ch' egli aveva timore dell' uomo , finchè questi moveva piedi e mani , ma non per più lungo tempo . Alcuni Negri hanno il coraggio di assalirlo e di vincerlo nel suo proprio elemento , a malgrado della sua estrema forza , e della sua ferocia , vieppiù aumentata in questa occasione dalla tendenza appassionata ch' egli ha per la carne umana. Di tali particolarità ardisco farmi ga-

rante , perchè posso dire di averle osservate io medesimo ; altronde concordano esse colle autorità più rispettabili .

La differenza fra il *cayman* ed il cocodrillo , che è pure indigeno della *Guiana* , non consiste soltanto nel nome , ma eziandio nell' indole e nelle dimensioni rispettive , essendo l'ultimo più lungo , più agile in proporzione , e meno feroce.

Dicesi , che vi siano nella *Guiana* lucertole della lunghezza di 5 in 6 piedi , ma quelle della specie conosciuta nel paese sotto il nome d' *iguana* , ben di rado sono più lunghe di 3 piedi. La loro morsicatura è sommamente dolorosa , ma non accade sovente che abbia funeste conseguenze. Codesto animale ama i terreni ombreggiati d' arbusti e di piante : ivi gl' Indiani lo uccidono a colpi di frecce , e sono ghiotti della sua carne , la quale è bianchissima e delicatissima . È venduta assai cara a *Paramaribo* , e parecchi europei la mangiano con avidità.

Torniamo al mio negro *Caramaca* . Sulle prime le sue notizie intorno al *cayman* m' avevano fatto passar la voglia di baguarmi ogni giorno ; ma persuaso da' suoi consigli , che

potrei farlo senza pericolo , mi determinai a secondarli , e ritrassi grandi vantaggi dal suo metodo per tutto il tempo che soggiornai nella Colonia. Ei consigliommi pure di camminare scalzo , e vestito leggermente . « Signore , fa » d' uopo ora , mi diss' egli , che induriate i » vostri piedi passeggiando sul parapetto della » nave senza scarpe e senza calze. Può venir » un tempo , in cui ne mancherete in mezzo a » spine e cespugli , come è pur avvenuto a » tanti altri. L' abitudine , *masera* , è una seconda natura. Noi tutti abbiamo i piedi conformati alla medesima maniera . Ascoltatemi ; ed alla fine voi ringrazierete il vecchio *Caramaca* . Quanto al vostro vestiario , continnuò egli , una camicia ed un pantalone bastano. Ciò vi risparmiierà disturbi e danaro . Il corpo ha ugualmente bisogno d' aria e d' acqua. Prendete dunque un bagno di questi due elementi ogni volta che ne avrete l' opportunità . » Da quel momento in poi mi attenni fedelmente ai suoi consigli , ai quali , oltre la proprietà , fui principalmente debitore della conservazione della mia vita. Dirigeva allora frequentemente i miei pensieri verso *Paramaribo* , ove godeva tutti i piaceri della vita ;

laddove in questi luoghi era costretto , più che non lo fu mai un selvaggio qualunque , a ricorrere a continui preservativi. Non me ne sarei però doluto , se il soffrir nostro fosse stato di giovamento a qualcheduno.

Ma scordavami , che nella professione delle armi , è forza ubbidire passivamente e senza replica.

Ai 22 mandai allo spedale di *Devils-Harwar* il mio sergente ed un archibugiere , entrambi malati. Risalimmo poscia al centro della nostra stazione , alla *Cricca-Cormoetibo*.

Uuo de' nostri negri prese quì alcuni pesci, fra i quali la torpedine , che ho già descritta: la fece cuocere e la mangiò co' suoi camerata. Prese inoltre un *pery* ed un *que que*. Il primo si è quello , che il mio vecchio mi aveva detto essere altrettanto pericoloso , quanto vorace. Il *que-que* può essere riguardato per appartenente alla specie del *centriscus scutatus* di *Linneo*. Si l'uno , che l'altro sono eccellenti da mangiarsi.

Ma egli è omai tempo di abbandonare le digressioni , e di riassumere la mia narrativa.

Ai 25 , giorno convenuto fra me ed il capitano *Orzinga* , a mezzo giorno preciso facem-

mo la prova dei nostri segnali con una scarica generale de' nostri moschettoni e delle nostre altre armi, tanto a *Devils-Harwar*, quanto a bordo del *Caronte* e del *Cerbero*, poichè quest' ultima nave era sempre di stazione sulla *Patamaca*. Codesti segnali non produssero alcun effetto. Nessunq in questo primo posto. e nemmeno sulle due barche li sentì. Scaricando io medesimo un moschettone, per colpa mia propria incontrai un piccolo accidente. Aveva appoggiato l' arma contro la mia spalla, ed il rimbalzo mi rovesciò sopra una botte, ed ebbi il braccio dritto quasi slogato.

Ai 26 fui avvisato da un battello speditomi dalla *Cricca-Pa'amaca*, che il *Cerbero* correva rischio di essere assalito dai ribelli, che si erano veduti girare nei contorni. Montato sulla scialuppa come più leggiera andai con sei uomini in soccorso di detta nave, ma al mio arrivo provai una grata sorpresa nell' intendere ch' era stato un falso allarme; ed alla sera medesima ritornai alla mia stazione. Strada facendo stupii nel sentirmi salutare da una voce umana, la quale pregávami di scendere a terra. Discesi scortato da due soldati, e mi venne incontro una vecchia mora, che supplicommi

di porgerle qualche aita. Mi sembrò ch'ella appartenesse ad un ebreo, padrone del terreno, sul quale la trovai. Questa infelice viveva colà sola in un'angusta capanna e circondata da un orrido deserto, ove i suoi alimenti riducevansi a pochi banani, *dioscoree*, e *cassava*. Essa non era più in grado di lavorare sulla piantagion principale del suo padrone, il quale l'aveva rilegata in quel luogo, per farvi in certo modo fede della sua proprietà, devastata dai ribelli. Avendo lasciato a questa sventurata un pezzo di carne salata, un poco d'orzo, ed una bottiglia di rhum, ella in ricambio mi offerse uno de' suoi gatti, ch'io non volli accettare, ed a motivo di simile offerta i miei rematori pretesero, che questa donna era una strega. Scorgesi da ciò, che la superstizione non limita il suo impero all'*Europa*.

In questa *Crieca*, le cui rive sono sparse di *rhizophore*, liane e roveti, trovammo delle grosse noci bianche che galleggiavano a fior d'acqua, e le quali pervenute essendo a maturanza parevano essere cadute da sè. Esse sono dolci, sericciolanti ed ottime da mangiarsi, ma sgraziatamente trascurai d'informarmi del

pome dell'albero che le produce. Nello stesso luogo cresce, ed in quantità, una specie d'arbusto acquatico, denominato *mocco-mocco*. Giugne esso all'altezza di 7 in 8 piedi. Il tronco tutto guernito di punte è molto grosso alla sua base, e s'innalza assottigliandosi. Termina in tre o quattro ampie foglie ovali e lisce, le quali si attaccano con tanta tenacità alla pelle, che si potrebbero credere dotate della qualità di vescicanti.

Alla sera avvicinandomi al *Caronte*, ritrovai la sentinella profondamente addormentata; il che m'irritò al segno, che essendo entrato senza far strepito nel battello, le scaricai una pistola al di sopra della testa per risvegliarla, assicurandola, che un'altra volta non mi contenterei di una semplice minaccia. Ma per quanto fosse necessario un siffatto contegno in un posto, ove una sorpresa poteva esser fatale, sarebbe stato eccessivamente crudele il far daddovero. Il morso delle zanzare impediva di dormire a piacimento, e l'interruzione del sonno in un tempo non permetteva di poterlo vincere in un altro.

Ai 27 rimontammo verso la *Cricca-Cormoe-tibo*. I miei Negri scesero a terra per far legna,

e riportarono a bordo un povero animale a muso alunco, al quale avevano tagliato le quattro zampe, e che così mutilato gettarono nel fondo della lancia. Io gli diedi un colpo sulla testa, che mise fine ai suoi tormenti. Riseppi indi, ch'era esso il *poltrone*, chiamato dagli abitanti *loyaree*, ovvero *ai*, a cagione della sua flebile voce. Egli ha quasi la grossezza di un piccolo *spagnoletto*: la sua testa è rotonda, della forma a un di presso di quella di una scimia, ma la sua bocca è singolarmente grande. Le sue gambe di dietro, all'oggetto di sostenerlo nell'atto di arrampicarsi, sono più corte di quelle davanti, ed armate di tre forti ed acuminate branche, per mezzo delle quali si regge sui rami, e che sono un'arma la più offensiva: ragione per cui i miei Negri lo avevano mutilato. Languido è il suo sguardo; miagola a guisa di un gatto. Ma ciò che avvi di più singolare in detto animale si è il suo movimento, o per dir meglio, la sua lentezza, la quale è tale, che spesso impiega due giorni per giungere alla cima di un mediocre albero, e non lo lascia finchè vi trova di che pascersi. In salendo non consuma egli se non se quanto

gli abbisogna per vivere nel viaggio , ma pervenuto all' apice lo spoglia interamente . Procede esso così all' effetto di preservarsi dalla fame allorchè ritorna ai primi rami per andare in traccia di un' altra pianta , perciocchè sovra terra non movesi che lentissimamente . Pretendono taluni che per risparmiarsi l' incomodo di esercitare le sue membra si ravvolga a guisa di palla , e rotoli così giù dall' albero .

Nella *Guiana* si conoscono due specie di codesti animali . I primi sotto il nome *ai* , od anche *sicapo* (montone inerte) ; i secondi sotto quello di *unau* , od anco di *dago layonne* (cane poltrone) , a motivo della differenza del loro pelo ; sì l' una che l' altra però appartengono alla famiglia del *Bradypus-didactylus* Linn. Questi animali si collocano in modo sulle piante , che si piglierebbero piuttosto per un' escrescenza della corteccia , anzichè per esseri pascolantisi di frondi . Ciò impedisce sovente agl' Indiani ed ai Negri , che sono ghiotti della loro carne , di scoprirli .

Ai 28 il tenente *Strómer* , che comandava il *Cerbero* , arrivò dalla *Cricca-Patamaca* espuesto in una lancia scoperta agli ardori di un

sol cocente. Era egli travagliato da una febbre violenta, e per unico suo refrigerio beveva acqua del fiume. Un soldato ebreo del porto della *Roccella* lo accompagnava, ed aveva ordine di dirmi, che due giorni prima i ribelli avevano varcato la *Cricca*, in distanza di un miglio dall'ultima piantagione, come si era annunciato precedentemente; vale a dire che marciavano dall'*est* all'*ovest*. Il medesimo battello portava pure una mora con un bambino al seno, che presa dai ribelli era fuggita. Seppi altresì per mezzo dei posti situati al di sotto di me, che il maggiore *Medlar* aveva mandato a *Savannah* l'Ebreo le mani di due ribelli uccisi dai cacciatori Negri; che un ufficiale alla testa di 10 uomini e con alcune munizioni era sbarcato a *Devils-Harwar* per unirsi al mio distaccamento, e che finalmente uno de' miei soldati di marina era morto in quest'ultimo luogo. I dispacci che ricevetti, mi ordinavano ancora di cercare un terreno asciutto, e s'era possibile, di costruirvi un magazzino.

Distaccai tosto il sig. *Hamer* mio tenente per assumere il comando del *Cerberò*, e dopo aver levato l'ancora, scendemmo fino alla

Cricca-Casepory, ove passammo una notte da non potersi descrivere dalla penna piùabile. Gli ammalati gemevano; l'ebreo pregava ad alta voce; i soldati bestemmiavano; i Negri supplicavano; la mora distesa sul suolo moriva di spavento; il bambino vagiva; il fuoco spandeva un densissimo fumo, una dirottissima pioggia cadeva senza interruzione, e gl'insetti pungevano vivamente tutte le persone stivate nel bastimento. Ma alle 6 del mattino un bel sole sgombrò le nubi, ed arrivammo a *Devils-Harwar*.

Ai 29 lasciai allo spedale l'uffiziale ed i 5 soldati ammalati. Lasciai pure in questo posto gli altri miei passeggeri, pei quali procurai di fare tutto ciò che mi era possibile, sebbene potessi fare assai poco. Avendo in seguito riposto le mie provvigioni in un sito conveniente, mi diressi nuovamente alla mia terribile stazione, ove gettai l'ancora al primo di agosto.

All'indomani vedemmo un gran numero di scimie, e ne ammazzai una. Mancando da un pezzo di carni fresche la feci cucinare, e la mangiai con molto appetito. Noi eravamo allora in un'orribile situazione. I letti ed i ve-

stiti del soldato marcivano non solo pel continuo umido , ma eziandio , perchè erano fatti di cattive stoffe mandateci d' *Olanda*.

Ai 3 ricevetti la notizia della morte del tenente *Stromer* in *Devils-Harwar*.

Ai 4 scendemmo a terra per inumarlo con qualche decenza . Compiuta la cerimonia funebre , regalai agli uffiziali un bicchier di vino , e dissi addio un' altra volta a *Devils-Harwar*.

Ai 6 scrissi al colonnello *Fourgeoud* per annunziargli , che i ribelli erano passati superiormente al posto della *Roccella* , e che a *Barbacoeba* io aveva trovato un terreno atto alla costruzione di un magazzino : l' informai inoltre della morte del sig. *Stromer* , ed in rimpiazzo gli raccomandava il mio sergente , che era stato uffiziale degli ussari .

Avendo tante volte fatto menzione del posto denominato *Dewils-Harwar* , coglierò questo momento per darne un' idea al mio lettore .

In origine detto posto era stato una piantagione , ma ora era occupato unicamente da pochi soldati , destinati alla difesa della parte superiore della *Cottica*. Elevato è il suolo ed asciutto ; il che non toglie però , che il luogo

non sia il più insalubre , essendovi perite diverse centinaja di soldati .

Gli edificj del posto sono tutti di legno di cerfuglione . A suo luogo descriverò e questa specie di palma , ed il modo d'impiegarla nelle costruzioni . Detti edificj consistono in una casa di quattro buone stanze per l'uffiziale comandante ; un' altra pei subalterni ; un discreto quartiere pei soldati ; un vasto spedale , ch' è indispensabile essendo sempre pieno d' infermi ; un magazzino per la polvere ; un altro per le vettovaglie ; dei portici ad uso di cucina , e finalmente un bagno . Non debbo omettere di dire , che avvi pure un pozzo di acqua dolce . Le truppe della Compagnia vi mantengono pecore , piccioni e pollame per uso esclusivo dello spedale . Eravi inoltre una vacca , condottavi dai cacciatori Negri dopo la presa di *Bucù*. Essa aveva un vitello e somministrava il latte agli uffiziali pel loro the . Ma noi infelici abitanti delle barche nulla avevamo di tutto ciò . Soggiugnerò , che diversi uffiziali del posto avevano il loro orticello , da cui raccoglievano legumi ed insalata .

Io son d' avviso che la insalubrità di *Devils-Harwar* derivi principalmente dalle migliaia di

zanzare che impediscono di dormire, non che dal gran numero di mosche, zanzare e pelli-celli che vi opprimono.

Ai 7 ritornai alla *Cricca-Cormoetibo*, ove decisi di scendere ad ogni rischio a terra, af-finchè i miei soldati potessero farvi cuocere la loro carne e l'orzo. Rifletteva io, ch'era indifferente il perire sotto i colpi del nemico, o il distruggerci gli uni dopo gli altri a bordo del *Caronte*. Non era però agevole cosa il trovare un piccolo angolo di terra adatto a ciò: tanto quel luogo era inondato e coperto d'arbusti. I miei Negri fabbricarono una specie di ponte mobile per mettere dalla scialuppa ad un piccolo tratto di terreno asciutto. Alzarono indi con frondi di palma minore una capanna, nella quale eravamo al coperto dell'acqua, e dove potevamo conservare del fuoco; in una parola vi stavamo meglio che nelle nostre navi. Debbo però confessare, che i nostri pericoli in questa situazione erano maggiori, perciocchè non eravamo discosti da un antico stabilimento di ribelli, chiamato *Pinneborgo*, dal nome di una vicina *Cricca*. Sebbene fosse stato esso distrutto, sapevamo, che il nemico vi capitava spesso, affine di racco-

gliervi qualche *dioscorea*, e poche radici di *manioca* che il suolo sebbene incolto produceva costantemente. Di più eravamo convinti, che i ribelli, i quali ultimamente erano passati al di sopra del posto della *Roccella*, in questo momento erano accampati a *Pinneborgo*, e prossimi a devastare le limitrofe piantagioni della *Cottica* e della *Pereca*, e fors' anco ad assalire noi stessi. Laonde mantenni sempre una doppia sentinella attorno al posto, e vietai, che nessuno, fino a che vi rimanessimo, parlasse ad alta voce, o facesse il menomo fracasso, onde poter sentire il più lieve movimento, e scemare così mercè la nostra vigilanza i nostri pericoli.

Agli 8 un altro mio ufficiale, il sig. *Macdonald*, si ammalò, ma ricusò di lasciarmi, e di andare a *Devils-Harwar*.

Ho già detto, che non avevamo chirurgo, ma che aveva portato meco alcuni medicinali, che consistevano in emetico, purganti ed altre polveri, delle quali non conosceva io il vero uso. Ne distribuiva giornalmente ai soldati di marina, i quali sopraccaricandosi lo stomaco di carni salate, e non facendo nessun esercizio, avevano bisogno di qualche cosa che se-

condasse la natura. Il colonnello *Fourgeoud* pretendeva, che questo genere di vitto nelle regioni sotto il tropico fosse più salubre delle carni fresche, le quali pel calore si corrompevano nello stomaco, laddove le altre erano di una più facile digestione. Sgraziatamente per voi a bordo del *Cerbero* e del *Caronte* eranvi pochi individui che potessero far fede dell'efficacia di detto regime. Aveva pure con me alcuni empiastri, che furono ben presto esauriti dalle infinite ulcere, che tormentavano il mio distaccamento. Si crederà facilmente a questo fatto, quando si saprà, che in un'atmosfera piena d'impercettibili insetti la menoma morsicatura diviene in pochi istanti un'ampia ferita. Il sugo di limone ne è ad un tempo il miglior preservativo e rimedio, ma noi non ne avevamo più. Rispetto a me, nessuno godeva di una più florida salute. Io non portava che i miei pantaloni ed una camicia, aperta nel collo e colle maniche rivoltate in su. Quando il sole non era troppo cocente mi spogliava anche di questo leggiero vestito, e m'immergeva regolarmente due volte al giorno nel fiume. Con questo metodo aveva sempre la mia cute propria, ed i pori più a-

perti , ed ogni giorno beveva un bicchier di vino dopo aver tuffata la bottiglia alcune braccia nell' acqua , onde renderlo più grato .

Non debbo omettere di parlare del piacere che provammo un giorno in mezzo a tutte le nostre pene nel trovare alcuni *marcusas* (una specie di *passiflora* di *Linn.*) , che non cessavano di crescere in que' luoghi , sebbene da parecchi anni la piantagione fosse stata distrutta . Vero è che non ne osservammo se non se un solo vecchio albero , o più esattamente un arbusto ; nome più conveniente a questa pianta . Un frutto sì squisito è di forma ovale , e di un colore arancio , o d' oro . D' ordinario esso è più o men grosso di un uovo di gallina . Vi si trova dentro una specie di gelatina succosa e cenerina piena di piccoli acini . Essendo questi dolcissimi si può mescolarli con qualche acido ; con che si ottiene un sapore il più delizioso ; e prende allora un tale grado di freddo , che vi pare di gustare un sorbetto . Il suo fiore rassomiglia a quello del *fior di passione* .

Osservammo altresì una grande varietà di belle farfalle , ed in particolare alcune di un vago azzurro . Non mi fu possibile di pigliarne

una sola finchè rimasi in quella stazione; ne riserberò quindi la descrizione per un'altra parte della mia opera.

Alla sera udimmo il suono di tamburi; e conghietturammo, che fossero quelli de' ribelli. Ciò non pertanto continuammo a fare la nostra cucina, tenendoci però sempre in guardia.

Ai 9 il sig. *Macdonald* peggiorava; tuttavia avendomi veduto ricevere un dispaccio del colonnello *Fourgeoud*, parve ch'egli rivivesse: sensazione che si comunicò ugualmente a noi, lusigandoci tutti di essere tratti dalla nostra deplorabile situazione. Ma quale si fu il nostro dolore allorchè vedemmo ch'essa non si mutava. Il dispaccio era accompagnato da un presente di lenze e di ami, onde supplire colla nostra pesca alla mancanza d'ogni altra provvisione fresca, ed anco delle carni salate, che vieppiù ogni giorno inacidivano, e cominciavano a diminuirsi.

Al ricevere siffatta disgustosa notizia, tutto l'equipaggio gridò, ch'eravamo sacrificati, e che lo eravamo senza nessun motivo di utilità. I Negri sospirarono, proferendo queste parole: *Ah! poty Backera* (oh Dio! poveri europei). Col distribuire però alcuni frutti di tamarin-

do, degli aranci, dei limoni, e del vino di *Madera*, che mi si era mandato con questa occasione da *Paramaribo*, ebbi il modo di procurare non solo a' miei uffiziali, ma ben ancora ai miei soldati ammalati un lieve ristoro. Ma ciò non poteva durare un pezzo; e diffatti il dì vegnente fummo più sventurati che mai. Ricorsi perciò agli abitanti delle foreste; e feci cadere due scimie che si trastullavano sulla cima di una *rhizophora* che ne era piena.

Agli 11 spedii due de' miei ammalati allo spedale, e la sera stessa udimmo nuovamente i tamburi. All'indomani a mezzo giorno ci colse un cragano; il *Caronte* ruppe le sue ancore, e fu spinto contro la riva, rimanendo notabilmente danneggiato. La pioggia cadeva a diluvio, ed io temeva un naufragio.

Ai 15 vidi arrivare dalla stazione del *Cerbero* un altro uffiziale, il barone *Owen* ammalato. Sulle di lui istanze tentai di mandarlo a *Paramaribo*. Nello stesso giorno mi pervenne una seconda lettera del colonnello *Fourgeoud*. Rimetteva egli qualche somma di danaro ai soldati per comperare provvisioni in un luogo, che ne mancava affatto; ma non parlava punto del nostro richiamo.

Ai 20 seppi, che il *Cerbero* avendo soltanto quattro individui sani erasi ritirato alla *Roccella*. Ai 21 gli mandai due miei soldati con ordine di restituirsi alla sua prima stazione.

Alla fine io medesimo era assalito dalla febbre, e mi trovava in uno stato assai critico. Le malattie mi avevano privato de' miei due uffiziali e del mio sergente. I miei soldati nelle tre stazioni; vale a dire sulle due navi e a *Devils-Harwar*, di 42, ridotti erano a 15, senza un chirurgo, senza nessuna sorta di sussidj. Noi eravamo circondati da dense foreste, ed in ballia di un nemico furibondo, al quale avremmo immancabilmente soccombuto se avesse avuto cognizione delle nostre angustie. Coloro che conservavano tuttora qualche residuo di vigore, dicevano apertamente, che venivano esposti ad una morte inevitabile. Provava quindi tutte le difficoltà ad impedire ch' eglino si ammutinassero, e che abbandonassero il loro posto contro i miei ordini.

Per verità in que' momenti io non era scervro d'inquietudini. E di fatti quando il nemico attraversò la *Cricca-Patamaca*, si sarebbe dovuto investirlo con alcuni distaccamenti

di tutti i posti, cioè di quello della *Roccella*, di *Devils-Harwar* e della *Pereca*. I ribelli, incalzati da tre diversi punti, ove non fossero stati totalmente sconfitti, si sarebbero almeno puniti della loro audacia. Passo sotto silenzio il vantaggio che sarebbe risultato da siffatto rovescio; quello di garantire l'esistenza e le sostanze degl'infelici, che i sediziosi immolavano in tali irruzioni al loro furore.

Ai 25 aveva provato qualche miglioramento, e fra un accesso e l'altro della mia febbre uccisi due grosse scimie nere per farmi del brodo. La morte d'una di esse fu accompagnata da tali circostanze, che mi distolsero per sempre da questo genere di caccia. Vedendomi ella vicino alla riva in uno schifo, cessò improvvisamente di saltellare colle sue compagne, e posatasi sovra un ramo mi esaminò attentamente e colla più grande curiosità. Sicuramente essa mi prendeva per un gigante della sua specie. Borbottava continuamente, e danzava su questo flessibile ramo con pari forza ed agilità. Io in quel punto la mirai, e la feci cadere nel fiume. Lo sgraziato animale respirava ancora, ma era ferito mortalmente. Per mettere un termine alle sue angosce lo

pigliai con ambe le mani per la coda, ed avendolo fatto girare e rigirare per isbalordirlo, gli percossi il capo contro il *torello* dello schifo, ma la povera bestia non potendo ancora morire mi fissava con uno sguardo il più affettuoso: infine non trovai un miglior ripiego per finirla, se non se quello di tenerle la testa tuffata nell'acqua, fino a che fosse annegata. Il mio cuore però ne soffriva: gli occhi moribondi della scimia continuavano a cercare i miei, e sembrava che mi rimproverassero la mia crudeltà; s'estinsero finalmente grado a grado e spirò. Il di lei supplicio mi fece tanta impressione, che allorchè fu cucinata io non ebbi coraggio di assaggiare nè delle sue carni, nè di quelle della sua compagna, benchè vedessi che per gli altri formavano esse un cibo gradito.

Le scimie, segnatamente giovani, non sono cattive da mangiarsi. E sarà agevol cosa il persuadersene se riflettasi ch'elleno di altro non si nutrono, che di frutti, noci, uova ed uccelletti. A parer mio tutti i giovani quadrupedi si possono mangiare, ma se voglionsi paragonare alcune delle scimie che si uccidono ne' boschi, a que' sozzi e schifosi animali che

corrono per le strade , non deve recar meraviglia se ripugna ad uno stomaco delicato di farne uso. Delle prime molte volte ne ho mangiato a lessò , arrosto ed in manicaretto , ed ho sempre trovato la loro carne bianca , succolenta e buona . L' unica cosa che mi facesse ribrezzo , era la vista delle loro piccole mani e delle loro teste , che scarnate sembravano quelle di un bambino .

Ho già avvertito , che la *Guiana* conta diverse specie di scimie , dal grande *orang-outang* sino al piccolo *saki-winkì* . Non ho però mai veduto il primo , e rispetto all' ultimo ne parlerò in altra occasione . Mi restringerò ora a far parola di quelle che ho osservate nel corso della mia spedizione . La scimia che uccisi la seconda volta , è della specie conosciuta in *Surinam* sotto il nome di *micù* . Quelle che uccisi il 10 erano bellissime , e quando furono preparate , più delicate delle prime . Codesta specie è chiamata dagli abitanti *keesee-keesee* : si accosta alla forma di un coniglio ; ed è di una prodigiosa agilità . Ogni giorno noi vedevamo queste scimie sulle due rive del fiume , ma principalmente verso il mezzodì . Saltavano esse in gran numero di pianta in

pianta, ed una dopo l'altra, a guisa di un drappello di soldati che sfila. Ecco il loro modo di viaggiare. La prima si avvanza verso l'estremità di un ramo, donde spiccasi sovra un albero vicino, e spesso anche assai lontano senza mai mancare alla sua meta. Le altre, ed anco le femmine aventi i loro figli sul dorso, a cui si aggrappano fortemente, seguono il loro duce una ad una, e spiccano questo salto colla massima facilità. Una cosa degna di osservazione si è la leggerezza, colla quale camminano esse su quelle corde naturali che legano insieme le piante della maggior parte delle foreste, prentando a prima vista, così sospese ai rami, qualche immagine di una flotta all'ancora.

Al tramontar del sole ho veduto questi animali salire alla cima di alcune palme, alte non meno di 100 piedi: vi dormivano tranquillamente, sotto le ampie e divergenti foglie di detto albero. Il *kisi-k'si* è sì bello e di un indole tanto amabile, che diverse persone sogliono condurlo seco, legato con una catena d'argento. Fa esso mille salti e scherzi, e pronuncia continuamente *pitico-pitico*. Si addomestica facilmente, e si prende per mezzo di

una colla, che preparano gl' Indiani, assai rassomigliante al nostro vischio.

Le scimie della specie di quella, di cui ho narrato l'orribile fine, erano chiamate da' miei Negri *monki-monki*. Una circostanza molto singolare, e che non debbo tacere, si è, che una mattina io vidi dalla mia barca una scimia di detta specie inoltrarsi in riva all'acqua, attingerne nella sua mano, sciaquarsi la bocca, e mettervi il dito come per lavarsi i denti.

Giacchè parlo di animali veduti in questa parte della *Guiana*, non lascierò di far menzione delle lontre, che nell'idioma del paese sono chiamate *tavons*, e che nella *Cricca-Cormoetibo* (1) ci stordivano col loro urlare.

Il significato ordinario di Crique, giusta i migliori dizionarj francesi sì di lingua, che geografici e di marina, si è quello di piccolo porto naturale; di seno di mare; di cala e caletta. Ma percorrendosi dal nostro Viaggiatore l'interno di una regione bassa, intersecata da varj fiumi e torrenti, e non già un litorale, una spiaggia di mare, non parve conveniente nessuna delle accennate denominazioni. Si conservò invece il medesimo vocabolo crique dandogli comunemente la desinenza italiana di cricca, e ciò per esprimere l'idea dell'Autore, cioè di una vasta estensione di terreno allagato, essendo noto, che frequentissime sono nella Guiana codeste, grandi alluvioni, per conseguenza singolarmente delle periodiche inondazioni di oltre sette mesi dell'anno, le quali ne ricoprono le parti più basse, dalla spiaggia del mare fino a 25 leghe nell'interno del paese. (Il Tradut.)

Codesti anfibi si nutrono principalmente di pesci, e sono lunghi a un di presso tre piedi.

Malgrado le favorevoli apparenze del giorno precedente, ai 24 io mi sentiva malissimo. A mala pena poteva reggermi a sedere nel mio letto, sotto il quale il mio piccolo nero *Quaco* si affliggeva dello stato del suo padrone, ed all'indomani egli pure ammalossi. Fui costretto al tempo stesso di spedire a *Devilis-Harwar* tre soldati febbricitanti. Le disgrazie di rado vanno sole: in quest'epoca fatale ricevetti la notizia, che il sig. *Owen*, ufficiale, era morto nell'atto in cui metteva piede sulla piantagione *Alida*, ove gli si era anche dato sepoltura. Il giorno dopo aveva cessato di vivere anche il sig. *Cottembourg* mio alfiere. Per me doveva attendermi una sorte uguale. Mi vedeva travagliato da una febbre risentita, senza uffiziali, senza soldati, e non avendo altro soccorso, se non se quello che procurar mi potevano gl'infelici schiavi Negri, e che limitavasi a farmi bollire dell'acqua in luogo di the. Si potrà di leggieri immaginarsi la mia consolazione, quando nella sera stessa, in cui sembrava che un cumulo d'infortunj ci minacciasse della nostra distruzione, ricevetti l'or-

dine dal colonnello di recarmi colle mie barche a *Devils-Harwar*, ove prenderei posto sulla riva, e rileverei il sig. *Orzinga*, capitano al servizio della Compagnia, il quale doveva trasferirsi col suo distaccamento alla *Roccella* in rinforzo delle truppe che già vi erano. Siffatto annuncio, per quanto fossi ammalato, produsse sovra di me un effetto tale, che spedii tosto l'ordine al *Cerbero* di ritornare allo sbocco della *Cricca-Cormoetibo*, ove infatti esso mi raggiunse la notte stessa.

Ai 26 partimmo da questo posto micidiale. Levammo le ancore per andare a *Barbacoeba*, ed il nostro viaggio fu marcato da una circostanza, che non voglio passare sotto silenzio.

In un accesso della mia febbre era sdrajato sul mio letto, ed il *Caronte* trovavasi a metà strada fra le *Cricche* di *Cormoetibo* e *Barbacoeba*, allorchè la sentinella mi chiamò per dirmi, ch'ella scorgeva qualche cosa di nero, che si moveva nei cespugli della riva, e che non rispondeva, ma che dalle apparenze dovevasi inferire che fosse un uomo. Immediatamente feci gettar l'ancora, e sebbene ammalato discesi nella lancia, e mi diressi verso il luogo indicato. Dubitando io, che l'oggetto

osservato dalla sentinella , fosse una spia , o qualche ribelle distaccato come esploratore , scesi a terra per assicurarmene . Allora uno schiavo per nome *Davide* disse , che non era un negro , ma un gran serpente anfibio , il quale sicuramente non era distante dalla riva , e che l'avremmo ucciso facilmente , se io lo desiderava . Confesso , che non mi sentiva niente affatto disposto a ciò . Il volume straordinario dell'animale , il mio stato di debolezza , la difficoltà di farsi strada attraverso i foltilissimi cespugli mi trattennero , e diedi ordine di ritornare a bordo . *Davide* allora mi chiese il permesso di avanzarsi per uccidere da sè solo il serpente , che non poteva essere molto lontano , ed accertommi che la cosa non presentava pericoli . La sua risoluzione solleticò il mio amor proprio , e la mia emulazione a tal segno , che mi risolsi di secondare il suo primo consiglio , e di tentare io stesso l'impresa . Esigetti dunque dal negro che mi additasse la bestia , e che mi rimanesse accanto . imponendogli di non muoversi punto .

Acconsentì egli di buon grado a tutto . Caricai il fucile , e ci avanzammo . *Davide* apriva la strada recidendo i cespugli , ed eravamo se-

gniti da un soldato di marina, il quale trasportava tre fucili carichi da valersene all'uopo. Fatti appena 50 passi in mezzo alla melma ed all'acqua, il negro che osservava ogni cosa colla massima attenzione, soffermossi dietro di me, e dissemi di vedere il serpente. Era in fatti esso, che sdrajato sotto delle foglie, e ricoperto essendone interamente, passò qualche tempo prima che potessi discernere la sua testa da me lontana più di 16 piedi. La sua lingua si agitava ed i suoi occhi di una lucentezza straordinaria pareva, che vibrassero scintille di fuoco. Appoggiai allora il mio archibugio sopra un ramo per mirare più sicuramente, ma non avendo colpito la testa, la palla s'internò nel corpo. L'animale sentendosi ferito si dimenò in tutte le direzioni e con tale forza, che tagliò i cespugli che lo ravvolgevano colla medesima facilità di un contadino che miete un prato. Ei tuffava la sua coda nell'acqua con violenza e ci copriva così di una quantità di fango che gittava ad una grande distanza. Però non produsse esso sovra di noi l'effetto della torpedine, e non ci rimanemmo immobili spettatori di questa lotta. Fuggimmo precipitosamente e rientrammo nel nostro bat-

tello . Rimessici alquanto dal timore , il negro pregommi di ricominciare l' attacco , assicurandomi , che indi a pochi minuti il serpente sarebbe quieto , e che non poteva , nè voleva inseguirci . *Davide* per confermare ciò che asseriva mi precedette fino a che fossi a portata di tirare . Questa seconda volta trovai il serpente un po' sconcertato nella sua prima posizione , ma tranquillissimo , e col capo , come prima , ascoso sotto frondi , cortecce fracide , ed ellera vecchia . Feci fuoco immediatamente , e coll' egual esito di prima . Essendo esso lievemente ferito , ci diresse un nembo di polve misto a fango e sì copioso , quale non ne ho mai veduto all' occasione di una buffera , e c' incamminammo perciò nuovamente verso la nostra lancia . Disgustato della spedizione , ordinai che si andasse a bordo ; ma *Davide* rinnovandomi le sue preghiere perchè gli permettersi di ammazzare egli solo il serpente , mi lasciai indurre ad un terzo esperimento . Avendo scoperto l' asilo della bestia , scaricammo i tre nostri fucili ad un tempo , ed uno di noi ebbe la sorte di cogliere il mostro nel capo . *Davide* lieto di questo successo , corse senza frapporre indugio verso la barca , e riportò la fu-



IL CAPIT.^o STEDMAN FA SCORTICARE
IL SERPENTE *ABOMA*.

Lazaretti colori

sezione sulla riva , ed estrarne il suo grasso , od il suo olio . Per eseguire siffatto progetto, *Davide* tenendo nelle mani un capo della fune salì sovra una pianta , fissò la corda tra due rami , e gli altri Negri alzavano il serpente, in modo che rimase sospeso . Fatto ciò , *Davide* discese , e con un coltello forte ed acuminato fra i denti slanciossi sul mostro , che dimenavasi sempre . Cominciò egli l'operazione dallo spaccargli la pelle presso il collo ; in seguito gliela levò , continuando così e discendendo fino all'estremità . (*Ved. Tav. V.*) Benchè vedessi io , che l' enorme mostro era fuori di stato di nuocere menomamente , pure confesso che non potei scorgere senza commozione un uomo affatto nudo , nero ed insanguinato strignere colle braccia e colle gambe la viscida pelle di una belva ancor viva . L' operazione però ebbe i suoi vantaggi , perciocchè , oltre la pelle , *Davide* mi procurò più di 16 pinte di un grasso , o piuttosto olio fino e chiarificato , sebbene se ne fosse perduta forse una quantità maggiore . Io consegnai quest' olio ai chirurghi di *Devils-Harwar* pei feriti , e ne ricevetti i loro ringraziamenti , essendo esso un ottimo rimedio , segnatamente

per le contusioni. Quando manifestai la mia sorpresa in vedendo l'animale sempre vivo, benchè spogliato de' suoi intestini e della sua pelle, il vecchio *Caramaca* mi disse, sia che lo sapesse per esperienza, sia che lo avesse udito dire, ch'egli non sarebbe morto, che al cader del sole. I Negri lo tagliarono in pezzi per prepararlo e convitarsi. Dichiararono tutti ch'era esso squisito e sanissimo, ma con loro grave dispiacere io rifiutai di assaggiarlo. Finito il loro banchetto, scendemmo verso *Devils-Harwar*.

Al *Surinam* codesto serpente è chiamato *aboma*. (Il *boa* di *Linn.*) La sua lunghezza, quando è giunto all'intero suo sviluppo ed incremento, è di 40 piedi, e la sua circonferenza di oltre 4. Esso è interamente coperto di squame, alcune delle quali hanno la forma di uno scellino. Sotto la pancia è armato di acute branche, rassomigliantisi agli speroni di un gallo, le quali lo ajutano ad afferrare la sua preda. Esso è anfibia, ed ama le terre basse e palustri, ove appiattasi, avvolgendosi circolarmente a guisa di un rotolo di corda, sotto frantumi di piante, foglie e licheni. Egli si cela così, onde prendere il suo nemico per sorpresa, non potendo inseguirlo a

motivo del suo enorme volume . Quand' è affamato, divora esso qualunque siasi animale che può ghermire , indifferente che sia un *unau* , un cignale , un cervo , od una tigre . Colle sue unghie si avviticchia intorno alla sua preda in modo che non può più sfuggirgli . Egli rompe con una forza irresistibile le ossa del corpo dell' animale , che gli serve di pascolo . Per rendere ogni brano più scorrevole , lo spalma di una bava , o di un muco , che trae dalla sua bocca , e finalmente vi fa entrare tutta la preda , che scompare affatto . L' *aboma* allora non può mutar situazione . L' animale ingojato gonfia eccessivamente la parte del suo corpo destinata alla digestione e gl'impedisce di muoversi . Durante questo intervallo d' inerzia , non ha bisogno d' altro cibo . Venni assicurato , che alcuni Negri ne erano stati divorati . Mi si soggiunse , che il suo morso non è velenoso . Io credo anzi ch' egli non morda , se non se quando è stimolato dalla fame .

Aggiungerò per ultimo , che avendo fatto inchiodare la sua pelle sul fondo della lancia per farvela seccare al sole e spargendola di cenere , onde prevenire la corruzione , la man-

dai ad un mio amico di *Paramaribo*, il quale la spedì poi in *Olanda*, come un oggetto di molta curiosità.

CAPITOLO VIII.

I ribelli abbruciano tre piantagioni, e ne distruggono gli abitanti — Quadro di guai e di miseria. — Marcia attraverso i boschi del Surinam. — Il colonnello Fourgeoud, ed il rimanente delle sue truppe abbandonano Paramaribo.

Al 24 io rilevai il capitano *Orzinga*, ed assunsi il comando di *Devils-Harwar*. Era rimasto 56 giorni a bordo del *Caronte*, e nella più deplorabile situazione. Sperava ora di vederla temperata mercè alcune provvigioni fresche, come latte e simili, che prima non poteva procacciarmi. Le truppe della Compagnia in numero di oltre 100 uomini dovevano partire all'indomani sulle mie barche per recarsi al posto della *Roccella* sulla *Patomaca*. Passai a rassegna le poche forze che mi restavano. Di 5 uffiziali due soli erano superstiti, e questi per soprappiù ammalati. Il numero

de' miei soldati di marina non eccedeva i 15, non compresi però un sergente e due caporali. Eppure ai 2 di luglio io aveva imbarcato 54 fucilieri, tutti in perfetta salute. Un distaccamento sì debole qual era il mio in questo momento non mi bastava per guardare uno spedale pieno d'infermi, i magazzini di munizioni di guerra e di bocca ec., in un posto solito ad essere occupato da 100 soldati, ed in un momento principalmente in cui il nemico non era lontano. In forza di tutte le allegare considerazioni il capitano *Orzinga* mi rinforzò con 20 de' suoi soldati. Il dì del mio arrivo invitò me ed i miei due uffiziali a cena, e mi trattò a carne fresca, a lesso ed arrosto; circostanza per noi aggradevolissima, e che non poco ci sorprese. Ma quale si fu il mio rammarico allorchè seppi, che questo lauto trattamento ci era somministrato a spese della sola vacca e del solo vitello, sui quali aveva fondate tutte le mie speranze? Ho motivo di credere, che siffatto assassinio (e lo era veramente) fosse stato concertato fra il capitano ed una sua sentinella, che simulò di aver uccise queste bestie per un equivoco. In tal guisa *Orzinga* per un piacer momentaneo ne privò d'un ri-

storo divenuto sì necessario per noi estenuati com' eravamo per mancanza di un più sano nutrimento. Alla mattina dei 28 le truppe della Compagnia partirono per la loro destinazione. Dopo la loro partenza io esaminai gli uomini lasciati da *Orzinga*, e non mi ritrovai se non se dei febbricitanti, dei feriti, gente insomma oppressa da ogni specie di malori, che convenne il dì seguente far ricevere nello spedale.

Ai 29 feci bastonare il mio unico pilota, che rubava ai soldati. Informai poscia il colonnello *Fourgeoud* del mio arrivo in questa stazione: gli metteva sott' occhio quale si era la posizione, e faceva istanza per un rinforzo. Alla sera medesima morirono due de' miei soldati.

Dopo aver fatto tutti i miei preparativi, io ringraziava il cielo nella lusinga di godere qualche calma. Pieno di questa consolante speranza verso le 10 pomeridiane mi coricai nel mio letto, ma codesta calma fu di brevissima durata, poichè aveva appena chiusi gli occhi, che il mio sergente destommi per rimettermi la seguente lettera, direttami dal capitano della milizia, ossia dei battelli della *Cottica*.

« Ho l' onore di annunziarvi, signore, che

„ i ribelli hanno incendiato nelle nostre parti
„ le tre piantagioni , *Soyingheyd* , il *Perù* ,
„ e la *Speranza* che ardono tuttora , e di più
„ hanno scaunato tutti i Bianchi che vi han-
„ no trovato . Dovendo eglino eseguire la loro
„ ritirata in vicinanza del vostro posto , ve ne
„ prevengo , acciò possiate garantirvene „

„ Sono di fretta

Il vostro ec.

settoscritto *Stoeleman* „.

Convinto della nullità de' miei mezzi di difesa , dovetti fremere nel leggere l'anzidetta lettera . L'espresso che me l'aveva recata avendo divulgato la notizia contenutavi , fu inutile di battere la generale per radunarci . Non solamente tutti i soldati che mi rimanevano , ma anche tutti gli ammalati dello spedale furono in un istante raccolti . Per quanto mi opponessi , questi ultimi vollero marciare : si strascinavano sui loro piedi e sulle loro mani , e parecchi di loro morivano al momento stesso . Faccia il cielo che non possa veder mai una scena simile di orrore e di miseria ! Storpj , infermi , ciechi , feriti , nella speranza di conservare una triste esistenza , tutti correvano ad una inevitabile morte .

Rispetto a me non era in uno stato migliore: estrema era la mia debolezza. Ciò non di meno passammo tutta la notte sotto le armi, e pregai il messaggiere di fermarsi, onde accrescere il nostro numero di un uomo. Eravamo risoluti a vendere la nostra vita al più caro prezzo per noi possibile. Sul mattino non vedendo comparire il nemico, seppellimmo i nostri morti nei loro letti pensili, perciocchè in tutta la stazione non trovossi una sola tavola per fare una bara. In questa terribile situazione perdetti la pazienza ed ebbi la temerità di scrivere al mio colonnello, che i soldati, i quali mi restavano, estenuati dalle fatiche e dai patimenti erano sull'orlo della tomba, e che era impossibile di assisterli nel modo conveniente al loro stato, poichè al mio arrivo in *Devils-Harwar* gl'infermieri erano fuggiti a *Paramaribo*.

Il nostro numero per la pura verità limitavasi a 12 individui, ed avevamo 12 punti da difendere. Ci rimanevano due sole cassette di munizioni. Non avevamo mezzo alcuno di ritirata pei nostri ammalati, attesochè i soldati del capitano *Orzinga* erano partiti sulle mie barche, ed aveva disposto dell'ultima

lancia per trasmettere la mia lettera al colonnello . Volendo trattenere l'espresso del signor *Stoeleman*, ed impedire , che nessuno fuggisse con lui, feci allontanare dalla riva la sua . In siffatta situazione mi vidi costretto di trasmutare gli schiavi in soldati . Gli armai di una scure , non osando affidar loro un fucile . Restammo quindi , siccome ho già avvertito , tutta la notte sotto le armi , e la mattina vegnente ci trovammo due morti di più .

Cominciai allora a credere seriamente , che noi eravamo sacrificati ad una perdita certa . Tutti i soldati dimenticandosi delle leggi della subordinazione e della disciplina , e di altro non essendo più occupati , se non se della loro propria conservazion personale, maledicevano il colonnello *Fourgeoud*, ed a me era impossibile di frenare il corso delle loro imprecazioni . In questo luogo non posso non far rilevar l'abilità dei ribelli , i quali erano rimasti tranquilli fino a tanto che si fossero ritirate le truppe della Compagnia dal posto di *Devils-Harwar*, e convinti poscia , ch'erano sottentrati dei cattivi soldati , deboli ed infermi , avevano il giorno stesso di questa ritirata esercitato le loro devastazioni sulle piantagioni della *Cottica*.

Ben sapevano eglino ch'io non aveva gente sufficiente per incalzarli, e nemmanco per difendermi. Ma tutto ciò coincideva colla mia previdenza. Certo che se le mie forze me lo avessero permesso, i ribelli non sarebbero fuggiti: avrei per lo meno tagliata la loro ritirata, specialmente se le truppe appostate lungo la *Pereca* avessero agito di concerto con quelle della *Cottica*, facendo pattugliare la strada di comunicazione tra questi due fiumi: strada che i sediziosi erano obbligati di attraversare due volte.

Il 1 di settembre passammo la notte ugualmente sotto le armi, ed all'indomani avemmo un altro estinto. Non poteva concepire, come taluni di noi nello stato di spossatezza in cui eravamo, ed in un clima cocente sopravvivessero a tanti guai. Persuaso finalmente che i ribelli avevano attraversato il cordone, senza che avessero giudicato opportuno di visitarci, mi determinai a lasciar casermare i miei soldati, ed a permetter loro di morire nel loro letto. Alla sera di questa medesima giornata, allorchè cessato era il bisogno, vedemmo giugnere un ufficiale e 10 uomini che venivano dalla stazione della *Roccella*. Prece-

dentemente io ne aveva appena 9, capaci di sostenere il servizio.

Ai 2 ci morì un soldato. Mi trovai dunque con 8 soldati di marina, senza contare questo rinforzo d'invalidi della Compagnia. Però, grazie alla pusillanimità dei ribelli, o piuttosto alla loro precipitazione, non eravamo più esposti al pericolo di essere trucidati.

A quest'epoca ricevetti una lettera del colonnello *Fourgeoud*, il quale affliggevasi della perdita di tanti bravi uffiziali. Mi annunciava pure, che in conseguenza delle mie raccomandazioni, il sig. *de Cabanus* mio sergente, era nominato alfiere. Detta promozione mi riescì 'gratissima, ed era fatta a proposito, giacchè nell'istesso giorno aveva spedito a *Paramaribo* il sig. *Macdonald*, rivestito del medesimo grado, in un pessimo stato di salute. Risposi al colonnello ringraziandolo, ma rimarcando, che se io non riceveva rinforzi, io non potrei essere garante degli avvenimenti in un posto, ove doveva difendere l'intero corso di un fiume con soldati estenuati nelle loro forze, ed anche senza bastanti munizioni. Soggiungeva, che gli ammalati perivano per mancanza di opportuni rimedj e di un chi-

rurgo per assisterli; che noi avevamo soltanto due ajutanti del chirurgo delle truppe della Compagnia, i quali tutt' al più sapevano lassare, e conoscevano qualche altra operazione, che non esigeva maggiori talenti.

Ai 4 perdemmo un soldato di marina, ed ai 5 un secondo. Allora io non aveva più un soldato solo che non fosse o malato, od incapace del servizio, a motivo dell' enfiagione che molti avevano ai piedi per le morsicature dei pellicelli. Questi disgraziati erano per la massima parte tedeschi e poco assuefatti ad un clima sì caldo. Io cominciava a non essere più spaventato dall' idea di seppellire l' ultimo mio soldato: avrei anzi considerato di dividere la sua sorte, quando arrivò improvvisamente un sufficiente rinforzo d' uomini, di munizioni, di provvigioni, di medicinali, un chirurgo, e l' ordine del mio capo di mettermi sulle tracce dei ribelli sulla prima strada di comunicazione, chiamata il *Cordone*, fra i due fiumi *Cottica* e *Pereca*, e d' informarlo del risultato delle mie scoperte. Con questo medesimo ordine il colonnello mi significava, che intendeva di conservare i magazzini della stazione di *Devils-Harwar*, e che mi astenessi

dal formarne sul terreno che aveva io trovato alla *Cricca-Barbacoeba*.

Il modo di marciare delle truppe in questi paesi è sì diverso dall' europeo , che mi credo in dovere di accennarlo brevemente . Tutto il corpo formasi sopra una fila , colla faccia alla dritta , ed i Negri sono sparsi fra i soldati , affinchè questi ultimi possano sorvegliarli unitamente agli oggetti di cui sono caricati . Questo genere di marcia chiamasi il *rango indiano* . Le marce per *divisioni* o per *nodi* , sono inesequibili e sconosciute . Per accompagnare un distaccamento di 60 uomini ; vale a dire di un capitano , due tenenti , due sergenti , 4 caporali , un chirurgo e 50 fucilieri , vi vogliono almeno 20 schiavi , dei quali si paga il nolo ai loro padroni sulla norma di 2 scellini per testa , a carico della Colonia . I carriaggi e i cavalli sarebbero meno dispendiosi , ma non ve ne potete servire per le marce militari di queste contrade .

Ecco come si frammischiano i soldati ai Negri . Due di questi ultimi generalmente precedono , e portano delle scuri per aprire la strada . Sono eglino seguiti da un caporale e da due soldati incaricati di riconoscere i luoghi , e in

caso di bisogno di gridar all' armi. Un' uffiziale, un caporale, e sei fucilieri formano la vanguardia. Segue poscia a qualche distanza il corpo principale in due parti. Alla testa della prima marciano un capitano, un caporale, 12 fucilieri, e due negri, che portano la polvere. La parte seconda è composta di altri 12 fucilieri, comandati da un sergente. La retroguardia consistente in un uffiziale, un sergente, un caporale e 18 archibugieri è accompagnata da 16 negri destinati a portare immediatamente la carne, il pane, il rhum, le armi, le accette ec., ed anco gli ammalati ed i feriti. Esso pure si tiene a qualche distanza del corpo principale. Per gli ultimi di tutti ed in qualche lontananza gli vengono dietro, un caporale e due soldati, destinati a gridar all' armi nel caso, in cui l' attacco avvenisse alle spalle.

Essendo tutto disposto secondo l' ordine sopra mentovato pel mio piccolo distaccamento, composto di me capitano, del sig. *Hertsberg* uffiziale delle trappe della Compagnia, di un chirurgo-ajutante, di una guida, di due sergenti, due caporali, 46 soldati, ed 8 schiavi soltanto, sul far del giorno pigliammo la dritta, ed entrammo nei boschi, tenendoci in li-

nea parallela alla *Pereca*. Dopo aver seguito il cordone fino alle 11 antimeridiane, siccome aveva antiveduto scopersi l'andamento dei ribelli alle orme loro nel fango, e ai frantumi di bottiglie, e riconobbi, che avviavansi verso *Pineburgo*.

Continuammo a marciare fino alle 8 pomeridiane, ora in cui giungemmo a *Soribo*, appostamento delle truppe della Compagnia situato sulla *Pereca*. Noi eravamo in uno stato lagrimevole. Avevamo dovuto attraversare terreni inondati e pantani, in mezzo ai quali l'acqua ne passava la cintura. Spesso c'imbatteramo in piante svelte ed ammucchiate le une sopra le altre, ed eravamo costretti, onde poter continuare il nostro cammino o di arrampicarvicisi sopra, ovvero di passarvi sotto carpone. Ma qui non finivano i nostri guai. Ogui parte del nostro corpo era crudelmente lacerata dai rovi, dalle spine ec.: inoltre eravamo stati punzecchiati continuamente dalle formiche, dal *pediculus-pattat*, dai *wassy-wassy*, ossia dalle api. Queste ultime sono nere, e grosse all'incirca come quelle d'*Europa*. Non è possibile di raccoglierte in arnie; volano esse a sciami nelle foreste, e fabbricansi i loro nidi nelle ca-

vità degli alberi, ovvero tra rami. Se accade di toccare per inavvertenza o i rami, o i nidi, migliaia di codesti animalucci si slanciano fuori della loro casetta, e formano un piccolo esercito volante sommamente incomodo. Per istinto si attaccano sempre agli occhi, alle labbra, e talvolta ai capegli. Le loro punture cagionano generalmente la febbre ed un gonfiore, il quale, ove s'accosti agli occhi, accieca pel tratto di alcune ore. Da codeste api si ritrae mele e cera, che sono però di tenue pregio.

Ma dei nostri stenti il più penoso era quello di dover marciare sotto un sole cocente. Tramontato che fu, ci trovammo avvolti in una profonda oscurità, e per andar oltre insieme, eravamo obbligati di tenerci per mano. Fui costretto di lasciar addietro 10 uomini: alcuni non ci vedevano più; altri avevano la febbre, e tali altri avevano i piedi straziati dagli insetti. Fortunatamente l'uffiziale che comandava la stazione di *Soribo* ci accolse nel modo più cordiale: io però al mio arrivo fui obbligato dalla febbre a pormi a letto.

La quiete mi giovò, ed all'indomani la mia salute aveva alcun poco migliorato, ma niuno di noi fu in istato di retrocedere; ragione per

cui il comandante del posto spedì un distacco-
mento in traccia dei soldati di marina, ch'era-
ransi smarriti il dì precedente: ne ricondusse
sette, trasportati uno ad uno da due negri so-
pra un letto pensile. Gli altri tre ripresero alla
meglio la via di *Dewils-Harwar*.

Mentre soggiornavamo a *Soribo*, scrissi, lo
confesso, al colonnello una lettera dettatami
dallo sdegno. Gli partecipava, che aveva tro-
vato le tracce dei ribelli; che se fossi stato
rinforzato in tempo, avrei potuto tagliar loro
la ritirata, ma che era troppo tardi, e che i
miei soldati erano sfiniti pei patimenti senza
alcun risultato. Seppi indi, che codesta lette-
ra, siccome era da prevedersi, irritò oltre-
modo il colonnello. Essendoci bastevolmente
riposati per poter progredire, abbandonammo
il posto di *Soribo* ai 9, alle ore 4 antimeri-
diane, ed arrivammo alle 4 pomeridiane a *De-
wils-Harwar* dopo aver sofferto immensamente.
Noi eravamo coperti di sangue e di fango: ave-
vamo le cosce e le gambe straziate dalle spine.
I soldati per la maggior parte mancavano di
scarpe e di calze; ed io che per elezione cam-
minava scalzo, era quegli che soffriva meno,
essendomici assuefatto gradatamente.

Reduce a *Devils-Harwar*, vi trovai il tenente-colonnello *Westerloo* che ne assumeva il comando. Era egli accompagnato da un solo quartier-mastro, ma le sue truppe dovevano arrivare all'indomani. Fui lieto di questo avvenimento, il quale mi prometteva qualche riposo. Dopo avere rimesse le mie istruzioni a detto ufficiale, e dopo averlo condotto nel magazzino, nello spedale ec., andai ad immergermi ed a nuotare nel fiume. Ne aveva io un assoluto bisogno, essendo eccessivamente riscaldato. Ricevetti nel medesimo giorno frutti, rhum giamaico, vino e zucchero, che mi mandava la mia cara *Giovanna*.

Ma sentii agghiacciarmi il sangue quando il quartier-mastro mi fece la confidenza, che il mio sergente *Fowler*, dopo aver bevuto il mio vino, aveva attentato al pudore di *Giovanna*; che arriverebbe domani a *Devils-Harwar*, e che io gli scorgerei sul viso i segni del giusto risentimento di questa infelice donna!

Ignoro se sarà scusata la mia collera! Giurai di estermine il mostro al suo arrivo immediatamente. Ordinai quindi ad un negro di prepararmi 12 canne di bambù, e mi chiusi in casa in uno stato di alienazione di mente.

Ai 10 arrivarono sopra un secondo battello, carico di munizioni d'ogni genere e di medicamenti, due tenenti ed un gran numero di soldati. Acquartierati che furono, mandai a cercare lo sciagurato *Fowler* che aveva la faccia ferita in tre luoghi. Lo rinchiusi in una stanza, e senza neppur dirgli una parola, gli ruppi sei canne sul capo. Finalmente saltò egli tutto insanguinato dalla finestra, e la mia indignazione calmossi. Ma si ridestò essa indi a poco, e per un altro motivo. Seppi, che il colonnello *Fourgeoud* aveva fatto sequestrare tutti i miei effetti; ch' erano stati depositati e suggellati in un magazzino vuoto; che il mio alloggio era stato assegnato ad altri, e che non eravi stato modo di mandar mi le robe più necessarie. Tuttavia la speranza di ritornare a *Paramaribo* mi rincorò. Le altre notizie erano, che il colonnello medesimo aveva lasciato questa città colla maggior parte de' suoi soldati; che gli aveva distribuiti a *Devils-Harwar* sulla *Cottica*, nella piantagione *Bellair* sulla *Pereca*, e nelle piantagioni di *Clarenbek* e *Cravassibo* sulla *Comewina*; che congiuntamente colle forze della Compagnia ed i cacciatori Negri doveva dar la caccia ai ribelli; che aveva ordi-

nato di rilevare tutti gli equipaggi delle barche, i di cui avanzi rinforzerebbero i distaccamenti degli anzidetti posti. Osserverò, che tutte le accennate disposizioni erano opportunissime, e concepite con molta intelligenza.

Si seppe altresì per la via del posto della *Patamaca*, che i ribelli rivalicando il fiume superiormente alla stazione della *Roccella*, avevano distrutto una piccola piantagione, e trucidato il proprietario, sig. *Nybour*.

In questa circostanza medesima riescì ad un ispettore di sottrarsi dalle loro mani, mercè la cooperazione di un giovane negro. Questi lo fece scendere in uno schifo e sdraiare boccone; gittosi indi nell'acqua, ove nuotando con una mano, e tirando la barca coll'altra, pervenne, non ostante il fuoco dei ribelli, a condurlo sano e salvo alla *Cricca-Patomaca*. Un servizio di tanta importanza fu alcuni giorni dopo ricompensato con 500 colpi di frusta, che questo medesimo ispettore fece applicare al giovine negro, perchè aveva dimenticato di alzare una seracinesca. Non farò commenti sopra un trattó simile d'umanità, e proseguirò la mia dolente storia.

Avendo fatto presente al tenente-colonnello

Westerloo, che lo stato della mia salute m'impediva di raggiugnere il corpo nella sua marcia, lo pregai di accordarmi il permesso di restituirmi a *Paramaribo*, onde occuparmi della mia guarigione, ma dietro gli ordini espressi del colonnello *Fourgeoud* me lo negò. Questa durezza mi sconcertò ed agitò siffattamente, che all'indomani, disposto a cangiare in qualunque siasi modo la mia situazione, rinnovai la mia domanda. Supplicai, o che mi fosse concesso di partire indilatamente, o che fossi mandato a morte: fine che giusta le dichiarazioni dei chirurghi non doveva esser lontano per me, se la mia partenza era ulteriormente differita. Il tenente-colonnello consigliossi nuovamente in proposito, ed alla fine compiacquesi di ordinare di lasciarmi andar via in un battello, ma vietando che nessun bianco m'accompagnasse. Io mi separai dunque da detto uffiziale, il quale attendeva a fortificare con acconcie palizzate *Devils-Harwar*, che aveva in quell'epoca un numeroso presidio. A mezzo giorno arrivai sulla sponda del fiume, portato sulle spalle di un negro fino al momento che entrai in barca. *Quaco* partì meco, ed abbandonai una volta questa stazione infernale, ove sepellii tanta brava gente.

Dopo aver camminato giorno e notte giunsi il 14 a due ore del mattino a *Paramaribo*. Era assai ammalato. Non avendo più io quartiere in questa città, fui accolto in un modo il più cortese da un mercadante per nome sig. *Delamarre*. Questo galant' uomo non limitandosi a ciò, si diede la premura di mandar subito un suo domestico a chiamare la mia povera *Giovanna*, ch'era in casa di sua madre. Al tempo stesso chiamò egli un medico, dell'opera del quale la mia triste situazione aveva il più urgente bisogno.

CAPITOLO IX.

Kakerlacchi — *Malattie particolari al clima della Guiana*. — *Papagalli macaws*. — *Negri di recente arrivati per essere venduti come schiavi*. — *Riflessioni sulla tratta dei Negri*. — *Loro viaggio d' Africa in America*. — *Modo di vendere gli schiavi al Surinam*. — *Descrizione di una piantagione di cotone*.

AI 19 di settembre mi trovai in un appartamento elegantemente addobbato, e mi sentii rianimato dalle speranze del medico. Era attorniato dai miei amici, e *Giovanna* mi era liberale delle sue cure.

Il capitano *Brasch*, che comandava nell' assenza del colonnello, mi spedì le mie robe il giorno dopo il mio arrivo. Per maggior sicurezza si era messo tutto sotto sigillo, ma quando apersi i miei bauli, trovai la mia biancheria, i miei libri ec. rosicchiati da una specie d'insetti denominati *kakerlacchi*. Le mie scarpe non ne erano andate esenti: ne aveva recate

meco più di 12 paja d'*Europa*, perchè sapeva, ch'erano cattive e carissime in questi paesi.

Il *hakerlacco* è una specie di scarafaggio. Insinuasi esso pel buco della serratura dei cofani e delle casse, e non solamente vi depone le sue uova, ma vi rode i pannolini, le stoffe, la seta; in una parola tutto ciò che vi trova; penetra pure nei commestibili e nelle bevande d'ogni specie; il che le rende disgustosissime, comunicandovi un odore nauseante, simile a quello del cimice. Ritrovai però sufficiente biancheria pel momento, ed in breve mercè le attenzioni di *Giovanna* ebbi una nuova guardaroba. Scemò a poco a poco la convulsione morale, dalla quale era stato agitato, e ringraziai il cielo di avermi dato una buona costituzione. *Macdonald* non godeva del medesimo vantaggio ed era sempre assai aggravato. Alloggiava egli presso il sig. *Kennedy*, il quale aveva avuto l'umanità di offrirgli un ricovero al di lui ritorno da *Devils-Harwar*.

Poco dopo il mio arrivo m'informai della condotta del sergente *Fowler*. Seppi ch'egli erasi realmente ubbriacato, siccome mi era stato detto, e che essendo caduto sopra alcune bottiglie erasi offeso la faccia, ma che mai

non aveva avuto la meno pura intenzione sopra *Giovanna*. All'opposto il suo contegno era stato affatto diverso da quello che gli si era imputato. Afflitto dello spoglio de' miei effetti e del cattivo procedere, che generalmente si era usato nieco, in un trasporto del suo sdegno erasi abbandonato ad un'ebbrezza momentanea. Mi pentii amaramente del trattamento che aveva praticato con lui, e giurai di essere costantemente suo amico: promessa che serbai serupolosamente.

La mia febbre aveva alquanto rallentato, ma era invece tormentato da un'altra malattia, particolare di questo clima; cioè da una specie d'impetiggine contagiosa, perciocchè basta per la comunicazione, che taluno, sano, si collochi sovra una sedia, ove siasi già seduto un individuo affetto. Malagevole n'è la guarigione, ed il rimedio più efficace si è una pomata mercuriale, composta di zolfo, nitro, belzuino, e burro fresco. Sono innumerevoli i morbi a cui sono esposti gli abitatori di queste contrade.

Ai 26 feci una ricaduta, e fui salassato due volte entro la giornata. Ricevetti la visita del sig. *Kereman*, giovane volontario, del

quale non ho peranco parlato. Appena respirava egli, e si era lasciato in *Paramaribo* per ricuperarsi.

Ai 2 di ottobre aveva io alcun poco migliorato. In questo medesimo giorno assunsi il comando temporario delle truppe che ci restavano, attesochè il capitano *Brandt* aveva ricevuto l'ordine di raggiugnere il colonnello sulla *Comewina*. Allora le bandiere e la cassa del reggimento furono trasportate al mio alloggio, alla porta del quale si era messa una sentinella. Il primo uso che feci della mia autorità si fu di cangiare il vino cattivo ed acido ch'erasi comperato tanto per gli uffiziali ammalati, quanto pei soldati, e co' danari della cassa vi sostituii un'altra qualità di vino eccellente. Ma fui dolente di non poter fare lo stesso rispetto alle carni salate ed ai legumi secchi che si erano lasciati nello spedale: il comandante lo aveva espressamente vietato. Aveva inoltre fatto portar via il butiro, il formaggio ed il tabacco, e per compensare i soldati aveva lasciato loro una dose d'olio: la razione del pane era ridotta a due libbre la settimana per cadauno di essi. Gli uffiziali dovevano mantenersi del proprio, ovvero ac-

contentarsi di detta razione; ciò non di meno continuavano eglino a pagare uno sconto per una tavola comune, che più non si teneva.

Ai 3 uscii per la prima volta a cavallo, in compagnia del sig. *Kereman*. Facemmo una passeggiata di circa tre miglia fuori della città sopra una specie di banco di ghiaja che comunica colla *Sarameca*, e del quale ho già parlato come della sola strada passabile che avvi nella Colonia. Durante questa breve corsa, che a motivo della stagione arida cominciammo a sei ore del mattino, vedemmo una quantità di que' grossi e vaghi uccelli conosciuti sotto il nome di papagalli *macaws*, ma che in *Surinam* sono detti *zavens*, ossia corvi, attesa l'analogia che passa fra loro ed i papagalli, che possono esser considerati come le cornacchie del tropico.

Vi sono diverse specie di *macaws*. Ma io limiterommi a descriverne due, e non dirò nulla se non se appoggiato a buone autorità, guardandomi dall'imitare certi autori, fra i quali contansi però uomini d'ingegno e molto dotti. Taluni di essi debbono essersi ingannati a parer mio per ignoranza, ovvero traditi da erronee notizie; ma temo, che molti abbiano

voluto imporne ad un pubblico soverchiamente credulo, unicamente per una vanità personale.

Il *macaw* giallo ed azzurro è della grossezza di un cappone: ha le gambe corte di un color fosco con 4 artigli neri, due anteriori e due posteriori. Il suo becco è rivoltato come quello di un papagallo comune; ed è nero ugualmente. Delle mandibole, soltanto la superiore è mobile. La sua coda consiste in poche piume lunghe, diritte ed acute. La sommità del capo è di un verde carico, ed il rimanente della parte superiore del corpo; vale a dire la sua schiena, e tutta la coda, sono di un bell' azzurro, e la parte inferiore, ossia il ventre di un color d' arancio smunto. L' orbita de' suoi occhi è bianca, e presenta qua e là alcuni cerchietti neri, formati da piccolissime penne.

Il secondo in *Surinam* è denominato *macaw-amazone*. Esso è meno grosso del primo. Sono ugualmente conformati la sua coda, le sue gambe, ed il suo becco: il colore però è un bianco pallido. Il collo è di uno scarlatto vivissimo, non meno che la testa, eccetto il contorno degli occhi che è bianco, con alcuni anelli neri. Si potrebbe dire, che le ali sono

divise in quattro parti; cioè di colore scarlatto all'alto, poscia verde, indi giallo, e finalmente azzurro. Esse brillano al sole di uno splendore, che l'arte non saprebbe imitare. I *macaws* volano due a due; hanno un grido aspro, ingrato e mordono crudelmente. Il loro becco che è duro e liscio, ma ottuso, giova loro moltissimo per arrampicarsi agli alberi. Si addimesticano facilmente, ed imparano a parlare come tutti gli altri papagalli. Gl' Indiani ne recano spesso a *Paramaribo*, ove li vendono per una bottiglia di rhum o per pochi ami.

Alla sera stessa del 3 di ottobre il colonnello *Texier* comandante le truppe della Compagnia essendosi ammalato, ritornò dal quartier generale situato sulla piantagione *Grawasibo*, in riva alla *Comewina*. Detto uffiziale aveva divisato di marciare col colonnello *Fourgeoud* in traccia dei ribelli, ma il suo gracile temperamento non gli permise di reggere al metodo del nostro comandante superiore, di non vivere se non se di salumi. Non istette guari a provarne i tristi effetti e fu mandato a *Paramaribo* in un deplorabile stato.

Ai 6 di ottobre la febbre mi era cessata, e

cominciava anco a guarire di quella specie di eruzione cutanea di cui ho favellato più sopra; ma gli stenti e le privazioni da me sofferte agivano tuttora sulla mia costituzione: la mia coscia sinistra era coperta di bitorzoli, i quali m'impedivano assolutamente di camminare. Ciò non ostante il mio medico mi prescrisse di uscire tutti i giorni, ed il sig *Kennedy* avendomi prestato la sua carrozza andai a far visita al governatore della Colonia. Nel restituirmi a casa, mi soffermai sulla riva del fiume per esaminare un gruppo di creature umane, che avevano fissato tutta la mia attenzione. Mi proverò a descriverlo. Era esso composto di Negri, maschj e femmine, e di alcuni ragazzi, trasportati recentemente dalle coste della *Guinea* per essere venduti nella qualità di schiavi, i quali sbarcavano in quel momento. Avresti detto, che non erano se non se semplici automi, un mucchio d'ossa coperte di carne, che uscivano dal sepolcro, o che erano stati assoggettati al coltello anatomico: in una parola gli avresti presi per ischeletri ambulanti. Mi richiamai colla mente l'ultimo giudizio.

« 1.º La mano del signore fu sopra di me,

e mi menò fuori in ispirito, e mi posò in mezzo di un campo, ch'era pieno di ossa. »

« 2.^o E mi fece girare intorno ad esse: or elle erano in gran quantità sulla faccia del campo e secche grandemente. »

« 3.^o Ed il Signore disse a me: figliuolo dell'uomo pensi tu, che queste ossa sieno per riavere la vita? Ed io dissi: Signore Dio, tu lo sai ». *Ezechiele*, capo xxxvii (traduzione di monsignor *Martini*).

Codesti infelici, che potevano essere una sessantina, erano preceduti e seguiti da due marinaj; uno per condurli, e l'altro armato di bastone per impedire o che si sviassero, o che rallentassero il passo. Tuttavia la giustizia mi obbliga di dichiarare, che in vece di quest'aspetto di oppressione, di dolore e di disperazione, che secondo alcune gazzette si attribuisce ai Negri in siffatto incontro, non ne vidi un solo, gli sguardi del quale annunciasero il menomo avvilitamento. Debbo soggiugnere, che il marinajo che stava di dietro faceva un uso moderatissimo del suo bambù.

Dopo aver veduto con raccapriccio questa triste unione di esseri umani, mi ritirai a casa mia, umiliato e confuso di siffatto spettacolo.

Raccolsi indi sì dai Bianchi , che dai Negri le informazioni più esatte sulla sorte di questi sventurati dal momento , in cui sono privati della loro libertà in *Africa* , sino a quello della loro schiavitù in *America* . Ne farò parte ai miei lettori , ma previamente sottoporro loro alcune riflessioni concernenti la tratta dei Negri ; oggetto , sul quale si è fissata da qualche tempo la pubblica attenzione , ed in ciò facendo userò quella imparzialità che può considerare ogni onesta persona .

Si è detto : e che ! Pel piacere di bere del rhum e d'inzuccherare il vostro caffè , vorreste voi continuare un traffico sì barbaro e sì turpe ! Si è risposto : badate bene , che sedotti da prestigio dell' umanità voi non abbandoniate alla sola utilità de' vostri vicini , e con nessuna per coloro , che noi d' accordo perfettamente con voi risguardiamo per nostri simili , i ragguardevoli vantaggi , che ritraete da' vostri schiavi .

Dopo che scritti si sono tanti volumi da alcuni anni in qua sovra questo argomento , sarò forse accusato di presunzione nell' emetter qui la mia opinione ; ma io mi sono fatto una legge di diffondermi su ciò che ho veduto coi

miei occhi proprj , e che pochi miei compatrioti sono stati in situazione di osservare , ovvero che non hanno osservato con pari diligenza . Ho veduto condannate a tormenti atrocissimi delle negre disgraziate che eransi sottratte , o rassegnate alle voglie di un padrone , o di uno sposo libidinoso , che avevano respinto gli amplessi brutali d' un inumano ispettore di piantagioni . Per fino le più innocenti sono spesso vittime della gelosia malfondata di una moglie . Ho veduto pure degli schiavi trattati come i domestici più prediletti dai loro padroni in *Inghilterra* . Da un altro canto io ho veduto marinaj , soldati , aspiranti , trattati nel modo più tirannico , allorchè dipendevano essi da uomini di un naturale dispotico ; e quindi io dichiarerò , che la condizione loro non debb' essere invidiata dagli schiavi . Se per conseguenza la sorte di questi ultimi dipende tanto essenzialmente dall' indole di coloro che esercitano sovra di essi un poter temporario o permanente , fa d' uopo pesar tutto per timore di non pronunciare troppo inconsideratamente :

Nelle nostre Colonie , si replica , commettonsi spesso insigni crudeltà , ma dacchè esse

non vi sovvertono più la natura di quello che accada in altri paesi, con una precipitata emancipazione altro noi non faremmo, che abbandonare a padroni più crudeli gli schiavi che ci appartengono! Altronde i Negri nati in *Africa* sono i soli atti a sostenere i lavori che esige la coltivazione e manipolazione dello zucchero sotto un sole sì cocente.

Ho studiato il carattere nazionale dei Negri ne' luoghi medesimi, ove possono agire sì spontaneamente e liberamente come in *Africa*, e l'ho riscontrato pienamente selvaggio. I 20.m Negri Ocas e Saramachesi hanno pur vissuto per tanto tempo in una perfetta indipendenza dagli europei; tuttavia non ho ravvisato in essi la menoma traccia d'incivilimento, il più lieve indizio d'ordine e di governo: all'opposto ho veduto infiniti esempj di uno spirito d'inflessibilità, di scioperatezza e di corruzione.

Io amo i Negri, ed in parecchie occasioni ho date prove della mia sensibilità alla sorte loro. A costo di qualsiasi erronea interpretazione che dar si voglia a quanto ho esposto intorno a questa tesi, io desidero sinceramente, che questo venerando Consesso, il Parlamento Britannico, prenda in considerazione un'opinione

appoggiata all' esperienza , e che sospenda per conseguenza di pronunciare l' abolizione della tratta de' Negri prima dell' anno 1800 , o al principio del secolo XIX . Se adottar si dovesse una tale disposizione imprudentemente , garantirei , che un numero immenso di Bianchi e di Negri ne sarebbe ugualmente vittima , e che non s' indugierebbe a pentirsi di un male , divenuto però irreparabile (1) .

(1) *La filantropia onde apparisce animato il sig. Stedman relativamente a' suoi simili di diverso colore gli dà diritto di figurare accanto ai Franklin ai Wilberforce, ai Withbreade , ai Clarkson, ec. a quegli uomini illustri in una parola , cui l' uman genere va debitore dei primi e felici passi che si sono tentati per la restituzione alla libertà naturale di una porzione sì numerosa e sì calpestata del medesimo.*

Desideriamo , che il sig. Stedman , per la compiacenza del suo cuore , e per premio de' suoi nobili voti , possa aver vissuto fino all' epoca memorabile del Congresso di Vienna , nel quale i principali Potentati d' Europa o presenti , o rappresentati da sommi Ministri e Uomini di stato hanno pronunciato concordemente l' abolizione della tratta de' Negri , facendone un articolo espresso del generale sistema politico. (Il Tradut.)

Per risultato di tutte le mie indagini e delle mie informazioni è quasi certo, che un gran numero di Negri, posti in vendita sulle coste d' *Africa*, sono stati presi in battaglia e fatti prigionieri di guerra. Taluni sono stati scandalosamente rapiti, ed altri deportati per delitti. Addurrò in seguito alcuni esempj di questi diversi casi.

I Negri destinati al trasporto dall' interno del paese ed in bande sono condotti alle fattorie, che parecchie nazioni europee hanno stabilite lungo il litorale africano. Ivi sono essi venduti, o per meglio dire scambiati come gli altri articoli di commercio del loro suolo; cioè oro, denti d' elefante ec. contro verghe di ferro, armi da fuoco, stromenti da falegname, cofani, tele, cappelli, coltelli, utensili di vetro, tabacco, liquori e simili. Vengono imbarcati, e durante il loro tragitto possono abbandonarsi liberamente all' afflizione che deve in loro risvegliarsi sia per effetto di dolorose rimembranze, sia per effetto del loro nuovo stato. Strappati dal seno della loro patria e de' loro più cari congiunti ammuccchiansi essi a centinaia in un fondo di stiva, oscuro e fetente, avendo però cura di separare maschi

da femmine: i primi sono incatenati, onde prevenire ogni tumulto dal canto loro. Sono in questo modo trasportati attraverso mari procellosi, e di altro non sono nudriti che di grossolani legumi, spruzzati con un poco di olio. Talvolta alcuni mercanti meno inumani gli alimentano meglio, ed allora lungi dal morirne parecchi, od anche uno solo durante il viaggio, arrivano tutti in ottimo stato di salute alle *Indie Occidentali*. Venni assicurato, che essendo accaduto in un tragitto di morire il capitano, l'aggiunto e la maggior parte dei marinaj di un vascello, i superstiti non bastando più per le manovre, i Negri, i quali erano stati trattati bene, si adoperarono con premura e contribuirono a guidare il naviglio a buon porto, salvando così la vita a più individui, e lasciandosi indi vendere tranquillamente e con piacere a coloro che vollero comprarli.

Tostochè una nave proveniente dalle coste della *Guinea* ha approdato, i Negri sono condotti sul ponte: ivi si fa loro respirare un'aria più pura; si lavano, e si rinfrescano con piantaggini, con banane, e con aranci. Si disegnano essi a vicenda diverse figurine sulla

testa , come stelle , mezze-lune , senza l'ajuto del rasojo , senza sapone , e soltanto con un pezzo di vetro . Dopo queste operazioni si fanno scendere a terra , per essere messi in vendita . Il loro vestito consiste unicamente in un picciolo pezzo di tela di bambagia , che loro tien luogo di foglie di fico del nostro primo padre : le donne portano degli anelli e delle collane di coccole . Quelli , che rimangono a bordo , vi passano il tempo , ridendo , saltando , schiamazzando e battendo le mani .

Ho sufficientemente descritte le loro attitudini dopo lo sbarco . Ora il lettore se li rappresenti scorrendo le contrade della città , in mezzo alle quali ogni proprietario di piantagioni sceglie quelli che fanno al suo proposito , e stipula il prezzo col capitano . Quello di un robusto negro ascende generalmente dalle 50 alle 100 lire sterline . Se una mora è incinta , si vende più cara . Ho conosciuto un capitano olandese , il quale si era prevalso della gravidanza di una negra , ch'era stata momentaneamente la sua favorita per esigerne un prezzo maggiore , trafficando così il proprio sangue . I suoi compatrioti per altro ne lo ripresero altamente .

Prima di concludere il contratto, si fa salire il negro che si vuol alienare sopra una tavola, o sopra una botte, ond'essere esaminato da un chirurgo, il quale gli fa fare diversi atteggiamenti, e gli fa muovere in tutte le direzioni braccia e gambe, onde giudicare del suo vigore e della sua salute. Se il compratore è contento e conviene nel prezzo, egli lo sborsa al momento. Ogni negro che si vende è marcato sul petto o sugli omeri con un impronto d'argento arroventato, sul quale sono scolpite le lettere iniziali del padrone. Codesto impronto, largo una moneta di 12 soldi di *Francia*, non produce il dolore che potremmo immaginarci: si stroffina la scottatura con burro fresco, che guarisce in capo a due o tre giorni. Compiuta siffatta operazione, s'impone un novello nome allo schiavo: affidasi poscia a qualcheduno del suo sesso, che lo conduce alla piantagione, ove viene istruito e ben nutrito senza lavorare per lo spazio di sei settimane. Un tale regime è sì salutare, che in questo tratto di tempo invece di uno scheletro ambulante avete un individuo molto grasso; la sua cute si rammorbidisce, e s'impingua fino a che sia crudelmente straziata dalle

crudeli battiture del proprietario, o del suo inumano ispettore.

Prima di dipartirmi da siffatto argomento per breve tempo, e di continuare la mia narrativa, farò osservare che i Negri sono di diverse nazioni, o caste come qui appresso:

Di *Abo - Conia - Blitay - Coromantin - Congo - Gango Kuare - Riembra - Loango - Zoko - Nago - Papa - Pombo - Wanway* ec.

Le ho tutte conosciute queste caste, e ne parlerò più diffusamente in seguito.

Ai 10 trovandomi alquanto meglio, mi recai alla vendita degli schiavi. Il lettore si formerà un'idea esatta della mia sorpresa e del mio turbamento, allorchè in mezzo ad essi ravvisai la mia inestimabile *Giovanna*. La piantagione di *Fauconberg*, da cui ella dipendeva, era stata venduta per conto dei creditori di *M. D. B.*, il quale, siccome ho già avvertito, era fuggito.

Provai in quell'istante tutte le pene dell'inferno. Maledissi mille volte il mio destino, il quale mi vietava di divenire io stesso il padrone di questa amabile giovine. Pensava continuamente agli orrori della sua futura situazione. Mi figurava di vederla oltraggiata, per-

cossa , ed incurvata sotto il peso delle sue catene , chiamandomi ad alta voce , ma indarno , in suo soccorso ! Rimasi , per così dire , privo di tutte le mie facoltà , sino a che il sig. *Lolkens* mio amico ridonarmi la mia pace . Fortunatamente aveva egli l'amministrazione della piantagione in assenza de' nuovi proprietarj , i sigg. *Passalage* , padre e figlio di *Amsterdam* , i quali l' avevano acquistata in un con tutte le sue pertinenze pel modico prezzo di 4.m lire sterline .

L' incomparabile e solido amico testè ricordato , appena ebbe egli assunto il governo di *Fauconberg* , che tosto fece comparir *Giovanna* alla mia presenza . Assicuroarmi , che niun pensiero gli sarebbe grave affine di esser utile ad entrambi , e che ora più che mai ne aveva i mezzi . Io lo pregai di rammentarsi le sue promesse , che infatti egli ha sempre osservate nobilmente .

Avendo risaputo , che il colonnello *Fourgeoud* aveva lasciato la piantagione di *Crawassibo* , e che si era internato nei boschi superiormente alla piantagione di *Clarenbek* per recarsi alla *Cricca-Wana* coll' intenzione di assalire i ribelli , gli scrissi pregandolo di permettermi di

raggiugnerlo, tosto ch'è avessi recuperato interamente la mia salute. Feci partire per quest'ultima piantagione co' necessarj medicamenti i nostri chirurghi, ch' erano rimasti in *Paramaribo*. Incaricai indi, di mio moto proprio ed a spese del corpo, il sig. *Greber*, chirurgo delle truppe della Compagnia, di assistere gli uffiziali ed i soldati ammalati, che restavano in città senza danari, e soccorsi. Nel tempo stesso comprai due barili di buon vino per loro uso. Ho voluto in siffatta maniera usare di un' autorità, ch' era in procinto di perdere.

Il 10 medesimo il sig. *Delamarre* mio amico imbarcossi sul fiume *Surinam* con 25 mulatti liberi. Egli era capitano della milizia. corpo assai migliore di qualunque aggregato collettizio di europei.

Non fu lunga la mia convalescenza, ed in breve mi trovai in istato di cavalcare tutte le mattine. Un giorno mi accadde un' avventura piacevolissima sulla strada, che mette a *Wanica*. Il sig. *Vardvelde* che mi accompagnava, vantando la bravura del suo cavallo mi propose una corsa. Io accettai e gli lasciai un vantaggio di 20 passi sopra di me. Egli non drofittonne molto, poichè montando io un ca-

vallo inglese , lo sopravvanzai subito colla rapidità del fulmine , ed essendosi gettato il suo sciagurato corsiero sopra una siepe di limoni . lasciò il povero sig. *Vandeveld* appeso come *Assalonne* pei capegli .

I cavalli del *Surinam* sono qualche cosa migliori , e più grossi degli asini . Eccettuinsi però quelli , che provengono dal *nord* dell' *America* , o dall' *Olanda* : generalmente si fa uso degli ultimi per le carrozze . I cavalli del paese sono assai utili pei mulini da zucchero , nei quali impieghansi altresì de' muli di *Barberia* , che costano talvolta 50 ghinee . Ma nessuno di codesti animali è indigeno della *Guiana* . La loro razza , non meno che quella di molti altri , vi è stata introdotta e resiste al clima . Per evitare una noiosa ripetizione , darò qui sotto il nome de' quadrupedi , che non sono naturali del nuovo continente :

L' elefante .

L' ippopotamo .

Il rinoceronte .

La giraffa .

Il dromedario .

Il cammello .

Il leone .

La tigre .
La pantera .
Il cavallo .
L' asino .
Il bue .
Il zebro .
Il buffalo .
L' agnello .
Il porco .
La capra .
Il cane .
Il tasso .
Il martoro .
La capra selvatica .
Il coniglio .
Il cerbiatto della *Guinea* .
Lo scojattolo grasso .
Il topo .
Il piccolo sorcio .
Il gatto di *Spagna* , ossia selvatico .
L' armellino .
La jena .
Il lupo dorato .
Il zibetto .
Il camoscio .
Lo scojattolo di giardino .

La marmotta.

La gazzella .

Il furetto .

L' iceneumone .

Il *jerbo* (*dipus gerboa* di *Olivier*) .

I *maki*, e diverse altre specie di scimie .

Agli 8 giunse da *Devils-Harwar* l' alfiere *Mathieu* , uffiziale del distaccamento ch' era venuto a rilevarmi . Nello stesso giorno fu egli seguito dal suo comandante ed amico, tenente colonnello *Westerloo* , che sbarcò portato da due soldati . Questi signori mi avevano messo in ridicolo per essermi doluto dopo essere stato rinchiuso per più settimane in una barca, laddove essi non avevano potuto rimanere al loro posto , sebbene sempre a terra. L' ultimo aveva voluto accompagnare il colonnello *Fourgeoud* alla *Cricca-Wana* . Erasi unito a lui nella stazione della *Roccella* , ma gli fu impossibile perfino di penetrare nei boschi . Io desinava col sig. *Day* , quando il vidi passare, offerendo di sè un tristo spettacolo . Dimenticai quanto poco avessi a lodarmi della sua condotta , e mi alzai tosto da tavola per procurargli una carrozza , nella quale lo accompagnai al suo quartiere . All' oggetto di allontanare la folla , feci

porre una sentinella alla sua porta, e mandai tosto a chiamare due medici. Proibii al tempo stesso di lasciar entrare chicchessia, tranne il suo domestico, una vecchia negra, ed un giovine negro. Credo di aver contribuito in questo modo a salvargli la vita.

Ai 20 il tenente conte di *Randwyk*, e l'alfiere *Coene*, arrivarono amendue in uno stato deplorabile. Anche il tenente *Hamer*, mio antico contro-mastro, ch'era stato per ben quattro mesi a *Devils-Harwar*, aggravato dal morbo, ottenne finalmente il permesso di essere trasportato a *Paramaribo*.

Ai 22 il governatore mandommi un ramo di albero del cotone che disegnai. Coglierò ora l'occasione di favellare di questa pianta, che solamente nel 1757 si è cominciato a coltivare nel *Surinam*, e con poco buon esito fino al 1772. Vi sono diverse specie di detto vegetabile, ma io mi limiterò a quella che è più comune e più utile nella *Colonia*. La pianta ordinaria è un arbusto, che cresce all'altezza di 6 in 8 piedi; produce prima del periodo di un anno, e dà due raccolti. Ogni piede somministra all'incirca 20 oncie di bambagia. Le sue foglie rassomigliano molto a quelle della

vite , sono di un verde vivo , e le loro fibre tirano al color cannella . Il frutto , che talvolta è grosso come un picciolo uovo di gallina , è diviso in tre capsule . Cresce esso sopra una coda lunghissima , in un guscio prodotto da un fiore giallognolo . Giunto a maturanza s' apre da sè medesimo e presenta i suoi globetti bianchi come fiocchi di neve , frammezzo ai quali sono rinchiusi dei granellini neri della forma a un di presso degli acini d' uva . L'albero del cotone alligna in tutti i climi caldi . Esso è di un ottimo prodotto , ammenochè soverchie piogge non distruggano la sua lanuggine . Coltivasi con poche cure e con tenuissime spese . Ciò che è essenziale si è di piantare ogni grano di semente a qualche distanza l' uno dall' altro ; e secondo che ho già avvertito , produce il primo anno in cui è seminato . La separazione de' semi , e della lanuggine che costituisce la bambagia , è l' opera di un uomo solo applicato ad un congegno meccanico , ossia ad un mulino fatto espressamente . Compiuto ogni processo necessario alla preparazione del cotone , esso si distribuisce in ballotti di 300 in 400 libbre . Fa d' uopo , che queste balle sieno bene inumidite , senza di

che il cotone, che vi si comprime dentro con una paletta di ferro, si gonfierebbe immediatamente. L'anno antecedente al mio arrivo al *Surinam* eransi esportate 5m. balle solamente per *Amsterdam* e *Rotterdam*, le quali avevano dato di prodotto circa 40m. lire sterline. Nelle migliori piantagioni se ne raccoglie annualmente più di 25m. libbre. Il prezzo del cotone varia dagli 8 ai 22 soldi la libbra. Nelle *Indie Occidentali* la materia greggia è filata colla conocchia e col fuso. Essa si riduce ad un sommo grado di finezza, ed allora le more ne fanno delle calze che vendonsi fino a due ghinee al pajo. Gl' Indiani, od aborigeni della *Guiana*, fabbricano de' letti pensili di bambagia, che permutano in *Paramaribo* contro diverse merci.

A suo luogo parlerò pure delle piantagioni di caffè, di cacao, di zucchero e d'indaco. Mi sono prescritto la legge di non parlare dei diversi oggetti, che a misura che mi si sono presentati. Siffatto metodo mi torna assai comodo, e varia, sono d'avviso, più aggradevolmente le mie descrizioni.

Veggendomi finalmente in uno stato di perfetta salute, mi determinai di raggiugnere il

colonnello *Fourgeoud* alla *Cricca-Wana*, senza aspettare i suoi ordini, e di accompagnarlo nelle sue incursioni nelle foreste. Per conseguenza mi feci tagliare i capegli: acconciatura più spiccia e più netta di qualunque altra, massime dovendo battere de' boschi. Mi munii altresì di un equipaggio acconcio alla mia spedizione. Prossimo a partire, andai a visitare il governatore onde ricevere i suoi ordini. M'accolse egli colla maggiore cortesia e mi disse, che io andava ad espormi a mali assai maggiori di quelli che aveva già sofferti. Perseverai tuttavia nella mia risoluzione, e chiesi ai magistrati un battello ed alcuni negri per trasportarmi. Questi signori avendomi promessi pel dì vegnente, rassegnai il comáudo, le bandiere, e la cassa al tenente *Mayer*, il solo che di tutti gli uffiziali che si trovavano a *Paramaribo*, non fosse ammalato.

Per verità si poteva dire, che non v'era nulla di meno necessario di tutte queste tre cose. Le bandiere dopo il nostro sbarco non erano mai state più spiegate; la cassa era visibile pel solo colonnello, ed i soldati se ne morivano l'uno dopo l'altro.

CAPITOLO X.

La tatusa. — L'istrice, e l'echinus terrestris della Guiana. Combattimento fra un serpente ed una rana. — Il colonnello Fourgeoud si dirige alla Cricca-Wana. — Molesta il nemico. — Descrizione della palma minore, ossia cerfuglione (chamoe-rops di Linn.) — Diversi usi ai quali serve. — Il cocco.

Al 25 di ottobre, essendo tutto disposto per la mia seconda campagna, mi recai sulle rive del fiume a sei ore pomeridiane: in vece di una buona barca vi trovai una meschina e succida scialuppa, con pochi marinaj olandesi ubbriachi. Dovevano essi lasciarmi in una piantagione sulla *Comewina*, ove andavano a prendere il loro capitano per ricondurlo a *Paramaribo*. Giunto a questa piantagione, toccava a me di trovare il modo di terminare alla meglio il mio viaggio. Aveva io già posto un piede in questa barca, allorchè riflettendo, che mi accingeva spontaneamente ad

una perigliosa spedizione per servire soltanto a gente ingrata, fremetti di sdegno e scesi a terra, dichiarando con vivacità e positivamente, che non farei il più piccolo passo per la difesa della Colonia, fino a che non mi si fosse procurato un battello più decente. Fui secondato in ciò da tutti gl' Inglese ed Americani, che si trovavano in città, e ne nacque un tumulto. Gli Olandesi protestavano contro la spesa, la quale ascenderebbe a 30 scellini, mentrechè avevano eglino un' occasione, che non costava nulla. I miei concittadini e gli Americani risposero che non erano altro i Batavi, che sordidi avari, indegni di essere difesi dal corpo del colonnello *Fourgeoud*. La moltitudine aumentossi, e si venne alle mani davanti ad una taverna. Si presentarono i magistrati onde reprimere il disordine, ma inutilmente: continuò esso fino alle 10 della notte. I miei amici rimasero padroni del campo dopo aver compiutamente battuto un gran numero di marinaj, ebrei, proprietarj, ed ispettori di piantagioni. Perdetti in questo incontro una delle mie pistole, che in un momento di collera lanciai ad un ammutinato. Le cose avrebbero proceduto più oltre senza il signor

Kennedy, il quale era membro del comitato di polizia, e che venne sul luogo con alcuni suoi colleghi. Separarono essi i combattenti, dichiarando, che mi si era mancato di riguardi, e che all'indomani avrei una barca più comoda.

Presi in seguito qualche riposo, e ricevetti alla mattina la visita di quattro capitani americani, i quali mi pregarono istantemente di ricusare ogni barca della Colonia e si esibirono di mandarmi alla mia destinazione in una delle loro scialuppe, servita dai loro propri marinaj. Accettai la proposizione, ed il sig. *Kennedy* mi rimise una lettera pel signor *Reeder* capitano delle milizie, il quale trovavasi sulla *Comewina*: essa conteneva l'ordine di somministrarmi un buon battello per andare anche al di là del mio posto. Avendo disposto di tutte le mie robe in guisa, che nè il colonnello *Flourgeoud*, nè i *kakerlacchi* potessero pregiudicarmi, abbracciai *Giovanna*, ed alle 6 pomeridiane tornai alla riva, accompagnato dai miei amici inglesi ed americani: vi bevemmo una tazza di *punch*, e ci separammo. Quando la mia barca cominciò a far vela, spiegarono eglino le bandiere di tutti i loro vascelli

in rada , e mi salutarono con tre acclamazioni , che mi furono tanto più accette , in quanto che dispiacevano alla moltitudine spettatrice . Ma in breve perdetti di vista *Paramaribo* .

Giunti alla fortezza di *Amsterdam* , fummo costretti di arrestarci , ed attender ivi il riflusso per rimontare la *Comewina* . La guernigione mi diede un lauto pranzo . A mezza notte montai a bordo , e dopo aver navigato il rimanente della notte feci colazione col capitano *Macneyl* , il quale nel 1791 aveva il medesimo grado sotto il generale *Spork* . Avendo proseguito il mio cammino , sbarcai alla piantagione di *Charlottenbourg* , ove consegnai la lettera del sig. *Kennedy* al sig. *Reeder* , il quale mi promise di allestirmi una buona barca per la mattina vegnente . Era sì sdegnato del trattamento , che aveva sofferto a *Paramaribo* , e sì contento de' marinaj americani , che a pranzo feci dar loro 12 anitre arrostate , e regalai ad essi una ghinea , oltre 36 bottiglie di eccellente vino , che formavano tutta la mia provvista . Se ne partirono colla marea , così allegri ed animati , quanto era possibile di esserlo .

Quanto a me continuai il mio viaggio sino

alla piantagione di *Mondesir*. Dopo aver veduto le rovine di quelle che furono arse mentre io comandava a *Devils-Harwar*, passai alla piantagione di *Lepair*. Qui uno degl'ispettori mi narrò il modo quasi miracoloso, con cui si era egli sottratto ai ribelli. « Avevano essi, » mi disse, già circondato la casa principale, » ch'io ignorava tuttora che fossero nella piantagione, occupati in mettervi il fuoco ai quattro angoli. Volere uscire, era lo stesso che incontrare una morte certa. In sì urgente pericolo mi rifugiai sul granajo, ove mi distesi boccone sopra una trave, sperando, che i nemici non tarderebbero a sbandarsi, e ch'io potrei scappare prima che le fiamme arrivassero sino a me; ma fui deluso: essi non isloggiavano. L'incendio al tempo stesso si dilatò a tal segno, che il calore era già insopportabile nel luogo ove mi trovava; e non mi rimaneva altra alternativa, se non se quella o- di essere bruciato vivo, o di saltare da un altissimo granajo in mezzo ai furibondi. Tuttavia abbracciai quest'ultimo partito, e non solamente ebbi la sorte di cadere in piedi, ma eziandio di scappare senza una sola ferita,

„ quantunque i Negri armati fossero di scia-
„ bole, e fuggii immediatamente verso il fiume,
„ nel quale prima di tutto tuffai il capo. Ma
„ non sapendo nuotare, andai al fondo. Ciò
„ non pertanto non mi smarì: mi riuscì di
„ afferrare alcuni rami d'alberi, e di spinger
„ fuori la testa dall'acqua per respirare libe-
„ ramente. Protetto dalle dense frondi che mi
„ celavano, vi rimasi fino a che i sediziosi
„ partirono; il che fecero dopo avere tru-
„ cidato tutti gli altri Bianchi. Finalmente
„ venne un battello a liberarmi dalla penosa
„ situazione in cui languiva ».

Ai 30 di febbrajo arrivai a *Devils-Harwar*,
ed all'indomani rimontai la *Cricca-Cormoetibo*.
Ivi avendo fatto legare la barca ad una pianta,
le cui foglie ci coprivano, mi decisi a pas-
sarvi la notte. Mi coricai sulle panche, ed il
mio piccolo *Quaco* si pose vicino a me: gli
altri Negri si sdrajarono sotto i loro remi, a
riserva di coloro che alteruando facevano la
guardia, ed ai quali ordinai di svegliarmi al
menomo rumore che udissero nei boschi: eb-
bi l'avvertenza di proibir loro assolutamente
di parlare, o di fare qualsiasi strepito, per
timore che i ribelli, i quali aggiravansi nei

contorni , non ci udissero , e non venissero a sorprenderci , giacchè essendo io il solo bianco della banda , era sicuro che non avrei potuto evitare il loro furore . Prese tutte le indicate precauzioni , noi dormimmo profondamente dalle 9 della notte fino alle 3 del mattino , allorchè *Quaco* ed io per un movimento del battello fummo balzati dai nostri banchi , e tutti i Negri caddero nell'acqua . Misi le mani sulle mie pistole , ed alzatomi , chiesi cosa accadeva . Era risoluto di difendermi ostinatamente , anzichè essere preda di un implacabile nemico . Per alcuni secondi nessuno mi rispose , ma dopo un breve intervallo la barca ch'erasi inclinata sui fianchi ripigliò la sua posizione per un movimento opposto al primo , il quale mi fece perdere l'equilibrio . Allora un negro che nuotava mi chiamò e disse mi « *masera da Wan sea-cow* » ed aveva ragione , poichè altro non era se non se il *marati* , o vacca marina , detto *lamentin* a *Cajenna* . Secondo il racconto de' miei Negri l'animale aveva dormito sotto il battello : risvegliandosi , esso l'aveva mosso da una parte , ed allontanandosi , lo aveva fatto ritornare nella sua posizione naturale . Io nol vidi , ed appena i Negri stessi

lo distinsero a motivo del bujo della notte che durò per alcune altre ore, durante le quali per altro nessuno ebbe più voglia di dormire. Finalmente i raggi di un sole risplendente cominciarono ad insinuarsi per entro le frondi degli alberi ed a rischiararci. Lasciammo allora la riva, e proseguimmo a rimontare la *Cricca-Cormoetibo*, che andava restringendosi. Navigammo sino al mezzodì; osservammo del fumo, e ci trovammo finalmente alla imboccatura della *Cricca-Wana* che confluisce nel *Maroni*, e che era il nostro punto d'unione, ove però le truppe non erano peranco giunte. Sulla parte opposta erano accampati alcuni cacciatori Negri, che custodivano le munizioni.

Uno di questi cacciatori aveva ucciso una *tatusa*, animale denominato al *Surinam*, *capasce*. Talvolta è desso opportunamente chiamato *porco a corazza*. Ve ne sono diverse specie nella *Guiana*. La più grossa è lunga più di tre piedi dal muso fino all'estremità della coda. La *tatusa* esce solamente di notte: di rado è visibile di giorno; lo passa dormendo nella sua tana che scavasi colla maggiore facilità. Vi s'interna sì profondamente, che l'uomo

più robusto non può estrarnela, sebbene spesso le strappi la coda. Alimentasi di uccelli, insetti, frutta, radici. Non ho trovato, che fosse cattiva da mangiarsi: tuttavia gli europei ne fanno poco conto. Gl' Indiani all' opposto ne sono ghiotti.

La *Guiana* ha il suo istrice, chiamato con vocabolo del paese *adjora*. Esso non morde mai. I suoi piedi rassomigliano a un di presso a quelli della scimia, e se ne serve per arrampicarsi sulle piante e cercarsi il suo vitto, come al medesimo effetto servesi della sua lunga coda, che in certo modo gli tiene luogo di un quinto membro.

L' *echinus terrestris* varia poco secondo me da quello dell' antico continente. Vive di frutti, d' insetti, vegetabili, e radici. Gl' Indiani fanno uso della sua carne.

Non essendo ancora giunto il colonnello *Fourgeoud*, mi divertii a nuotare, e a dirigere una lancia verso le profonde foci della *Cricca-Wana*. In questo frattempo uno de' nostri uffiziali il sig. *Rombash* che mi accompagnava, osservò sulla rima di un *caprifolio* un combattimento fra un serpente ed una rana. La prova che rinvengonsi animali di quest' ultima

specie negli alberi, rimetto il lettore alla dissertazione dell' ab. *Spallanzani* sulle rane (1), nella quale è particolarmente descritto l' albero che le racchiude. Non mi sorprese il vedere la rana sui rami, ma sibbene la sua lotta col serpente, che le fu fatale. Allorchè la vidi io, il suo capo ed una metà del suo corpo erano già nelle mascelle del serpe, che mi parve flessibile e lungo, avente la coda ravvolta ad un ramo della pianta: la rana era della grossezza all' incirca di un pugno, e si aggrappava ad un ramo colle sue zampe anteriori e posteriori. In tale situazione uno si batteva pel suo pranzo, e l' altra per la sua vita, formando una linea retta fra due rami. Per qualche tempo rimasero essi perfettamente stazionarj, non facendo il menomo movimento. Sperava sempre, che il povero ranocchio si libererebbe co' suoi sforzi, ma avvenne l' opposto, perciocchè le mascelle del serpente dilatandosi grado a grado e mediante la loro elasticità formando un orifizio immenso, il corpo e le zampe anteriori della rana scom-

(1) *Vedi Dissertazioni di Fisica animale e vegetabile. Modena 1789.*

parvero insensibilmente. Ed in breve non si vide più altro, fuorchè le gambe e le unghie posteriori, che si erano staccate dal ramo. Finalmente la povera vittima entrò tutta intera nella gola del suo terribile nemico, che discender la fece alcuni pollici. Esso la fermò in questo luogo, ove formossi una specie di protuberanza, e nel tempo stesso la mascella e la gola del serpe si contrassero, e ripresero tosto il loro stato naturale. Ma non essendo esso sotto il nostro tiro, non abbiamo potuto ucciderlo; ciò che avremmo desiderato onde aver agio di esaminarlo più attentamente. Lo lasciammo quindi immobile, e sempre attortigliato al ramo.

Ai 3 di novembre arrivò una parte delle truppe, e campeggiò sulle sponde del fiume, al sud-ovest della *Cricca-Cormoetibo*, in distanza di un miglio circa dallo sbocco della *Cricca-Wana*. Andai a visitarle con due cacciatori. Il maggiore *Rugheop* che le comandava disse mi, che il corpo del colonnello *Fourgeoud* aveva ultimamente abbandonato la *Cricca-Patamaca*, dividendosi in due colonne: il maggiore ne conduceva una, e l'altra attendevasi a momenti. Il suddetto ufficiale mi

annunziò di più, che il rimanente del medesimo corpo, a riserva degli ammalati ch' erano a *Paramaribo*, formava diversi distaccamenti sui fiumi *Pereca*, *Cottica*, e *Comewina*. Io godeva allora di una buona salute ed aveva l'animo tranquillo. Lusingandomi, che la prova spontanea che offeriva del mio zelo pel servizio mi rappatunerebbe col colonnello, ritornai al campo dei cacciatori Negri per aspettarvi il suo arrivo. Conosceva io da un lato il suo carattere poco pieghevole, e dall' altro quanto io stesso fossi irascibile, allorchè mi sembrava di essere trattato ingiustamente; ma scordai tosto i torti, e da quell' istante mi determinai a conciliarmi, s' era possibile, l' amicizia del mio capo con una condotta attiva ed affabile.

Giunse finalmente il desiato momento. Informato dell' arrivo del colonnello, gli andai incontro alla distanza di un mezzo miglio, e in vedendolo gli dissi « ch' era *venuto per partecipare della sua gloria* », e servire immediatamente sotto i suoi ordini. Egli mi rispose con saluto che ricambiai, e lo accompagnai sino al campo.

I risultati della marcia delle truppe del co-

lonnello furono , ch' esse impadronironsi di tre villaggi nemici ; che vicino ad uno di essi trovarono una vasta campagna ridondante di riso già maturo , e che la devastarono interamente dopo aver disperso i ribelli . Erano questi comandati da un mulatto , di nome *Bonny* , il quale nato era nei boschi ; e formavano una banda assolutamente staccata da quella di *Baron* , che si era scacciato da *Bucù*. Riseppi inoltre , che in uno spazio di terra vuoto si erano rinvenuti alcuni teschi , piantati sopra dei bastoni . Erano questi gli avanzi dell' infelice tenente *Lepper* e di sei suoi soldati . Gli altri per la maggior parte erano stati presi vivi , e condotti dai Negri nei loro villaggi . Ivi , *Bonny* gli aveva fatti spogliar tutti , e per trastullo delle donne , e dei fanciulli dei ribelli si erano fustigati sino a morte . Noi avemmo siffatte notizie dalla bocca di una mora , che il colonnello aveva fatta prigioniera nella sua marcia , e che trattammo con umanità .

Questa crudele condotta di *Bonny* era direttamente opposta a quella di *Baron* , il quale ad onta di tutte le sue minacce aveva sempre rimandato a *Paramaribo* parecchi soldati

che avrebbe potuto ammazzare. Favoriva anzi la loro fuga, e li provvedeva del bisognevole per vivere: egli sentiva, che sarebbe stato ingiusto di risguardarli per colpevoli. Ma siccome ho già avvertito, ogni cacciator negro che aveva la disgrazia di cadere in poter suo, era inesorabilmente sacrificato all' indomito suo furore.

Ometteva di dire, che tutti i soldati del colonnello essendo affamati, avevano domandato altamente pane. Ve n' era moltissimo, ma da tre giorni se n' era sospesa la distribuzione, e vi si era surrogato del riso. Per far cessare questo principio di ammutinamento, gli uffiziali si slanciarono armati frammezzo ai soldati, e colsero indifferentemente i primi che si affacciarono loro, fra i quali trovossi un certo *Shmidt*, che da tutti gli altri venne dichiarato innocente. Ma non si ebbe nessun riguardo alle loro proteste, e siccome si voleva dar un esempio, fu condannato alle bastonate: supplizio che durò fino a tanto che il sangue gli sgorgò a rivi dalla bocca. In questo modo fu sedato il tumulto. Un condottiero, per nome *Mangol*, disgustato di servire sotto gli ordini del colonnello *Fourgeoud*, se ne se-

parò senza chiedere il suo congedo , e indi a poco abdicò interamente il servizio . Ecco quali furono le particolarità di questa marcia sopra due colonne da *Crawassibo* , sulla *Comewina*, sino alla *Cricca-Wana*.

Un giorno sul mezzodì , mentre me ne stava sul mio letto sonnacchiando , il tenente *Campbell* mio amico venne a trovarmi , e colle lagrime agli occhi mi disse , che il giorno precedente il colonnello *Fourgeoud* alla presenza degli uffiziali delle truppe della Compagnia aveva acremente parlato degl' Inglesi. Io mi turbai , e mi alzai al momento. Essendomi fatto confermare il discorso di *Campbell* , mi recai dal colonnello , e gli chiesi ragione delle sue impertinenze. Fece egli un passo addietro , e mi rispose , che le sue osservazioni concernevano unicamente i miei pantaloni ed il mio gilé , che io portava come vestito più comodo e leggiero , ad imitazione di parecchi marinaj inglesi , ma che il colonnello non aveva mai veduto nelle Alpi Elvetiche . Sul rimanente ne accagionò interamente il sig. *Stoelman* , capitano della milizia , che era assente . Dovetti quindi accontentarmi di giurare altamente vendetta , contro questo detrattore della nostra riputazione . Promisi po-

scia al colonnello di mutar vestito , e ci separammo freddissimamente .

Un' ora dopo ricevetti l' ordine di valicare il fiume *Cormoetibo* , e di passare sotto gli ordini del maggiore *Rughecop* , il quale accampava colla sua colonna sulla sponda meridionale dell' imboccatura della *Cricca-Wana* . Ubbidii immediatamente .

Giunto al campo del maggiore accompagnato da due negri per servirmi , la mia prima cura fu di farmi allestire una capanna , o per esprimermi più esattamente una specie di ricovero onde preservare il mio letto dal sole e dalle piogge . In un' ora l' opera fu compiuta . Siccome queste capanne sono di un uso generale ed assai importante nelle spedizioni militari che eseguisconsi sotto il tropico , ove non è possibile di alzar delle tende , io indicherò il modo di costruirle , che è curiosissimo . Codeste capanne , benchè fabbricate al momento , formano una comoda ed elegante abitazione , la quale talvolta ha due piani . Per tali costruzioni impiegasi il legno di cerfuglione , che qui appellasi *parasalla* (*pinot a Cajenna*) e vimini detti *bejucos* dagli Spagnuoli , e *toy-tay* al *Surinam* .

Il cerfuglione è una specie di palma che cresce principalmente ne' luoghi palustri , e che è sempre indizio di un suolo ubertoso . Questa palma è quasi grossa come la coscia di un uomo , ed alta dai 30 ai 50 piedi . Il tronco , il quale comincia a formarsi alla distanza di due o tre piedi da terra , è di un bruno-chiaro , durissimo esteriormente , per la grossezza di un mezzo pollice , ma dopo questa specie di corteccia esso è pieno di midollo a guisa del sambuco comune , e soltanto verso la cima acquista qualche pregio , verdeggiando ivi e racchiudendo un frutto squisito e bianco , detto nella Colonia *chou* , proprio a tutte le altre specie di palma , che avrò occasione di descrivere successivamente . Questa pianta alla sua sommità spiega de' bellissimi e verdi rami , le foglie de' quali pendenti in linea retta a foggia di nastri di seta formano un ombrello . Il modo di servirsi del tronco per costruire le capanne consiste nel tagliarlo in pezzi dell' altezza cui si vuol portare la casa , che noi supporremo di 7 piedi , misura ordinaria . Si spaccano indi questi pezzi ; spogliansi del midollo , e se ne fanno delle tavole larghe una mano d'uomo , che possono

essere messe in opera sul fatto . Dopo aver tagliate tutte quelle che occorrono , non avete che a collocarle perpendicolarmente l' una vicina all' altra sopra due traverse dello stesso legno , fermate ai pilastri degli angoli . Si unisce , e si commette il tutto col mezzo di giunchi , il di cui nome *tay-tay* è , cred' io , una derivazione del verbo inglese *to tie* (legare); locchè non dovrebbe sorprendere , se riflettesi che gl' Inglesi hanno posseduto questa Colonia . Tali vimini , checchè ne sia , formano funi d' ogni specie , grosse e picciole , che crescono nelle foreste e salgono su per gli alberi in tutte le direzioni . Esse sono in siffatto numero , e sì meravigliosamente sparse , che a guisa delle corde legnose del caprifoglio danno alla foresta l' aspetto di una flotta ancorata . Esse , unicamente col loro peso , fanno perire diversi alberi e si ravvolgono l' una all' altra fino alla grossezza di una gomena; esse ascendono , e talvolta a spirale , alla cima de' più alti alberi , donde ricadono a terra per mettersi radice , e risalir nuovamente . I vimini più sottili sono spesso tanto intrecciati quanto le reti peschereccie , ed il selvaggiume non può romperli . Si gli uni che gli altri sono

singolarmente solidi , e possono servire a legare le navi . Aggiugnerò solo , che ve nē sono alcune specie di velenose ; quelle principalmente che sono piane , o di forma angolare . Continuerò ora la mia descrizione , indicando il modo di fare il tetto alle capanne .

La ridetta palma (*chamaerops* di Linn.) ne somministra la materia co' suoi rami e ramoscelli . Essi sono larghi un uomo : si fendono dall' alto al basso in due parti uguali , e si legano insieme colle proprie foglie ; indi di codesti rami così uniti si fanno de' fasci , coll' avvertenza che il fogliame penzoli in giù a guisa della criniera di un cavallo . Questo tetto , che dapprincipio è verde , prende in breve il colore del giunco . Esso è solidissimo , compatto , elegante , e secondo che ho già detto , la fabbrica è terminata senza martello e senza chiodi . Nell' egual modo costruisconsi finestre , tavole e sedie . I giardini ed i parchi ove si custodisce il bestiame sono chiusi e riparati colla medesima palma . È per questa ragione , che i Negri-Maroni non mancano mai di buone abitazioni , perciocchè se bruciate loro un villaggio , entro 24 ore ne fabbricano essi un nuovo , ma avendo la cautela di non riedificarlo

nel luogo, ove gli europei hanno scoperto il primo. Gl' Indiani invece di rami di palma minore coprono generalmente i loro camerini con quelli di un' altra pianta denominata *tas*, della quale parlerò a suo luogo. Non deggio omettere di dire, che i semi del cerfuglione sono racchiusi in una capsula presso la cima, composta di 30, o 40 fibre legnose, con cui si formano le scope usate nella Colonia.

La capanna che mi feci allestire era molto più semplice, nè dovevamo prenderci gran brigue a questo riguardo, stantechè d' ordinario ci fermavamo assai poco nel medesimo luogo.

Dopo aver descritto il cerfuglione, farò lo stesso della palma del cocco, che fra tutte le palme è quella che più rassomiglia alla prima. Quest' albero sì celebrato per somministrare ad un tempo vitto, vestito e quartiere all' uomo, a mio parere non ha tutti siffatti requisiti; ciò nondimeno è sempre meritevole di attenzione. Cresce esso come la palma minore in un tronco articolato che giunge all' altezza di 60 e talvolta anco di 80 piedi: è grosso in proporzione, ma di rado verticale. La corteccia ha un color bigio; il legno è duro esteriormente, e pieno di midollo inter-

namente. I rami sono più larghi e di un verde più carico di quelli del cerfuglione, e coperti da ogni banda di foglie, aventi la forma di nastri. Codeste foglie però non pendono, come quelle del cerfuglione, perpendicolarmente: i rami pure non sono tanto arcuati, ma rassembrauo a grandi piume e crescono in cima all' albero. Anche l' albero del cocco produce un *chou*, ma troppo poco pregevole per avventurare la perdita della pianta col reciderlo. Dopo aver toccato il quinto, o sesto anno produce in tutte le stagioni delle noci. D' ordinario codeste noci crescono in una resta di sei od otto, che esce dal tronco dell' albero. Sono esse della grossezza della testa umana, ma di una forma più conica. È noto, che la noce, quando è staccata dal suo involuero, è sì dura, che vi vuole un martello per romperla ed estrarre la mandorla ch' essa contiene. Allorchè il suddetto frutto è tenero, racchiude un liquor bianco, che io non saprei paragonare se non se a latte, ovvero ad acqua inzuccherata, e che somministra una bibita fresca ed agreevole; allorchè è matura, diviene una mandorla friabile, grossa un pollice, aderente all' interno del guscio, il rimanente del quale è to-

talmente vuoto. Codesta mandorla, di un sapor delicato e simile a quella specie di latte ond'è formata, è buona da mangiarsi: circostanza che molti fra i miei lettori sapranno meglio di me. Ma sospendiamo per ora queste digressioni scientifiche, e nel capitolo seguente riassumasi la relazione.

FINE DEL PRIMO VOLUME.

I N D I C E

DELLE MATERIE

Contenute in questo volume.

CAPITOLO PRIMO.

*I*ntroduzione. — Sommosa dei Negri in alcune parti della Guiana Olandese. — Spedizione preparata nel Texel. — Uscita della flotta. — Tragitto. — Ingresso nel fiume di Surinam. — Accoglimento fatto alle truppe in detta Colonia. — Ritratto degli abitanti, ec. ec. Pag. 1

CAP. II.

Descrizione generale della Guiana. — Della Colonia di Surinam in particolare. — Epoca della sua scoperta. — Essa è posseduta dagl' Inglesi ed Olandesi. — Uccisione del Governatore Somelsdyk. — La Colonia è presa e messa a sacco dai Francesi. 41

CAP. III.

Sommossa prima dei Negri, e cagioni di essa. — Stato deplorabile della Colonia. — Pace forzata coi ribelli. — Ammutinamento de' soldati di marina, de' marinai, ec. Pag. 67

CAP. IV.

Breve intervallo di abbondanza e di pace. — Nuovi tumulti onde derivano gravi disastri e la quasi totale rovina della Colonia. — Rassegna delle truppe per la sua difesa. — Combattimento fra queste ed i ribelli. Valerosa condotta di un corpo di Negri. — Arrivo dei soldati di marina del colonnello Fourgeoud » 91

CAP. V.

Cangiamento di situazione. — Ritratto di una bella schiava. — Modo di viaggiare nel Surinam — Il colonnello Fourgeoud riconosce i fiumi. — Crudeltà di un possessore di piantagioni. — Cattivo trattamento che provano alcuni marinai » 106

CAP. VI.

Supplicj atrocissimi . — Incertezza nello stato degli affari politici . — Breve intervallo di pace . — Uccisione di un uffiziale , ed estermio dell' intero suo distaccamento . — Agitazione generale della Colonia. Pag. 151

CAP. VII.

Partenza delle barche armate per difendere i fiumi . — Descrizione della fortezza di Amsterdam . — Incursione militare verso la parte superiore dei fiumi Cottica e Patamaca . — Mortalità eccessiva fra le truppe . — Vista del posto militare di Devils-Harwar » 155

CAP. VIII.

I ribelli abbruciano tre piantagioni , e ne distruggono gli abitanti . — Quadro di guai e di miseria . — Marcia attraverso i boschi del Surinam . — Il colonnello Fourgeoud , ed il rimanente delle sue truppe abbandonano Paramaribo » 204

CAP. IX.

Kakerlacchi — *Malattie particolari al clima della Guiana.* — *Papagalli macaws.* — *Negri di recente arrivati per essere venduti come schiavi.* — *Riflessioni sulla tratta dei Negri.* — *Loro viaggio d' Africa in America.* — *Modo di vendere gli schiavi al Surinam.* — *Descrizione di una piantagione di cotone.* Pag. 225

CAP. X.

La tatusa. — *L' istrice, e l' echinus terrestris della Guiana.* *Combattimento fra un serpente ed una rana.* — *Il colonnello Fourgeoud si dirige alla Cricca-Wana.* — *Molesta il nemico.* — *Descrizione della palma minore, ossia cerfuglione (chamoe-rops di Linn.)* — *Diversi usi ai quali serve.* — *Il cocco* » 250

INDICE

DELLE TAVOLE

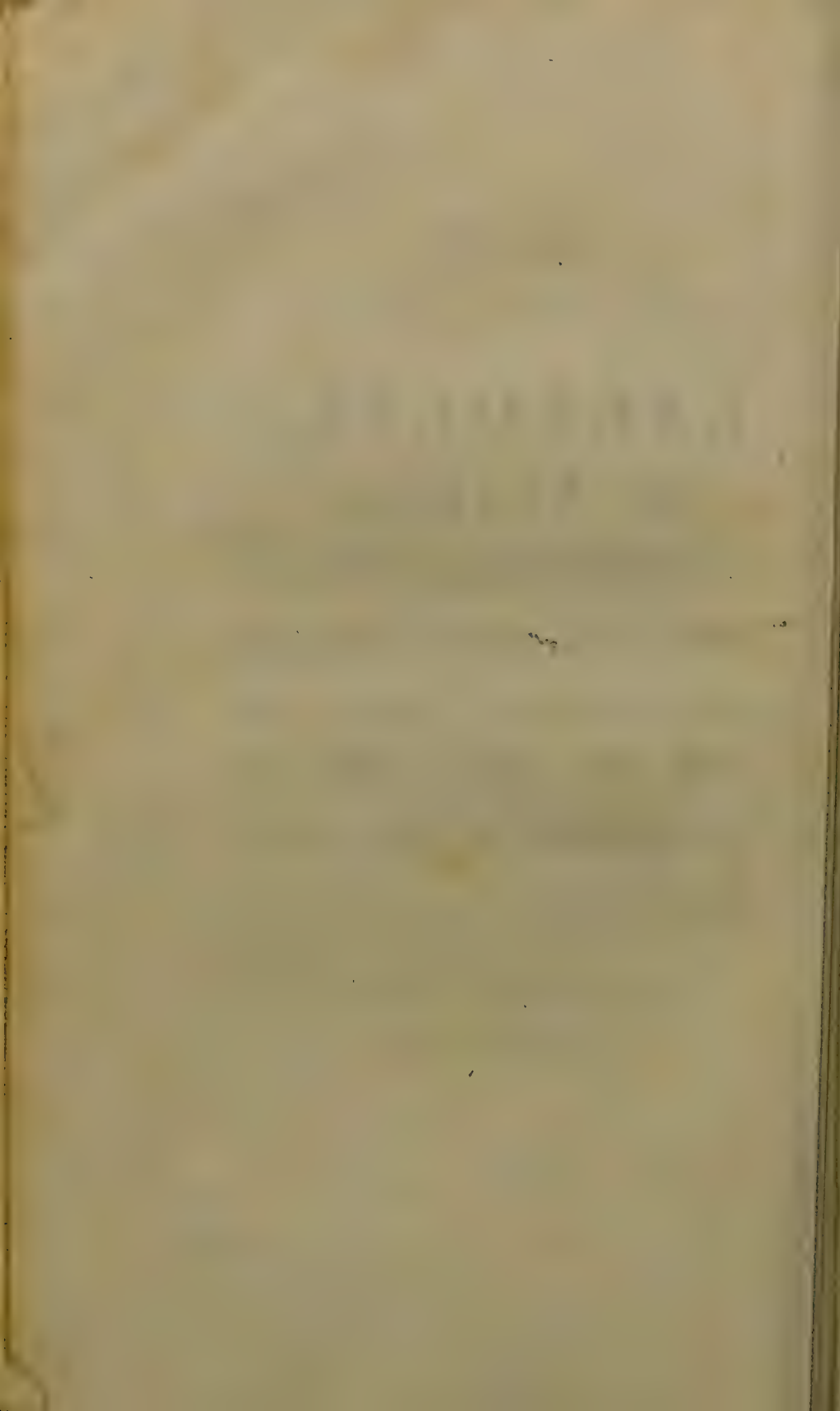
Contenute in questo volume.

TAVOLA I. Giovine africana , condannata a strascinare un peso di 200 libbre	Pag. 22
—— II. Volontario di un corpo di cac- ciatori Negri , emancipati. »	99
—— III. Giovanna	» 108
—— IV. Schiavo africano , appeso vivo ad un patibolo per le coste. »	153
—— V. Sezione del serpente <i>aboma</i> . »	201

RACCOLTA DE' VIAGGI

*Più interessanti eseguiti nelle varie
parti del mondo, tanto per
terra quanto per mare, dopo
quelli del celebre Cook, e
non pubblicati fin ora in lin-
gua italiana.*

TOMO II.



VIAGGIO
AL SURINAM
E NELL' INTERNO
DELLA GUIANA
O S S I A
R E L A Z I O N E

DI CINQUE ANNI DI CORSE E DI OSSERVAZIONI
FATTE IN QUESTO INTERESSANTE
E POCO CONOSCIUTO PAESE

DAL CAPITANO

S T E D M A N

Versione dal francese

DEL CAV. BORGHI

Corredata del Ritratto dell' Autore ; di una
Carta geografica , di rami colorati , ed ac-
cresciuta di note e di un supplemento del
Traduttore , sulle altre parti della *Guiana* ,
nè visitate , nè descritte dal sig. *Stedman*.

V O L. II.

M I L A N O
DALLA TIPOGRAFIA DI GIAMBATTISTA SONZOGNO
1818.

THE HISTORY OF THE

REIGN OF

CHARLES THE FIRST

BY

JOHN BURNET

OF THE UNIVERSITY OF OXFORD

IN TWO VOLUMES

THE FIRST

OF THE HISTORY OF THE

REIGN OF

CHARLES THE FIRST

BY

JOHN BURNET

OF THE UNIVERSITY OF OXFORD

IN TWO VOLUMES

THE SECOND

OF THE HISTORY OF THE

REIGN OF

CHARLES THE FIRST

BY

JOHN BURNET

VIAGGIO AL SURINAM E NELL' INTERNO DELLA GUIANA

CAPITOLO XI.

Mosse verso le foci della Cormoetibo. — Osservazioni sugli uccelli della Guiana. — Spine e vimini. — Alcuni ribelli fatti prigionieri. — Trattamento atroce a cui è assoggettato un Negro prigioniero e ferito.

UNA mattina durante il mio soggiorno in questa stazione, tornando io da una pattuglia fatta con 20 soldati di marina e 20 cacciatori Negri fui gravemente offeso dal sig. *Meyland* capitano delle truppe della Compagnia, il quale, siccome ho già avvertito, aveva preso unitamente al tenente *Federico* il forte di *Bucù*,

ed era l'amico ed il compatriota del colonnello *Fourgeoud*. Noi pranzavamo cogli altri uffiziali. *Meyland* avendo presentato a tutti un vino di cui egli aveva una sola bottiglia, mi eccettuò in un modo inurbano, sebbene avessi il mio bicchiere alzato per riceverne. Sospettando io, che siffatto insulto fosse suggerito dal colonnello, e d'altronde volendo mostrare ch'era alieno dall'altercare, dissi al capitano, ch'egli aveva mancato d'inavvertenza, non figurandomi io che dovessi esser distinto da' miei colleghi. Questa mia scappata eccitò vieppiù il mio avversario, il quale interpretandola probabilmente per pusillanimità divenne impertinente e motteggiatore. Tutti i Tedeschi e gli Svizzeri il secondarono: io mi tacqui; dissimulai per alcuni momenti ancora, indi mi alzai bruscamente da tavola, risoluto fermamente di sostenere il mio carattere, o di morire. Mi recai alla capanna di un soldato ammalato, ed avendo la mia sciabola rotta, presi la sua. Andai in traccia di *Meyland*, e trovatolo in riva al fiume, attento ad un suo amico che pescava, 'gli dissi, che se non mi rendeva ragione del suo operato nel modo che si conviene a uomo d'onore, mi sarei vendi-

cato di lui con dargli delle piattonate sulla faccia . Sulle prime manifestò egli desiderio di un accomodamento , ma attesa la mia insistenza accettò con molto sangue freddo la sfida . Ci ritirammo in un luogo remoto e senza padri-
ni . Ci portammo diversi colpi , dando prove ciascuno di abilità e di animo determinato . L'esito rimaneva ancor dubbio , quando mi accorsi ch'egli era leggermente ferito nel braccio destro , ed io in una spalla . Allora gli proposi , o che mi chiedesse scusa , o che continuassimo colla pistola . *Meyland* preferì il primo partito . Io gli feci sentire che le licenze di uno Svizzero non potevano essere tollerate passivamente da un Inglese . Indi ci abbracciammo e lo condussi dal chirurgo del corpo che gli medicò la ferita . Per parecchie settimane fu egli incapace di ogni sorta di servizio . Mi riconciliai in questo modo col capitano *Meyland* ; ma la cosa che mi cagionò maggior piacere , si fu la sua dichiarazione che erasi indotto ad oltraggiarmi , persuaso che il colonnello *Fourgeoud* avrebbe amato un' occasione , in cui dovessi provare qualche mortificazione . Dopo il ricordato incidente abbiamo vissuto entrambi in una perfetta intimità .

Ma lo stato di pace non doveva essere il mio , perchè nello stesso dopo pranzo fui costretto di sfidare due altri uffiziali , i quali avevano abbracciato le parti del capitano . Ebbi però la sorte di farmi conoscere ad essi senza vie di fatto e senza effusione di sangue . Codesti signori riconobbero il torto loro , ed improvvisamente fui veduto di buonissim' occhio nel campo .

Ai 9 di novembre le due colonne s' incontrarono, ed accamparonsi insieme sulla sponda occidentale della *Cricca-Wana*. Nella sera medesima di detto giorno ebbi modo di comunicare al colonnello *Fourgeoud*, ch'io era stato in procinto di ammazzare in duello il suo compatriota . Mi rispose egli, che mi avrebbe perdonato questa perdita , e ch'era un *bravo giovane* . Ma queste ultime parole furono accompagnate da un sorriso , che ne distrussero totalmente il senso . Avessi pure prestato fede a questo tratto di gentilezza ! ei non mi avrebbe illuso per lungo tempo , perciocchè il mio unico amico , il sig. *Campbell* dovendosi recare ammalato allo spedale di *Devils-Harwar* , il colonnello non volle permettergli di attendere , ch'io terminassi una lettera per *Giovanna* . Ad

onta di ciò un cacciatore Negro mi procurò un battellino, nel quale raggiunsi il giovine e sgraziato *Campbell*, che abbracciai per l'ultima volta, essendo egli morto alcuni giorni dopo.

Il colonnello *Fourgeoud* essendosi determinato di snidare i ribelli dalla riva occidentale della *Cricca-Cormoetibo*, marciammo in due colonne. Egli stesso guidava la prima: il maggiore *Rugheop* la seconda, alla quale io apparteneva, e lasciammo addietro una forte guardia con provvigioni per gli ammalati. Ecco in succinto i nostri ordini di questo movimento.

- 1.º S'inculcava subordinazione e sobrietà.
- 2.º Nessuno sotto pena di morte doveva far fuoco senza aver ricevuto un ordine espresso.
- 3.º Pena di morte a chiunque smarrisse, od abbandonasse le proprie armi.
- 4.º La medesima pena contro colui, che osasse di saccheggiare durante l'azione.
- 5.º Un ufficiale ed un sergente dovevano soprintendere alla distribuzione de' viveri in ogni tempo.
- 6.º Era specificato e limitato il numero dei Negri pel servizio di ciascun ufficiale.

Altre istruzioni ingiungevano, che nel caso in cui i nostri soldati di marina si movessero

in due o tre colonne , segnerebbero le piante colla sciabola , e con una ronca , onde indicare alle altre divisioni , ch'erano passate di là . Era inoltre raccomandato alle truppe , allorchè attraversavano deserti di sabbia , o lande di annodare in forma di croce dei rami d'arboscelli , o di vimini . Ogni divisione levando il campo doveva lasciare sul luogo una bottiglia ed un pezzo di carta bianca e scrivervi ciò che accaduto le fosse di particolare . In caso d'attacco si era ordinato di piantare un piccolo trinceramento , dietro il quale i Negri si sdrajerebbero boccone . L'ufficio di difendersi apparteneva alla sola retroguardia . Era prescritto al corpo di battaglia di non tenersi sulla difensiva , ma bensì di spingersi contro il nemico , non ostante il di lui fuoco , colla bajonetta in canna . Era ordinato al tempo stesso di dar quartiere ad ogni ribelle che si arrendesse , e di trattare i *prigionieri con umanità* . Tali erano le discipline da osservarsi in avvenire , dovendo qui dire , che fino ad ora aveva regnato la massima confusione . Con siffatto ordine marciammo verso la imboccatura della *Cricca-Cormotibo* . Ogni uffiziale portava seco una bussola di tasca , affine di avere

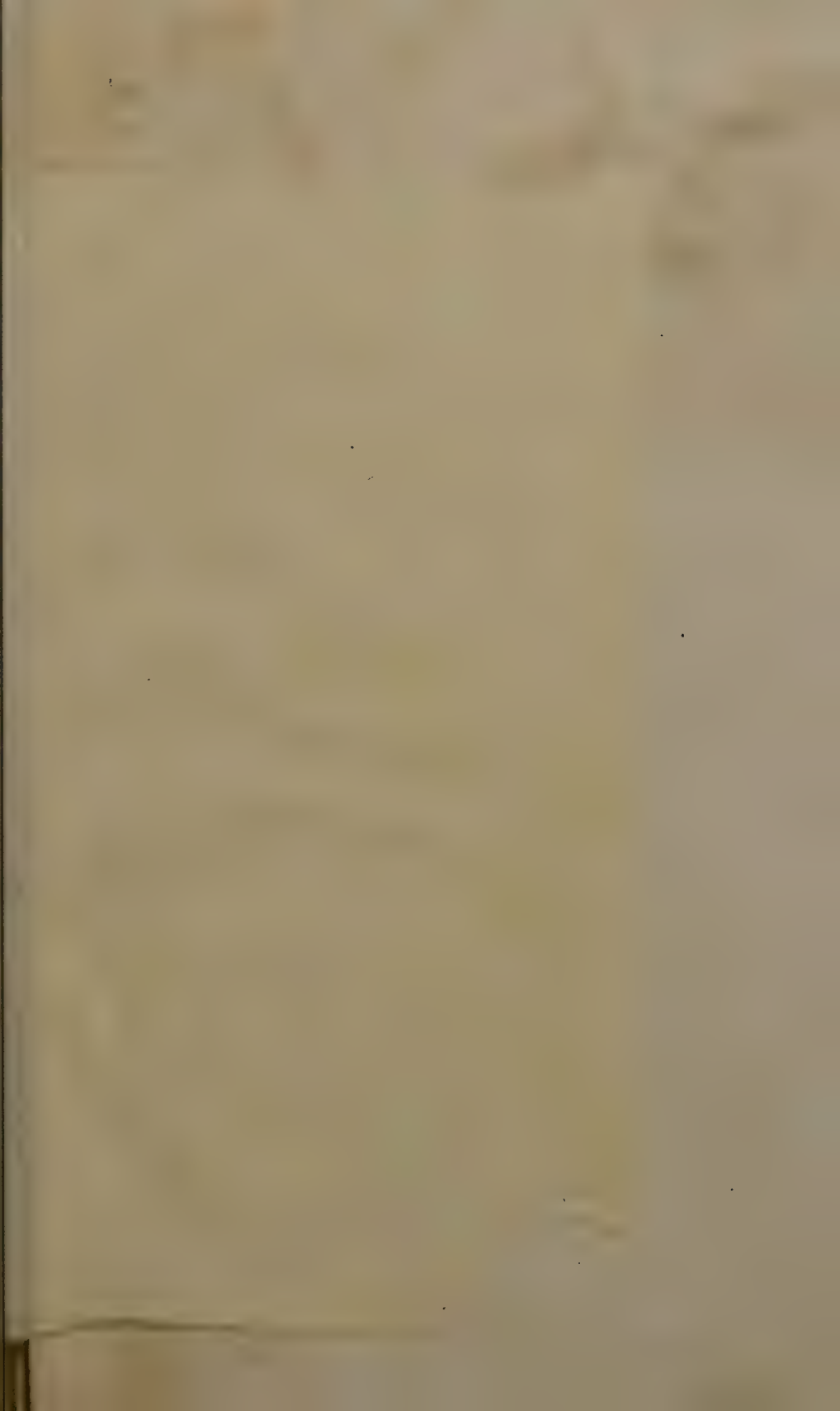
una direzione nel passaggio di dense foreste , in mezzo alle quali non isorgevansi che piante e cielo , nella guisa medesima che in mare non vedesi che acqua e nubi . Per conseguenza i più pratici di nautica correvano minori pericoli in mezzo a queste cupe e vastissime selve . Gli sventurati che più eccitavano la mia compassione , erano i Negri schiavi , i quali s' incurravano sotto il loro peso , e ricevevano una sola mezza razione , sebbene dovessero affaticare due volte più del solito . Per colmo de' nostri guai , quantunque fossimo ancora nella stagione dell' asciutto , cominciava a diluviare giorno e notte . Ciò nondimeno non potemmo formarci nè capanne , nè ricoveri di qualunque altra sorte . Fummo quindi costretti a sospendere i nostri letti a de' rami , collocandovi sotto le nostre armi onde preservarle dall' umido . Così aveva prescritto il colonnello . Io però non ostante il vento e la pioggia dormii profondamente .

Ai 14 alle 5 antimeridiane fui svegliato dal grido : *alzatevi , alzatevi !* Continuava a piovere , e la maggior parte de' nostri soldati e de' nostri uffiziali erano ammalati . Io uscii del mio letto così bagnato come se uscissi da una

vasca d'acqua. Per consiglio dei cacciatori Negri avendo coperto l'acciarino del mio fucile con un pezzo di corteccia di palma mi posi a mangiare per mia colazione un po' di biscotto, e marciammo. Rispetto a questo biscotto, avvertirò, ch'era composto di segale cotta al forno alla durezza del sasso. Spesso doveva romperlo col mio fucile, e mi stimava felice di poterne mangiare, benchè si stritolasse in polvere e fosse pieno zeppo di ragni, di altri vermi, di sabbia, ed anche di frammenti di bottiglie. Non debbo ometter qui di osservare, che i Negri, i quali avevano passata la notte sul terreno e nell'acqua, stavano meglio degli europei. Se il nemico ci avesse investiti in quello stato, la nostra perdita era inevitabile. La canna de' nostri archibugi, ed i nostri cartocci erano tutti inzuppati d'acqua. Si sarebbe potuto ovviare a tale inconveniente con applicare della cera alle nostre armi, e con racchiuderle in buste, come facevano i *Filibustieri d'America*. Ma erano queste minuzie, alle quali non si era creduto necessario di pensare. Una circostanza però assai grave, e che ci dava della inquietudine, si era, che le nostre provvigioni di bocca erano pres-

sochè consuete, e che quelle, le quali ci ripromettevamo d'incontrare sulla *Cricca*, non arrivavano peranco. Si era trascurato di farle partire, ed a motivo di questo incidente fummo ridotti tutti, uffiziali e soldati indistintamente, per non perir di fame, a vivere di biscotto e di acqua per lo spazio di 24 ore. In mezzo a questa inopia un cacciatore negro ci presentò un grosso uccello chiamato nella Colonia *cossy-calcù*, che è della specie dei galli d'*India*. Fu risoluto di giovarci di questo felice ritrovamento per far del brodo alla sera. Appena la pentola cominciò a bollire, tutti vi gittarono un pezzo di biscotto, e la pioggia che cadeva senza interruzione in questo recipiente, aumentava sempre più la nostra porzione. Durante un tempaccio sì spaventoso noi mancavamo di capanne come nella notte precedente. Avendo avuto io l'avvertenza di coprirmi le spalle con alcuni vestiti, passai questa vicino al fuoco. Vi soffrii meno de' miei infelici compagni coricati nei loro letti che tossivano incessantemente. Ma tornando all'uccello sopra rammentato, tutto quello che posso dirne si è, che desso poco differiva dai polli d'*India* comuni, che qui pesano oltre 20 libbre.

Il più grosso uccello della *Guiana* è denominato al *Surinam* da taluni *toyew*, e da altri *emù*. La sua specie sta fra lo struzzo ed il *casoard* (*casuarius*, Linn.). Almero ne fui assicurato, perciocchè io confesso di non averne mai veduti. Pretendesi, che sia esso lungo 6 piedi, misurato dai piedi alla testa. Questa è piccola, ed il becco schiacciato: il collo e le gambe sono bislunghe; il corpo rotondo, senza coda e di un bigio tirante al bianco. Le cosce sono assai carnose e consistenti, e ciascun piede è formato di tre dita, colla differenza che due sole ne ha lo struzzo. Dicesi, che codesto uccello non possa volare, ma che corra velocissimamente, accelerando, come fa il primo, i suoi movimenti colle proprie ali. D'ordinario lo trovate nel rimontare il *Maroni* e la *Saramacca*. Favellando ora di uccelli, dirò, che sebbene non se ne incontrino nella *Guiana* che cantino con qualche melodia; difetto per altro bastevolmente compensato dalla leggiadria delle loro penne; due particolarmente ne udii durante questa mia marcia, il gorgheggiar de' quali mi fece tanto piacere, che all'istante lo ridussi a nota (*Ved. Tav. I.*)



allegro



largo



NOTE MUSICAL.

Tale era la dolcezza e misura di questo canto, che in qualunque altro luogo avrei creduto, che partisse da un flauto suonato con maestria.

Proseguimmo la mattina veggente il nostro viaggio con una pioggia sì diretta, che nei boschi l'acqua ci arrivava sino alle ginocchia, e che fu d'uopo gettare un ponte per valicare un piccolo seno, che trovavasi lungo il nostro cammino.

Incaricai di quest'opera i cacciatori Negri, ed alcuni schiavi, i quali la terminarono in capo ad un'ora. Il maggiore *Rughep*, il quale era di cattivo umore, e la di cui complessione cominciava a risentirsi di tanti disagi, non approvò questo divisamento, e rimunerò i cacciatori con rimproveri e contumelie; ma eglino si accontentarono di rispondergli con un sorriso di disprezzo: lo lasciarono dire e passarono la *Cricca*, chi sul ponte, chi a nuoto, e chi arrampicandosi ad alberi, i rami dei quali ricadevano sull'altra sponda. Io seguii l'esempio di questi ultimi, ed aspettammo per qualche tempo il povero maggiore, che s'avanzava lentamente coi due terzi del suo corpo, al pari di lui sfinito e rovinato.

Io godeva sempre di una buona salute, ma gl'insetti e le spine mi tormentavano. Fra queste ultime ne osservai alcune, le cui punte nere, forti, e lunghe diversi pollici si ficcano profondamente nella pelle. Crescono esse su di una specie di palma *nana*, appellata *cocarita*, i lunghi rami della quale sono assai divergenti. Un altro inconveniente a cui andate soggetti in tutti i luoghi paludosi delle foreste deriva da una qualità di vimini, chiamati qui *mataki*, e che sorgono da terra due o tre piedi. Codesti giunchi si prolungano a grandi distanze, e i loro filamenti sono sì intrecciati e sì vicini gli uni agli altri, che un cane a stento può passarvi attraverso: è cosa malagevole di camminarvi sopra, i piedi vi si incespicano, e ad ogni momento si corre rischio di cadere, se non si ha la cura di allontanarle; lo che è assolutamente impossibile per uomini di bassa statura. Noi ne trovammo in tutta la nostra marcia, ma non vedemmo nè torrenti, nè vegetabili, nè frutti buoni da mangiarsi, tranne alcune *maripas*, ossia noci di una gran palma, le quali hanno molta analogia con quelle dell'*aouarra*, che ho altrove descritte: esse sono però più grosse, e di un color rosso meno carico.

Il tempo finalmente divenne un po' migliore, ed arrivammo prima di mezzodì a *Gerusalemme*, presso l'imboccatura della *Cricca-Cormotibo*, ove aveva io fatto una fermata all'occasione della mia prima spedizione. Il colonnello *Fourgeoud* vi ci aveva preceduti di pochi momenti co' suoi soldati estenuati. Nessuna descrizione potrebbe render fedelmente la nostra infelice situazione. Basterà il dire, che tutto il nostro piccolo esercito, a riserva di alcuni pochi individui, era sfinito di fatica e di fame: molti soldati non potevano più camminare, ed era mestieri, che i Negri li portassero nei loro letti, sospesi a delle pertiche. E tanti guai erano a pura perdita, attesochè non avevamo scoperto nulla. Il colonnello però, sebbene in età avanzata, a tutto reggeva, quasi fosse stato egli di ferro: circostanza, la quale ci toglieva in parte il diritto di lagnarci. Rispetto a me, continuava a tuffarmi nel fiume per lavarmi e pulirmi del fango e del sangue, di cui era intriso: nuotai anche per qualche tempo, ed uscito dell'acqua, cercai i miei Negri, affinchè mi costruissero una capanna, ma il maggiore se ne serviva per l'allestimento di una cucina,

sebbene non avesse assolutamente nulla da 'far preparare. Non badai punto a tale inciviltà. I cacciatori mi formarono un letto semplice di foglie di cerfuglione, poichè non eranvi piante, a cui sospendere il mio letto: accesero eglino un buon fuoco presso questo letto, sul quale mi coricai e dormii tranquillissimamente, malgrado che la luna mi riflettesse negli occhi; ciò che non era tanto disagiadevole, quanto la pioggia.

Mi svegliai due ore prima di giorno: il fuoco non ardeva più, la luna era scomparsa, ed era pressochè morto di freddo. L'umidità che esalava dalla terra, e la rugiada, alla quale era stato esposto, mi avevano talmente assiderato, che a stento potei strascinarmi a quattro passi per destare uno de' miei Negri. Gli feci riaccendere il fuoco, e mi trovai in grado di alzarmi a sei ore, ma con un dolor laterale sì pungente, che non potei soffocare le mie grida. E volendo evitare di essere inteso dal colonnello e dai suoi amici, mi rifugiai in un'estremità della foresta. Ma il dolore ognora più aumentando, la mia respirazione divenne difficilissima, e cascai alla fine appiè di un albero. Uno schiavo moro

che andava a tagliar legna, veggendomi in questo stato mi credette morto, e corse al campo a divulgarne la notizia. Fui dunque levato di là, e trasportato nel mio letto per ordine del capitano *Medler*, il quale mi fece collocare sotto una buona capanna, e mi mandò immediatamente un chirurgo della Compagnia per curarmi. Fui tosto circondato di spettatori, ed il mio dolore si fece cotanto spasmodico, ch'io lacerava la mia camicia co' denti, e mordeva tutto ciò che mi era vicino. Tuttavolta mediante uno stropicciamento continuo di mani ed un certo unguento, il dolore svanì subito e mi sentii interamente ristabilito.

All' oggetto di evitare una ricaduta, tostochè le mie forze me lo permisero, andai a tagliare un bastone, col quale giurai di ammazzare quel birbante che comandava gli schiavi Negri se non mi faceva egli allestire una capanna al momento, quand'anco avesse avuto ordini contrarj, stantechè, la mia esistenza era il primo oggetto, del quale doveva essere sollecito. Il raggiunsi col bastone alzato, ed avendogli esternate le mie intenzioni, gli stetti talmente ai fianchi, che nel termine di due ore ebbi il piacere di vedermi ben alloggiato.

Non debbo passare sotto silenzio , che il colonnello *Fourgeoud* durante la mia crisi si era offerto di farmi trasportare a *Devils-Harwar*; ma io ricusai .

Ai 18 si seppe , che *Campbell* era morto il giorno avanti . Lo stesso maggiore *Rughecop* era partito aggravatissimo. Egli era l'undecimo ufficiale che soccombeva ai disagi di questa breve campagna . Quasi totalmente privi di commestibili , fortunatamente vi supplimmo con una gran quantità di pesci , fra i quali annovererò il *jacki* già da me descritto , e che trasformasi in ranocchia . Eravi anche il *warappa*, che è della specie medesima ed altrettanto buono: hanno entrambi molta carne e sono assai pingui . Codesti pesci abbondavano a tal segno nelle paludi per la retrocessione delle acque , che i Negri li pigliavano colle mani , ma più generalmente coll'agitare il fango all'azzardo colle loro falci o colle loro sciabole; ne raccoglievano poscia i pezzi e ce li portavano . Essi presero nella *Cricca* anche un altro pesce denominato *coemma-coemma* , lungo da un piede fino a tre : esso è di un grato sapore , ma inferiore a quelli che ho testè ricordati . I Negri lo fanno disseccare al

fuoco . Allora è molto migliore e mangiasi senza ulteriore preparazione . Questo pesce in siffatta guisa affumicato si conserva per lo spazio di diverse settimane .

Ai 20 si distaccò un capitano con 20 soldati di marina , e 20 cacciatori Negri per riconoscere il demolito forte di *Bucù* . All' indomani morì il maggiore *Rughecop* . Il colonnello volendo nella medesima giornata marciare in persona verso il predetto posto , affidommi il comando di 400 uomini , Bianchi e Negri , una metà de' quali era malata . Ne spedii 30 a *Devils-Harwar* che ivi morirono , e permisi a 60 cacciatori di recarsi a *Paramaribo* . Egli- no vi dichiararono , che le operazioni del signor *Fourgeoud* tendevano più alla distruzione de' suoi proprj soldati , che a quella del nemico . I Negri la pensano così : allorchè credono , che non siavi nulla da fare , ricusano di marciare . Difficilmente si può tenerli disciplinati , e quando all' opposto si figurano il nemico vicino , nulla può trattenerli dallo spingersi avanti . È sorprendente la destrezza , colla quale riconoscono eglino a vicenda le loro proprie orme . Mentre un europeo non sa distinguere la menoma traccia del piede umano nella

foresta, l'occhio penetrante del Negro discerne il ramo infranto, la foglia avvizzita e simili. Se queste tracce sono quelle del nemico, non avvi modo di contenerli. Siffatto ardore è incompatibile colla tattica moderna; esso annuncia però quello spirito di libertà, che ne' tempi antichi formava il prode soldato. Ecco quale s'era in questo momento il carattere d' uomini, da poco tempo ridotti allo stato di schiavitù.

Ai 21 mi prevalsi del vantaggio che aveva io di comandare per dirigere due barche piene di munizioni, una al posto della *Roccella*, e l'altra a *Devils-Harwar*. L'ultima mi portò nel ritorno una cassa di biscotto bostoniense, la quale mi era spedita da *Paramaribo*.

In questo giorno due schiavi accusati d'aver rubato del majale in magazzino furono incarcerati, e le truppe mi domandarono un castigo esemplare. I soldati di marina disprezzavano i Negri schiavi: essi scioccamente li reputavano inferiori a loro, e quali autori d'ogni loro infortunio. Per verità si rinvenne un pezzo di porco nella bisaccia degli accusati, ma non vi erano prove che potessero stabilire il furto; ed io mi trovai molto imbro-

gliato a sentenziare a genio delle due parti. Gli europei maltrattavano con parole ingiuriose gli arrestati; questi dal canto loro rispondevano con vivacità, e tutto il campo era sossopra. I primi sostenevano in faccia gli accusati, ch'eglino avevano rubato questa carne; gli accusati pretendevano di averla risparmiata sulla loro razione, per darla indi ai loro parenti, ed alle loro donne. Assumendo io allora il tuono di padrone assoluto, feci collocare in circolo i denunziatori, ed ordinai che si conducessero in mezzo i prigionieri. Poscia con voce alta e grave ordinai di portare un ceppo ed una scure. Questo apparato imponente produsse tale impressione sull'animo de' soldati, che temettero che potesse commettersi un atto criminoso e crudele: tacque allora ogni risentimento e mi pregarono essi medesimi di far grazia. Io fui sordo alle loro istanze, e diedi l'ordine allo schiavo di alzare la scure: egli ubbidì, ma soltanto per tagliare in tre parti il pezzo di porco, che aveva cagionato tutta questa scena. Gli accusatori ebbero la loro porzione; gli accusati egualmente la loro, ed anche il carnefice la sua per aver adempito così esattamente il

suo dovere. Tutto finì con soddisfazione comune, e d' allora in poi non intesi più parlare di furti.

Il colonnello *Fourgeoud* ritornò ai 26 da *Bucù*. Egli vi aveva sorpreso tre Negri, sbandati ed inermi, nell'istante in cui tagliavano un' *areca oleracea* di *Linn.* (palma-cavolo) per la loro sussistenza. Però se n' erano presi due soli, ed uno di essi avendo avuto una coscia fracassata con un colpo di fucile, gli si erano legati piedi e mani, ed era portato da due Negri, sospeso ad una pertica. È facile l'immaginarsi il suo orribile stato: tutto il peso del suo corpo gli stirava i muscoli. E non avendo su che appoggiare la sua testa, essa continuamente cascava verso terra. Non si era applicata nessuna sorta di fasciatura alle sue ferite, ed il suo sangue bagnava i luoghi, pe' quali passava. In questa guisa lo sgraziato e giovine prigioniero, che non mostrava di aver più di venti anni, fu portato al campo, lontano sei miglia dal luogo ov' era stato preso. Per altro si sarebbe potuto collocare in un letto pensile, e con siffatto ripiego gli si sarebbero risparmiati tormenti atrociissimi. Mi sorprese e mi rivoltò quest'atto di barbarie per parte del

colonnello , che non aveva mai veduto crudele a sangue freddo. Debbo anzi rendergli giustizia , dichiarando , che non eccedeva mai , se non quando trovava disubbidienza ; difetto o qualità che talvolta aveva anch' io. Ma in questo momento era egli sì pieno del suo trionfo , che in lui erasi spento ogni sentimento d' umanità. Essendo stato il ferito disteso sopra una tavola , pregai un chirurgo di visitarlo e di assisterlo. Gli applicò qualche empiastro , e dichiarò che non camperebbe. Questo chirurgo , poco sensibile cantava , mentre eseguiva la sua operazione.

Infelice Negro ! Quanto dovette egli soffrire ! Esacerbandosi la febbre , chiese un po' d' acqua. Io ne attinsi dal fiume col mio cappello e gliela presentai io stesso. Lo sventurato riconoscente a siffatta attenzione mi disse: *io ringrazio voi, masera*; poscia mise un sospiro e spirò. Fu sepolto dai Negri schiavi , non senza molte dimostrazioni di compassione. A tenore dei loro usi sparsero essi sulla sua tomba delle foglie di palma , e vi posero una parte della loro razione in forma di offerta. L' altro prigioniero , per nome *Settembre* , fu più felice. Il colonnello nella lusinga che gli gioverebbe per

fare qualche scoperta, lo trattò e lo regalò con maggior distinzione, di quello che non avesse mai fatto con nessuno de' suoi uffiziali. Tuttavia *Settembre* aveva la sembianza di una volpe presa nel laccio: di notte fu rinchiuso in un magazzino.

All' indomani il sig. *Stoelman*, capitano di milizia, venne nel nostro campo, ove passar doveva la giornata. Colsi tale incontro per rammentare al comandante ciò che riferito mi aveva dei discorsi di questo uffiziale, e lo pregai di ripetermeli alla sua presenza. Ma il colonnello scaricò tutto sul maggiore *Rughecop* che era fra i più, e pregommi di non parlargli più di questo affare. Mi allontanai da esso lui sull'istante, ed avendo riveduto il mio preteso avversario, gli strinsi la mano, e gli narrai ciò ch'era accaduto. Somma fu la sua sorpresa; partì egli in conseguenza in meno di due ore da *Gerusalemme*, e fu seguito da tutti i cacciatori Negri, che ancora ci rimanevano.

Ai 29 il capitano *Borgnes* fu eletto maggiore, ma non vi furono altre promozioni. Il colonnello disse, che non vedeva nessuno capace di essere uffiziale: questo poteva esser

vero rispetto ai sergenti , ma noi avevamo nelle file due bravi giovani di buona famiglia, i quali servivano come volontarj , ed avevano sostenuto tutte le fatiche ed i pericoli di questa campagna . Si lasciavano in questo modo senza remunerazione alcuna: ecco cosa significa il mancare di fortuna e di protezioni.

CAPITOLO XII.

Le truppe ritornano alla Cricca-Wana . — Il pipal . — combattimento fra un soldato ed un serpente . — Paone-fagiano della Guiana . — L' agami (psophia crepitans Linn.) — I ribelli passano in vicinanza del campo ; sono inutilmente inseguiti . — Gran penuria d' acqua . — Industria dei Negri . — Pianta setifera . — Scarafaggi ed insetti . — Monti minerali . — Bella farfalla . — Le truppe arrivano al posto della Roccella sulla Patamaca .

AI 30 di novembre del 1773 tutte le truppe sgombrarono il posto di Gerusalemme , e ritornammo alla Cricca-Wana , senza però

seguire esattamente la via , per la quale eravamo venuti . Il colonnello *Fourgeoud* rievocò i primi ordini , e ci permise di costruirci delle capanne per riporvi i nostri letti . Da questo lato per conseguenza non avevamo motivo di dolerci molto : rispetto all' articolo dei viveri , le cose procedevano ben diversamente.

Noi continuammo la nostra marcia per tre giorni consecutivi con un tempo discretamente buono , ma ogni mattina il colonnello mi faceva svegliare inesorabilmente da una sentinella , la quale aveva preciso ordine di non lasciarmi , se non se dopo che le avrei risposto.

Ai 3 rivedemmo un' altra volta la *Cricca-Wana* . Dopo una marcia penosa io mi lusingava di ricuperar ivi le mie forze , passandovi una notte tranquilla : ma venni svegliato secondo il solito , ed il mio sonno era sì profondo , che si dovette scuotermi alle spalle , onde destarmi . Il colonnello stava seduto nel suo letto , e giurava con una voce tonante che farebbe appiccare , o squartare chiunque trasgredisse i suoi ordini : e la foresta echeggiò per qualche tempo delle sue grida . Un silenzio generale succedette ad esse ; ed io non

tardai ad interromperlo con un grande scoppio di ridere; nè fui solo: altri unironsi a me, ed il colonnello cominciò di bel nuovo ad urlare, senza poter distinguere la voce di nessuno. Era egli mirabilmente secondato da un grosso rospo, che nella Colonia appellasi *pipa*.

Códesto animale aveva fissato la sua dimora nella capanna del comandante, ed ogni notte gracidava in un modo spaventoso.

Il *pipa*, o *pipal*, pretendesi, che partecipi della natura della rana e del rospo. Esso però è il più grosso di tutti i rospi dell' *America Meridionale*, e forse del mondo. Il suo gracidare, che non fa sentire se non di notte, è di una forza straordinaria, ed è pur singolare la sua maniera di riprodursi. Le sue uova, all'atto che si sprigionano dal corpo della femmina, sono fecondate dal maschio nella guisa stessa che lo sono le uova di tutte le altre rane, o rospi. Il maschio nel medesimo tempo le fa passare sotto il suo ventre, e le distende sul dorso della femmina: le uova si attaccano alla pelle; e l'umor fecondante del maschio che le circonda, fa gonfiare gl'integumenti della schiena. Crescono intanto le uova, i piccioli *pipa* sbucciano fuori della loro

celletta; ed un osservatore che abbia occasione di vederli in questo momento, può essere indotto a credere, ch'essi sieno generati sul dorso medesimo della madre.

I rospi non sono, come si suppone generalmente, velenosi: si può anche addimesticarli. Il sig. *Pennaut* nella sua *Zoologia* cita un sig. *Arscott* inglese che ne conservò uno vivo e famigliare per diversi anni. Il colonnello *Fourgeoud* tenne il suo nella sua capanna come un animale domestico durante tutta la nostra campagna della *Cricca-Wana*; ed io medesimo conservai per un pezzo un ranocchio domestico.

Ma torniamo al mio letto, ed al mio giornale. Il gracidare di questo *pipal*, e di un altro rospo, il quale dalla punta del giorno al tramonto grida costantemente *Touch, touch*; gli ululati delle tigri, delle scimie, il fischio dei serpenti, ed una pioggia non interrotta resero questa notte quanto spiacevole, altrettanto melanconica. Ma l'astro del dì me la fece presto dimenticare, e mi trovai sì bene e contento quanto era permesso di esserlo nelle foreste della *Guiana*.

Alla mattina dei 4 scopersi due bei *powesas*

sui rami di un alto albero , ch' era vicino al campo . Avendo chiesto io la permissione al colonnello di tirare ad uno di essi , egli me la ricusò aspramente , sotto pretesto che il nemico potrebbe udire l' esplosione del mio fucile , quasichè s' ignorasse ove noi fossimo . Indi a poco però essendosi scoperto un grosso serpente in cima ad un albero , il comandante , sia per timore , sia per antipatia , diede ordine di tirarvi . Dopo essere stato ferito , l' animale cadde a terra pieno di vita e s' appiattò subito in un fitto cespuglio . In questa occasione fui testimonio della intrepidezza poco comune di un soldato , il quale seguì le tracce della serpe , e la trasse di sotto dalle spine , presumendo per effetto di qualche principio superstizioso , che la morsicatura non poteva fargli nessun male . Checchè ne sia però , il serpente che aveva più di sei piedi di lunghezza , alzò parecchie volte il capo , e la metà del suo corpo per investirlo , ma il soldato gliela faceva abbassare a pugni . Finalmente colla sua sciabola lo tagliò per metà , e così ebbe fine questa lotta .

Affinchè il lettore non mi accusi di aver introdotto poc' anzi un vocabolo nuovo , e pro-

tabilmente inintelligibile , dirò , che il *powesas* è il pavone-fagiano della *Guiana* . Egli è un bellissimo uccello , quasi grosso come un pollo d' *India* comune , e rassomigliante a quello per le sue penne e pel sapore della sua carne . Le sue piume sono di un nero lucido , tranne sotto il ventre : ha gialli i piedi ed il becco , a riserva dell' estremità , ove è azzurro e si forma in arco . Ha gli occhi vivi e scintillanti , e porta sul capo un ciuffo di penne strisciante di un nero risplendente ; il che lo abbellisce singolarmente . Codesto uccello non può volare lontano ; si addomestica facilmente , e se ne fa anche un animale familiare , che a *Paramaribo* si vende spesso più di una ghinea . Coglìerò questa occasione per descrivere un altro uccello particolare alla *Guiana* , dai Francesi chiamato *agami* , e *camy-camy* al *Surinam* . Esso del pari di un pavone-fagiano ha la grossezza di un pollo d' *India* , ma ne differisce per le forme e per le penne . Il suo corpo senza coda rassomiglia ad un uovo ; le sue piume sono nere , ad eccezione del dorso , che le ha bigie : sotto il petto sono azzurre , lunghe , e pensili come quelle dell' airone . I suoi occhi sono vivaci ; il suo becco acuto e

di un color ceruleo-verdognolo , non che le sue gambe , le quali sono alte , e terminano con una zampa di quattro dita ; tre davanti , ed una di dietro . Quest' uccello è comunemente denominato nella Colonia *tromba* , a motivo di un canto che non di rado fa sentire , simile allo squillo dell' anzidetto istromento . Non saprei assicurare d' onde parta questo suono , ma ella è opinione di diversi autori , ch' esso sia mandato dal becco . Di tutta la specie piumata l' *agami* è l' animale più suscettivo di addomesticamento . Esso è amico dell' uomo , lo siegue , lo accarezza , e sembra che gli giuri la medesima fedeltà del cane . Ne ho veduti molti in diverse case , ove a guisa dei *powesas* erano impiegati in ufficj domestici , ed erano nutriti insieme ai polli d' *India* , e all' altro pollame .

Alli 6 ricevetti da *Paramaribo* 24 pinte di rhum , e ne presentai 16 al colonnello .

Verso le 6 antimeridiane due nostri schiavi , ch' erano andati a tagliare cerfuglioni , ci avvisarono , che una banda di ribelli era passata in distanza di un miglio circa dal campo ; ch' essi erano comandati da uno de' loro condottieri di nome *Arico* , col quale i due no-

stri Negri avevano parlato sulle rive della *Cricca-Cormoetibo*, ma che non sapevano indicare qual direzione avesse preso il nemico: tanto furono sbigottiti. In conseguenza di tale notizia noi ricevemmo l'ordine d'inseguirli sul far del giorno. All'indomani perciò fummo tutti pronti alle 5, e dopo aver lasciato un distaccamento a custodia delle munizioni, rivolgemmo i nostri passi verso il luogo, ove i ribelli si erano fatti vedere. Incontrammo qui una grande palma che galleggiava sull'acqua, ed era legata all'altra riva con vimini; circostanza che evidentemente annunziava il passaggio della *Cricca* effettuato da *Arico* e dalla sua gente. Ecco come i Negri in simili casi tragittano un fiume. Si collocano essi uno dietro l'altro sul tronco galleggiante; talvolta vi pongono eziandio i loro bambini e le loro madri, ed i più esperti nuotatori gli accompagnano e li guidano.

Quantunque le prove del passaggio dei ribelli fossero manifeste, tuttavia il colonnello le rievocò in dubbio, e pretese, che non fossero altro se non se uno stratagemma per parte loro, di aver mandato cioè pochi uomini a legar l'albero alla riva, ed ingannarci.

Nessuno potè essere di questa opinione , ma inefficaci furono tutti i possibili raziocinj . Noi pigliammo quindi una via diametralmente opposta a quella dei ribelli , che è quanto dire ci siamo voltati all' *est* , laddove era necessario di tenerci dietro dalla banda dell' *ovest* ; direzione che i cacciatori non avrebbero mancato di prendere naturalmente . Noi marciammo in questo senso fino all'imbrunire del giorno , sebbene si fosse lasciato in dimenticanza il pane, e che non avessimo bevuto un solo sorso di acqua, poichè attraversavamo lande e banchi profondi di sabbia. Dopo aver alquanto piegato alla dritta, un negro disse ad alta voce, che noi ci appressavamo alla *Cricca-Wana* . Io intesi ciò con piacere , ed avendogli dato una zucca e la mia bottiglia di rhum , lo pregai di andarmela ad empire di una mescolanza di detto liquore e di acqua , ma egli me la fece troppo forte , immaginandosi , che riescirebbe migliore . Era talmente assetato , che trangugiai tutta la bibita senza gustarla: l'effetto fu pronto , giacchè al momento medesimo ebbi difficoltà di reggermi.

Ai 9 dopo un' inutile corsa giungemmo al nostro antico campo . Il negro *Settembre* , il quale ci seguiva come un cane di pastore se-

gue la mandra , fu posto in libertà dal colonnello . Questi per verità era instancabile . Percorse egli medesimo la *Cricca* , affine di riconoscerne la riva occidentale ; la mattina seguente ci fece empire le nostre *mociglie*, e ci condusse per la stessa via , pretendendo , che alla fine raggiungeremmo il nemico . Avendo noi marciato nuovamente fino a sera , pernottammo in un antico campo di ribelli , dopo aver mancato d'acqua per tutta la giornata .

All' indomani progredimmo , senza rinvenire però nè ribelli , nè acqua . Gli uffiziali ed i soldati cominciavano a languire : se ne trasportavano alcuni nei loro letti . Il caldo era eccessivo , trovandoci nella stagione della siccità . In siffatte angustie si fece scavare una buca di sei piedi di profondità , in fondo alla quale si scaricò un colpo di fucile : al momento ne uscì un poco d'acqua , ma così torbida , che non potè servire a nulla .

Noi continuammo a marciare , e ci accampammo in un luogo , ove precedentemente i ribelli avevano coltivato alcune piantagioni . Era crudele l' udire di notte tempo gl' infelici soldati lagnarsi della sete . Tuttavolta il colonnello persistette fino al terzo giorno a spiu-

gersi più avanti , sperando d' incontrare qualche seno di fiume , o qualche ruscello per poter alleviare la calamità generale . Ma fu egli deluso nella sua aspettazione ; perciocchè il 12 avendo noi marciato fino a mezzo giorno sopra cocenti arene , egli , con molti altri oppressi da una sete prolungata e mortale , venne meno . Dobbiamo ascrivere alla sorte che i ribelli non ci abbiano attaccati in siffatta situazione . Ci sarebbe stato impossibile di opporre la più debole resistenza : la terra era sparsa di sventurati , che sembravano tormentati da una febbre ardente . Il colonnello medesimo era alla disperazione : la sua lingua si essicava , le sue labbra erano livide ; egli soffriva immensamente . In questo stato , benchè la meritasse sì poco , non potei ricusargli la mia commiserazione .

Ciò non pertanto alcuni soldati continuavano a mangiare il loro porco salato : altri andavano carpone in traccia di poche stille di rugiada sopra poche foglie qua e là disseminate . Rispetto a me feci l' esperienza di quale premura sia capace uno schiavo ben trattato dal suo padrone . In questa penuria generale il mio presentommi una zucca , colma di un' ac-

qua così buona , come non ne ho mai bevuto in vita mia . Egli estratta l' aveva con infinite pene dalle foglie di alcune viti selvatiche . Ecco come si procede a questa operazione .

Si tiene la pianta con una mano , e coll' altra una sciabola , o un coltello , col quale essa si taglia inferiormente alle foglie . Si colloca indi sotto l' incisione una zucca , od un bicchiere , e l' acqua scorre limpida , fresca , e talvolta anche in gran copia . Sono le foglie della pianta , le quali imbevendosi nella stagione delle piogge di quest' acqua la conducono per mezzo dei loro tubi nel suo serbatojo . Alcuni Negri trovarono altresì modo di estinguere la loro sete col *water-withy* , ma ciò era insufficiente per soldati estenuati . Il *water-withy* è un vimine fortissimo , della specie della vite , e che alligna solamente ne' terreni ghiajosi : esso si taglia in lunghi pezzi colla sciabola , e tosto se ne porta uno alla bocca . Codesta pianta inoltre procura una bevanda fresca , grata , salubre , e di un gran vantaggio nelle cocenti foreste della *Guiana* .

Avendomi fortunatamente la Provvidenza mandato questo soccorso , io non potei resistere al mio primo impulso , e ne feci parte al co-

lonnello, l'età e la cagionevolezza del quale lo raccomandavano. Ne fu egli ristorato; indi risolvette di retrocedere, disperando ormai di raggiugnere il nemico. Lo sfinimento de' soldati era tale, che si dovette farne trasportar molti. Allora per ultimo tentativo il comandante distaccò un negro della Colonia di *Berbiche*, per nome *Gosarie*, commettendogli di fare qualche scoperta durante la nostra ritirata. Avendo noi ripigliato la medesima strada, giungemmo ad un luogo poco distante dal pozzo, che si era fatto scavare il dì precedente. Immaginandomi, che ora potesse contenere esso dell'acqua limpida, ordinai al mio *Quaco* di andarvi ad empire una delle mie bottiglie prima che l'acqua s'intorbidasse; al che egli prestossi. Ma nell'istante in cui ritornava da me, fu incontrato dal colonnello, il quale con un colpo di canna di fucile ruppe la bottiglia ed ordinò a due soldati di mettersi in sentinella al fosso, volendo riserbar l'acqua per se e pe' suoi amici. Però in siffatta circostanza essendo cessata ogni sorta di subordinazione, le sentiuelle medesime furono le prime a discendere nella buca. L'esempio loro fu incontanente seguito da molti altri soldati,

ed in breve codest' acqua fu convertita in una melma , atta a nulla . Dopo aver appesi i nostri letti agli alberi ci si distribuì a tutti indistintamente un po' di *kill-devil* , ma io non bevetti mai di questo liquore , e lasciai la mia parte al mio fido *Quaco* . Essendosene accorto il colonnello , gli fece strappar dalle mani il bicchiere per versare il contenuto nel recipiente dicendomi , che « io non doveva avere » un liquore , che non beveva » . Questo tratto d' ingratitude mi rivoltò , ed alla sera stessa avendo potuto avere una bottiglia di detto liquore , la diedi al mio Negro .

Verso la mezza notte il caso ci fece scoprire dell' acqua . Sommo Iddio ! Oh quanto l' abbiamo gradita ! Era essa preferibile al più scelto vino : non mi scorderò mai dell' avidità e del piacere , con cui l' ho bevuta . Tutti si dissetarono , ed il colonnello allora fece accendere un gran fuoco onde preparare la sua cena , vietando però a chicchessia di fare lo stesso . Non permise nemmeno di tagliare un bastone ; talchè fummo ridotti a mangiare cruda la carne salata di porco e di bue . Avendo io infilzata la mia porzione in una specie di bacchetta , mi avvicinai piano piano al fuoco

del comandante per farvi arrostita la mia carne. Ma il Negro che lo serviva da cuoco volendo compiacermi troppo prontamente, fece dello schiamazzo e lo svegliò: io ad oggetto di non esser veduto fuggii velocemente, dopo aver gettato la mia carne nella sua caldaja.

Indi a pochi momenti s'immaginò egli, che in onta de' suoi ordini si fosser tagliate delle legna. Io il seppi, e temendo che non facesse qualche scandalo, mi recai adagio adagio al suo letto, e io accertai, che tutti dormivano profondamente. Finse di non riconoscermi, e mandò un urlo orribile afferrandomi pei capegli. Mi riuscì di liberarmi e di pormi in sicuro: intanto egli gridava: « *tirategli tirategli* »; circostanza che divertì moltissimo tutto il campo. Avendo incontrato il mio *Quaco*, lo mandai a cercare la mia carne; egli vi andò frettolosamente, e mi portò indietro un pezzo di bue, dieci volte più grosso del mio. Io lo tenni ed ebbi la soddisfazione di dividerlo coi poveri schiavi. E così terminò questa poco lieta giornata.

Ai 13 ci restituimmo un'altra volta alla *Cricca-Wana*. A motivo di tanti inutili patimenti noi eravamo estenuati oltre ogni credere.

Qui il colonnello regalò i suoi amici col mio rhum ed alla mia presenza , senza però offerirmene una goccia . In questo medesimo luogo trovai una lettera di *Ceylan* , scrittami da un mio parente , M. *Arnoldus-de-Ly* , governatore di *Point-de-Sale* , e di *Matury* , il quale mi proponeva di andarlo a vedere , assicurandomi , che avrei fatto la mia fortuna . Ma l' avversa mia sorte non me lo permise : avrei creduto di disonorarmi , abbandonando il servizio in simili circostanze .

Ai 14 ritornò il negro *Gosarie* , e dichiarò di non aver veduto nulla .

Ai 15 si spedì sul *Maroni* un distaccamento composto di due capitani , due tenenti e 50 soldati per rintracciare il capitano *Federigo* , il quale era partito il 20 dello scorso mese con altri 50 uomini , e di cui non si era più inteso a parlare ; lo che c' inquietava assai .

Il posto di *Frydenborgo* sul *Maroni* consiste in un quadrato , coperto di abitazioni costrutte con legno di palma minore , e cinto di solide palizzate . Esteriormente avvi un corpo di guardia , ed ai quattro angoli vi sono quattro vedette per le sentinelle . Codesto posto difeso da parecchi pezzi d' artiglieria è situato

nel centro di un terreno aperto sulle sponde del fiume, ove scorgesi altresì un padiglione. Comunica esso col posto francese sulla riva opposta, ed amendue sono a breve distanza dallo sbocco del *Maroni*.

Nel medesimo giorno 15 si fecero partire dei battelli per condur via gli ammalati ed alcune munizioni. In quel frattempo tutte le truppe erano travagliate da una malattia crudele, una dissenteria, la quale costò la vita ad un gran numero d'individui. Tutto ciò che si potè fare da noi, si fu di amministrare a caso l'emetico ed alcuni altri medicamenti. Noi mancavamo di chirurghi: erano essi tutti occupati negli spedali della *Comewine*, e di *Paramaribo*.

Gl'infelici schiavi segnatamente facevano compassione, siccome ho già avvertito: erano eglino ridotti a mezza razione, e da ben due mesi di altro non vivevano, se non se di cavoli di palma, di semi e radici selvatiche, ed a ciò attribuir si dee l'epidemia che funestò il campo. Questi poveri Negri erano sì affamati, che si ravvolgevano attorno ai reni delle corde o dei vimini secondo l'uso degl' Indiani, che sogliono stringersi l'addome quando sono oppressi

dalla fame, e che trovano, o almeno si figurano, che la compressione scemi i tormenti. Io, e pochi altri evitammo il contagio, ma io era incapace di camminare, attesa l'enfiagione di un piede; malattia dai Coloni chiamata *consaca*, che ha molta analogia con quella che chiamasi in *Europa pedignon*, e che sveglia un molestissimo prurito, massime fra le dita, da cui spiccia dell'aequa.

I Negri sono molto soggetti a codesto incomodo, e ne guariscono, applicandovi una corteccia di cedro, o di limone, tanto calda, quanto è possibile di sopportarla.

Ho avuto spesso occasione di parlare dei nostri commestibili, che consistevano in bue e porco salati, ed in biscotto. Ricevavamo la nostra razione ogni cinque, o sei giorni. I due primi articoli avevano forse fatto il giro del globo dopo la loro partenza dall'*Irlanda*. Erano sì verdognoli, sì viscidì, e sì fetenti, che in qualunque altr'epoca non avrei potuto digerirli. Passo ora al nostro bagaglio. Non perderò gran tempo nel descriverlo, perciocchè riducevasi esso per ciascun uffiziale ad un baule, ovvero cassa quadrata, nella quale rinchiudevansi biancherie, provvigioni fresche, e liquori quan-

do ne avevamo. Codeste casse ci servivano ad un tempo di sedie e di tavole nel campo. In occasione di marcia i Negri le portavano sul capo. Deggio inoltre osservare, che dopo le sei ore pomeridiane non avevamo più lume, nè fuoco: allora ci rimaneva la luce sola della luna, la quale ci presentava un quadro ben affliggente.

Io non aveva nè piatto, nè scodella, nè cucchiajo, nè forchetta. La zucca di un Negro suppliva ai due primi capi. Rispetto alla forchetta, di rado ne aveva bisogno, e del cucchiajo meno ancora. In sua vece, imitando gli schiavi, mi serviva di un' ampia foglia ripiegata. Ciascuno poi portava un coltello di tasca. Mi provai finalmente a farmi una lampada con una bottiglia rotta; vi posi un po' di grasso di porco in luogo di olio, e lacerai un capo della mia camiccia per fare un lucignolo. La necessità, si dice proverbialmente, aguzza l'ingegno; ed in una situazione pari alla nostra, si è di facile contentatura. Davvero se in que' momenti avessi potuto avere ciò che sdegnava altrevolte, oh quanto avrei ringraziato Iddio!

In punto d'industria non lascerò di parlare

di que' graziosi canestri che fanno i Negri quando sono accampati . Io stesso dopo aver preso lezione da loro ne ho costrutti , e ne ho mandati parecchi a' miei amici di *Paramaribo* . Sono essi composti con una specie di corda legnosa e forte , che si tragge dalla corteccia dell' *areca* . Quelli segnatamente che si fanno a quattro doppj sono bellissimi . Altri sono destinati a racchiudere frutta e vegetabili: sono commessi insieme per mezzo di un giunco , denominato qui *warimbo* che si spacca e si spoglia del suo midollo . Si tessono siffatti panieri e discretamente buoni , anche con vimini sottili . Ho veduto pure delle nasse curiosissime , fatte da' Negri con una pianta setosa .

È dessa una specie d' aloe che cresce nelle foreste . Le foglie sono dentate , pungenti , e contengono in tutta la loro lunghezza delle picciole fibre bianche che si battono e si macerano come il canape . Ci siamo serviti di queste fibre per fare delle corde più forti di tutte quelle d' *Europa* . Esse sarebbero sommamente utili per gli usi della marina , ma sono soggette a marcire rapidamente . Questa sorte di canape è così rassomigliante alla

seta bianca, che in diversi paesi ne è proibita l'introduzione, per timore che non si venda dolosamente. Detto vegetabile è denominato dagl' Indiani *curetta*, e volgarmente da Surinamesi *sapone d'India*. Pare che sia l'identico albero del sapone (*sapindus*, Linn.) producendo una sostanza molle, che serve, come il sapone comune, ad imbiancare; e diffatti tanto i Negri, quanto molti abitanti ne fanno quest'uso. Incontrasi pure nelle foreste un'altra pianta della medesima forma, chiamata da' Negri *baboun knify* (coltello di scimmia) che taglia la pelle fino all'osso. Ne ho fatto io stesso l'esperimento, ma senza risultati funesti.

All'epoca di cui parlo, tutt' i soldati mancavano di calze, scarpe e cappelli. Il colonnello, affine di dar un esempio di tolleranza, e prevenire le lagnanze camminò per una giornata intera scalzo, ed alla testa delle sue truppe. La mia abitudine di andar senza calze e senza scarpe mi aveva indurita la pelle. Non cravi nessuno dei nostri che avesse un solo membro sano. Causa principale di ciò era la mancanza di nettezza, che produsse spesso ulceri, le quali furono mortali a tutti coloro, a cui non

si potè fare l'amputazione in tempo. Tali erano i guai, contro i quali dovevamo contrastare, ma per quanto fossero essi gravi, erano soltanto i forieri di quelli, che ci sovrastavano ancora.

Ricevetti in quel frattempo un bel presciutto, ed una dozzina di bottiglie di vino di *Oporto*, che mi spediva il capitano *Van-Coewerden*. Ne serbai quattro per me che bevetti insieme cogli altri uffiziali, e diedi tutto il rimanente al colonnello, ch'era consunto dalle fatiche. All'indomani, 29, ebbi l'onore di essere distaccato in pattuglia col capitano di *Borgnes*, e 40 uomini per cercare d'inviluppare i Negri, che *tre settimane addietro* avevano valicato la *Cricca*.

Dopo essere scesi pel fiume in un battello, nel quale pernottammo, andammo a terra la mattina del 30, e ci volgemo al *nord-ovest*, ma non avendo bussola, non andò guari che ci smarrimmo. Avendo noi attraversato un'ampia palude, sospendemmo i nostri letti ai lembi di una folta e cupa foresta. Ai 31 seguimmo la medesima via sperando di scoprire sugli alberi gl'indizj del passaggio di alcuni nostri soldati, ma fummo delusi nella nostra c-

spettazione. Essendoci internati in una palude, vi errammo sino a mezzodì coll'acqua talvolta fino al mento, e con pericolo di annegarci; finalmente tutti bagnati e coi vestiti laceri dovemmo retrocedere. Dopo una marcia forzata ci accampammo nuovamente sulle rive della *Cricca-Cormoetibo*. Pioveva sì direttamente, che non mi ricordo di aver veduto in vita mia una pioggia più ostinata e copiosa: durò essa tutta la notte, ed arrecò siffatta confusione e disordine per l'impazienza che aveva ognuno di formarsi un ricovero, che ricevetti una contusione alla testa. Ciò non pertanto non sospesi le mie premure per trovarmi prontamente un alloggio; e difatti fui il primo a piantare il mio letto, che coprii con frondi; di più quasi sotto al medesimo accesi un buon fuoco, e mi addormentai profondamente in mezzo al fumo, il quale per altro servì a preservarmi dalle punture degl'insetti.

A proposito d'insetti non ometterò di rimarcare, che in questa sera medesima un Negro, ch'era andato in traccia di legna secca, mi presentò con somma mia meraviglia uno scarafaggio, lungo non meno di 3 in 4 pollici, e largo più di due. Al *Surinam* è desso ap-

pellato il *rinoceronte*, a motivo della sua proboscide, o tromba, la quale è acuminata, forbata, e grossa come una delle penne più consistenti di un'occa. Codesto animale è munito sul capo di diverse prominenze dure e lisce: ha sei articolazioni; le ali di lui sono ampie, e tutto il suo corpo è perfettamente nero. Questo è il massimo di tutti gli scarafaggi d' *America*.

Avvi pure nella *Guiana* un altro insetto congenero, chiamato *cervo-volante* attese le sue corna, che rassembrano a quelle del cervo. Si quegli, che questo volano con un ronzio straordinario, e sono sì forti, che pochissimi uccelli osano di affrontarli. Uno dei maggiori mali che provammo nella foresta, fu cagionato da una mosca grossa quanto un'ape, ed il di cui pungilione è quasi da temersi altrettanto. Non posso meglio paragonarlo, che a quell'animaletto, che chiamasi in *Inghilterra* *hyppobosca*, od anco *moscaragno*.

Dopo avere profondamente dormito per lo spazio di 6, o 7 ore a dispetto delle piogge, del fumo, delle zanzare, e della mia contusione, mi destai ristoratissimo alle cinque del mattino, ed alle sei cominciammo l'anno 1774

costeggiando la riva della *Cricca-Cormoetibo* sino a mezzogiorno; nel qual punto giungemmo al campo generale, alle foci cioè della *Cricca-Wana*, dopo un'escursione affatto inutile secondo il solito.

Ai 3 con infinito nostro piacere rivedemmo il capitano *Federico*, ed il suo distaccamento, che conduceva seco un Negro prigioniero, per nome *Cupido*. Il capitano ci narrò, che essendo stato condannato a morte un soldato delle truppe della Compagnia, ricevette egli la sua grazia nell'istante in cui era già genuflesso per essere archibugiato, e che fu tale la crisi operatasi in esso lui, che impazzì.

Essendo allora il colonnello *Fourgeoud* determinatissimo a metter fine a questa campagna, mandò avanti un corpo di 60 uomini per esplorare i contorni della *Patamaca*.

Lavai la mia camicia nella *Cricca-Wana*: era questa l'ultima che avessi, e fui costretto di nuotare fino a che si fosse asciugata. Aveva scritto a *Paramaribo* per domandare della biancheria, ma la mia lettera non vi giunse, e tutto ciò che aveva meco portato, era lacero.

Ai 4 di gennajo, alle 10 della mattina si

levò il campo . Spedimmo per barca gli ammalati a *Devils-Harwar* ; varcammo finalmente la *Cricca-Cormoetibo* , e piegammo direttamente al *sud* per arrivare alla *Patamaca* . Nel nostro viaggio passammo per monti scoscesi , sparsi di sassi , e di sostanze minerali . La giacitura di codesti monti , che non sono distanti dall' Oceano più di 20 miglia , distrugge le osservazioni del dott. *Bancroft* , il quale asserisce , che le montagne che incontransi in queste Colonie sono distanti più di 50 miglia del mare . Alla sera ci accampammo alle falde di un altro altissimo monte , ove trovammo un ruscelletto di buon' acqua e dei cerfuglioni ; due articoli essenziali per noi . Per verità era una cosa singolare il vedere una specie di città di fogliame sorgere in meno di un' ora là dove prima non esisteva nulla . Un momento dopo erano accesi i fuochi : chi vi faceva cuocere le sue provvigioni , e chi faceva asciugare le proprie vesti .

Durante questa notte però fummo tutti sorpresi da una dissenteria , prodotta dall' acqua che bevemmo . Sebbene limpidissima , essa era impregnata di tante particelle minerali , che aveva il sapore di quella di *Bath* o di *Spaa* .

Questa sola circostanza basterebbe per indicare, che si troverebbero dei metalli in codeste montagne, se gli Olandesi volessero assoggettarsi alle occorrevoli spese di qualche escavazione.

Ai 5 continuammo il nostro cammino sempre sovra monti, alcuni dei quali erano sì erti, che diversi schiavi non potendovi salire coi loro fardelli, li gettarono a terra, e se ne fuggirono non già presso i nemici, ma sibbene presso i loro padroni, i quali perdonarono loro: altri rotolarono giù, col corpo e col carico.

Alla sera dello stesso giorno trovammo i nostri quartieri pronti, ed occupammo le capanne, che si erano lasciate in piedi, dopo aver disperso *Bonny* e la sua banda. Nella mia eravi tuttora una specie di lucerna assai bizzarra, fatta cioè con cera di ape selvatica, e col midollo disseccato di vimini.

L'abitazione di *Bonny* era comodissima: era essa cinta di palizzate e composta di quattro eleganti camerette: fu occupata dal colonnello.

Alli 6 la truppa si trovava in un'estrema prostrazione di forze; quindi il colonnello or-

ordinò un giorno di riposo , contentandosi di distaccare con sei uomini il capitano *Federico* che conosceva meglio di tutti il paese per rintracciare le rive della *Cricca-Cluas* , specie di corrente d'acqua che scaturisce presso il luogo , dove eravamo noi ; ed immette nella *Cottica* . Era appena partito codesto distaccamento , che avendo a caso il colonnello gettato gli occhi sopra di me , ordinommi di seguirlo solo , e di ritornare indi per rendergli conto di ciò che avrei scoperto sulla riva opposta . Raggiunsi con celerità il distaccamento , e dopo alcuni momenti di marcia ci trovammo nell'acqua fino alla cintura . *Federico* allora comandò la ritirata , ma io lo pregai di attendermi , ed essendomi levato i miei vestiti e presa la sciabola fra i denti , valicai a nuoto la *Cricca* ; giunto all'altra sponda , la scorsi per qualche tempo , ma non trovandovi nulla , me ne tornai nello stesso modo , e ci restituiammo al campo .

A mezzodì feci il mio rapporto al colonnello , che mi parve sorpreso di questo tratto audacissimo ed inatteso . Ed io non lo fui meno , allorchè ordinò egli al suo cameriere di recarmi una bottiglia di vino e del pre-

sciutto . Si avrà difficoltà a crederlo , ma il primo era acido e l' altro fracido : io però gli aveva fatto poco prima un dono dell' ugal genere , ma sano e squisito . A tanta viltà mi adirai al segno , che mi levai bruscamente , lasciando là il colonnello , il suo cameriere , il suo vino , la sua carne , ed i suoi vermi . E saziai la mia fame con un pezzo di biscotto ed un pesce secco , che comperai da un Negro .

Ai 7 di gennajo marciammo di bel nuovo . Nel medesimo giorno presi una di quelle belle farfalle , di cui ho fatto un cenno nel render conto della mia spedizione lungo la *Cottica* . Io finirò qui di descriverla , sebbene ne ignori il nome . Da una estremità all' altra delle sue ali era essa lunga sette pollici all' incirca . Tutte quattro erano di un blò sì vivo e rilucente , che appena si poteva paragonare all' azzurro del cielo in una bella giornata . Codeste ali avevano un bordo di un bruno , picchiettato di bianco . Non posso astenermi dal ripetere qui , che detta farfalla volteggiando sulle foglie produceva co' suoi colori brillanti e colla sua ampiezza un effetto seducente . Se mal non mi appongo ella appartiene alla famiglia delle *Danaidi* di *Linneo* . Io non ho veduto la sua cri-

salide , ma il suo bruco che è di un bigio-giallastro è grosso quanto un dito umano , e lungo quattro pollici . È inconcepibile la varietà delle farfalle , di cui abbondano le foreste della *Guiana* . Taluni che fanno professione di pigliarle , vi guadagnano assai . Dopo averle fissate con spille in certe cassettime di cartone si spediscono esse ai diversi gabinetti di storia naturale di *Europa* . Il dott. *Bancroft* osserva , che per conservarle intatte , fa d'uopo loccarle leggermente con trementina , ma basta a questo scopo di mettere un pezzetto di canfora nelle cassette ove sono racchiuse .

Ci accampammo alla sera non molto lungi dalla *Cricca-Patamaca* . Ivi incontrammo una sventurata Negra che piangeva dirottamente , e che in forma d' offerta e di libazione disponeva alcuni commestibili e versava acqua appiè di un albero , sotto il quale giaceva sepolto il corpo di suo marito . Era egli perito in un fatto d' arme contro gli europei .

Qui , il capitano *Federico* ed io marciando in un terreno ghiaioso , attiguo al campo , scoprimmo le orme recenti di una gran tigre col suo parto ; momento in cui codesto animale è ferocissimo . Ci parve quindi prudente consi-

glio di ritirarci. Io misurai il piede della madre, che aveva quasi le dimensioni di un piatto comune di stagno.

Dopo alcune ore di cammino all'indomani mattina arrivammo finalmente al posto della *Roccella*, sulla *Patamaca*. Noi eravamo macilentì, affamati, abbronziti, stracciati; la maggior parte senza scarpe, nè cappelli: in uno stato tale, che non si era mai veduto nulla di simile. Io medesimo non aveva più che una metà de' miei pantaloni, e la mia unica camicia era lacera. In detta stazione incontrammo un picciolo distaccamento di sciagurati, che incamminavansi verso la foresta donde noi uscivamo, e che al pari di noi destinati erano a soffrire tutte le angosce che possono tormentare creature umane. Ho già parlato delle tante malattie, come febbri biliose e putride, eruzioni cutanee, pedilignoni, dissenterie ec. che dominano in questo clima. Ho parlato delle migliaja d'insetti, dei vimini, delle spine che tormentano chi attraversa le foreste; dei *caymans* e dei *pary* nei fiumi. Ho detto qual era il fischio de' serpenti, l'urlo delle tigri; quali gli ampj tratti sabbiosi ed i pantani profondi da superare. In-

fine non ho taciuto i giorni cocenti, le notti fredde ed umide, e le piogge dirotte che ci sono toccate; di più il cattivo e scarso vitto che ci fu somministrato. Il lettore sicuramente sarà sorpreso, che qualcheduno di noi abbia potuto pur sopravvivere a sì crudeli prove. Per quanto lunga possa sembrare questa enumerazione, dichiaro però che temendo la prolissità (difetto di cui sono forse già rimproverato), ometto molti altri guai che ci hanno afflitti, ed avrò occasione di parlarne in altro luogo.

Sarà facile il formarsi un'idea della fame che ci tormentava al momento del nostro arrivo alla *Roccella*, quando dirò, che avendo io veduto una Negra, la quale cenava con cibi grossolani, io le gettai una *mezza-corona*, e le strappai il piatto dalle mani, divorandone il contenuto con maggior piacere, che non ho mai provato nel mangiare il più delicato intingolo. Feci l'osservazione al colonnello *Fourgeoud* quanto sarebbe stato caritatevole di distribuire ai superstiti suoi soldati vegetabili e carni fresche, non che di provvederli di calze, scarpe e cappelli, ma egli mi rispose, che le delizie di *Copua* avevano perduto l'e-

sercito d' *Annibale* : mi sembrò egli convinto che i soldati i quali si battono più disperatamente sono quegli che sono stanchi di vivere .

Agli 11 giunse il distaccamento che partito era dalla *Cricca-Wana* un giorno prima di noi , ed al solito non aveva veduto , nè preso nessun ribelle .

Ai 12 uno di essi unitamente a sua moglie si presentò alla *Roccola* , e si arresero spontaneamente al comandante supremo . In questo stesso giorno egli annunziommi , che poteva quando mi piaceva recarmi a *Paramaribo* per ivi ristabilirmi in salute . Fui lietissimo di questa licenza, e mi disposi a partire con alcuni altri uffiziali . Noi lasciavamo addietro il colonnello alla testa di un corpo , il di cui miglior soldato avrebbe disonorato l'aratro d'ogni affittuario inglese . Battè finalmente l'ora sospirata , ed io discesi il quinto in un battello coperto , montato da sei remiganti per andare alla capitale della Colonia . Era sempre pieno di salute e di buon umore .

A *Devils-Harwar* ritrovai una piccola provvigione di the , caffè , biscotto , burro , zucchero , limoni , rhum e 20 bottiglie di eccellente vino , che i miei amici di *Paramaribo*

mi spedivano alla *Roccella*. Non le feci cambiare direzione, e ad onta dell' indegno procedere del colonnello, gliene feci un presente, a riserva però di 12 bottiglie che noi bevemmo in barca alla salute delle nostre spose ed amiche. Io non potevo non compiangere il comandante, l'età del quale, prossima ai 60 anni, e l'attività, meritavano i riguardi dei più indifferenti. Sebbene in questa incursione egli non avesse preso che un picciolo numero di ribelli, aveva però purgato la foresta della *Comewina* fino alle foci della *Cricca-Wana*; aveva egli disperso i nemici, distrutte le loro abitazioni, devastati i loro campi, ed impedita ogni unione delle diverse bande degl' insorti.

Alla sera del 13 arrivammo alla piantagione di *Mondesir*, ove cenammo. Di là viaggiammo giorno e notte, passando il tempo a cantare ed a ridere, sino al mezzodì del 15, punto in cui, favoriti dalla marea sbarcammo al forte di *Amsterdam*. Tragittando indi il fiume, scendemmo alla porta del sig. *Delamare* in *Paramaribo*. Io mi fermai dapprima sulla riva, ove una gran quantità d'amici venne ad abbracciarmi, ed a rallegrarsi meco del mio ritorno in città.

Il mio primo pensiero fu di mandar a chiamare *Giovanna*, che in veggendomi proruppe in un largo pianto; pianto di gioja ad un tempo (erasi divulgato ch'io era morto) e di dolore a motivo dello stato deplorabile in cui mi trovava. Ebbe questo fine la mia seconda campagna, colla quale termino pure il presente capitolo.

CAPITOLO XIII.

Descrizione di Paramaribo e del forte Zelania. — Il Grow-Moneck, o frate bigio. — Il laurus persea di Linn. — Diverse specie d'aranci. — Il colonnello Fourgeoud marcia verso il Maroni. — Rimane ferito un capitano, e sono uccisi alcuni soldati. — Stranissimo e barbaro giudizio criminale eseguitosi nella capitale. — Forte Somelsdick. — Posto della Speranza. — Piccioni e tortorelle. — Legumi e frutti. — Caccia e selvaggiume. — Fornace di mattoni. — Insetti.

TROVANDOMI io un'altra volta in *Paramaribo*, credo ora conveniente di presentare al lettore la descrizione di questa amenissima città. Ho già detto, ch'essa è situata in riva al maestoso fiume di *Surinam*, alla distanza di 16 in 18 miglia dalle sue foci. È fabbricata sopra una specie di frantumi di roccia, a livello coi contorni, e forma un quadrato della lunghezza di un miglio e mezzo, e largo meno

di mezzo miglio . Tutte le contrade sono diritte e ornate d'aranci , di palme , di tamarindi e cedri sempre fioriti , e che incurvansi sotto il peso de' gruppi di frutti di un gratissimo odore e squisiti . Pel selciato non occorrono nè pietre , nè mattoni . Vi è supplito con ciottoli , che non sono inferiori a quelli de' più eleganti giardini europei , ed ai quali si sa dare ancora un maggior risalto , frammischian-
dovi delle conchiglie marine . Le case , le quali per la massima parte hanno due e talvolta anche quattro piani , a riserva di poche , sono costrutte con un bellissimo legno . Quasi tutti i fondamenti sono di mattoni , ed i tetti sono coperti , in luogo di tegole o di lavagna , di alcune piccole tavole spaccate . Sono rare le finestre con invetriate : il vetro vi cagiona un soverchio calore , e vi si sostituiscono graticce di foglie . Alcune case hanno le imposte , che tengonsi aperte dalle sei antimeridiane alle sei pomeridiane . Non ho veduto un cammino solo in tutta la Colonia . Non si fa fuoco se non se nella cucina , la quale è sempre lontana dal corpo principale della casa ; si accende in terra , ed il fumo esce da un pertugio praticato nel mezzo del tetto . Notisi

però che codeste abitazioni di legno sono assai care : quella che il governatore si era fabbricata di recente, costava più di 15m. lire sterline . In tutta la città di *Paramaribo* non avvi una sorgente d'acqua. Ogni casa ha un pozzo scavato nella roccia , il quale somministra un' acqua salsa , e che serve soltanto pei Negri , pel bestiame e simili . Gli europei hanno alcuni serbatoi , e cisterne , nelle quali conservano l'acqua piovana per loro uso : la migliore si è quella che filtra per una pietra e cade in ampie vasche , o recipienti di terra , fabbricati dagl' indiani , che gli scambiano contro mercanzia . Tutti gli abitanti di questa contrada dormono in letti pensili , tranne i Negri , i quali per la maggior parte dormono sul suolo . I letti dei signori sono di tela di cotone , guerniti di frangie ricchissime . Esse pure sono opera degl' Indiani , che le vendono fino a 50 ghinee . Sono inutili le coltri , e bastano alcune cortine onde preservarsi dalle zanzare . Taluni hanno de' letti circondati da tende di velo , le quali facilitano la circolazione dell'aria , e garantiscono del più piccolo insetto . In generale le case di *Paramaribo* sono elegantemente fregiate di dipinti , di specchi , di

dorature , di lumiere e vasi di porcellana . Le pareti delle stanze non sono mai intonacate di stucco , nè tappezzate di carta , ma impellicciate bensì di magnifiche e preziose intarsiature.

A 1400 si fa ascendere il numero de' casaggiati di *Paramaribo* . Il principale è il palazzo del governatore , il quale mediante un accesso nel giardino comunica col forte *Zelandia* . Codesto palazzo , e la casa del comandante del forte , non ha guari consunte dalle fiamme , erano i soli fabbricati in mattoni che contasse la Colonia . Il palazzo di città è un edificio elegante e nuovo , con tetto di tegole . Ivi risiedono le varie corti di giustizia , e sotto vi sono le carceri per gli europei , ad eccezione dei militari , i quali sono rinchiusi nel forte *Zelandia* . La chiesa dei protestanti , ove si officia in olandese ed in francese , ha una piccola cupola , ed un orologio: i luterani hanno essi pure la loro , e gli ebrei posseggono due sinagoghe , una portoghese e l'altra tedesca . Avvi nella città un grande spedale pel presidio e sgraziatamente non è mai vuoto . In fortezza sono depositate le munizioni di guerra e di bocca : i soldati delle truppe della Compagnia sono acquartie-

rati in baracche, ed alcuni uffiziali hanno ivi dei begli appartamenti. La città di *Paramaribo* ha una grandiosa rada, ove spesso ad un tiro di pistola sono ancorate più di 100 navi mercantili. Ben di rado ve ne sono meno di 80, cariche di caffè, di zucchero, di cacao, di cotone e d'indaco per l'*Olanda*: molte altre hanno trasportato schiavi dalla costa d'*Africa*, ed altre finalmente sono venute dal nord dell'*America*, o dalle *Antille* per cambiare farina, bue, porco, liquore, arringhe e sgombri salati, dello spermaceto, cavalli ed utensili grossolani contro diversi articoli di commercio, e segnatamente la *melassa*, donde gli americani estraggono rhum.

La città di *Paramaribo* non ha fortificazioni. Confina essa al *sud-est* col fiume *Surinam*, che è largo oltre un miglio; all'*ovest* con una vasta pianura, al *nord-ovest* con una inaccessibile foresta, ed all'*est* è difesa dal forte *Zelandia*. Detto forte non è separato dalla città se non se per un'estesa spianata, ove le truppe vanno di quando in quando a fare la parata. Esó forma un regolare pentagono, ed ha una sola porta, situata dalla parte della città: due de' suoi bastioni demi-

mano il fiume. È piccolissimo, ma capace di una valida difesa, essendo costruito di pietre tagliate o di roccia, e cinto da un largo fosso abbondante d'acqua, davanti al quale si veggono alcune opere avanzate. All'est e sul fiume avvi una batteria di 20 pezzi di artiglieria. Sopra un bastione evvi la campana, sulla quale il soldato di guardia batte l'ora che gli viene additata da un orologio a polvere: sovra di un altro bastione spiegasi una bandiera all'avvicinarsi di un vascello di guerra, o in occasione di pubbliche feste. Le mura hanno sei piedi di grossezza; hanno dei vani, ma non hanno parapetti. Ho accennato altrove l'epoca della costruzione del detto forte.

Paramaribo è una città popolatissima. In pressochè tutte le vie incontrate una moltitudine di proprietarj di piantagioni, di marinaj, soldati, Ebrei, Indiani e Negri. Il fiume è sempre coperto di barche e barchette che vanno e vengono, come i nostri battelli sul *Tamigi*, e portano spesso bande di suonatori. I vascelli in rada ornati delle loro fiamme abbelliscono il punto di vista, e ad animarlo vieppiù contribuiscono diversi gruppi di giovinetti e di fanciulle che folleggiano nell'acqua:

La varietà e piacevolezza di codesti oggetti compensa in certo modo gl' inconvenienti del clima . Gli abiti ed i cocchi de' principali abitanti sono veramente sontuosi : ogni giorno evvi sfoggio di velluti di *Genova* , di trine d' oro e d' argento , di diamanti , e fino i padroni delle navi mercantili portano fibbie e bottoni d' oro massiccio . La mensa non è meno ricercata ; vi si apprestano le vivande più care e squisite in vasellame d' argento , e in porcellana la più moderna e di un lavoro finitissimo . Ma nulla avvi che più annunci il lusso de' coloni del *Surinam* , quanto il numero degli schiavi che mantengono al loro servizio , e che in parecchie famiglie è maggiore di 20 e di 30 . Di rado incontransi domestici bianchi nella Colonia .

Paramaribo abbonda di carni fresche , di pollame di varie specie , di selvaggiume e di pesce . Avvi gran copia anche di legumi . Oltre i prodotti più delicati , particolari al clima , vi si reca tutto ciò che si conosce di meglio in *Europa* , nell' *Asia* , e nell' *Africa* . In generale però i commestibili sono ad un prezzo molto alto , quegli segnatamente che vengono dall' estero , e che sono venduti dagli Ebrei , o

dai padroni di nave. I primi godono nella Colonia di straordinarj privilegi; gli ultimi formano momentaneamente magazzini, ove deporre il carico dei lor navigli, mentre li caricano di produzioni del paese. Una libbra di farina costa dagli 8 soldi di Francia fino a 24; il burro due franchi la libbra, e la carne di macello giammai meno di un franco, e spesso una lira e mezzo. Ho pagato un pollo d' *India* circa 56 franchi. Le uova si vendono 5 soldi per cadauno; le patate sei soldi la dozzina; il vino 3 franchi la bottiglia; il rhum della *Giamaica* 5 franchi ogni 4 pinte di *Parigi*. Il pesce ed i legumi sono a vilissimo prezzo, ed i frutti costano quasi nulla. Il mio piccolo *Quaco* spesso mi ha comperati 40 aranci per 6 soldi, ed una mézza dozzina di pipe per l'eguale prezzo. Rispetto ai limoni ed ai tamarindi non vi costano che l'incomodo di coglierli. Le pigioni di casa sono esorbitantemente care. Una cameruccia non ammobigliata pagasi tre, o quattro ghinee al mese, ed un'abitazione con due stanze ad ogni piano 100 sterline all'anno. Un pajo di scarpe costa una mezza ghinea, ed un abito completo mi è costato 20.

Le due sorta di legno con cui si costruiscono le case; cioè il *wana*, ed il *couppy*, meritano che se ne parli. Il primo è durissimo e di fibra grossa; non è suscettibile del menomo pulimento, ed è di un rosso-pallido, molto rassomigliante a quello del legno nuovo del *Brasile*: serve esso per le porte e per gli armadj, pe' battelli e per le barche.

Il *couppy* rassomiglia al castagno selvatico: è duro, nodoso e solido. Se ne fanno delle assi, di cui copronsi gli edificj, in vece di muraglie, mattoni, e sassi. Questo legno è di un color bruno, e si assottiglia facilmente.

Discenderò ora a qualche particolarità relativamente agli abitanti.

Gli europei, ossia i Bianchi, ascendono in tutta la Colonia al numero di 5 mila, esclusa la guernigione, e dimorano principalmente nella capitale; ma i Negri schiavì sono a un di presso 75 mila. Tutte le mattine alle ore otto i militari montano la guardia nella fortezza. Il servizio della città è fatto dai cittadini, o dalla milizia e dura tutta la notte. Due volte al giorno ed a sei ore il vascello comandante fa una scarica della sua artiglieria nel porto. Al segnale della sera tutte le navi calano le

loro bandiere , le campane suonano ; i tamburi ed i pifferi scorrono la città . Nessuno schiavo dell' uno e l' altro sesso può allora comparire nelle vie , o sul porto senza un permesso del suo padrone . Il trasgressore di questo regolamento è arrestato ed immancabilmente frustato alla mattina vegnente . Alle 10 della notte altri tamburi battono la ritirata in tutti i quartieri di *Paramaribo*.

Questa è l' ora in cui escono le signore , quelle singolarmente che vogliono avere un segreto colloquio al chiaro della luna . Nelle loro conversazioni fanno elleno servire dei gelati e del *sangary*, che è un miscuglio d' acqua, di vino di *Madera* , di noce moscata e di zucchero : esse vi tengono discorsi i meno equivoci tanto sul conto dei loro mariti , quanto di loro stesse ; spesso hanno seco le loro giovani schiave e le propongono agli uomini a condizioni venali e per lo spazio di una settimana , ma se la loro società ha il difetto di essere poco castigata, sono almenò liberali di lodi verso coloro che intervengono ai loro circoli, e che hanno qualità per cattivarsi la loro attenzione.

Ogni paese ha le sue consuetudini , e dappertutto avvi luogo ad eccezioni . Io ho cono-

sciuto al *Surinam* non poche signore , le quali coi loro modi delicati ed urbani avrebbero formato la delizia delle società più amabili d' *Europa* . Gli abitanti di *Paramaribo* , oltre i piaceri della tavola , delle passeggiate in cocchio , della danza , del giuoco , hanno un teatrino , sul quale rappresentano commedie per loro trattenimento e dei loro amici . S' eglino sono ricercati nei loro abiti , non lo sono meno nella mondezza delle loro cose . Le loro biancherie sono di un' estrema finezza : le fanno lavare con sapone di *Castiglia* e la loro candidezza è appena paragonabile alla neve dei monti . Il pavimento delle sale di conversazione è sempre nettato con aranci acidi , tagliati in mezzo ; il che spande un grato odore . Le Negre ne tengono una metà nelle mani , e cantano nell' atto che eseguisciono codesta operazione . Tale è la capitale , tali sono gli abitanti della Colonia del *Surinam* , ed il loro carattere si è quello di tutti gli Olandesi degli stabilimenti delle *Indie Occidentali* . Ma riassumasi la descrizione del viaggio .

L' abitudine che io aveva contratta di camminare scalzo per qualche tempo m' impedì di poter far uso nè di scarpe , nè di calze . Quan-

do mi provai a calzarne , i miei piedi si enfiarono ad un segno , che pranzando dal signor *Kennedy* mio amico , fui costretto di levarmi le scarpe , ed ebbe la compiacenza di ricondurnmi a casa nella sua carrozza. Tostochè potei ripigliare l' uso delle scarpe , andai a far visita al colonnello *Westerloo* , a bordo di un legno della Compagnia delle *Indie Occidentali* , ch' era prossimo a far vela per l' *Olanda* . Costo ufficiale , il quale rilevato mi aveva a *Devils-Harwar* in un momento , in cui mi trovava in un deplorabile stato , era affetto da un' artritide universale . In sì trista situazione , riponeva egli tutte le sue speranze di salute nell' aria natia . In questa medesima circostanza diversi uffiziali vedevansi ridotti a vendere le robe loro per vivere , attesochè non potevano farsi pagare dal colonnello . Io a questo riguardo ebbi a soffrir meno di un' altro , giacchè i molti miei amici non mi lasciarono mai mancare di nulla .

Al 28 di gennajo passeggiando di buon mattino sulle sponde del *Surinam* , vidi a cavar fuori dall' acqua un pesce , il quale per la squisitezza della sua carne e pel grosso suo volume (pesava egli all' incirca 200 libbre)

merita che ne faccia qui menzione . È chiamato *grow-mouneck* , ossia il frate grigio . Dicesi che spetti al genere del merluzzo , al quale rassomiglia per la forma e pel colore , essendo la sua schiena di un bruno-olivastro col ventre bianco . In un istante fu tagliato esso in grossi pezzi: io ne comperai parecchi , e li spedii a' miei amici . Al gusto mi sembrò esso superiore perfino al rombo . Questo pesce si piglia talvolta ne' fiumi , ma generalmente vive nelle acque del mare . Nella Colonia non vi sono altri pescatori se non se i Negri . I loro padroni gli obbligano ad abbracciare questo mestiere , e ne esigono una determinata retribuzione ogni settimana . Se sono attivi , in breve lucrano assai per conto proprio , e taluni anco si arricchiscono . Ma se all' opposto sono eglino infingardi , e se non adempiono i loro impegni , sono certi di essere severamente puniti .

Lo stesso praticasi per diversi altri mestieri: i Negri allora , sobrij e perseveranti , possono vivere felici . Ho conosciuto al *Surinam* alcuni schiavi , i quali giovandosi del rammentato uso ne comperavano altri per conto proprio . Parecchi di loro si riscattano dai loro padroni ; altri preferiscono di conservare il loro danaro

allorchè i padroni sono umani e giusti: imperciocchè lo stato di servitù gli esenta dalle gravezze pubbliche, laddove emancipati vi sono soggetti. Ho conosciuto un Negro fabbro-ferraio per nome *Giuseppe*, al quale in considerazione de' suoi lunghi e fedeli servigi si era offerta la propria libertà; beneficio ch'egli ricusò asseverantemente, preferendo di restare lo schiavo di un buon padrone. Egli dal canto suo era possessore di diversi schiavi; aveva una comoda e decente casa, e possedeva pure alcuni capi d'argenteria. Allorchè era visitato da' suoi padroni, li trattava con vini e gelati squisiti. Bisogna però convenire, che siffatti esempj sono rari, perciocchè se alcuni schiavi sono ben trattati in *Paramaribo*, ciò non toglie che la massima parte non vi meni una vita meschinissima, e coloro più specialmente che dipendono da donne, più gelose di fare una vana pompa di opulenza, che di umanità.

La classe più considerata degli schiavi è quella dei *quarteroni*. Motivo di ciò si è l'affinità loro cogli europei. È noto ch'eglino sono generati da un bianco e da una donna *mulatta*. In codesta Colonia il loro numero è considerevolissimo. D'ordinario i ragazzi di

questo colore sono istruiti nelle professioni di ebanista, orefice, o bigiuttiere. Le ragazze sono destinate all'ufficio di cameriere. Insegnasi loro a cucire, a far calze, a ricamare: nelle quali cose riescono esse alla perfezione. Generalmente sono assai leggiadre e si piccano di vestirsi con eleganza e proprietà. La maggior parte di una statura alta, svelta e regolare sono più disinvoltate delle *mulatte*, e non si mostrano mai ignude al di sopra della cintura come queste ultime. (*Ved. Tav. II.*)

Il loro vestito usuale consiste in una gonnellina di raso, con flabalà di velo a fiori. Esse portano un farsetto corto e stretto, di tela delle *Indie*, o di seta, annodato davanti, che lascia vedere alla parte superiore della sottana una camicia di finissima mussola. Di scarpe e di calze gli schiavi non ne fanno uso al *Surinam*. La testa di queste giovani è ornata di belle chiome nere, che finiscono in piccoli ricci naturali. Allorchè escono di casa, si coprono elleno con un cappello di feltro nero o bianco, con bottone e ganza d'oro; hanno il collo, le braccia, ed il malleolo del piede ornati di catene, monili, ed altre galanterie. Gli europei non veggono con indifferenza que-



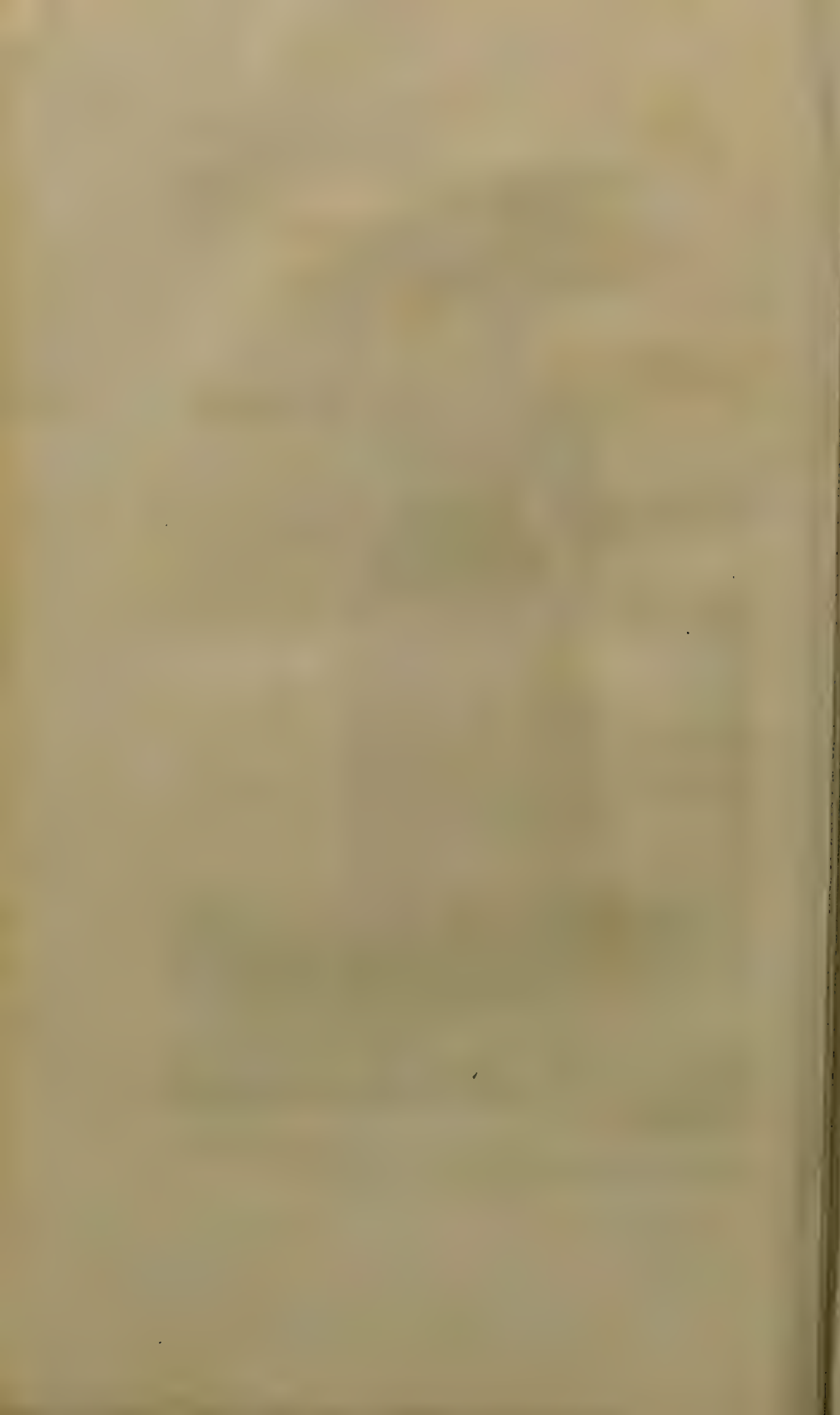




del. Goussier 1781

QUARTERONA, SCHIAVA NEL SURINAM.

Lavaretti colori



ste avvenenti quarterone ; lo che umilia assai le *Creole*. Tuttavia se si venisse a sapere che un' europea avesse una pratica con uno schiavo qualunque, essa sarebbe detestata da' Bianchi, e l' amante sarebbe inesorabilmente condannato a morte. A tanto giunge nella *Guiana* olandese il despotismo degli uomini contro il bel sesso.

Ma passiamo ad altra materia. Ogni giorno vieppiù cresceva la tirannia del colonnello *Fourgeoud* nostro comandante. Il tenente conte di *Randwyck*, ch' era ammalato, e che disponevasi a ripatriare col colonnello *Westerloo*, ricevette ordine di rimanere nella Colonia, unicamente per aver detto, ch' egli non era ben trattato. Per dare un' idea della giustizia del colonnello mi accontenterò di osservare, che il vitto degli uffiziali era ridotto ad una semplice razione di carne salata, simile a quella del soldato. Non fu derogato a tale regime, se non se per poche settimane di soggiorno in *Paramaribo*. Io dovetti fare un sacrificio di 50 sterline, ma ho già detto, che il colonnello ci tratteneva le nostre paghe, e perchè non ci defraudava anche della razione? Sono questi menomi arbitrij, dei quali un soldato non deve inquietarsi.

Ma il 1 di febbrajo fummo avvisati, che d' ora innanzi non avremmo nessuna spesa a sostenere se volevamo appagarci di ciò che ci si dava; in caso contrario ci si sarebbe accordato un acconto di 10 sterline annue pel nostro consumo di carni salate.

Seppi ai 2, che il tenente colonnello *Becquer* era morto d' apoplezia. Nel grado che io occupava, la sua compagnia mi toccava di diritto, e fu una specie di ricompensa di tante pene e disagi. Intanto però, quasi per amareggiarmi questo vantaggio, una signora, il marito della quale mi trattava con molta amicizia, mi fece una proposizione, cui il mio onore non mi permetteva di aderire. Ella insistette, ed io perseverai nel mio rifiuto, ma non andò guari che risentii gli effetti dell' odio e della vendetta di una donna. Improvvisamente il suo sposo addivenne il mio più implacabile nemico. Conscio io della mia innocenza, ed orgoglioso di non aver commesso un delitto di cui parecchi altri si sarebbero vantati, sopportai con rassegnazione questa sventura. Indi a poco però il marito vedgendosi tratto in errore, mi ridonò la sua amicizia, e noi fummo più legati che mai. Cito

codesto tratto unicamente per far conoscere quali sono in generale i costumi della Colonia.

Alli 6 un povero tamburino delle truppe della Compagnia mi recò un presente d'aranci e di pera di *laurus persea* per averlo, diss'egli, difeso in *Olanda* contro il mio domestico che si era permesso di percuoterlo. Questo tratto di riconoscenza mi riuscì più grato di quello che fosse stato penoso il raffreddamento del mio amico. La pera del *laurus persea* è grossa, ed è a parer mio il frutto più saporito di tutti quelli che sono conosciuti nella Colonia, e forse nel mondo. Giallo ne è l'interno, e la mandorla è involuppata in una specie di pelle, come lo è la castagna. La sua polpa è sì nutriente e salubre, che taluni la chiamano *midollo vegetabile*, e si mangia spesso con pepe e sale. Io crederei di doverla paragonare alla pesca: al pari di questo frutto si scioglie essa in bocca; è meno dolce, ma senza paragone più squisita. Il *laurus* suddetto è una pianta alta più di 40 piedi, che rassomiglia molto al noce.

Gli aranci al *Surinam* sono di tre specie:

quelli di frutti acidi; quelli di frutti amari, e quelli di frutti dolci. I tralci sono stati somministrati dal *Portogallo*, o dalla *Spagna*. Gli aranci acidi sono un efficacissimo rimedio contro le ulcere sì comuni in questo paese, ma dolorosissimo al tempo stesso; quindi è che viene applicato ai soli Negri, giacchè si sott' intende ch' eglino debbano soffrir tutto. Gli aranci amari sono esclusivamente impiegati in confetture. Rispetto ai dolci, il sapore è delizioso, e potete mangiarne senza timore: non accade lo stesso di quelli che appellansi *pomi della China*, che descriverò più abbasso. Tutte queste varietà d' aranci sono bellissime, ed offrono in ogni tempo allo sguardo fiori e frutta.

Ai 16 si riseppe, che il colonnello *Fourgeoud* col rimanente delle sue truppe aveva abbandonato il posto della *Roccella*, ed era stato assalito dai ribelli. Ebbe egli parecchi feriti, e singolarmente il capitano *Federico*, che formava la vanguardia, e che lo fu ad amenable le coscie. Questo prode uffiziale per tema che i suoi soldati non si scoraggiassero applicò le sue mani sulle sue ferite, e s' immerse nell' acqua sino al petto, affinchè non

si vedesse il sangue che perdeva . Rimase egli in tale situazione , sino a tanto che il chirurgo l' ebbe medicato , ed allora due Negri lo trasportarono nel suo letto pensile .

Egli è impossibile di dar prove di un maggior zelo di quello che fecero durante tutta questa spedizione sì il medesimo capitano *Federico* , come l' ajutante del colonnello , il capitano *Vangewrike*. Sani , o no, erano eglino continuamente in moto . L' onore fu pressochè l' unico frutto che raccolsero da un servizio straordinario ed assiduo . Secondo me il colonnello *Fourgeoud* non li premiò mai tanto quanto essi lo meritavano , e trattava gli uffiziali subalterni , non eccettuati quelli dello stato maggiore , come io non avrei voluto che fossero trattati i miei caporali .

Io gli feci in quell' epoca la esibizione di raggiugnerlo nelle selve , ma invece del permesso che chiedevagli , mi diede l' ordine di recarmi alla piantagione della *Speranza* , situata lungo la *Comewina* per assumer ivi durante la di lui assenza , il comando di tutte le truppe accantonate sul detto fiume . Siffatto ordine mi giungeva affatto nuovo , e mi disposi ad adempierlo con piacere .

Dopo aver comperato alcune provvigioni, e dopo essermi procurato un equipaggio completo di campagna, mi posi in grado di partire per la mia destinazione. Ma prima di lasciare *Paramaribo*, debbo osservare, che durante il mio soggiorno in questa città si amputò una gamba a nove Negri, perchè erano essi fuggiti dalla casa dei loro padroni. Questo castigo fu ordinato dalla corte di Giustizia del *Surinam* sopra istanza del rispettivo proprietario, e fu il chirurgo dello spedale signor *Greuber*, che eseguì la sentenza. I pazienti fumarono tranquillamente per tutto il tempo dell'operazione. Il chirurgo-carnefice ricevette sei lire sterline per ogni taglio di gamba, ma non ostante la sua abilità somma, quattro di questi sciagurati morireno immediatamente dopo. Un quinto si procurò la morte spontaneamente, strappandosi la fasciatura e lasciando scorrere il suo sangue durante la notte. I Negri così mutilati sono comuni nella Colonia, ed i padroni gl'impiegano come rematori sui loro battelli. Se ne incontrano altresì di quelli senza un braccio: la perdita di questo membro fu la punizione di aver osato percuotere qualche europeo.

Ai 17 di febbrajo m'imbarcai per la *Speranza* in un battello coperto, e montato da sei Negri. Alla sera passai davanti alla piantagione di *Sporksgift* sulla *Cricca-Matapaca*. All'indomani arrivai a quella di *Arentrust* sulla *Comewina* dopo aver oltrepassato la *Cricca-Orelana*, ed il forte di *Somelsdick*, situato 16 miglia al di là della fortezza di *Amsterdam*, al punto ove la *Cottica* confluisce col primo degli anzidetti fiumi, e donde le batterie dominano le sponde dell'uno e dell'altro. Codesto forte fu eretto nel 1684 dal governatore *Somelsdick*, del quale ha poi conservato il nome. Forma esso un pentagono, ed i suoi cinque bastioni sono muniti di artiglieria; è cinto da un fosso, e vi sono dentro dei magazzini militari. Sebbene non abbia esso una grande estensione, è tuttavia capace di una sufficiente difesa, a motivo della sua situazione bassa e pantanosa. Non lungi da detto forte incontrasi una bella *Cricca*, denominata *Wana-Comite*.

Ai 19 verso il mezzodì giunsi alla *Speranza*, e trovai le rive della *Comewina* molto più ridenti di quelle della *Cottica*: esse sono sparse di belle piantagioni di zucchero e di caffè, ma particolarmente del primo, massime verso le

foci di quest'ultimo fiume. A mezza lega dei due fiumi i protestanti hanno una chiesa per l'esercizio del loro culto, e ne mantengono a loro spese il pastore.

Lo stabilimento della *Speranza*, ove assunsi allora il comando delle truppe, è un' eccellente piantagione di zucchero, posta sulla sinistra sponda della *Comewina*, allo sbocco di un ruscello chiamato *Cricca-Bottle*, e quasi dirimpetto ad un altro chiamato *Cassivinica*. Detta *Cricca* comunica colla *Comewina* e colla *Pereca*, nel modo stesso della *Cricca-Wana* colla *Cricca-Cormoetibo* e col fiume *Maroni*.

Qui le truppe erano alloggiate in baracche costrutte di legname di palma minore, ma il terreno su cui giacevano era sì basso ed umido, che nelle alte maree erano tutte inondate. Gli uffiziali erano situati in un edificio dello stesso genere, e frattanto la magnifica casa del proprietario della piantagione, ove eglino avrebbero avuto un ricovero ugualmente comodo che sano, era occupata dal solo ispettore dello stabilimento.

Ad un tiro di cannone risalendo il fiume, avvi la piantagione di *Clarenbeck*, ove mi recai ai 22 per esaminare lo stato dello spedale.

I soldati erano peggio alloggiati in questa stazione, di quello che lo fossero alla *Speranza*, a cagione di un numero infinito di sorci ond'era infetta. Divoravano essi gli abiti e gli alimenti del soldato, e di notte tempo a dozzine passeggiavano loro sulla faccia. L'unico mezzo di ovviare a questo disgustoso inconveniente, fu di forare delle bottiglie, ed introdurvi le funi dei letti pensili. Eseguita bene detta operazione, il liscio del vetro impediva a questi animali di potersi aggrappare alla tela.

La quantità degli ammalati ammucchiati nello spedale di *Clarenbeck* offeriva uno spettacolo commovente. L'umanità si risente talmente alla vista di simili oggetti, che mi reputai felice, quando fui di ritorno alla *Speranza*. Qui i miei ordini erano uguali a quelli che aveva avuti sulla *Cottica*; vale a dire, che proteggere doveva le piantagioni contro l'invasione del nemico, e la *parola d'ordine* mi era regolarmente spedita dal colonnello *Fourgeoud*. Un capitano negro, della colonia di *Berlicke*, per nome *Ackeraw* scoperse in questa piantagione un vecchio schiavo decrepito, che riconobbe per suo padre: abbracciollo egli colla più viva tenerezza, e questo momento fu interessantissimo. Nelle

mie passeggiate ne' contorni della stazione ebbi occasione di osservare varj uccelli rari, che passerò ora a descrivere.

Il *quise-quidi*, così denominato a motivo del suo canto, è grosso quanto un'allodola. Le sue penne sono brune, tranne il petto ed il ventre che sono gialli. Codesto uccello fa molto danno alle piantagioni. I piccioni selvatici sono qui comunissimi: ne uccisi uno assai grosso, e che rassomigliava molto a quello che appellasi piccione a coda annulata della *Giamaica*. La schiena e i fianchi erano di un color cenerognolo, la coda di color di piombo, la pancia bianca, e la parte anteriore del collo di color porporino con alcune strisce di verde, e rossi i piedi, e l'iride dell'occhio. Vidi pure altri piccioni di una piccola specie che vanno appajati. Sono eglino grossi un poco più del passero d'*Inghilterra*, e di un color più chiaro: io li presi pel *picui-nima* di *Marcgrave*: hanno gli occhi brillanti, l'iride gialla, e nella totalità sono animaletti assai graziosi. Gli Olandesi li chiamano *steen duyfie*, atteso che incontransi frequentemente nei sassi e nell'arena. Nella *Guiana* si vedono pure delle tortorelle, ma di rado nelle vicinanze delle

piantagioni. Esse si compiacciono di vivere nel fondo delle più folte foreste; si fabbricano i loro nidi sugli alberi per entro alle foglie più spesse. Ne ho toccate colle mani, senza che cercassero di volar via. Relativamente al colore elleno differiscono poco da quelle d'*Europa*, ma minore è la grossezza loro, e le loro ali sono più ampie di quelle d'ogn' altra tortora, o piccione.

Era io ognora più contento della mia situazione. Poteva respirare liberamente, e l'avvenire mi annunciava un compenso delle mie fatiche e delle mie pene passate. Era rispettato come il sovrano del fiume: i vicini proprietari di piantagioni mi trattavano gentilmente, e mi mandavano selvaggiume, pesci, legumi, e frutta. Io aveva difficoltà a credermi il medesimo individuo, e quasi tutti i miei voti erano soddisfatti.

Un giorno (ai 5 di marzo) durante il mio soggiorno in questi luoghi fui sorpreso dal veder agitare un fazzoletto bianco su di un battello che rimontava il fiume: era la mia cara *Giovanna* accompagnata da sua zia. Essa preferiva in quella stagione la dimora di *Falconberg* a quella della città; *Falconberg* dista

4 sole miglia dalla *Speranza*. Io l'accompagnai immediatamente alla sua piantagione.

Trovai ivi un vecchio schiavo, che *Giovanna* mi disse essere il suo avo, e che mi fece un presente di sei capi di pollame. Questo vecchio aveva gli occhi grigi, e non ci vedeva più, ma i suoi numerosi figli e nipoti lo assistevano sufficientemente. Egli mi disse di essere nato in *Africa*, ov' era rispettato più di quello che non lo furono mai i suoi padroni nel *Surinam*.

Forse al lettore parrà strano, ch' io lo intertenga sì spesso d' una schiava, e che manifesti tanti riguardi per lei; ma io non posso parlare con indifferenza di una donna meritevole della tenerezza d' ogni uomo cordiale, e le premure della quale alleviavano tutte le mie sciagure. La virtù sua, la sua giovinezza, la sua venustà le conciliavano ognora più la mia stima. Le combinazioni della sua nascita e della sua condizione, lungi dall' affievolire il mio amore, non servivano all' opposto che ad accrescerlo.

Ai 6 di marzo mi restituii alla *Speranza*, carico di doni, di polli, di petronciane, di broccoli, di *acomas* (*chrysophyllum oliviforme* di *Lamark*.) e di alcune ciliegie del *Surinam*. La

petronciana è un frutto che ha la forma del citriuolo, che è porporino al di fuori, e bianco internamente: si taglia a fette e si mangia in insalata; talvolta si fa anche cuocere, ed è ottimo e sanissimo. Le foglie dell'albero, che produce il mentovato frutto, sono larghe, verdi, e rivestite di una lanuggine egualmente purpurea. È un vegetabile alquanto amaro. I cavoli sono uguali a quelli di *Europa*, ma rari assai. Le ciliegie sono acidissime, anmenochè esse non sieno giunte all'ultima maturanza. Non si mangiano che preparate.

Agli 8, giorno anniversario del principe d'*Orange* invitai parecchie persone a celebrarlo meco. Il colonnello *Fourgeoud* in tutto questo tempo batteva sempre le boscaglie, ma il risultato delle sue operazioni fu la morte di alcuni suoi soldati, uccisi dai Negri, la perdita di alcuni altri che smarrironsi nelle selve, e la fuga di *Cupido*, che si sottrasse ad onta di tutte le sue catene. Di due individui che il colonnello mi spedì per lo spedale di *Clarenbeck*, uno era stato orribilmente mutilato dai ribelli.

Ai 17 ricevetti il presente di un capriuolo del sig. *Onis*, e nella stessa giornata uno schiavo

mi portò una lucertola denominata *sagopala*, di una specie meno grossa e meno grata al gusto dell' *iguana*, che ho già descritto, e che gl' Indiani appellano *wayamaca*: io non ne assaggiai, e diedi codesto animale all' ispettore dello stabilimento: quanto al selvaggiume lo regalai a' miei uffiziali.

Al *Surinam* vi sono due sorta di daini. Il cervo che appellasi *bajew* ha la forma a un di presso di un capriuolo d' *Inghilterra*. Inseguito, corre con una lena ed agilità sorprendente: incontrasi esso frequentemente nelle vicinanze delle piantagioni, ove danneggia oltremodo le canne di zucchero. I *piantatori* hanno dei cacciatori negri od indiani, espressamente incaricati d' inseguirlo ed ucciderlo. In questo paese la caccia non può essere un divertimento per un europeo, a motivo della spessezza dei boschi. Accade talvolta di prendere un cervo vivo allorchè guada un fiume, sia per saziarsi la sete, sia per fuggire il suo avversario. La sua carne non è tanto succosa, nè grassa e tenera, quanto quella dell' identico quadrupede d' *Europa*; tuttavia essa è molto stimata dagli abitanti del *Surinam*. Il cervo della seconda specie è denominato dai Negri *bouzi-cabritta*,

e degl'Indiani *wirrebocerra*. Egli è più piccolo e più agile al corso dell'altro, e la sua carne più delicata di quella di tutto il selvaggiume, che ho gustato in detto paese.

Ai 21 essendo andato io a far visita alla famiglia *Lolkens* a *Falconberg*, ci recammo ad osservare nei contorni una fornace di vetro chiamata *Appe-cappe*, la quale spettava al governatore *Nepveu*: in essa si lavorava colla stessa facilità e perizia come in *Europa*. Tale manifattura è sommamente proficua, perciocchè la Colonia non ne conta molte. Io mi limito a parlare di questa sola per indicare i grandi vantaggi in generale di un paese, ove il legname non vale nulla: non richiedesi altro che dell'industria. La piantagione di *Falconberg* era sì infetta d'insetti denominati *monpeiras*, che non m'incerebbe punto di congelarmi da' miei amici, e di ritornarmene alla *Speranza*. I *monpeiras* sono le zanzare della più piccola specie. Volano in tal numero e sì serrate le une contro le altre che si piglierebbero per un nero vortice di fumo. La loro esilità è tale, che spesso introduconsi negli occhi, dei quali non si può scacciarli senza dolore e senza pericolo.

Io faceva tutte le mie visite per acqua , avendo a mia disposizione una barca elegante con sei rematori negri , i quali cacciavano e pescavano per mio conto . In una parola era io sì felice e sì rispettato in questa stazione , che mi sarei sottoscritto a non mutar mai situazione .

CAPITOLO XIV.

Descrizione di una piantagione di canne di zucchero. — Felicità domestica in una capanna. — Operazioni del colonnello Fourgeoud. — La duncana; la dioscorea; il sobacù. — Sevizie di alcuni ispettori di schiavi. — Varie specie di pesci. — Vendetta di un capitano de' ribelli.

DISSI poc' anzi , ch'io alla *Speranza* menava una vita beata . Durava ancora questo stato di felicità , allorchè essendo venuti i sigg. *Lolkens* a visitarmi , mi diedero l'indirizzo dei sigg. *Passelage*, padre e figlio d'*Amsterdam*, i quali erano i nuovi padroni della mia *Giovanna*. In oltre m'invitarono essi a farla venire alla

Speranza, ov' ella avrebbe soggiornato più volontieri, che a *Falconberg*, od a *Pararmaribo*. È facile l'immaginarsi se vi aderii di buon grado, ordinai tosto agli schiavi di allestire una casa di legno di cerfuglione per riceverla. Scrissi al tempo stesso la lettera seguente al sigg. *Passelage*.

« Signori ,

« Ho inteso dal sig. *Lolkens*, amministra-
« tore della piantagione di *Falconberg*, che voi
« attualmente ne siete i proprietari. Profes-
« sando io molte obbligazioni ad una delle vo-
« stre schiave mulatte, figlia del fu sig. *Krayt-*
« *hoff*, per nome *Giovanna*, la quale mi ha
« assistito all' occasione di una malattia, bra-
« merei di darle una prova della mia ricono-
« scenza col comperare da Voi, Signori, la
« sua libertà senza ritardo'. Compiacetevi d'in-
« dicarmene il prezzo, che vi sarà sborsato
« immediatamente, e farete cosa grata.

« Al Vostro Umil. ed Ubbid. Serv.

« *Gio. Gabriele Stedman*, capitano
« nel corpo di Marina del colonnello
« *Fourgeoud* ».

Questa lettera era accompagnata da un' altra del sig. *Lolkens*, ed un sì degno amico mi lusingava di un buon esito.

Avendole io fatto partire amendue per l'*Olanda*, ebbi tempo ed opportunità di esaminare una piantagione di zucchero in tutte le sue particolarità. Mi studierò di farne qui una esatta descrizione.

L' edificio consiste per lo più in una elegante abitazione pel padrone; in altre due per l' ispettore e pel computista; in un quartiere pel falegname; in cucine, magazzini, e stalle, se vi sono cavalli, o muli che facciano muovere il mulino da zucchero, perciocchè nella piantagione della *Speranza* non sono in uso, essendo l' acqua che move naturalmente le ruote. Il flusso la spinge in alcuni canali per mezzo di sostegni che apronsi in tempo di riflusso, e l' acqua precipitando a guisa di torrente mette in moto tutta la macchina.

D' ordinario la costruzione di un mulino da zucchero costa 4m., e talvolta per fino 7 in 8 mila lire sterline.

Sarebbe forse nojoso 'il descrivere capo per capo un siffatto meccanismo; avvertirò soltanto, che la ruota maggiore movesi perpendico-

larmente, e corrisponde ad un'altra, parimente assai larga, e situata orizzontalmente: quest'ultima batte sopra tre cilindri di ferro, sostenuti inferiormente da una grossa trave, e sì vicini l'uno all'altro, che riducono alla sottigliezza di un foglio di carta tutto ciò che passa framezzo ad essi. Egli è questo il metodo di rompere la canna di zucchero, per estrarre dalla corteccia il sugo ed il liquore.

Gli altri mulini sono costrutti sui medesimi principj, e per produrre l'effetto della ruota orizzontale, i cavalli, od i muli fanno girare una gran leva. Se il mulino ad acqua, lavora di più, ed è meno dispendioso, è altresì necessario di aspettare l'alta marea, e non può agire che una parte del giorno. All'opposto i mulini mossi da cavalli possono girare in ogni tempo a piacimento del proprietario. Presso il mulino avvi un laboratorio fabbricato di mattoni, ove sono delle vaste caldaje di rame, nelle quali si fa bollire lo zucchero liquefatto. Queste d'ordinario sono cinque. Dirimpetto vi sono dei rinfrescatoj, ossia grandi recipienti quadrati di legno col fondo piatto, nei quali versasi lo zucchero dalle caldaje: perchè vi si raffreddi, prima di riporlo in botti: queste

posano sopra solide travi scannellate, che ricevono la *melassa* che si separa dallo zucchero, e la conducono pei loro canaletti in una cisterna quadrata, scavata al di sotto. Vicino è pure il laboratorio della distillazione: ivi si estrae dalla schiuma del liquore una specie di rhum, di cui ho precedentemente parlato sotto il nome di *kill-devil*. Ogni piantatore al *Surinam* ha sempre a sua disposizione un battello coperto e varie altre barche pel trasporto delle sue derrate, ed ha inoltre un magazzino per farvele seccare.

L'estensione delle piantagioni di zucchero in questa Colonia è comunemente di 500, o 600 *acri*. Le parti destinate alla coltivazione sono distribuite in quadrati, ove in un modo obliquo ed in solchi rettilinei e paralleli si piantano i tralci delle canne, ai quali si lascia la lunghezza di un piede approssimativamente: codesta operazione si eseguisce quasi sempre nella stagione delle piogge, quando la terra è umida e grassa. I rampolli che escono dai nodi della pianticella esigono 12 e fino 16 mesi pria di maturare: allorchè giungono essi a siffatto periodo, ingialliscono e presentano la grossezza a un di presso di un flauto. La canna di zuc-

chero cresce all' altezza di 6 in 10 piedi . Dalle sue barbatelle escono delle foglie di un verde pallido , rassomiglianti a quelle del porro , ma più lunghe e dentate , che ricadono verso terra allorchè la pianta è al punto di essere tagliata . La cura principale degli schiavi nel tempo dello sviluppo delle canne è di sarchiarle , senza di che le cattive erbe le indebolirebbero .

In alcune piantagioni di zucchero contansi più di 400 schiavi . La spesa della loro compera , e quella della costruzione degli edifici ascendono a 20 e 24 m. lire sterline , non compresi il valore del fondo .

L' opera dei Negri che attendono ai cilindri è sì pericolosa , che se vi lascian cadere frammezzo un dito (caso non infrequente e conseguenza d' inavvertenza) , tutto il braccio , e talvolta anche una parte del corpo vi è tirata sotto e sfrantumata in un batter d' occhio . Quindi è , che si ha sempre una scure pronta per recidere il membro involuppato , giacchè l' individuo sarebbe in pericolo di perire prima di poter fermare la macchina . Un altro pericolo si è di gustare solamente il liquore , ch' eglino estraggono col sudore della loro fronte .

Se l'ispettore se ne accorge, questi infelici Negri sono condannati a qualche centinaio di battiture, od anco ad aver la lingua strappata.

All'uscire da una specie di cisterna di legno, il liquore è versato nella prima caldaja di rame, ove desso cola a traverso di un filtro per impedire che vi resti frammista la menoma pagliuzza, che avesse potuto sfuggire al cilindro. Il suddetto liquore, dopo aver bollito per qualche tempo e dopo essere stato schiumato, è versato nel secondo recipiente, e così di seguito, fino al quinto ed ultimo, ove acquista finalmente il conveniente grado di densità e consistenza per esser deposto ne' rinfrescatoj. Si gettano nelle caldaje quattro libbre di terra e di alume mischiate insieme per ridurre in granellini la materia fluida; per conseguenza si aumenta l'ebollizione fino al processo della quinta caldaja. Allorchè si ripone lo zucchero ne' rinfrescatoj, si ha cura di agitarlo bene e di stendervelo egualmente: allorchè è freddo, sembra rapreso; esso è solido, capdito, bruno e lucido. Si direbbe quasi che rassomiglia a masse di legno di noce sommamente levigato. Estratto dai rinfrescatoj, vien esso deposto in botti della

capacità di mille libbre di peso : al fondo di dette botti vi sono delle piccole fessure , o pertugi , i quali servono allo scolo di tutto ciò che rimane ancora di liquido , che chiamasi *melassa* , e la quale , siccome ho già avvertito , è ricevuta da una cisterna scavata inferiormente . Dopo questa operazione lo zucchero è ridotto al punto di essere trasportato in *Europa* , per esservi raffinato e distribuito in pani . Osserverò , che il migliore è quello più grosso di grana , e che non avvi paese più atto alla sua coltivazione quanto la *Guiana* . La ricchezza di un suolo inesauribile fa sì , che una canna di zucchero produce tre e fino quattro botti per ogni *acro* . Nel 1771 non se ne esportarono meno di 24m. botti per *Rotterdam* ed *Amsterdam* solamente ; la quale quantità , al ragguaglio di sei sterline alla botte (e notisi che talvolta si vende il doppio) produsse un valore di pressochè 150m. lire sterline , prescindendo da una quantità grande di *kill-devil* , e di *melassa* . Quest' ultima che si può valutare a 7m. , fu venduta nello stesso anno 1771 , 25m. lire sterline agli Anglo-Americani . L' altra sostanza è distillata al *Surinam* per l' uso de' Negri , e si

può valutarne il prodotto alla medesima somma ; talchè dal complesso dei tre prodotti parziali si possono ricavare all'incirca 200m. lire sterline annualmente .

Il *kill-devil* è pure la bevanda di alcuni piantatori, ma essa lo è specialmente dei soldati e marinaj. Quand' è recente , è una spezie di lento veleno per ogni europeo . I Negri non ne sono mai incomodati ; all'opposto è per loro utilissimo e di un' assoluta necessità , segnatamente nella stagione delle piogge . Nessuna parte della canna dello zucchero è inutile. Il giunco stritolato e le foglie servono di concime e d' ingrasso .

Tutte le piantagioni sono cinte da foreste . Un gran numero di bestie feroci vi arreca danni infiniti . Si addestrano espressamente dei cani per darvi la caccia , ed i Negri ne uccidono frequentemente . Da quanto ho detto sul solo articolo dei zuccheri , è facile il formarsi un' idea della bontà naturale di codesto paese . Però dubiterei , che ove la Colonia del *Surinam* dovesse avere altri padroni che gli Olandesi , potesse rendere cotanto . Ad essi soli , che posseggono in un grado eminente la pazienza , l' industria e la perseveranza , è riservata una sì felice combinazione di risultati .

Riprendo ora il filo della mia narrativa . Ho detto che gli schiavi a mia disposizione erano occupati nell' allestire una casa per ricevervi *Giovanna* . Eglino la terminarono in cinque o sei giorni . Era essa composta di una sala di società , che serviva altresì di sala pel pranzo ; di una stanza da letto , nella quale rinchiusi tutte le mie robe , e di una specie di portico per pigliarvi il fresco . Una piccola cucina ed un vasto pollajo erano appartati . La situazione era incantatrice , e tutta l' abitazione era cinta da palizzate . Le tavole, le sedie e le panche che formavano la mia suppelletile erano di legno di cerfuglione . Gli usci e le finestre si chiudevano col mezzo d' ingegnose serrature e chiavi di legno che un Negro mi aveva presentate , e che erano lavoro delle sue mani . Essendo tutto così disposto , mio primo pensiero fu di far collocare le provvigioni che recate aveva io da *Paramaribo* . Consistevano esse in un barile di farina , in un altro di sgombro salato che è squisito al *Surinam* , e che vi è portato dal *nord* dell' *America* ; in presciutti , marinate , e biscotto di *Boston* . Io aveva anche del vino, del rhum di *Giammaica*, del the, dello zucchero , ed una cassa di candele di sper-

maceto . Il sig. *Kennedy* mi aveva spedito dalla sua piantagione di *Vriedyk* due bei castrati stranieri ed un majale . La zia di *Giovanna* mi regalò due dozzine di polli di varie sorta ; i legumi poi , le frutta , il selvaggiume ed il pesce mi arrivavano , come al solito , da tutte le parti .

Il primo di aprile *Giovanna* venne alla *Sperranza* nel battello di *Falconberg* : montato da otto rematori negri . Le comunicai tosto il tenore della lettera , da me scritta in *Olanda* . Ella mi ringraziò con molta modestia , ma le sue occhiate furono più espressive delle sue parole . Io la condussi alla sua nuova abitazione , ove in attestato di rispetto gli schiavi della piantagione le fecero tosto de' doni di cassava , ignami , banani e piantaggini . Non vi furono mai amanti più felici . Liberi come i vimini delle foreste noi respiravamo l'aria più pura . La contentezza e la salute erano i miei beni , e la mia compagna piena di gioventù e di bellezza era l'invidia e l'ammirazione dell'intera Colonia .

Il colonnello *Fourgoud* essendo intenzionato allora di lasciare i boschi e di accamparsi a *Magdenberg* , stazione vicina alle foci

della *Comewina*, gli diressi una gran barca, piena di derrate e montata da 20 fucilieri, comandati da un ufficiale. Passai indi a rassegna i miei soldati di marina. Non me ne rimanevano più di venti, non contando però un piccolo distaccamento appostato a *Calis* presso lo sbocco della *Cricca-Cassivinica*: più all'insù sulla medesima *Cricca*, ed in una piantagione denominata *Copy*, io aveva un ufficiale e pochi soldati.

La mattina del 4 fui spettatore di una lotta molto singolare fra due serpenti; uno della lunghezza di circa tre piedi, e l'altro di 1½ pollici soltanto. Durò essa quasi un'ora e mezzo; erano curiosissime le spirali e le sinuosità di codesti rettili, e finì colla sconfitta del più piccolo, che il più grosso afferrò per la testa ed ingozzò tutto intero e vivo.

Il mio Negro nel medesimo giorno avendo buttati via alcuni tizzoncini accesi, mi recò molta sorpresa nello scorgere una rana ingojarli con avidità, senza che desse indizj di soffrire, e sicuramente essa gli aveva presi per luciole. Vidi altresì in un mulino da zucchero una rana che si trattava a formiche, che in quel luogo erano copiosissime. Essa le sor-

biva colla sua lingua a mano a mano che le passavano davanti. Un'altra rana dormiva tutto il giorno sovra una trave della mia casa, e se ne allontanava regolarmente alla notte. I Negri la chiamavano *yombo-yombo* a motivo della sua agilità nel saltare. La rana di questa specie è piccolissima, alquanto schiacciata: la sua pelle è di un bel giallo, picchiettata di macchie nere e rosse. Incontrasi essa assai spesso negli appartamenti superiori delle abitazioni. Quella di cui favelliamo, ci parve un graziosissimo animaluccio, e non abbiamo voluto che le si facesse del male.

Agli 8 fra le sei e sette antimeridiane mentre davamo sepoltura ad un nostro sergente, udimmo il fragore del cannone di allarme nella direzione della *Pereca*, ed io distaccai subito un ufficiale con 12 soldati per andare in soccorso da quella banda. Il distaccamento ritornò il dì seguente col rapporto, che i ribelli avevano investito la piantagione di *Kortendour*, ove rubarono della polvere, ma che il proprietario avendo armati tutti i suoi schiavi, questi ultimi avevano costretto i primi a ritirarsi, senza che vi fosse bisogno di altro ajuto.

Il colonnello *Fourgeoud* mi spedì dalla *Cricca-Wana* un debole rinforzo, che giunse agli indigeni alla *Speranza*, insieme al negro *Settembre* sempre prigioniero. I soldati narrarono, che i ribelli avevano parlato col comandante e lo avevano motteggiato nel sentirgli dar l'ordine di non far fuoco sovra di essi, ma di pigliarli vivi. Seppi altresì, che fra gli smarritisi nei boschi annoveravasi l'infelice *Schmidt*, il quale ultimamente era stato ferito in un modo sì crudele, che non aveva potuto ricuperarsi mai perfettamente.

Ai 14 l'alta marea avendo superchiato gli argini, inondò tutto il nostro quartiere, meno lo spazio di terra, sul quale io aveva piantato la mia capanna, che rimase asciutta. Atteso siffatto incidente, gli uffiziali ed i soldati ebbero l'acqua sino al ginocchio. Nella medesima giornata il volontario *Heneman*, mio degno amico, arrivò dal campo del colonnello *Fourgeoud* alla *Cricca-Wana* in una barca piena di provvisioni e di soldati. Egli era eletto tenente nella mia compagna. Riseppi da lui, che il rimanente delle truppe abbandonava *Magdenberg* per recarsi verso la parte superiore della *Comewina*, ed ivi accautonarsi.

Questo disgraziato giovine era estenuato dai disagj e dalle privazioni: io lo affidai alle premure di *Giovanna*, la quale il trattò da fratello.

Ai 14 essendo giunto il colonnello *Fourgeoud* col suo corpo a *Magdenberg*, gli uffiziali, i soldati della Compagnia, ed i cacciatori in numero di dugent' uomini discesero in varj battelli pel fiume, ond' essere ripartiti in diverse stazioni lungo la *Pereca*. Alcuni di loro sbarcarono alla *Speranza* per rifocillarsi, e si condussero tanto male, che i miei uffiziali ed io summo necessitati di maltrattarne una mezza dozzina. Eglino partirono nello stesso giorno. Spedii poscia un battello coperto ad otto remi per condurre il comandante in capo con alcuni de' suoi uffiziali a *Paramaribo*, ove permise finalmente al conte *Randwyck* d' imbarcarsi per l' *Olanda*.

Ai 16 la massima parte dei montoni spettanti alla piantagione furono sgraziatamente avvelenati in mangiando di una pianta, dai Negri appellata *duncana*, ma i miei ne furono preservati. Duolmi di non aver osservato più attentamente codesta pianta. Ecco tutto ciò che dir ne posso. Essa è un arbusto di larghe fo-

lie verdi, grosso all'incirca come la bardana inglese. Cresce spontaneamente ne' luoghi bassi e paludosi, e produce sul fatto la morte di ogni animale che ne gusta. Quindi gli schiavi hanno una particolare cura di svellerla dai prati e dai pascoli, perciocchè pretendesi, che buoi ed i castrati ne siano ghiotti, nonostantechè l'arbusto in quistione sia loro noivo, e che l'istinto li guidi a distinguere le cose buone dalle perniciose. L'inavvertenza di un Negro aveva lasciato allignare codesta pianta nel suo giardino, ove i montoni si erano incorrotti a forza, rovesciando le palizzate.

In questo medesimo giardino erano diverse altre radici e piante che sono degne di osservazione. Vi trovai la *dioscorea sativa* di Linn. radice notissima nelle *Indie Occidentali*,

che ama un terreno grasso. Quella del *Suvinam* pesa talvolta tre o quattro libbre, ed il prodotto di un *acro* di terra può ascendere dalle 10m. alle 20m. libbre: essa è di un gusto aggradevolissimo, sia bollita, sia fritta,

di più sanissima e di una facile digestione; l'interno è bianco, e l'esteriore di un color purpureo-carico, tirante al nero. La sua forma è regolarissima. Nascono le *dioscoree* (ignami)

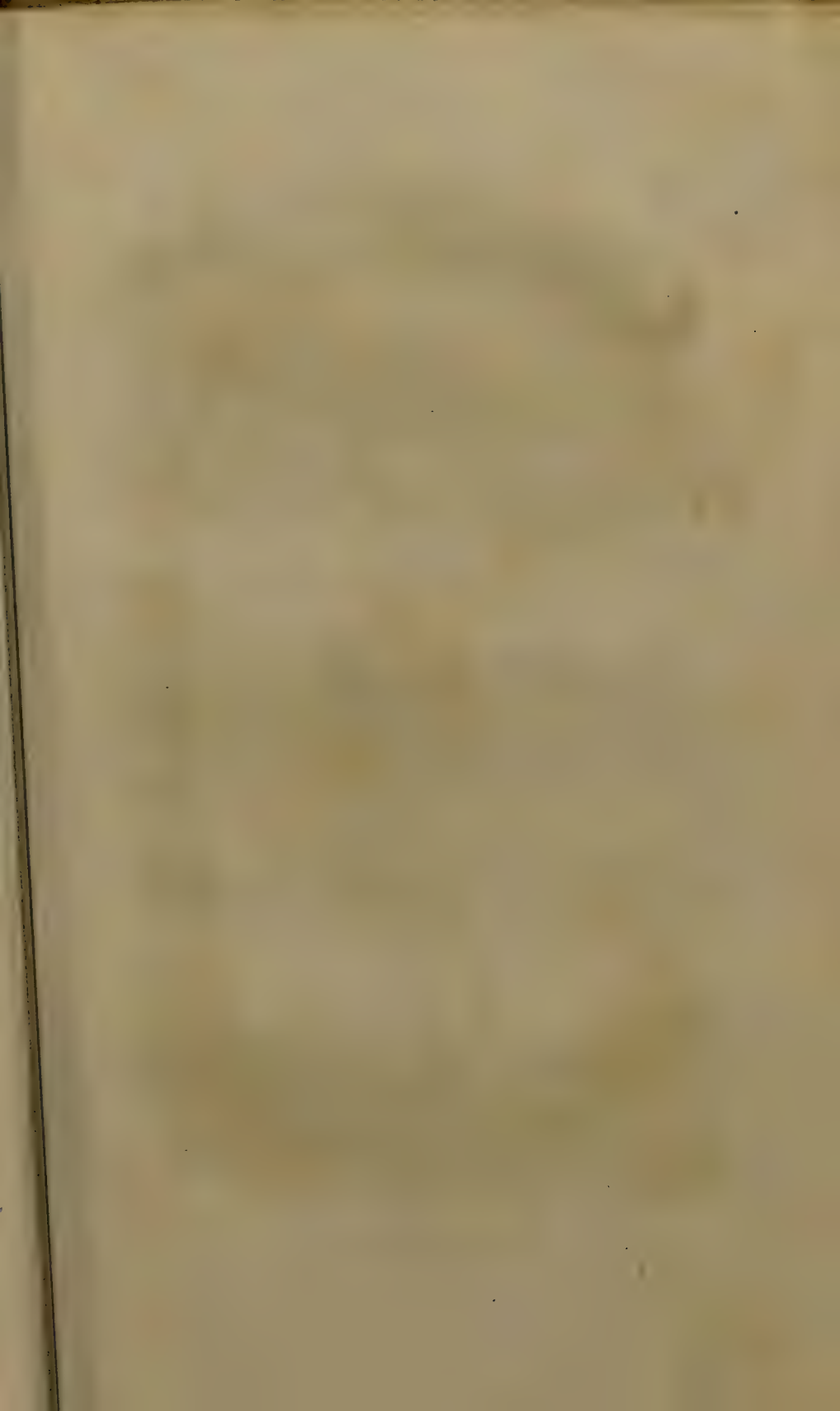
da barbatelle piantate a breve distanza le une dalle altre , e in capo a sei mesi pervengono ad una piena maturanza . Le foglie allora cominciano ad impallidire . Sino a quel punto si erano esse conservate di un verde assai cupo . Queste radici serpeggiano sul suolo a guisa dell' edera . Costituiscono esse l' alimento principale degli schiavi nelle *Indie Occidentali* , e tengono luogo perfino di pane . Si possono conservare per circa un anno : esse sono utili pei lunghi viaggi , e se ne trasportano spesso in *Inghilterra* . Ho altresì veduto un' altra radice piccolissima , che al *Surinam* chiamasi *naapjes* . Se ne fa il medesimo uso della *dioscorea* , ma è molto migliore . Sono entrambe un succedaneo delle patate , delle carotte , e delle rape .

Lo stesso giardino offriva del grano turco , somigliante a quello d' *Europa* . Se ne coltiva molto al *Surinam* , e non solo serve esso di pascolo al pollame e bestiame d' ogni specie , ma si riduce in farina , della quale i *Creoli* fanno delle squisite e sostanziose focacce . Talvolta il *mais* si mangia , mischiato a baccelli d' *altea* . I medesimi baccelli danno un' ottima salsa , ove sia condita con pepe di *Cajenna* .

Passeggiando io la sera del giorno fatale ai montoni col mio schioppo sulle spalle uccisi un uccello , denominato nella Colonia *Subacù* . È desso una specie di airone bigio . Il suo becco , e le sue gambe sono lunghissime , e di un verde cupo . Queste ultime sembrano coperte di larghe squame di una sostanza dura , e gli artigli d'ogni dito della parte media del piede erano dentati . Codesto uccello , sebbene grosso come un pollo comune , non pesava però più di un piccione . Quando fu cucinato , gli trovammo un sapore di pesce .

Da qualche tempo non ho avuto occasione di rammentare atti di barbarie , e mi sono reputato felicissimo . Con rammarico quindi mi veggio costretto di citarne alcuni , i quali , sono certo , desteranno lo sdegno e la compassione del lettore . Il primo atto di crudeltà , che scosse l'anima mia , fu un supplicio che vidi eseguito in una vicina piantagione . Uua leggiadra ragazza *Samboe* , dell' età di circa 18 anni , affatto nuda , era appesa ad un albero per le braccia . In tale posizione , fu ella cotanto malmenata dai colpi di sferza ond' erano muuiti due Negri , che il suo sangue le grondava dal capo fino ai piedi . Questa infelice ,

allorchè io la vidi, aveva già ricevuto 200 battiture; aveva la testa inclinata sul petto e presentava un miserando spettacolo. Io volai dall'ispettore e lo scongiurai di farla sciogliere prontamente, giacchè essa aveva subita la sua pena. Ma egli mi rispose laconicamente, che affine d'impedire agli esteri d'ingerirsi nella sua amministrazione si era prescritto una norma invariabile di far raddoppiare il castigo nei casi in cui uno straniero intercedesse a favore di un colpevole, e l'inumano ordinò al momento, che si rinnovasse l'esecuzione. Tentai, ma indarno, di oppormi: egli annunziommi che il menomo indugio, invece di produrre un cambiamento nella sua risoluzione, non farebbe che rendere la sua vendetta più implacabile e più terribile. Non mi restò altro a fare, se non se involarmi alla vista di questo mostro, e lasciare che a guisa di una bestia feroce si satolasse di sangue. Da quell'istante risolvetti di troncare ogni relazione cogli ispettori degli schiavi, e li caricai tutti di maledizioni. Avendo voluto indagare il motivo di tanta crudeltà, seppi con certezza, che l'unico delitto di questa infelice, era di aver costantemente respinte le se-





**SCHIAVA SAMBOE, LACERATA DALLA
FUSTIGAZIONE.**

Lazaretti colori

duzioni del suo infernale carnesfice . L' infame , mosso da gelosia e da rabbia , sotto pretesto di disubbidienza , la fece flagellare a morte . Io ho delincato questa sventurata giovine nello stato , in cui la ravvisai (*Ved. Tav. III.*), e sono convinto che codesta vista ecciterà la compassione di ognuno che abbia cuore .

Non avendo ancora avuto motivo di parlare de' *Samboe* , dirò ora , che codesti individui formano una classe intermedia fra i mulatti ed i Negri . Sono eglino di un colore di rame cupo ; hanno i capegli neri e leggermente arciati . Questi schiavi , maschi e femmine , sono generalmente bellissimi , ed i piantatori li destinano di preferenza al servizio interno delle loro case .

Al mio ritorno alla *Speranza* , mi si affacciò l' ispettore dell' abitazione , sig. *Ebber* ; e mi disse piangendo , ch' era stato condannato ad una multa di oltre 100 luigi per aver inflitto la medesima pena ad uno schiavo maschio , ma con questa differenza , che la vittima soccombette durante la esecuzione : lungi dal confortarlo , gli risposi io , che mi compiacceva della sua vicenda .

Faccio le particolarità di questo assassinio .

Nel tempo in cui il cap. *Tulling* aveva il comando della *Speranza*, e poco prima del mio arrivo in codesta piantagione, un Negro era fuggito in una casa dei contorni, da dove fu ricondotto sotto la scorta di due schiavi armati. Il prigioniero, mentre l'ispettore leggeva la lettera relativa del suo collega, trovò il modo di scappare, e si appiattò nelle foreste. Il signor *Ebber* furibondo se la prese coi due schiavi che lo custodivano, e li fece legare nell'officina del falegname. Dietro gli ordini di lui furono essi sì spietatamente frustati, che il capitano *Tulling* stimò opportuno di chiedere la loro grazia, ma ebbe egli la medesima sorte ch'ebbi io. La sua intercessione produsse un effetto diametralmente opposto a quello ch'erasi ripromesso. Il rumore delle vergate e le grida dolorose dei due sventurati udir si fecero per più di un'ora e mezzo, e questa crudele esecuzione ebbe termine colla morte di uno di essi. Non si tardò a promuovere contro il sig. *Ebber* un'azione di omicidio. Fu egli convinto, e condannato solamente all'ammenda da me testè indicata. Il prezzo del sangue si divide sempre tra il fisco ed il padrone dello schiavo ucciso. Esi-

ate una legge al *Surinam*, la quale permette ad ogni piantatore di privare di vita uno de' suoi Negri, con che paghi la somma di 500 fiorini: se ne ammazza uno de' suoi vicini, deve egli indennizzarli dopo la prova del delitto; cosa sommamente malagevole in questo paese, poichè gli schiavi non sono ammessi a deporre nella qualità di testimonj. Il suddetto *Ebber* era un feroce tiranno. Pel corso di un anno intero tormentò egli un giovinetto di 14 anni per nome *Cadetti*. Durante il primo mese venne frustato tutti i giorni; nel secondo fu egli steso per terra e sul dorso, co' ferri ai piedi; nel terzo gli si avvinse al collo un triangolo di ferro onde impedirgli di correre verso le foreste; nel quarto s'incatenò giorno e notte in un covacciolo di cane sulla riva del fiume con ordine di gridare ogni volta che passasse un battello. In una parola l'ispettore variava ogni mese il castigo: il risultato si fu, che il giovine *Cadetti* divenne tutto curvo; perdette l'uso di tutte le sue facoltà mentali, e prese tutte le sembianze di un bruto. Pure questo scellerato ispettore era ambizioso della bellezza de' suoi schiavi, e talvolta anche per timore di non guastar loro

la pelle puniva semplicemente con una ventina di battiture molti di essi, i quali pei loro delitti avrebbero meritato la galera. Ecco qual'è la giustizia pubblica e privata nella Colonia del *Surinam*. Ciò non pertanto *Ebber* per gli allegati motivi dovette partire dalla *Speranza*, ed il suo successore *più umano* cominciò il suo regno facendo frustare tutti i Negri dello stabilimento, uomini e donne, per aver dormito alla mattina un quarto d'ora di troppo.

Il lettore s'immagina forse, che sieno questi i confini della crudeltà: egli è in errore. Il tratto che mi rimane tuttora da esporre, supera in questo genere tutti i precedenti, e fu commesso da una donna!

La signora *S.* . . recandosi alla sua piantagione in un battello coperto, era accompagnata da una Negra, che allattava il suo bambino. Questa infelice era seduta davanti; il bambino vagiva, e la madre non poteva farlo tacere. La sig. *S.* . . importunata dal pianto innocente di questa creatura ordinò alla sua schiava di recarla a lei. Ella la prese per un braccio, e la tuffò nell'acqua, tenendovela tanto tempo finchè si fosse annegata; l'abbandonò indi alla corrente. La madre dispe-

rata lanciossi subito nel fiume, risoluta di terminarvi i suoi giorni, ma ella non vi riuscì: molli rematori si gittarono a nuoto e la ricondussero a bordo. La sua padrona arrivata alla piantagione le fece dare alcune vergate per punirla del danno, ch'essa aveva voluto arrecarle, tentando di uccidersi.

Ai 20 il colonnello *Fourgeoud* abbandonò *Magdenberg* con tutte le sue truppe, le quali erano in uno stato deplorabilissimo; fissò quindi il suo campo in una piantagione denominata il *nuovo Rosenback*, posta fra la mia stazione della *Speranza* e lo spedale. Andai tosto a complimentare il mio capo, e intesi da lui il risultato seguente dalle sue operazioni. Ho già detto che il capitano *Federico* era stato ferito; un soldato erasi smarrito; un altro era stato tagliato in pezzi dai ribelli; i prigionieri erano fuggiti colle loro catene, ed il nemico metteva in ridicolo la spedizione. Erasi abbandonato un soldato di marina, ammalato, alla propria sorte; uno schiavo aveva avuto un braccio rotto per effetto di cattivi trattamenti. Queste furono le circostanze più particolari di questa campagna. Io qui però non deggio passare sotto silenzio la generosità

di un povero Negro , che disertò per andare a soccorrere il soldato derelitto , e che dopo avergli tributato gli estremi ufficj se ne ritornò per espiare la sua pena , ma con somma sua sorpresa ottenne grazia .

Si deve però render giustizia al colonnello *Fourgeoud* , e dire , che parecchi dei rammentati infortunii erano la inevitabile conseguenza di siffatte spedizioni in un clima di questa natura . Se per un pessimo sistema fece egli perire i suoi soldati senza prendere ribelli , rese almeno un importante servigio alla Colonia , coll' inquietare , stancare ed inseguire un nemico , al quale devastava i campi , e distruggeva gli asili . Il colonnello prendeva parte a tutti questi disagi e pericoli a malgrado dell' età sua ; ciò che deve entrare in linea di compenso pei difetti del suo carattere , e può servire a stabilire la sua riputazione di costanza e di coraggio . Mi sarebbe certamente più aggradevole di non dover tessere che il suo elogio , ma la verità e l' utilità generale , che gli uomini debbono raccoglierne , vogliono ch'io nell' atto di abbozzare le belle qualità del colonnello , dica pure quali erano i suoi vizii , affinchè servano essi almeno a correg-

gere coll' esempio . Non era ella una cosa ridicola di pagare le sue truppe in danaro sonante in *Paramaribo* , ove la carta era al pari , e di non dar loro invece nelle spedizioni che questa moneta fittizia , colla quale era impossibile di avere una sola *dioscorea* , una sola radice di piantaggine ? Aveva pure del danaro a sua disposizione , ma voleva egli guadagnare il dieci per 100 sulle paghe del reggimento , e questo contegno lo esponeva ad essere generalmente censurato dall' intero corpo .

Ai 21 , parecchi uffiziali mi chiesero da pranzo alla *Speranza* , ed io feci imbandir loro molti pesci , fra i quali contavansi il *kawiry* , il *lamper* , ed il *makrely-fisy* . Il primo è un pesciolino senza squame , col capo largo , con due lunghe antenne , o barbette sporgenti dalla parte superiore del muso . Tutti i fiumi della Colonia ne abbondano . Il secondo è una specie di lampreda , uguale a quella che si pesca nel *Tamigi* : quella del *Surinam* è di una forma rotonda , poco grossa , ma glutinosa e grassissima ; essa è di un azzurro-verdoguolo con macchie nere , eccetto sotto il ventre , il quale è bianco . Codesto pesce frequenta , come il sermone , i mari ed i fiumi . Il terzo rassomiglia allo sgombro ,

da cui assume la sua denominazione; il suo colore però è meno azzurro e meno lucido.

Codesto desinare piacque assaissimo a' miei ospiti, e ce la passammo tutti allegramente, ma alla mattina del 22 *Giovanna* ch'era stata la nostra cuoca, fu assalita da gagliarda febbre. Ella manifestommi il desiderio di ritornarsene a *Falconberg*, ove avrebbe potuto essere assistita da una sua parente, ed io accondiscesi. Ai 25 il suo stato era sì aggravato che mi decisi a farle una visita segretissima, attesochè il colonnello doveva arrivare il dì vegnente alla *Speranza*, ed io voleva evitare i suoi sarcasmi. Mi era noto, che i motivi più plausibili non potevano essentar nessuno dalla satira.

La difficoltà del tentativo consisteva nel passar vicino al posto del colonnello senza essere veduto. Avendo comunicato il mio progetto al sig. *Heneman* mio amico, alle 11 pomeridiane entrai nella sua barca, ma allorchè fui dirimpetto a *Rosenback* nuovo distinsi benissimo la voce del comandante, il quale passeggiava sulla spiaggia in compagnia di alcuni uffiziali, e tosto una sentinella gridò di approdare. Riflettei, che tutto era in procinto di essere sco-

perto , e divisai di dire ai Negri di rispondere : *Killestyn-nova* , che era il nome di una attigua piantagione , e ci lasciaron passare . Poco dopo arrivai sano e salvo a *Falconberg* , ove trovai *Giovanna* sensibilmente migliorata .

Ma alla mattina del 26 confusi l' alba collo splendore della luna , e mi riaddormentai . Io non sapeva più in qual modo restituirmi alla *Speranza* , perciocchè la mia barca ed i miei Negri non potevano più passare senza essere riconosciuti dal colonnello . Ogni indugio era inutile . M' imbarcai quindi nuovamente , abbandonandomi interamente alla destrezza degli schiavi , i quali mi posero a terra un momento prima che fossimo alla vista del quartier generale . Avendomi uno di essi condotto a traverso i boschi , ritornai senza accidente alcuno alla *Speranza* . Il mio battello non tardò ad arrivarvi pure , ma sotto buona scorta . I miei poveri Negri erano agli arresti , ed il colonnello mi trasmetteva l' ordine di farli tutti frustare per essere passati senza licenza : eglino a loro giustificazione avevano deposto , ch' erano andati a pescare pel loro *masera* .

La loro fedeltà a mio riguardo in questa occasione fu veramente singolare ; tutti dichia-

rarono , che avrèbbero amato meglio di essere fatti in pezzi , anzichè tradire i segreti del suo buon padrone. Tuttavolta dissipossi ogni pericolo . Io confermai le loro deposizioni e soggiunsi , che il pesce era destinato per trattare il colonnello . In seguito distribuii otto pinte di rhum a questa brava gente . Questo solo tratto può bastare a dare un' idea della debolezza di un europeo , non che del coraggio, e della fermezza di un africano .

Benchè avessi fatti tutti i miei preparativi , io ricevetti la visita del comandante solamente ai 28 : però *Giovanna* nella mattina del 26 tornò accompagnata da un altro Negro , che era suo zio, e portava ad un braccio una piastra d' argento , sulla quale leggevansi codeste parole : *fedele agli europei* . Questo individuo , chiamato *Cojo* , che aveva spontaneamente ed il primo, prese le armi contro i ribelli , si era veduto successivamente costretto di raggiugnerli a motivo dei cattivi trattamenti di *M. D. B.* e del sovrintendente . Ei mi narrò il fatto seguente , « Voi vedete questa » bambina , presentandomi una figlia , per nome *Tamera* che teneva per mano. Suo padre » chiamasi *Joli-coeur* , ed è il primo capitano

« di *Baron*, ed il più intrepido di tutti i ri-
« belli della foresta, siccome ha mostrato ul-
« timamente in una piantagione vicina a *Ro-*
« *senback nuovo*, dove comanda ora il vostro
« colonnello. L'ispettore di detta piantagione
« era l'ebreo *Schoults*, che prima lo era
« stato di *Falconberg*. I ribelli la investirono
« improvvisamente, e se ne impadronirono. Le-
« garono essi il sig. *Schoults*, saccheggiarono
« la casa, e si posero a danzare ed a man-
« giare allegramente prima di occuparsi della
« sorte del loro prigioniero. Questi in sì ter-
« ribile situazione non aspettava altro che il
« segnale di morte, allorchè portò egli a caso
« i suoi sguardi sul capitano *Joli-coeur*, cui
« indirizzò questi accenti. Mio caro *Joli-coeur*,
« rammentatevi di *Schoults*, il quale era un
« semplice agente del vostro padrone; ram-
« mentatevi di tutte le amorevoli attenzioni
« che usate vi ho nel tempo della vostra in-
« fanzia; voi eravate il mio favorito. Ve ne
« sovvenga ora, e mercè della valida interpo-
« sizione vostra ottenetemi la vita. » Rimarca-
« bile è la risposta di *Joli-coeur* «. Io mi ri-
« cordo esattamente di tutto ciò; ma, tiran-
« no, ricordati che tu hai rapita la mia po-

» vera madre , ed hai fatto soccombere sotto
» le vergate mio padre che veniva in suo
» soccorso : ricordati che tu l'hai violata alla
» mia presenza , mentre era ancora fanciullo.
» Ricordati di siffatto delitto e muori per le
» mie mani . Così dicendo gli recise il capo
» con un colpo di scure » . Dopo questo racconto *Cojo* partì colla piccola *Temera* ; ed io sentii raddoppiare la mia impazienza di ricevere in breve le notizie che ogni giorno attendeva da *Amsterdam* , e che , siccome me ne lusingava , mi porrebbero in grado di liberare l'amabile *Giovanna* del goglio di simili mostri .

Il colonnello *Fourgeoud* giunse ai 28 accompagnato da un ufficiale . Il suo contegno era sommamente sostenuto ; il che m'inquietò non poco . Lo feci entrar tosto nella mia capanna , ed appena vide la mia compagna , tutte le nubi della sua fronte dileguaronsi come i vapori innanzi ai raggi del sole . Io non lo vidi mai condursi con tanta gentilezza .

Lo trattai nel miglior modo per me possibile , e mi attentai di narrargli il mio ultimo viaggio a *Falconberg* : egli ne risè moltissimo , ed avendoci egli stretta la mano ad entrambi , se

ne tornò al nuovo *Rosenbach* di buon umore e pienamente contento. Dal complesso di tutte le circostanze contenute nel presente capitolo posso conchiudere, che l'intervallo di tempo che comprende, fu l'età dell'oro della mia spedizione nelle *Indie Occidentali*.

CAPITOLO XV.

Il colonnello Fourgeoud si restituisce a Paramaribo. — Gallina d'acqua, alata ed armata, d' Edwards. — Prova d'ignoranza in un chirurgo; di virtù in una schiava; di ferocia in un ispettore. — Il tantalus ruber di Latham. — Le vespe marobonso. — Aranci e limoni. — Pellicelli. Le truppe ritornano nei boschi. — Il kibry-sowlo. — Specie diverse di majali selvatici. — Formiche. — Danza di Loango. — Il Toreman. — Beccacina della Guiana. — Piattaggini e banani. — Maniera di pescare. — Pesci. — Volatili.

IL colonnello che aveva differita la sua partenza fino al 29 di aprile, partì finalmente

per *Paramaribo*. Era egli accompagnato da alcuni uffiziali, i quali al pari di lui avevano un assoluto bisogno di rimettersi in salute. I suoi soldati, ridotti ad un piccolissimo numero, non erano più in grado di sostenere nessun esercizio militare, e non chiedevano altro che quiete. Durante la sua assenza, era investito io del comando del fiume. Poco prima di partire egli mi trasmise alcune singolarissime istruzioni, le quali fra le altre cose mi prescrivevano « di chiedere ai piantatori se i » ribelli infestavano i loro stabilimenti, e in » questo caso di assalirli e disperderli; ma » di non inseguirli, ameno di non essere certo » di soggiogarli interamente; ed io doveva essere responsabile della esecuzione di tali ordini ». Ciò significava chiarissimamente, che se investiva il nemico senza successo, io ne sarei punito, e che ove mi fossi astenuto dall'attaccarlo, avrei dovuto render conto della mia negligenza. Per quanto fossero sensati altri articoli, io non potei non ravvisare assurdo il testè allegato. Lo rimandai subito per mezzo di un uffiziale, e sulle mie istanze venne esso corretto in modo di avere il senso comune.

Oh quanto era io felice in questo momento ! Non mi mancava nulla , ed aveva costantemente a' miei fianchi la mia amata compagna. La di lei conversazione mi rapiva ; la di lei soave voce m' incantava : la sua presenza sbandiva da me ogni dispiacere , ogni amara rimembranza .

Passeggiando un giorno sopra lande inondate , tirai ad un uccello che riconobbi per la gallina acquatica, alata ed armata, di *Edwards*. Codesto vezzoso uccello è , dicesi , della specie del piviere ; ha la forma di un piccione ; le sue penne sono di un colore cannella-carico , o arancio rossiccio-cupo ; la pancia ed il collo sono interamente neri ; la piegatura di ciascun' ala , le cui piume sono di un giallo vivo , è armata di uno sperone di una sostanza dura , che serve di difesa all' animale . Ei non ha coda ; il suo becco è lungo quasi due pollici ; le sue gambe sono assai lunghe , e gialle come il becco ; le dita , singolarmente le posteriori , sono eccessivamente lunghe , e sembrano destinate a sostenere il peso dell' uccello nel fango , ove il si vede frequentemente , forse per cercarvi il suo nutrimento nell' acqua. Codesta gallina al pari del piviere dell' altra spe-

cie non nuota mai; la sua testa è ornata di una cresta di colore scarlatto ed alcune picciole perle le separano il becco dagli occhi, come nell'anitra di *Russia*. I pivieri armati si trovano sempre appajati, e quando volano mettono un sibilo grazioso. La loro rara bellezza mi rammenta un altro uccello che ho osservato nelle attigue piantagioni, voglio dire il *tantalus ruber* della *Guiana*, chiamato qui *flamingo* (il *fenicotero* di *Plinio*) a motivo della manifesta rassomiglianza che osservasi fra esso lui ed il celebre uccello di questo nome che riscontrasi nel *Canada* ed in varie regioni del *nord* e del *sud* dell' *America*, e che si suppone della famiglia delle grù, della grossezza di un cigno d' *Europa*. Il *tantalo* però ha le forme di un piccolo airone, ma il suo collo, il suo becco adunco e rotondo, e le sue gambe sono lunghissime: queste ultime hanno quattro dita; tre davanti ed uno di dietro. La testa di questo *tantalo* è piccolissima. La femmina fa sempre due uova, da ognuno delle quali, dopo l'incubazione, si forma un tantolino, dapprima di color nero, indi bigio, e successivamente bianco, a misura che sviluppasi; e finalmente tutto l'uccello piglia il

colore scarlatto o cremesi , ovvero il color di sangue . I tantali rossi vivono in società come le cicogne , ed abitano principalmente le rive dei fiumi o le spiagge del mare : essi vi si veggono in tanta copia , che crederebbesi l'arena tinta di rosso . Codesti uccelli giovani passano per assai squisiti ; e sono sì domestici , che spesso li vedete unirsi e mangiare insieme al pollame comune , sebbene preferiscano essi la carne dei volatili e de' pesci .

In siffatto modo io trovava sempre qualche oggetto nuovo da descrivere , e passava i giorni più felici colla mia cara *Giovanna* in questa ridente piantagione . Ma oh dio ! un istante solo distrusse la mia felicità , e m'immerse in una profonda disperazione . Il sig. *Passelage* di *Amsterdam* , a cui aveva scritto per acquistare la libertà della mia compagna , era morto , e la circostanza che metteva il colmo alla mia afflizione , era lo stato attuale di *Giovanna* che mi prometteva entro pochi mesi di esser padre . Non solamente la mia amica doveva rimanere schiava , ma la mia propria prole era riservata ad una sorte uguale ; e sotto un tale governo ! Avendo cessato di vivere il signor *Passelage* , sul quale erano fondate le mie spe-

ranze , la piantagione diveniva proprietà di un nuovo padrone . Io non potei reggere a tutte queste idee funeste e delirai . L' eccesso del mio dolore mi avrebbe precipitato nella tomba senza le affettuose consolazioni di *Giovanna* ; la quale mi persuase , che il sig. *Lolkens* potrebbe essere ancora il nostro appoggio . In questa deplorabile situazione , alla sera dei 4 maggio udii dalla parte del *nord-est* più colpi di cannone d' allarme . Subito allo spuntar dell' alba spedii un distaccamento sulla *Pereca* . A mezzo giorno ei retrocesse colla notizia , che gl' insorgenti avevano assalito lo stabilimento di *Marsiglia* sulla *Cottica* , ma che gli schiavi della piantagione li avevano rispinti , siccome fatto avevano ultimamente quelli di *Kortendur* . I ribelli avevano pure malmenato una banda d' Indiani che sospettavano avere prestato ajuto ai piantatori . Seppi altresì nella medesima occasione , che in *Paramaribo* erasi scoperta una cospirazione di Negri . Avevano essi concepito il progetto di far causa comune coi ribelli dopo avere trucidato tutti gli abitanti . I capi della congiura furono condannati all' ultimo supplizio .

Alla mattina del 6 udimmo nuovamente diverse archibugiate nella foresta . Temendo che

fosse un distaccamento di truppe europee che avesse smarrito la strada, ordinai alla mia sentinella di rispondere a questo segnale, colpo per colpo, col suo fucile, e vi unii due tamburi che suonarono per due ore consecutive. Comparvero finalmente un sergente e sei soldati delle truppe della Compagnia stazionate a *Reidwyk* sulla *Pereca*, i quali eransi smarriti nella foresta per tre giorni di seguito. Essi non avevano nè letti pensili, nè provvigioni di bocca, ed erano quasi morti di fatica, di sete e di fame. Io feci il possibile per ristorarli, e con somma mia soddisfazione ricuperarono tutti in breve le loro forze. Tuttavolta uno di loro rimase per alcune ore affatto privo della vista, in conseguenza delle punture di una specie di vespe, conosciute nella Colonia, sotto il nome di *marobonso*, che sono grossissime, si annicchiano nelle cavità degli alberi, sono più forti delle api, e pungono sì vivamente, che risvegliano dolori violentissimi, accompagnati da febbre:

Ai 12 dopo aver valicato la *Cottica* due volte a nuoto, me ne ritornai co' brividi, ed all'indomani ebbi la febbre. Non me ne inquietai gran fatto, e mi lusingai, che colla

dieta , con limonata e con tamarindi che abbondantemente crescevano alla *Speranza* , sarei in breve guarito .

Ai 16 , meno la debolezza , mi trovai perfettamente ristabilito . Ma in questo medesimo giorno verso le 10 antimeridiane trovandomi davanti alla mia casa seduto in compagnia di *Giovanna* , ricevetti la visita inaspettata del sig. *Steger* , uno de' nostri chirurghi . Dopo avermi toccato il polso ed esaminata la mia lingua , mi annunziò senza complimenti che sarei morto il dì vegnente se non mi uniformava alle sue prescrizioni . Codesta sentenza produsse sopra di me un effetto tale , che sebbene in nessun' epoca della mia vita non avessi preso medicine di sorta , non esitai ad inghiottire quella che mi presentò e che aveva preparata in un bicchiero , ma quasi all' istante medesimo stramazzaì senza sentimenti .

Rimasi in questo stato fino al 20 . Riacquistando le mie facoltà , mi vidi coricato sopra un materasso , e la mia sventurata *Giovanna* bagnata nelle sue lagrime stava seduta presso di me . Per timore ch' io non m' alterassi , pregommi di non farle nessuna interrogazione ; ma il dì seguente mi narrò tutto ciò che erami

accaduto. Al momento in cui caddi, ella mi fece trasportare da quattro Negri nel luogo ove mi trovava tuttora. Il chirurgo avendomi applicato i vescicanti a diverse parti inutilmente, pronunciò ch'era spedito, e partì dalla piantagione. Allora si fece allestire la mia bara per seppellirmi il 17; il che *Giovanna* prevenne gittandosi in ginocchio per ottenere una dilazione. Essa spedì tosto un espresso a sua zia, perchè le mandasse del buon aceto ed una bottiglia di vino di *Sciampagna* vecchissimo. Ella servissi del primo per istroppicciarmi continuamente le tempia; ne inzuppò diversi fazzoletti, nei quali ella m'avvolse piedi e mani, finalmente ella potè farmi prendere alcune gocce di vino caldissimo in un cucchiajo di the. Questa interessante giovane mi aveva assistito col mio piccolo *Quaco*, e con un vecchio Negro, nella fiducia che potessi ancora riavermi; fortuna di cui ora rendeva grazie all'Ente Supremo. Io non potei risponderle e ringraziarla se non con alcune lagrime, e stringendole affettuosamente la mano.

Evitai la morte, ma non ostante le cure di questa eccellente donna, alla quale soltanto sono debitore della vita, arrivai sino ai 15 di

giugno prima di potermi reggere in piedi. Era io sì infievolito, che bisognava darmi da mangiare come ad un bambino, e due Negri mi portavano in una specie di sedia a bracciuoli. *Giovanna*, che aveva penato tanto per me, soffersse ella pure nella sua salute.

Codesto stato era ben diverso da quello in cui io mi trovava poc' anzi. Godeva allora salute e calma dell'animo, ed in questo punto privo era dell'una e dell'altra. Il sig. *Heneman* mio amico che mi visitò tutti i giorni, disse mi, che avendo voluto sapere qual era il rimedio che aveva preso, e che fummi tanto fatale, aveva scoperto, ch'esso non consisteva in nulla meno, che in 4 grani d'emetico misti a 40 grani d'ipepecuana. Il chirurgo aveva calcolato la forza del mio temperamento dalla mia statura, che è quasi di sei piedi. Fui indispettito di questo tratto d'ignoranza. Ai 4 di giugno avendo io bevuto del vino di *Madera* alla salute di S. M. Britannica, vidi comparirmi davanti questo sciagurato, il quale veniva a farmi una seconda visita. Presi tosto uno dei bastoni che servivano a portar la mia sedia e lo lasciai cadere sul capo dell'ignorante: avrei fatto di peggio, ma non aveva

forze. È naturale ch'egli non ne volle sapere di più, e si affrettò di tornare alla sua barca. I miei Negri alla sua partenza lo salutarono con tre acclamazioni.

Due de' migliori uffiziali che fossero nella Colonia, il capitano *Federico* ed il capitano *Stoelman*, addetto al servizio della Compagnia, entrarono allora nei boschi coi cacciatori Negri. Ammazzarono eglino tre o quattro ribelli, e ne presero altrettanti che morivano di fame, della qual fine erano minacciati dacchè il colonnello *Fourgeoud* aveva battuto le foreste e distrutto le loro messi. Due altri ribelli avendo voluto rubare nella piantagione del sig. *Winey* sulla *Cricca-Patamaca* furono uccisi dagli schiavi, i quali tagliarono loro dopo la mano dritta a ciascuno, che fecero essicare e spedirono a *Paramaribo*.

Reso incapace dal mio stato di debolezza d'ogni sorta di servizio, affidai il comando della *Speranza* all'uffiziale, che in rango veniva immediatamente dopo di me. Credendo, che il mutar aria mi gioverebbe, mi recai, dopo averne informato il colonnello ad una vicina piantagione, detta *Egmont*, che apparteneva al sig. di *Cachelieu* gentiluomo francese.

Era io accompagnato da *Giovanna*, da un domestico bianco e dal mio piccolo negro. Il sig. di *Cachelieu* mi aveva più volte invitato di andarlo a visitare, e nulla poteva essere più opportuno al mio ristabilimento, quanto la sua amabile ilarità e l'ospitalità sua. Pure quanto siffatte qualità erano in opposizione colla sua ingiustizia e col suo rigore verso i suoi schiavi! Ecco un cenno del modo con cui ei li trattava. Due Negri avevano incorso la pena della fustigazione per essersi introdotti violentemente e per aver rubato nel magazzino. Essi la scontarono con poche vergate attesochè erano giovani, mentre due altri, i quali sgraziatamente erano attempati, furono condannati a 500 colpi per una rissa di lieve momento.

Avendo io chiesto al sig. di *Cachelieu* la ragione di codesta parzialità, mi rispose, che i due giovani avevano una bellissima pelle e potevano lavorare; ma che all'opposto gli altri, vecchi e sformati, da lungo tempo non erano più buoni a nulla; e che se fossero morti, la piantagione avrebbe guadagnato il vitto che si somministrava loro inutilmente. Alcuni giorni prima ad *Arenstrust*, altra piantagione situata al di sotto di questa, un Negro, avendo recato

una lettera del suo padrone all'ispettore, questi non essendo soddisfatto del contenuto, applicar fece 400 colpi di frusta all'infelice schiavo; e gli disse di riportare questa risposta a chi lo aveva spedito.

Ma torniamo al mio ospite. A malgrado della sua inumanità verso i suoi Negri, egli era verso tutte le altre persone pulito, gentile, ospitale, e di modi prevenienti. Osservai nella sua piantagione una gran quantità di aranci della *China*. I frutti di questa specie sono diversi di quelli dell'altra, in quanto che il midollo è più diafano e di un sapore più squisito. La corteccia altronde è più morbida, più sottile, e meno colorita. Ma se senza inconvenienti si può mangiare abbondantemente degli altri aranci, non è lo stesso di quelli della *China*, l'uso smoderato dei quali è sempre stato susseguito nella Colonia da conseguenze pericolose. Codesto frutto è della identica specie di quello di *Lisbona*, e probabilmente furono i Portoghesi, o gli Spagnuoli che hanno recato tali aranci alla *Guiana*. È facile il credere, che gli aranci di siffatta specie staccandosi qui dalla pianta in gruppi dorati e maturi, sono di un sapore più grato di quelli

che si mangiano in *Inghilterra*, ove giungono ancora acerbi. Vero è che successivamente cangiano essi colore, ma non arrivano però mai al loro vero punto di maturità. Rispetto alla fragranza che esalano i fiori di tutti questi aranci che formano dei vaghissimi mazzetti, si può egualmente farsene una facile idea. Ho pure osservato nello stabilimento d' *Egmont* alcuni bei limoni. I frutti erano grossi con una corteccia molto consistente. Eravi altresì una qualità di cedri dolcissimi, ma troppo piccoli, e troppo insipidi al mio palato.

Dopo aver parlato de' bei frutti del sig. di *Cachelieu*, scordar non debbo i suoi eccellenti vini di *Francia*, il moscato segnatamente. Ad onta di tante cose squisite, io era sempre debolissimo e senza appetito. Sperando, che l'equitazione mi sarebbe utile, risolvetti di abbandonare il soggiorno ospitale di questo amabile francese, e di chiedere un congedo per andare a passare qualche tempo in *Paramaribo*.

Ai 9 essendo giunto a *Cravassibo* il colonnello *Fourgeoud* per ivi riassumere le sue operazioni, gli scrissi onde ottenere codesto permesso, e reclamare sei mesi di paga che mi erauo dovuti. Egli mi rispose il 12 ricusandomi

amendue le domande , ma in termini sì impertinenti , che non me li sarei aspettati nemmeno da lui . Pareva ch'ei dubitasse del mio zelo , e quantunque non ignorasse che fossi ammalato , mi negava appuntamenti e medicinali , che mi erano pure indispensabili onde riavere la mia salute . Mi adirai a tal segno , che gli scrissi una seconda lettera , nella quale gli dichiarava , che io era incapace di fare o di chieder nulla che contrario fosse all'onore , del che gli darei tutte le prove che credesse di esigere . Estenuato di forze come era , non potendo occuparmi di nessuna parte del servizio , in capo a due giorni tenni dietro alla mia lettera , e partii insieme al sig. di *Cachelieu* in un battello coperto , ad otto remi .

Mi aspettava , che il colonnello al mio arrivo smanierebbe contro di me , che mi ordinerebbe gli arresti , e mi chiederebbe ragione delle mie lettere ; ma qualunque eccesso potesse egli commettere , io non lo temeva , giacchè dopo tutti i suoi sforzi per perdersi io anteponeva la morte ad altre oppressioni .

Anche il sig. di *Cachelieu* conghietturando che il comandante mi avrebbe ricevuto bruscamente , mi accompagnò da lui ; ma fummo

entrambi disingannati. Il colonnello ci pigliò urbanamente per mano, e c'invitò a pranzo, come se nulla fosse avvenuto tra me ed esso lui; io però trattai sdegnosamente questa affettazione, e rifiutammo entrambi il suo invito. Avendolo indi pregato di dichiararmi il motivo, che indotto avevalo a rigettare la mia domanda ed a scrivermi una lettera sì strana, ei mi rispose: che 30, o 40 Negri *Ocas*, nostri alleati, lo avevano ingannato non eseguendo nulla di ciò che avevano promesso mentre trovavansi nei boschi, e ch'egli medesimo era a *Paramaribo*; che per conseguenza aveva risoluto di spingere le sue operazioni con un doppio vigore. Questa era la ragione che lo aveva costretto non solo a negarmi il permesso da me chiestogli, ma eziandio ad ordinare a tutti gli uffiziali ammalati di raggiugnerlo immediatamente, senza la eccezione di un solo per la custodia delle bandiere e della cassa, che aveva affidate ad un quartier-mastro. Il colonnello diceva in parte la verità, ma non l'avrebbe offesa, se avesse soggiunto, che il suo odio inveterato contro di me ed altri uffiziali gli consigliava ogni sorta di mezzi per rovinarci. Non debbo omettere di avvertire, che fu circa

a quest' epoca , ch' egli adottò l' ordine da osservarsi nelle marce . Precedentemente facevasi tutto alla rinfusa ; il che per altro non mancò di accadere assai spesso anche in seguito .

Avendo io passati quasi due mesi in *Egmont* senza potermi ricuperare , e senza ottenere la licenza di recarmi a *Paramaribo* , io preferii di riassumere il comando della *Speranza* . Fui ivi accompagnato dal sig. di *Cachelieu* , che procurai di trattare nel miglior modo per me possibile .

Alla *Speranza* trovai il mio amico sig. *Henneman* , il quale aveva allora il grado di capitano . Egli , e oltre lui molti altri uffiziali erano ammalati : erano stati abbandonati là senza danaro , senza chirurghi , senza medicamenti . Tuttavolta la città d' *Amsterdam* aveva spedito diversi barili di vino , degli erbaggi in sale , delle provvigioni fresche , ma tutto ciò era invisibile per la nostra languente soldatesca , e questa non era sicuramente l' intenzione della città . Feci degli sforzi inutili onde ottenere il nostro contingente di tutti gli anzidetti articoli ; ma non ci furono mandati nè danari , nè vino , nè rimedj , nè viveri di sorta alcuna . In siffatto modo noi continuavamo a soffrire ed a perdere

le nostre forze in vece di ricuperarle. Io però soffriva meno di tutti gli altri, essendo assistito da *Giovanna* e da' miei domestici, i quali mi raggiunsero il giorno susseguente alla mia partenza dalla piantagione del sig. de *Cache-lieu*; altronde ricevetti al solito regali da tutte le bande. La maggior pena che provai in quell'incontro fu di avere i piedi pieni zeppi di pellicelli; lo che attribuii in parte all'uso che feci di scarpe e di calze durante il mio soggiorno in *Egmont*. Ho già avvertito che a *Devils-Harwar* evvi un numero prodigioso di codesti insetti; coglierò ora questa occasione per entrare a farne qualche cenno più particolare.

I pellicelli sono piccole pulci di sabbia che penetrano fra pelle e carne, ma generalmente sotto le ungue de' piedi senza che facciansi sentire. Essi vi succhiano il sangue, s'ingrossano, ed il prurito che risvegliano è molestissimo. Assumono poscia la forma di una bollicina, la quale è piena di picciole uova, da cui, se si rompe, escono altrettanti animaletti. Questi allora si spandono sulla parte affetta, e producono spesso ulceri tanto pericolose, che ho conosciuto un soldato, al quale convenne far dei tagli alla pianta de' piedi con un rasojo,

onde guarirlo. In casi simili, e non rari, fu anche indispensabile l'amputazione; di più parecchi individui hanno dovuto soccombere per avere trascurato di snidare a tempo questo schifoso insetto. Per conseguenza il momento in cui manifestasi un certo bruciore, ed in cui si scorge un rosso straordinario al piede, quello è il vero opportuno per estrarre il pellicello. L'operazione si eseguisce con un ago, e le Negresse sono in ciò abilissime. Esse hanno cura principalmente di non arrecare un dolor inutile e di non aprire l'insetto, nè il suo nido nella ferita, sull'orificio della quale applicano poscia delle ceneri di foglie di tabacco, e la guarigione è prontissima. *Giovanna* me ne estrasse fino a 25 dal piede sinistro. Questi medesimi insetti sono denominati a *Cartagena* dagli Spagnuoli *niguas*.

Ai 21 ricevetti una lettera del comandante in capo, non già responsiva a quella ch'io avevagli diretta ultimamente, ma contenente l'ordine, attesochè era in procinto di battere nuovamente le foreste, di spedirgli a *Cravassibo*, allora quartier-generale, tutte le munizioni, tutte le scuri, tutte le caldaje, delle quali non si aveva un preciso bisogno alla

Speranza. Gli feci pervenire questi oggetti all' indomani, ma i viveri erano in tenne quantità, perciocchè una barca carica interamente di carne bovina e porcina per la mia stazione aveva fatto naufragio.

Ai 25 il chirurgo *Steger*; quel desso che mi aveva talmente rovinato nella salute, che mi risentiva ancora degli effetti della sua ignoranza, fu dimesso dal corpo come inetto all'esercizio della sua professione. Benchè a quell'epoca io non fossi interamente ristabilito, veggendo però che diversi uffiziali disponevansi a seguire il colonnello, io lo pregai di permettere ciò anche a me. Ma alli 26 un suo ajutante unitamente ad un chirurgo facendo l'ispezione delle truppe stanziato lungo la *Comewina*, di comune accordo mi trovarono incapace di reggere ai disagj della spedizione. Quest'era vero, ed infatti ai 29 avendo fatto una ricaduta, fui lieto di vedermi succedere nel comando del fiume il maggiore *Medlar*, il quale arrivò nella stessa giornata alla *Speranza*. Io aveva però l'ordine di non abbandonare detta stazione, quantunque un solo mese di dimora a *Paramaribo* avrebbe potuto procacciarmi una perfetta guarigione. Non mi

restò dunque nulla più da fare, se non se di continuare i miei disegni, pei quali l'uffiziale testè rammentato mi esibì una somma vistosa, ma la mia intenzione era di compiere, ove fosse possibile, la mia collezione. Allorchè ebbi un po' di forza, pigliai il mio schioppo e mi misi a girare per la piantagione. Ai 5 di settembre fra varj altri uccelli ne colpì uno assai piccino, chiamato qui *kibry-fowlo*, per la ragione che sta sempre al coperto. Codesto uccello è grosso come un tordo, e rassomiglia per le penne e per la forma ad una quaglia; ma le gambe sue sono alquanto più lunghe, ed il suo becco è notabilmente affilato. Di rado esso vola; corre bensì velocissimamente pei prati e pei cespugli, ove nascondesi, dacchè ei si vede osservato. Quello che uccisi io, era grassissimo, e quando fu cucinato, lo trovai tanto squisito, quanto un ortolano d' *Europa*.

Agli 11 di settembre il colonnello *Fourgeoud* partì da *Cravassibo*, e si accinse ad incalzare il nemico entro i boschi. Egli condusse seco tutti gl'individui che potè raccogliere, atti a seguirlo, ma che però non ascendevano a più di 100. Precedentemente aveva ritirato le truppe della stazione di *Savannah*.

l' *Ebreo* per collocarle nella deserta piantagione di *Oranjebo* sulla parte superiore della *Comewina*, abbandonando così a loro medesimi i piantatori del fiume *Surinam*.

Alla mattina del 19 un branco di oltre 200 majali selvatici, denominati nella Colonia *pingos* che erasi smarrito, si presentò alla *Sperranza* e sbandossi per la piantagione. I Negri gl' inseguirono, e ne uccisero più di 20 a colpi di falce e di ascia. Alla *Guiana* avvi tre specie di porci selvatici: i *pingos*, ossia *wary*, de' quali or ora ho fatto parola; i *craspingos*, ed i majali del *Messico*, appellati *peccaris*. I primi sono a un di presso grossi come i nostri piccioli porci d' *Inghilterra*. Sono neri ed hanno il corpo coperto di setole durissime, ma poco vicine: essi raccolgonsi in mandre di più di 500, e vivono nelle parti più folte de' boschi. Camminano sempre sopra una linea, l'uno seguendo l'altro molto darvicino. Allorchè quello che precede come condottiero è ucciso, la linea si rompe immediatamente, e tutta la mandra è scompigliata, ed è per questa ragione, che gl' Indiani, quando dipende da essi, procurano sempre di percuotere il primo della fila. Am-

mazzato questo , gli altri si arrestano guardandosi stupidamente , e si lasciano ammazzare uno dopo l' altro : del che io fui testimonio oculare . Essi non avventansi contro gli uomini e non oppongono loro resistenza alcuna , nemmeno quando sono feriti , come fanno i cignali di *Europa* : circostanza che alcuni autori hanno erroneamente impugnata .

I *cras-pingos* sono grossi ed armati di acutissimi denti . Le loro setole sono più ispide di quelle dei primi . I majali di questa qualità sono pericolosissimi , sia per la loro forza , sia per la loro ferocia . Assalgono essi uomini e bestie che tentino di opporsi al loro passaggio , segnatamente quando sono feriti . Il loro modo di viaggiare è uguale a quello degli altri *pingos* , e formano mandre altrettanto numerose ; ma abitano principalmente le parti interne del paese . I porci di queste ultime due specie , allorchè odono nella foresta il più piccol rumore che indichi loro imminente pericolo , si soffermano , si formano in corpo serrato , digrignano i denti e si preparano a difendersi contro il nemico . Io non li credo indigeni della *Guiana* , ma trasportati dall' *Africa* e dall' *Europa* . Gl' Indiani sono ghioui

della loro carne ; i Bianchi non lasciano di apprezzarla ; ma a me parve dura , acida ed insipida .

I *peccaris* , o majali messicani , sono supposti i soli natii della *Guiana* , e non si frammischiano punto cogli altri majali domestici , o selvatici . Quest' ultimo animale è particolarmente osservabile per un sacco sul dorso , che volgarmente si prende pel suo umbilico , e che avendo la profondità di circa un pollice , contiene un liquore fetente , il cui odore però è da taluni paragonato a quello del muschio , ma ch' è tanto ingrato , che al momento in cui l' animale rimane ucciso , gl' Indiani hanno cura di tagliare con un coltello la parte del corpo che avvicina questa borsa , onde impedire la corruzione della carne ; effetto che sarebbe inevitabile e prontissimo . Il *peccaris* è lungo circa tre piedi : non ha coda ; le sue membra sono ben fatte ; corti i suoi denti ; le sue setole di un bigio-giallognolo rassomigliano molto alle punte dell' istrice d' *Inghilterra* . Esse sono lunghissime sulla schiena , ma corte e rare sul ventre e sui fianchi . Codesto porco ha sopra ambe le spalle una macchia di un color più chiaro del rimanente del corpo , la

qual macchia si unisce sotto il collo, ed ha in certo modo la figura di un collare di cavallo. I majali di questa qualità sono meno comuni nelle terre basse e paludose, che nell'interno del paese, ove vivono in mezzo alle boscaglie e sui monti. Si addimesticano essi facilmente, ed allora sono mansueti e trattabili, ma non già stupidi, siccome pretende il conte di *Buffon*. Questo naturalista asserisce, che non riconoscono nessuno, e che non manifestano nessuna sorta di attaccamento verso le persone che porgon loro da mangiare: tuttavia il maggiore *Medlar* ne aveva uno alla *Speranza* che lo seguiva a guisa di un cane, e dava segni visibili di molta compiacenza di essere accarezzato dal suo padrone. Debbo inoltre far osservare, che irritati, sono essi assai cattivi e pericolosi. I *peccaris* camminano in grandi mandre, come le altre specie; le femmine in un parto solo partoriscono molti porcellini, ed il loro grugnito è acutissimo e disagiata.

Nella mattina del 29 udimmo nuovamente diverse fucilate nella direzione della *Cottica*, e specialmente della piantagione di *Marsiglia*, gli schiavi della quale, fedeli ed intrepidi, avevano un'altra volta respinto i ribelli.

Agli 8 di ottobre si ricevette la notizia , che il colonnello *Fourgeoud* dopo di avere scoperti, e devastati alcuni campi coltivati del nemico, il quale da lungi gli aveva parlato; dopo di aver rinvenuto le vestigia dello sventurato *Schmidt*, ucciso, siccome ho già avvertito, dai ribelli, era tornato a *Magdenberg* col suo corpo, e che vi accamperebbe fino agli 11 dello stesso mese. Tornò poscia nelle foreste, e prima ebbe cura di far trasportare i suoi ammalati alla *Speranza*: ivi spedì anco per subire gli arresti ed un giudizio un giovine uffiziale di nulla altro colpevole, se non se di non aver saputo sostenere i disagi al pari di lui. Codesto giovane aveva avuto ordine di vegliare per ben due giorni e due notti; incapace alla fine di vincere il sonno erasi addormentato sotto le armi con tanto maggiore facilità, in quanto che era seduto per terra. E per verità è tale il clima della *Guiana*, che basta esso solo per domare la natura.

Il colonnello attribuiva in gran parte la continuazione della sua salute ad una medicina disgustosissima che chiamava il suo decotto, e che inghiottiva caldissima ed a tazze colme: era essa composta di china e di cremor di

tartaro , bolliti insieme ; il suo temperamento vi era cotanto avvezzato , che non poteva più farne senza . Tuttavia non aveva trovato egli imitatori . Ognuno temeva , e giustamente , che allorquando la indicata medicina avrebbe cessato di agire , ogni altro rimedio sarebbe stato inefficace . Rispetto a me , io era sempre estremamente debole , e disperava ormai della mia guarigione . La depression d'animo , che in me produceva la considerazione del critico stato di *Giovanna* , vi entrava per molto . E le mie inquietudini non iscemarono punto a questo riguardo , allorchè in occasione di una visita fattami alla *Speranza* dal sig. *Lolkens* e da sua moglie , il primo disse mi , che la piantagione di *Falconberg* era stata un'altra volta venduta , e che il nuovo acquirente era certo sig. *Lude* di *Amsterdam* , col quale egli non aveva la menoma relazione , e soggiunse al tempo stesso correr voce , che io e *Giovanna* eravamo stati avvelenati . Ma il cordoglio risvegliatosi in me da siffatto annuncio venne temperato dal desiderio esternatosi da madama *Lolkens* di condur seco immediatamente la mia compagna a *Paramaribo* , per ivi farla curare nella sua propria casa fino

alla di lei perfetta guarigione . Io le manifestai tutta la riconoscenza ond' era penetrato , e la sventurata *Giovanna* sparse lagrime di gioja . Partirono tutti e tre lo stesso giorno , ed io li ricondussi fino a *Killestin-la nuova* , ove pranzammo , e dopo aver loro detto il più tenero addio me ne separai .

Al mio ritorno alla *Speranza* potei a stento comprimere il mio sdegno ne' limiti della prudenza quando mi sentii rimproverare da' miei colleghi le cure che mi pigliava pel mio proprio sangue . « Imitaci noi , *Stedman* , mi disse- ro eglino , e non temere di nulla . Se i » nostri figli sono schiavi , per lo meno non » sono neglientati : che se muojono , tutto è » finito . Fa tacere i tuoi sospiri entro il tuo » petto , e rimetti il tuo danaro in tasca : te » ne troverai meglio » . Io cito qui le loro proprie espressioni per far sentire quanto mi dovettero urtare conforti di questo genere .

All' indomani risvegliandomi sul far del giorno , il primo oggetto che mi cadde sotto gli occhi , fu un serpe lungo sei piedi , che mi stava sospeso sul capo alla distanza di meno di un piede e col collo inclinato : aveva esso la coda attorcigliata ad una trave del tetto ..

I suoi occhi scintillavano a guisa di due stelle , e dimenava nelle mascelle la sua adunca lingua . Io rimasi talmente sbigottito , eh' ebbi della difficoltà a scansarlo , nel che per altro riuscì , balzando fuori del mio letto pensile . In seguito lo intesi far del rumore per entro le aride stoppie che ricoprivano il mio tetto : i Negri lo inseguirono per ammazzarlo , ma sfuggì loro , e quindi non posso dire a quale specie appartenesse . Trovandomi allora solo , e temendo simili visite in avvenire , chiusi la mia casa , e presi alloggio presso i miei amici , il maggiore *Heneman* , ed il sig. *Macdonald* .

Visitando io i miei forzieri , trovai che le formiche vi avevano commesso guasti immensi : avvene di sì diverse specie e sì numerose alla *Guiana* , che in una notte esse mi distrussero un pajo di calze nuove di bambagia . Le formiche che frequentano le abitazioni sono assai picciole , ma sommamente moleste . Onde preservarne lo zucchero in pane , fa d' uopo sospenderlo con un chiodo alla volta , che si ha l' avvertenza di spalmare con molta creta , la quale cade e le trascina allorchè esse tentano di passarvi sopra . Il modo sicuro di sbarazzarsi di codesti insetti , si è quello di esporli

ad un sole cocente: essi non vi resistono, e fuggono via in capo a pochi minuti. Ciò che si è avanzato da più autori, fra i quali il dott. *Bancroft* e *Salomone*, intorno ai pretesi approvvigionamenti delle formiche, si trova smentito dalle osservazioni più moderne. Vero è, che al *Surinam* non si conosce inverno, ma dovunque si conosce detta stagione, le formiche sono immerse in una specie di letargo, durante il quale elleno non abbisognano di nulla.

Il capitano *Van-Coeverden*, mio amico, che trovavasi allora nelle foreste, ebbe a soffrire un dispiacere di un altro genere. Alcuni schiari gli apersero i suoi cofani in *Paramaribo*, e gli rubarono il meglio che aveva, ed una ventina di ghinee.

Ai 6 un soldato di marina si annegò in un accesso di febbre nervosa, malattia assai comune nella *Guiana*. A un di presso in quell'epoca fu archibugiato un soldato del corpo della Compagnia per sentenza di una corte marziale.

Avendo io scritto al sig. *Seiske* per sapere, se non era nelle facoltà del governatore e del consiglio di emancipare il figlio di un padre

libero , sotto condizione di pagare al proprietario l'indennità che sarebbe stata riconosciuta equa , mi rispose , che nessuna somma di danaro poteva redimere uno schiavo , qualunque fosse l'origine sua , senza l'assenso formale del proprietario , giacchè a tenor delle leggi chi nasce da una madre in istato di schiavitù è tanto servo come se fosse nato in *Africa* , ovvero che fosse stato trasportato dalle coste della *Guinea* . Siffatto schiarimento mise il colmo alla mia afflizione . Poco dopo avere ricevuto questa risposta , fui invitato a desinare in una piantagione denominata *Knoppemonbò* lungo la *Cricca-Cassivinica* , il proprietario della quale sig. *Graav* fece indarno ogni sforzo possibile onde distrarmi . Finalmente veggendomi egli assiso in disparte sopra un ponticello che metteva ad un boschetto d'aranci , e con un aspetto che annunciava la mia profonda melanconia , egli accostommi , mi prese la mano , e m'indirizzò il seguente discorso che ascoltai colla maggior sorpresa .

« Il sig. *Colkens* mi ha informato , signore ,
» della cagione del vostro giusto rammarico ,
» ma il cielo non lascia mai una buona azione senza premio . Io ora ho la compia-

„ senza di significarvi , che il sig. *Lude* mi
„ ha prescelto per suo amministratore , e che
„ io da questo istante farò tutti i possibili
„ sforzi per giovare sì a voi presso di lui ,
„ come alla vezzosa *Giovanna* , la quale col-
„ l'amabile suo carattere si è conciliata la
„ stima di tutti coloro che la conoscono , men-
„ trechè la vostra commendevole condotta a
„ suo riguardo vi ha procacciato la conside-
„ razione di tutta la Colonia „.

Un angelo sceso dal cielo non avrebbe potuto recarmi un annuncio più gradito: un reo condannato alla morte non avrebbe ricevuto la sua grazia con maggiore giubilo ! Io mi sentii sollevato da un enorme peso , e dopo aver fatto ripetere al sig. de *Graay* la sua promessa , trovai che poteva inebbriarmi ancora nel calice della felicità . Subito dopo questo colloquio fui circondato da tutte le persone della società , alle quali un uomo sì degno aveva pur comunicato le sue generose intenzioni . Elleno fecero plauso alla mia sensibilità , e si congratularono meco della preziosa compagna che aveva scelto : elleno mostrarono di partecipare della gioia che provava , e tutta la giornata passò lietamente in feste e trattenimenti .

Alla sera io mi restituì alla *Speranza*, certamente più contento di quello che ne fossi alla mia partenza. Il dì vegnente la medesima società vi fu accolta e trattata dal maggiore *Medlar*, e noi continuammo a visitarci scambievolmente fino al 15; altra giornata che passammo a *Knoppemonbo*.

Il sig. de *Graav* avendo comperati nuovi schiavi, diede una festa a tutti i Negri della sua piantagione, ed io in siffatto modo ebbi l'opportunità di vedere i divertimenti che sono loro proprj, ma ne riservo la descrizione ad altro momento; ed in questo ne darò una brevissima della danza di *Loango*, esattamente come vien eseguita dai soli Negri di questa porzione dell'*Africa*, e non dagli altri. Consiste essa in atteggiamenti e gesti sì animati e licenziosi, che suppongono una fervidissima immaginazione ed una costanza di abitudine. Questo ballo che è accompagnato dal suono del tamburo, e durante il quale i danzatori battono la misura colle mani, può essere risguardato come una specie di pantomima, divisa in più atti e che dura alcune ore. Ma la circostanza più rimarcabile si è, che per tutto il tempo di codesta rappresentazione i ballerini e le bal-

lerine lungi dal mostrarsi affaticati si animano e si riscaldano vieppiù, fino a che siano tutti grondanti sudore, e che i loro movimenti appassionati siano portati a tale punto, che esauste le forze della natura, si trovino prossimi ad uno stato di convulsione.

Per quanto sconcio sia il predetto esercizio, le signore europee e le creole si compiacciono di esserne spettatrici, come farebbero d'ogni altro intertenimento. Elleno radunansi senza riguardi cogli uomini attorno ai danzatori, per ridervi, dicono esse, innocentemente. Consimili scene tingerebbero di un bel rosso il volto di una inglese.

Codesta osservazione, che l'uso consacra in alcuni paesi cose che in altri sarebbero riprovate, più o meno si verifica per un uomo in ragione della varietà dei luoghi che ha visitati. Recentemente un uffiziale al servizio della Compagnia delle *Indie* ha pubblicato una descrizione delle diverse attitudini, dei gesti, sguardi, sospiri, desiderj, delle espressioni di timore, di speranza, di ogni grado infine di passione, che le danzatrici impiegano nelle *Indie Orientali*, ma checchè facciano queste donzelle per accendere l'immaginazione degli

spettatori, è noto che le pagane sono le donne più pudiche dell'universo.

Ai 14 mi restituii alla *Speranza*, ove m'accorsi, che una bufera aveva atterrato il tetto del mio abituro. Determinato io a non più occuparlo, lo lasciai diroccare interamente. « Anche le torri che si perdono nelle nubi, » ed i più magnifici palagi debbono sfasciarsi ».

Il colonnello *Fourgoud* ai 26 si mosse di nuovo verso la *Wana-Cricca*, ma avendo egli condotto seco le truppe della stazione di *Savannah-l'Ebreo*, i ribelli approfittarono di questa circostanza non solamente per mettere a sacco una piantagione lungo il *Surinam*, ma altresì per appiccar il fuoco a diverse abitazioni sulla *Cassivinica-Cricca*. Un distaccamento di truppe della Compagnia che accidentalmente accampava ne' contorni di detto fiume, gl'inseguì, ma inutilmente. Rimasero uccisi due soldati e parecchi altri feriti, nel numero de' quali trovavasi il sig. *Neyle* loro comandante. Il maggiore distaccò il posto di *Craujo-bo* ed incaricò d'inseguire il nemico: scorse le foreste per un'intera settimana, e se ne ritornò senza aver incontrato nessuno. Simili accidenti, e cotanto frequenti dimostrano quante sieno le

difficoltà da superarsi dalle truppe europee nella guerra delle selve dell' *America Settentrionale*.

Ai 30 di novembre, giorno di *Sant' Andrea*, feci mettere arrosto un castrato intero, con cui trattai tutti gli uffiziali che si trovavano alla *Speranza*. Vi unii due galloni di eccellente rhum della *Giammaica*, con che facemmo del *punch*, e bevemmo alla salute dei nostri amici dell' antico continente. Ripetei questa festa il 4 dicembre dopo aver ricevuta la notizia che *Giovanna* aveva dato alla luce un bel maschiotto. Il giorno stesso scrissi al sig. *Lude* di *Amsterdam* per ottenere la emancipazione della madre e del figlio, e scrissi nei termini medesimi che aveva usati col suo antecessore il sig. *Passelage*; eccettochè soggiunsi la preghiera di voler essere sollecito colla risposta, ignorando io quanto tempo durerebbe ancora la nostra spedizione. Il sig. di *Graav* mio nuovo amico mi secondò, come aveva pur fatto il sig. *Lolkens*: dopo tutto ciò distribuii agli ammalati una dozzina di bottiglie di buon vino di *Sciampagna* regalatami dal primo di codesti signori, e che erano nelle sue cantine fino dall' anno 1726.

La mattina del 10 passeggiando per la piantagione col mio fucile sulle spalle, vidi tutti gli schiavi ammutinati, a motivo dei cattivi trattamenti dell'ispettore. Fortunatamente i militari avendo preso lumi sull'alterco, lo conciliarono con generale soddisfazione. La frequenza di queste sommosse, di cui ho più volte fatta menzione, dinotava chiaramente la intenzione di ribellarsi apertamente, e senza dubbio lo avrebbero tentato più spesso, se non fossero stati tenuti in freno dal timore che ispirava loro la presenza delle truppe. In questa mattina stessa presi due uccelli di due diverse specie. Il primo appellasi *toreman*; il secondo è una varietà del beccaccino. Il *toreman* è un uccello di un nero lucicante, che ha le gambe grigie ed il becco molto uncinato: ha la grossezza di un pollo ed è ottimo da mangiarsi. Esso si posa sui rami più alti delle piante, ed è di leggieri scoperto a motivo di un suo particolare gorgheggio, che ripete distintamente all'appressarsi di chicchesia nella foresta. Da ciò piglia esso il nome di *toreman*; che nella lingua dei Negri surinamesi significa un ciarlone od una spia: i ribelli, attesa codesta qualità, lo odiano mortalmente.

Il beccaccino di palude è più piccolo del gallo di montagna : le sue penne sono di un bel grigio argentino , e rassomiglia in generale ai beccaccini d' *Europa*. Questo volatile frequenta principalmente le paludi allagate ; è grasso e di un sapore squisito .

Agli 11 i ribelli assalirono lo stabilimento di *Reetwyk* posto sulla *Pereca* , ma i militari li costrinsero alla ritirata.

Il colonnello *Fourgeoud* era tornato a quell'epoca a *Magdenberg* , e trovandomi io dopo sette mesi di malattia perfettamente ristabilito , mi cimentai di proporgli nuovamente per iscritto di marciare seco lui nelle foreste , ovvero di concedermi di andare a passare alcun tempo a *Paramaribo* ; ma egli rigettò le due domande . Vedendo la impossibilità di abbandonare il mio posto , scrissi a *Giovanna* per dirle , che la mia salute era migliorata . Mi recai indi colla mia lettera sulle rive del fiume onde rinvenirvi un battello , e verso mezzodì riconobbi la barca coperta di *Falconberg* , che portava l'ispettore a *Paramaribo* : sgraziatamente egli occupava da poco detto impiego , e non conoscendomi non volle approdare per prendere il mio scritto . Io però scorgendo i Negri immo-

bili sui loro remi, mi misi la lettera fra i denti e mi slanciai a nuoto per portarla fino alla barca, non dubitando che sarei ricondotto a terra. Nuotai tutto vestito a seconda della corrente, ed alla fine mi avvicinai fino alla distanza di due remi dalla barca: presi allora la mia lettera nelle mani, ed alzandola gridai: « Chi siete voi dunque che rifiutate un pezzo di carta? » Mi fu risposto in francese: « Sono *Giovanni Bearn* di *Guascogna* per servirvi ». Proferite queste poche parole ironiche, la barca allontanossi rapidamente, ed io mi trovai nella impossibilità o di raggiungerla, o di tornare a terra. In tanta angustia non poteva aspettarmi altro che la morte, giacchè era impossibile, di nuotare contro la corrente, avvoluppato com'era ne' miei abiti; pure lo tentai, e andai due volte al fondo. E vi sarei inevitabilmente rimasto, se finalmente non avessi potuto afferrare una palizzata, piantata nel fiume per pigliarvi pesce, e se non mi ci fossi attaccato fortemente. In questo frangente un falegname olandese che mi scorgeva dall'eminenza di un mulino da zucchero, gridò a tutta possa, che il capitano inglese tentava di annegarsi. A tali grida dodici robusti Negri

lanciaronsi nel fiume , ed in pochi istanti sotto gli occhi del mio amico , il maggiore *Medlar* , che inclinava a non credere al rapporto dell' olandese mi raggiunsero e mi presero sulle loro spalle per ricondurmi alla riva . Lo sdegno in me destato dal tratto infame usatomi dall' ispettore francese , il cordoglio , il pericolo , ed anche una specie di vergogna mi alterarono talmente , che perdetti al momento l' uso della ragione , e poco mancò che non consumassi il delitto ond' era accusato . Traversando un piccolo ponte e sempre trasportato dagli schiavi , diedi uno slancio e mi precipitai nel *Surinam* : fui tosto ripescato dai Negri , e confermossi il sospetto del suicidio che meditava . Fui quindi messo sul mio letto , presso il quale si collocarono due sentinelle che mi guardarono tutta la notte . I miei amici mi attorniavano e versavano lagrime ; ma avendo preso alcun poco di vino caldo mi addormentai profondamente fino alla mattina veggente . E destandomi , avendo io un' aria di perfetta calma , i miei ragionamenti con mia somma soddisfazione trovarono fede , ed i miei colleghi cessaron di temere sul mio conto : tanto grave fu il pericolo a cui mi espone l' impudente contegno del *Guascone* inumano ,

il quale poi anche in seguito si distinse con atti di una crudeltà senza esempj . All'indomani di questa avventura spedii la mia lettera per mezzo di un mio Negro , che recossi a *Paramaribo* in un battelletto . Verso il mezzo giorno vedendo ancorata davanti alla *Speranza* una barca di *melassa* , nella quale erano sotto i raggi del sole un marinajo inglese e due Negri , chiamai il primo a terra , e lo regalai di un piatto d' uova al lardo e di una tazza di *punch* ; il che gli fu di una grata sorpresa , poichè non si aspettava questa sorte , e molto meno quella di trovare un suo compatriota in questi luoghi : chiamavasi egli *Macdonald* ; e si vedrà in seguito quale si fu la sua riconoscenza .

Una barca di *melassa* è una barcaccia a due remi , che va a prendere questa specie di zucchero nelle piantagioni , e la porta a bordo dei vascelli americani : questi ultimi la recano alle isole per farne rhum . Essa si paga agli Olandesi tre ghinee al barile .

Ai 16 giunse un altro uffiziale sotto gli arresti del colonnello . Il primo appellavasi sig. *Gylguin* , ed il secondo sig. *Ney* . Il delitto di quest' ultimo era un alterco che aveva avuto

con un Negro libero per nome Cassary a
fuo di un gruppo di piantaggini. Questi
giovani furono in seguito spediti in K
per ordine del colonnello, il quale si ten
certo, che sarebbero condannati da una co
marziale, ma dopo una breve procedura
sono egliino onorevolmente assolti con so
stensione generale del corpo. Ed in vero
era la severità del colonnello ch'egli non ac
la più piccola indulgenza per le delin
giovani. Giacchè ha fatto mettere di pi
taggini, cogliere quest'occasione per lavare
il frate e l'albero che lo guidava; il
avrei dovuto forse aver già fatto.

La piantaggine del Serinam (*damasconi
americanum maximam* di Tournefort) è pi
tosto una pianta, che un albero, perche
manca di corteccia e di legno. Consiste
in uno stame, ossia in una fibra attorni
d'involuppi, o pelli bulbose, vascolari e car
che si coprono a vicenda le une e le altre
guisa di cipolla sopra dieci e più pollici di d
mento. Questi involucri si alzano alternati
mente a 14 piedi circa dal suolo e forma
no: già in rami, ma sibbene in foglie, in
mero di 13, e 14, le quali si spiegano a fo

da di un ombrello, ed ognuna delle quali può
ricepir l'uomo più alto di statura: esse sono
li un verde di mare assai vivo, aino a che
arizzarono e si lacerano per dar luogo a nuove
foglie. Dal centro di tutte queste foglie ri-
sorge un gambo lungo tre piedi all'incirca,
che il peso di un calice di color porporino fa
piegare verso terra. All'estremità di detto stelo
nascono i frutti denominati *piantaggini*, la forma
de' quali si è quella di un citrulo: sono essi
a numero di oltre 100; e tutto questo gruppo
comunemente chiamato *grappolo*. Ogni pianta
porta ad un tempo un solo di tali gruppi;
quando è tagliato, gli succedono tosto i teneri
impolli, che pigliano origine dalle loro bal-
be radici, ed i quali nello spazio di dieci
giorni possono subire la medesima operazione.
La piantaggine esige un terreno grasso, in di-
fetto di che il frutto non prospera, e non giun-
ge mai al suo vero punto di maturanza. Questo
frutto munito de' suoi integumenti, allorchè
ardeggia ancora, racchiude una sostanza fa-
nacea di un giallo amaro, la quale si bol-
la, che arrostita tien luogo di pane: essa è
minima e di un sapore assai grato. All'in-
terno della sua pellicola la sostanza interna

è dolce, e si può mangiare cruda, avendo quasi il sapore di una pera matura, ma in questo periodo si serve unicamente al deserre.

Il *fico* di *Adamo* è un'altra specie della pianta di questo genere: differisce solamente dalla piantaggine, in quanto che il suo frutto è più ovale, meno grosso, e che d'altronde non si mangia mai se non è fatto giallo, e perfettamente maturo. Il primo è più utile, ma il secondo avente un odore di muschio è più delicato. L'uno è conosciuto al *Surinam* sotto il nome di *banana*; l'altro sotto quello di *bacoba*.

Ai 18 avendo io ottenuto dal mio amico il maggiore *Medlar* il permesso di fare una corsa a *Paramaribo*, mi vi recai in un battello, e vi giunsi nel momento in cui immergevasi mio figlio in una mistura di vino di *Madera* e di acqua giusta il costume del paese. *Giovanna* erasi pienamente ristabilita ed io le presentai una medaglia d'oro che mio padre aveva data a mia madre il dì in che nacqui. Ringraziai pure mad. *Lolkens* di tutte le sue attenzioni, e ripartii immediatamente per la *Speranza*, ove fui di ritorno ai 22.

Il povero Negro che incaricato aveva di portare la mia lettera era stato meno felice di me. La forza della corrente aveva rovesciato il suo schifo in mezzo al fiume: ei non sapeva nuotare, ma ebbe la forza e la destrezza di tenersi ritto in piedi sul battello che tendeva a raddrizzarsi, ed in questo modo pervenne ad aver sempre la testa fuori dell'acqua, mentre il peso del suo corpo impediva alla barchetta di vacillare. Fortunatamente una scialuppa di un vascello di guerra venne a liberarlo da questa perigliosa situazione, ma coloro che la montavano s'appropriarono pel loro disturbo lo schifo, e posero a terra il Negro sulla spiaggia di *Paramaribo*. Per tutto il tempo ch'egli era stato nell'acqua, aveva tenuto la sua lettera fra i denti, e volendo rimetterla sollecitamente alla sua destinazione, non indugiò nelle sue diligenze, ma sbagliò la casa, ed in quella in cui entrò fu preso per un ladro, perchè ricusava ostinatamente di abbandonare lo scritto che portava. Si era già deciso di fargli applicare 400 colpi di frusta, allorchè per sua ventura fu salvato da un mercadante inglese mio amico che lo conosceva. In questa guisa un giovinetto ch'era stato in

pericolo di annegarsi nel fiume, amava meglio morire sotto le battiture, che di svelare i segreti del suo *masera*. Ove sono gl' europei dotati di tanto coraggio e di tanta fedeltà!

Avendo io fatto menzione più sopra del modo di pescare per mezzo di palizzate, non dispiacerà al lettore di conoscere siffatto metodo, il quale bene spesso mi procacciò un lauto pranzo. Si cinge semplicemente uno spazio quadrato del fiume di forti palizzate di legno di cerfuglione ben connesse insieme con giunchi. Nel mezzo avvi un' ampia porta, che si tiene aperta durante il flusso, e chiusa durante il reflusso, onde impedire al pesce di fuggirsene. Ecco la maniera, con cui i Negri e gl' Indiani ne pigliano comunemente una grande quantità. Fra gli ultimamente pescati contavansi il *logolago* ed il *matoary*. Il primo è una specie d'anguilla grossissima e lunga due piedi: la sua pelle è di un azzurro cupo sui fianchi e sul dorso, ma biancastra sotto il ventre. Codesta anguilla è pingue e saporita. Il *matoary* è un piccolo pesce senza squame. Una cosa rimarcabilissima al *Surinam* si è, che i pesci per la maggior parte appena estratti dall' acqua mandano un grugnito simile a quello di un picciolo porco.

Essendo andato il 25 a pranzare alla piantagione di *Knoppemonbo*, vidi due uccelli che fermarono la mia attenzione. Uno di essi la meritava specialmente attesa la singolarità del suo nido. Nella Colonia è denominato *lipy-banana*, alimentandosi principalmente, a quanto dicesi, di banani maturi. Ignoro s'ei sia il reattino del dottore *Brancfort*, ma certo s'accosta molto alla descrizione che quell'autore fa del medesimo.

Molti uccelli di siffatta specie si erano impossessati di un grosso albero in riva del fiume. I Negri mi assicurarono, ch'essi vi si radunavano tranquillamente da più anni. Alla fine vi si trovarono in numero di oltre dugento. La forma dei rammentati uccelli s'approssima assai a quella di un tordo d'*Inghilterra*. I maschj hanno le penne del corpo di un nero lucidissimo, colla coda e con una parte delle ali di colore cremisi. Le femmine pure hanno il corpo nero, ma il rimanente è di un bellissimo giallo. Il canto loro per verità era composto di una varietà grande di note, ma non aveva la melodia e non imitava altri canti, come pretendesi che faccia il reattino, del quale però io non ho inteso parlare.

al *Surinam*. I loro nidi, che oltrepassavano il numero di 60 erano fissati all'estremità dei rami, ove il vento gli agitava continuamente. Detti nidi, molto rassomiglianti nella forma ad una specie di borsa, tondeggiano al basso, ma terminano in punta. Sono costrutti con fili di fieno, e si scorge nel mezzo un forellino, a traverso del quale gli uccelli entrano e sortono. Le loro uova sono deposte al fondo, che è sufficientemente largo, e la parte superiore fatta a spirale garantisce questi nidi dagli uccelli di rapina e dalle intemperie. Ma ciò che è ben più riflessibile ancora, si è, che attesa la situazion loro, le scimie di cui quei luoghi abbondano, non possono distruggerli, perciocchè i rami, ai quali sono essi sospesi, se sono abbastanza forti per sostenere questi medesimi nidi, ed il loro contenuto, non lo sono però ugualmente per nemici più pesanti, e per maggior sicurezza quelli che vidi io erano collocati sopra l'acqua.

L'altro uccello che uccisi nel mio ritorno era il falcone del *Surinam*, il quale per grossezza e per configurazione ha molta analogia con quello d'*Inghilterra*. Esso arreca danni notabili nelle piantagioni, segnatamente sopra il pollame.

E oramai tempo ch' io ripigli a discorrere delle operazioni del nostro comandante supremo, il quale essendosi trattenuto alquanti giorni in *Magdenberg*, si rimise in cammino il giorno di Natale coi deboli avanzi del suo corpo, e si diresse a *Savannah-l' Ebreo*, senza aver nulla osservato, ma almeno col titolo d' Israelita vagabondo. Ad onta di sì meschino risultato il maggiore *Medlar* ed io non lasciammo di rinnovargli le nostre istanze, affinchè ci permettesse di accompagnarlo nelle sue spedizioni. Inutili furono le nostre preghiere, attesochè recossi egli a quell' epoca a *Paramaribo*, ove giornalmente si attendevano nuovi rinforzi d' *Europa*. Alla fine però ci concesse la permissione di seguirlo nella capitale della Colonia: dico a noi, perciocchè la medesima grazia fu pure accordata ad altri uffiziali. I quali in quel momento di tutto mancavano, sebbene il colonnello avesse a sua disposizione 15 barili di ottimo vino e 15 mila fiorini sonanti.

CAPITOLO XVI.

Indiani aborigeni della Guiana. — Cibi. — Armi. — Ornamenti — Abbigliamenti. — Occupazioni. — Divertimenti. — Passioni. — Religione. — Matrimonj — Funerali di codesti popoli. — Degli Indiani Caraibi in particolare, e del loro Commercio cogli Europei. — Alberi, arbusti e piante.

FINALMENTE il 18 febbrajo 1774 dissi addio al posto della *Speranza*, del quale il leggitore è forse tanto annojato, quanto lo era io. Di colà scesi alla piantagione di *Aurenlust*, e all'indomani desinai in quella di *Catwyk*, la quale è magnifica. Qui credetti di finire tutti i miei viaggi, stantechè il signor *Goetzer* proprietario della medesima avendomi prestato uno de' suoi cavalli onde visitare le sue tenute, l'animale ed io scomparimmo improvvisamente: un punto di legno, su cui passava, essendo marcio, si ruppe in un batter d'occhio, caddi nel canale ed ebbi

molta difficoltà a portarmi sulla spiaggia. Corsi indi per chiamare alcuni Negri, i quali ne trassero il cavallo, ch'erasi affondato nella melma, ma con assai fatica.

Alla sera stessa partii alla volta di *Paramaribo*, ove giunsi col riflusso; circostanza che mi porse il mezzo di osservare gli alberi che spalleggiano il *Surinam*, coperti di ostriche fissate ai rami, a guisa di frutti. Codesta particolarità ha dato origine all'error popolare, che esse vi crescano come parti integranti; ma nulla avvi di straordinario, ch'elleno attacchinsi sì a tali corpi, come a tali altri, perciocchè è ovvio, che diverse specie di conchiglie si fissino alla carena delle navi come a scogli. Dette ostriche che rassomigliano a funghi, sono piccolissime e di poco pregio: un centinaio delle medesime non pareggia una dozzina delle nostre di *Glocester*. Nelle acque del *Surinam* trovansi anco dei datteri di mare, ma tanto piccioli ed insipidi, che appena meritano di essere ricordati.

Il giorno dopo il mio arrivo feci visita al governatore, al sig. *Kennedy*, ed alle signore *Lolkens* e *Demelly*. Tutti m'accolsero ottimamente, e mi felicitarono della mia relazione

col sig. *Graav*; approvarono pure ciò che fatte aveva io per *Giovanna* e per mio figlio.

Trovandosi in gran parte il rimanente delle nostre truppe nella capitale, ai 22 il signor *Vaney*s diede una festa all'intero corpo.

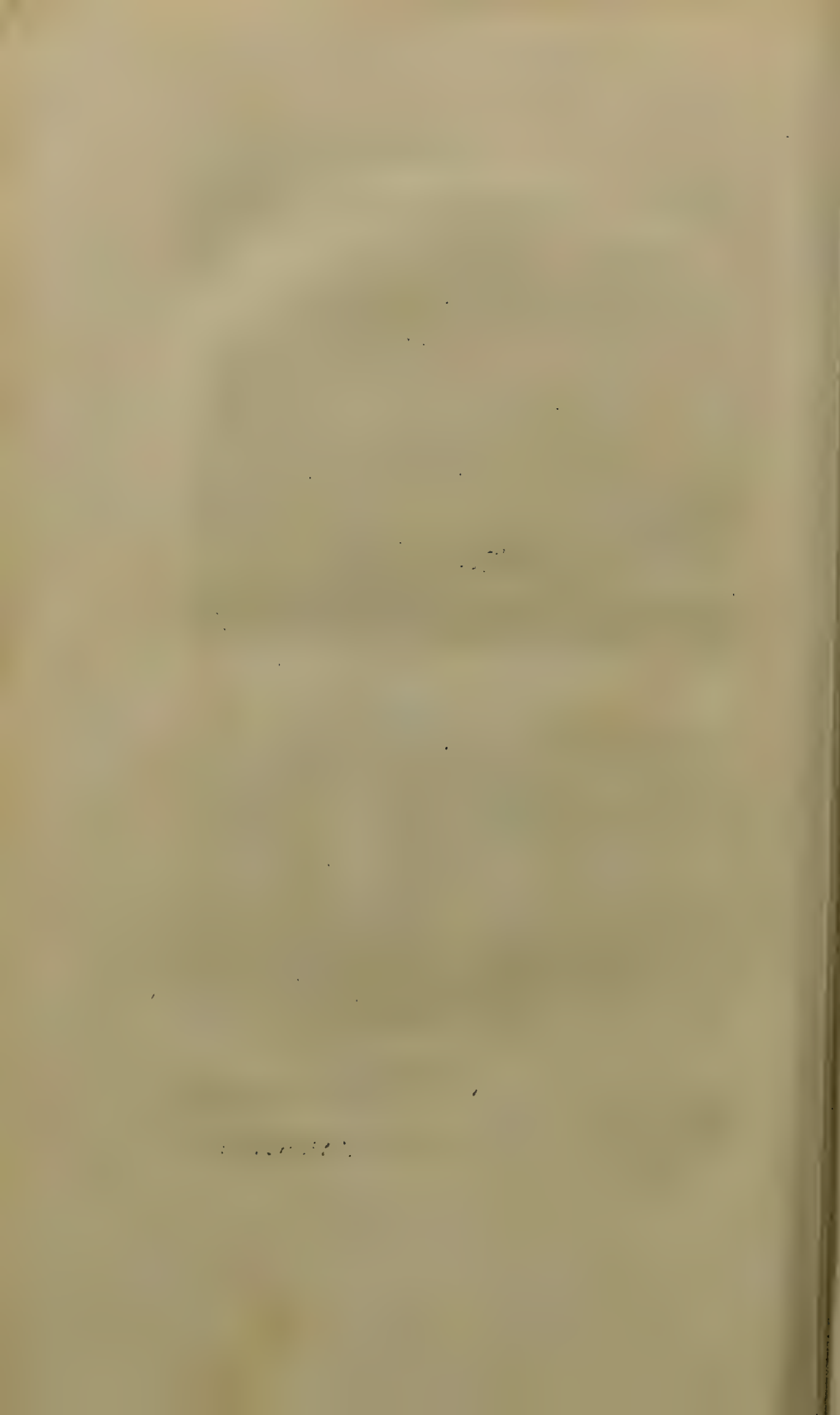
Ai 29 arrivò un numero considerevole d'Indiani. Codesti popoli, che sono aborigeni della *Guiana*, sembrano gli esseri più felici che vivano sotto il cielo, e sono divisi in caste o tribù come qui appresso:

I <i>Caraibi</i>	Gli <i>Arrowouks</i> .
Gli <i>Accawaus</i>	I <i>Taiiras</i>
I <i>Worrows</i>	I <i>Piannacotaus</i> .

Ne esistono molte altre ancora, gli usi e le abitudini delle quali sono sconosciute. In generale tutte le anzidette tribù hanno un color di bronzo (*V. Tav. IV.*), laddove i Negri dell'*Africa*, che vivono sotto il medesimo grado di latitudine, sono affatto neri. Non è malagevole la spiegazione di questa differenza: gl'Indiani della *Guiana* sono continuamente rinfrescati da' venti di mare, o di levante che spirano fra i tropici. Gli abitanti della *Terra ferma* del *Perù* sulla costa occidentale d'*America* godono essi pure del vantaggio del medesimo vento di levante, il quale conserva



FAMIGLIA INDIANA CARAIBA.



sempre fresca la grande catena di monti , situati nell' interno , la sommità dei quali è costantemente coperta di nevi , e sulla quale passa il suddetto vento . Esso è altresì comune agli abitanti dell' *Africa* che vivono al sud del fiume *Senegal* , ma reso cocente dalla quantità immensa di deserti che percorre .

Sono queste le cause più probabili che fanno sì , che gli Americani sono solamente abbronziti , o rubicondi , e che all' opposto gli abitanti dell' *Africa* chiamati *Negri* sono totalmente neri : egli è dunque per la ragione che i raggi del sole percuotono più gli uni , che gli altri , e non già perchè formino essi due razze *distinte* ; perciocchè chiunque abbia la facoltà di esaminare e riflettere , scorger deve , che una sola avviene sulla terra , e che le differenze esistenti fra gli uomini da altro non dipendono , se non se da quella del clima del suolo . Inoltre porto opinione , che codesti Indiani debbono anche meno essere considerati come una razza diversa da quella dell' antico continente , allorchè si riflette alla vicinanza della *Russia* al nord dell' *America* . Giova supporre , che i primi Americani sarauno emigrati da questo primo paese , ma eglino fino

ad ora hanno scarsamente popolato il nuovo continente , tranne però il *Messico* ed alcune altre regioni dell' *America* , ove la diminuzione di popolazione vuol essere attribuita all' avarizia e superstizione spagnuola .

Mi è permesso di chiamare felici questi Indiani della *Guiana* , la cui morale e tranquillità non furono punto turbate dai vizj degli europei , i cui errori sono quelli semplicemente della primitiva ignoranza , e non derivano da uno stato di preteso incivilimento , o da una religione , che si è tanto scostata dai suoi veri principj .

Tali riflessioni mi fanno risovvenire naturalmente della risposta di un Indiano , riguardo ad un sermone di un predicatore Svedese , detto in occasione di un trattato di pace conchiuso a *Covestogue* . Eccone la sostanza :

« E chè ! Credete voi seriamente che i nostri antenati e noi siamo tutti , siccome voi lo asserite , condannati a soffrire eternamente in un altro mondo , perchè noi non siamo stati ammaestrati nelle vostre misteriose novità ? Non siamo noi dunque l'opera di *Dio* ? E questo *Dio* sommo non può egli rivelarci i suoi voleri senza il sus-

„ sidio di un libro ? Se ciò è vero , e se *Dio*
„ è giusto , come conciliare colla sua giusti-
„ zia il collocarci quaggiù senza il nostro as-
„ senso , e poscia dannarci a pene eterne ,
„ perchè noi non andiamo d' accordo con voi !
„ No , no certamente . Noi saremo convinti ,
„ che gli europei hanno una morale più de-
„ pravata di quella degl' Indiani , se vogliam
„ giudicare la loro dottrina dalla loro con-
„ dotta „.

Per verità non avvi divisamento più plausibile di quello di accingersi a comunicare massime emanate dalla divinità stessa a uomini di una mente sì pura , e che merita cotanto di essere illuminata ; ma temo , e non senza ragione , che gli sforzi di un rispettabile apostolo possano aver gran successo , fino a tanto che il contegno dei missionarj e dei fratelli *Moravi* stabiliti fra gli Indiani sulle rive della *Sarameca* , ove attendono alla conversione degli Indiani medesimi e dei Negri , sarà in opposizione diretta coi loro precetti .

Tutti gl' Indiani della *Guiana* credono in un *Dio* , qual supremo autore d' ogni bene , e che non ha mai la intenzione di arrear loro il menomo documento ; ma adorano il

diavolo all'oggetto di rimuovere i mali , con cui può esso tormentarli : eglino lo chiamano *yawahou* ; gli attribuiscono il dolore , le infermità , le ferite e la morte , e dappertutto ove muore un Indiano , l'intera sua famiglia onde evitare in avvenire l'influsso della fatalità , cambia tosto soggiorno.

Gl' Indiani della *Guiana* sono popoli perfettamente liberi ; che è quanto dire non conoscono essi divisione alcuna di terre , e non hanno altro governo , eccetto quello dei vecchi , i quali nel seno delle loro rispettive famiglie esercitano le funzioni di capitani , sacerdoti e medici . Si professa loro una rispettosa ubbidienza ; sono appellati *peii* , od anco *pagayers* , e come praticasi presso diverse colte nazioni , godono eglino di maggiori vantaggi sul rimanente de' loro compatrioti .

Codesti popoli ammettono la poligamia , ed ogni uomo ha la libertà di sposare tante mogli , quante ne può mantenere , sebbene generalmente se ne sposi una sola , della quale il marito è eccessivamente geloso , e che uccide sul fatto alla prima prova , grave e certa che ha della sua infedeltà . Questi Indiani per qualunque siasi motivo non percuotono mai i

loro figliuoli , e tutto ciò che insegnano ad essi , si è caccia , pesca , corsa , e nuoto . Eglino non offendonsi mai con parole , nè commettono furto alcuno : fra loro il mentire è una cosa sconosciuta . A tutte codeste felici qualità si può aggiugnere , che nessun altro popolo è più grato allorquando è trattato con benevolenza ; del che in seguito darò una prova particolare ; ma dall' altro canto debbo dire , che questi stessi Indiani sono eccessivamente vendicativi , segnatamente ove credano di essere stati ingiustamente insultati .

I soli vizj ch' io conosca in loro , se pure per tali essi li reputano , sono la forte tendenza che hanno di ubbriacarsi quando l' occasione si presenti , e la loro inesplicabile indolenza . La sola occupazione di un Indiano , quando non peschi , nè cacci , si è di sdraiarsi nel suo letto pensile , di divertirsi a pulirsi i suoi denti , di far passare i peli della sua barba fra le dita , ovvero a contemplarsi in qualche frantume di specchio rotto .

Generalmente gl' Indiani sono pulitissimi ; bagnansi due o tre volte al giorno nel fiume , o nel mare . Tutti , qualunque sia il loro sesso , si radono interamente , a riserva della te-

sta. La loro capigliatura è folta e di un nero lucicante: essa non incanutisce mai. Non diventano mai calvi. Gli uomini portano i capegli corti, ma le donne se li lasciano crescere fino alla metà della schiena. Pare che abbiano essi studiato la scrittura, nella quale è detto, che i lunghi capegli sono l'ornamento di una femmina, e la vergogna di un uomo.

Gli Indiani della *Guiana* non sono nè alti, nè vigorosi, nè nerboruti, ma il loro corpo è diritto, ed in generale godono di una buona salute. Il loro volto non ha altra espressione se non se quella della bontà e della contentezza. Hanno eglino tratti regolari e belli, labbra sottili, denti bianchi, occhi neri, ma piccioli. Tutti però più o meno sfiguransi coll'uso dell'*arnotta*, o del *roucou*, cui danno il nome di *cosow*, e gli Olandesi quello di *Orleans*. I semi dell'*arnotta* macerati bene nel sugo di limone e mescolati con acqua e gomma dell'albero *mawna*, o con olio di castoreo, compongono una tintura di un colore scarlatto, colla quale tutti gli Indiani si dipingono il corpo (e gli uomini anche i loro capegli); il che imprime alla pelle il colore

di un granchio di mare bollito . Sogliono inoltre stropicciarsi con *caraba* , od olio di granchio di mare ; e devesi convenire , che siffatto uso è utilissimo per individui , che sono quasi nudi in un clima ardente . Un giorno essendomi messo a ridere alla vista di un giovane Indiano , tutto imbrattato in questa foggia , che veniva dai contorni di *Cajenna* , ei rispossemi in francese : « codesto uso mi rammor-
» bidisce la pelle ; previene una traspirazione
» di soverchio copiosa , e mi preserva in parte
» dalle morsicature degl' insetti che ci tor-
» mentano . Eccovi , signore , a che mi ser-
» ve , oltre la sua bellezza , questo impasto
» rosso . Ora ditemi di grazia voi (additan-
» do la polvere de' miei capegli) per qual
» motivo siete dipinto di bianco ? Non ne
» veggo assolutamente nessuno per dissipare
» così la vostra farina , sporcare i vostri abiti ,
» e comparire canuto prima del tempo » .

Gl' Indiani , dei quali favelliamo , servono allo stesso fine di un azzurro-porporino assaissimo carico , che appellano *tapowripa* , ma unicamente in circostanze in cui vogliono vestire elegantemente , e questa sostanza rimane nove giorni sulla pelle . Eglino la spremono

dal sugo di un picciolo frutto , rassomigliante ad un piccolo pomo che cresce sull' albero da essi chiamato *tawna* e che fanno macerare nell' acqua : se ne servono per disegnare su tutto il loro corpo , non escluso il viso , alcuni geroglifici , il fondo dei quali è sempre a piccoli quadrati , ma all' uopo di farsene un' idea più esatta rimetterò il lettore alla tavola qui annessa (*Ved. Tav. IV, già cit.*) nella quale i soli ragazzi non sono presentati dipinti. Codesta tintura s' attacca talmente alla pelle, che un nostro ufficiale che non sapeva persuadersene pensò in un momento d' allegria di farsi disegnare due sterminate barette , colle quali fu costretto di divertirsi per una settimana intera in *Paramaribo* , avendo dovuto aspettare il termine ordinario in cui detto colore svanisce .

Il solo vestito che abbiano gl' Indiani consiste in una fascia di tela di cotone nera , o celeste , che gli uomini portano alla cintura , e che ha molta rassomiglianza colla *camisa* dei Negri . Essi l' annodano ai reni , la fanno passare fra le cosce , ed essendo lunghissima, ne gettano l' estremità sulle spalle , o la lasciano strascicare per terra . Le donne in vece di questa fascia hanno una specie di grem-

biale di tela ugualmente di cotone, ornato di grani di vetro, da esse chiamati *queiou*. Detto grembiale è largo un piede, e lungo otto pollici; è guernito di frange e legato con cordoncini di filo di bambaglia. Benchè pesante, queste piccole dimensioni lo rendono poco atto all'oggetto cui è destinato. Parecchie donne portano pure un cinto di capegli, a cui elleno attaccano di dietro e davanti una larga lista quadrata di tela nera di cotone, ma più leggiere, e senza strascico.

Nell' interno del paese non pochi Indiani d' ambo i sessi vanno affatto ignudi. La sola ricercatezza delle donne è di farsi passare in alcuni piccioli fori che si fanno al labbro inferiore delle spine, ed anco tutte le spille che possono raccogliere, e le punte delle quali pendono loro sul mento. Nello stesso modo si ficcano nelle orecchie dei pezzetti di sughero, o di un altro legno leggiero. Alcune altre si traforano le guance ed il naso per introdurvi delle piume. Secondo me l' ornamento più bizzarro è quello delle ragazze dell' età di 10 in 12 anni, e che consiste in una specie di legaccio di cotone, che stringono il malleolo e la parte inferiore al ginocchio, e che non

levandosi mai , all' epoca della pubertà ingrossa loro smisuratamente il polpaccio delle gambe , e dà loro un aspetto grottesco . Tutte poi generalmente portano cinti , banderuole , braccialetti di coccole di varj colori , conchiglie , denti di pesce , al collo , alle braccia , sugli omeri , e bene spesso anche inferiormente al gomito . In generale le donne Indiane hanno pochissimi vantaggi esteriori . Debbo però eccettuar quelle di una particolare tribù , della quale parlerò in appresso.

Gli ornamenti degli uomini consistono in glirlande di penne di varj colori , o in una sorta di bandoliera fatta di denti di tigre o di cinghiale , che portano come indizio di valore e d' intrepidezza. Talvolta i capi di famiglia copronsi della pelle del primo degli anzidetti animali , appesa con una lastra d' argento in forma di mezzaluna . Frequentemente s' infilzano nella cartilagine del naso dei pezzetti di questo stesso metallo , e talvolta una pietra di color verde o giallo. Tutte queste nazioni vivono nelle foreste , presso i fiumi , lungo le spiagge del mare , ed abitano o capanne qua e là sparse , o piccoli villaggi . Le loro case che chiamano *carbets* sono costrutte

nel modo stesso di quelle de' Negri, che ho altrove indicato, ma invece di essere coperte con foglie di palma minore, lo sono con foglie di *rattans*, ovvero con vimini, denominati nella Colonia *tas*, e che crescono a ciocche nei luoghi paludosi. Più comunemente ancora adoperano a quest'uso delle *troulic*, specie di foglie che sono divergenti immediatamente alla radice della pianta, che hanno una lunghezza non minore di 20 in 24 piedi sopra 2, o 3 di larghezza, e che garantiscono efficacemente dalle intemperie dell'aria pel corso di anni interi.

Semplicissimi sono i mobili e gli utensili di quest'Indiani, ma bastano ai loro bisogni: sono cioè alcune stoviglie di una terra nera che fabbricano essi medesimi; alcune brocche e panieri che chiamano *pagala*; una pietra per macinare denominata *matta*, ed un'altra per far cuocere il loro pane di *cassava*; una specie di ventaglio per soffiare nel fuoco; una seggiola di legno detta *moly*; un vaglio appellato *monary*; un torchio detto *matopy* che serve ad estrarre la parte acquosa della *cassava*, o finalmente un letto pensile, ossia rete, nella quale si coricano.

Acquistano eglino dagli europei scuri e coltelli, e portano sempre le prime in cintura a guisa di pugnali. Ogni famiglia d' Indiani è altresì provveduta di una gran barca, con che trasportare tutto ciò che possiede allorchè viaggia per acqua: caso assai frequente.

I soli vegetabili coltivati da questi popoli sono la *dioscorea sativa*, la palma minore, il fico d' *Adamo*, da me già descritti, e specialmente il manioco, onde traggono la cassava. Quest'ultima pianta è un arbusto nodoso e di un colore tendente al grigio-cupo che cresce all' altezza di circa tre piedi. Le sue foglie sono *digitate*, larghe, e posano sovra pezzioli di colore di cannella. Di due specie sono gli anzidetti arbusti, distinti l' uno dall' altro colla denominazione di *dolce* ed *amaro*. Le radici sole sono buone: hanno desse una qualità farinacea ed un sapore dolcissimo; pel colore poi, per la forma e per la grossezza rassomigliano molto alla pastinaca d' *Europa*. Il manioco dolce, cotto sotto ceneri calde a guisa delle piantaggini verdi e mangiato con burro, è un alimento sano e grato, avente il sapore della castagna. Ma il manioco amaro quando è crudo è un veleno il più fatale sì

per gli uomini, come per gli animali; tuttavia per quanto ciò possa sembrare strano, ove sia stato sottoposto all'azione del fuoco, diviene un cibo sanissimo e serve naturalmente di pane tanto agl' Indiani di questa Colonia, quanto agli europei ed ai Negri.

Ecco il modo che si usa dai primi nel preparare la cassava. Cominciano essi dallo stritolare, o raschiare le radici sulla *matta*; ripongono indi detta raschiatura sotto uno strettojo per separare il sugo dalla sostanza farinacea. Il rammentato torchio è una specie di tubo, fatto di *warimbo*, ossia vimini intrecciati. Dopo averlo empito della sostanza della cassava, si sospende esso ad un albero, attaccandovi inferiormente un grosso pezzo di legno, il cui peso lo allunga, e così la compressione progressiva di detto tubo fa stillare la parte liquida dai fori del tessuto di giunchi. Terminata questa operazione, si dà alla parte farinacea la forma tonda di una focaccia che si fa cuocere sopra una pietra calda fino a che essa si annerisca e faccia crosta; allora avete un cibo eccellente che può essere conservato per lo spazio di sei mesi. Bisogna però convenire, che mediante questo processo la indicata qualità di pane di-

viene molto insipida . Se nelle piantagioni gli schiavi non avessero l'avvertenza di gettare via l'acqua estratta da dette radici , la si berebbe dal bestiame e dal pollame ; lo che li farebbe sull'istante gonfiare e perire in mezzo alle più atroci convulsioni . Eppure l'acqua stessa bollita con carne e pepe serve a fare una buona zuppa . Importa di non cibarsi di radiche di manioco , senza ben conoscerlo . Io ho conosciuto non poche persone che sono state avvelenate per aver confusa una specie coll'altra . La differenza sta in una fibbra legnosa e dura che attraversa la radice del manioco dolce e salubre , laddove il manioco amaro o venefico manca di questa fibbra . Gli Indiani nutronsi anco di noce di *acajou* , e ne recano spesso a *Paramaribo* , ove sono chiamate *inginotto* . Le mandorle di queste noci che rassomigliano agli arnioni d'agnello , sono sommamente delicate: le noci d'*acajou* sono il frutto di alberi, i quali allignano nelle parti più interne e remote della Colonia , e che io non posso descrivere per non averne osservato .

Gl'Indiani fanno altresì uso delle testuggini di terra e di mare e di granchi di mare che appellano *syryca* , e che trovansi in copia nel

limo durante il riflusso del mare lungo le spiagge della *Guiana*. Eglino ne sono ghiotti, come lo sono dei granchi di fiume che chiamano *sarosara*, e de' quali il paese abbonda singolarmente, ma non avvi per loro cibo più accetto quanto l'*iguana*, ossia la lucertola *swayamaca*, di cui ho già favellato. Tutto ciò che mangiano è talmente condito con pepe di *Cajenna*, che un europeo, il quale ne gustasse, si abbrucierebbe la bocca. Fanno uno scarsissimo uso di sale, e fanno seccare il loro selvaggiume al fumo; operazione che impedisce la putrefazione. Ove avvenga, che un Indiano abbia trascurato di munirsi di provvigioni o per mezzo della caccia, o della pesca, egli sazia la sua fame con mangiare semi di *anona reticulata* di *Linn.*, o dell'albero *eta*, ovvero d'ogni altro naturale prodotto della foresta.

Questi popoli hanno più specie di bevande, e fra le altre il sugo del frutto che chiamano *comù*. L'albero che dà questo frutto è una piccolissima palma. I suoi semi sono contenuti in bache di un azzurro-porporino, le quali rassomigliano a grappoli d'uva, e la cui polpa aderisce leggermente ad un nocciuolo duro

e rotondo . Si fanno sciogliere e macerare delle bache nell' acqua bollente : le persone agiate fanno infondere zucchero e cannella in quest' acqua medesima , la quale allora serve loro di una bevanda che ha tutto il sapore della cioccolata . Un' altra bibita , dagl' Indiani appellata *pivorry* , è una mistura di pane di cassava masticato dalle donne e fermentato nell' acqua : essa a il gusto della birra dolce e può ubbriacare . Sulle prime fa urto che uomini , di qualunque nazione essi si sieno , possano bere un liquore che è passato per la bocca di un altro , ma coloro che hanno letto i viaggi del capitano *Cook* si rammenteranno che questo uso ha luogo nelle isole da esso lui scoperte , e che s' egli non vi si fosse adattato , avrebbe indisposto molto i loro abitanti . I suoi uffiziali però non giudicarono a proposito di uniformarvisi e si scusarono di dividere questa ingrata bevanda . Anche il pane di grano-turco serve ai naturali della *Guiana* per comporre un altro liquore : vi levano la mollica e lo fanno macerare nell' acqua , fino a tanto che questa mescolanza fermenti come la precedente , e la chiamano *chiaccar* . Ne hanno altresì un quarto detto *cassirry* , di cui fanno un

grandissimo uso. È desso un composto d'ignami, cassava, aranci acidi, zucchero, teriaca, ben macerati e fermentati nell'acqua. Aggiugnerò, che tutte le accennate bevande sono inebbrianti ove se ne abusi, come accade frequentemente a questi Indiani, uomini e donne indistintamente. In questo stato solamente essi commettono qualche eccesso ed altercano.

La lingua degl' Indiani in generale s'accosta molto rispetto alla pronuncia alla italiana. I loro vocaboli sono armoniosi, sonori, e terminano con una vocale, come si è veduto da quelli testè citati. Per loro unico almanacco hanno essi una corda con nodi. I loro strumenti musicali sono principalmente una sorte di flauto, detto *totu* composto di un giunco solo assai grosso, e dal quale cavano suoni che non sono più aggradevoli del muggito di un bue, e senz'armonia e metro. Un altro flauto denominato *quarta* da questi popoli (e si è quello che *Ovidio* chiama *syrinx*, ed alcuni poeti la zampogna di *Pane*) è formato di un aggregato di canne, disuguali ad una delle estremità, e commessi insieme a foggia di canno d'organo. Scorgendo io uno di tali

Indiani affatto ignudo suonare la sua zampogna di giunchi in mezzo di un boschetto, mi parve di vedere il Dio della favola. Posseggo ora un flauto, fatto con un osso del corpo de' loro nimici. La loro danza, ove meriti essa questo nome, si limita a salti, a tornei, a diversi movimenti sopra un piede solo; esercizj che durano più ore, fino a che loro giri il capo.

Gl' Indiani sono socievolissimi fra loro, e spesso radunansi in una vasta capanna a tal uopo costrutta in ogni villaggio. Ivi eglino ballano, suonano, o ricreansi in udire o fare racconti di trapassati, di streghe, o de' loro proprj sogni, in mezzo ai quali si abbandonano frequentemente ad un ridere smodato. Sono appassionatissimi pel nuoto, di cui fanno essi uso due, o tre volte al giorno, uomini, donne, fanciulli e fanciulle, tutti alla rinfusa, ed in tutti questi divertimenti non commettono eglino la menoma indecenza, sia di parole, sia di atti. Tutti poi senza eccezione sono eccellenti nuotatori.

Secondo ho già avvertito, le occupazioni degli uomini sono pochissime: esse potrebbero accennarsi con due parole; caccia e pesca, ed in vero in ognuno di questi due esercizj l'a-

bilità di questi Indiani supera quella degl' individui di qualunque altra nazione. Servonsi essi per la caccia di archi e di frecce, opera delle loro mani, e ne hanno di varie sorta, adatte ai varj generi di cacciare. I loro archi sono fatti di un legno compattissimo e durissimo: sono lunghi cinque o sei piedi all' incirca, e con una pietra sanno ridurli alla massima levigatezza. Questi archi sono tesi con corde, ossia fibre di piante setose, e l'impugnatura è ricoperta di cotone. Le loro frecce generalmente sono fatte con una specie di giunco, assai forte e diritto, all' estremità del quale si fissa un pendolino della lunghezza di un piede onde equilibrarle; e sono armate di una punta d' acciaio, o di osso di pesce, sempre dentata. La lunghezza di dette frecce è generalmente di quattro piedi. Talune delle frecce di questi popoli hanno una punta rassomigliante a quelle di un' asta; altre hanno due e tre ordini di denti e sono siffattamente congegnate, ch' esse penetrano nelle ferite, quand' anche il giunco si ritiri. Queste ultime servono principalmente alla caccia ed alla pescagione, e quantunque non siano mortali intricano sommamente il selvaggiume, e per

mezzo di un pezzo di sughero che vi si attacca servono a trarre il pesce alla superficie dell' acqua. Dette frecce sono guernite di piume, lunghe sei in sette pollici. Molte di esse invece di essere acuminate finiscono con un nocchio rotondo della grossezza di una castagna. Questi Indiani ne fanno uso per isbalordire e far cadere i papagalli e le piccole scimie, ch' indi raccolgono colle mani. Tali animali non tardano a riaversi, e si mandano allora vivi a *Paramaribo*. Alcune delle accennate frecce, destinate ad uccidere i pesci, hanno la forma di un tridente, e sono munite di tre, ed anco di cinque punte. Gl' Indiani ne intingono pure un piccol numero nel veleno appellato *wourara* (1), l' effetto del quale è terribile e pronto, ma allorchè temono che il colpo vada fallito, usano un' altra specie di frecce, le quali non sono più lunghe di 10 in 12 pollici, sottilissime, e fatte con corteccia di una palma durissima. In vece di penne esse sono guernite di un fiocco di bambagia, sufficiente per

(1) *Intorno a codesto veleno veggansi le opere di la Condaminie, del dott. Brauclort, e soprattutto di Felice Fontana.*

empire un tubo vuoto di giunco, e lungo sei piedi, nel qual tubo gl' Indiani soffiano col loro fiato, e vibrano questi stromenti di morte alla distanza di 40 passi, ed in un modo sì sicuro, che l' animale cui mirano non può loro sfuggire. L' estremità di queste ultime frecce è ugualmente intinta nel veleno *wourara*, la cui efficacia è tale, che all' epoca dell' ultima sommossa scoppiata nella Colonia di *Berbiche* una donna essendo stata leggiermente ferita da una di dette frecce avvelenata non solo morì quasi all'istante, ma un bambino che aveva in petto, sebbene non fosse stato colpito da quest' arma micidiale, pure spirò per aver preso per un momento solo la poppa della madre dopo il funesto accidente.

Il modo di pescare degl' Indiani non differisce gran fatto da quello che ho descritto parlando della stazione della *Speranza*. Formano essi dei ricinti e delle palizzate all' ingresso di piccoli seni di mare, o là dove le acque sono basse; uccidono il pesce colle loro frecce a tre punte, ovvero attossicano l' acqua, gittandovi entro radici di *hiary*, appellato al *Surinam* *tringy-vouao*, od anche *konamy*. Questa radice intorpidisce il pesce, ed in tale

stato esso galleggia a fior d' acqua , e si può pigliarlo colle mani . Gl' Indiani trafficano di dette radici , e ne spediscono una gran quantità nelle piantagioni , ed a *Paramaribo* . Ecco in che consistono presso questi popoli , oltre la costruzione dei loro mobili , de' loro ornamenti e delle armi loro , le occupazioni degli uomini .

Non debbo altresì omettere di avvertire , che ogn' Indiano porta a sua difesa una mazza detta *oputu* , fatta del legno più pesante della foresta : essa è lunga 18 pollici , piatta e quadrata alle due estremità , ma molto più pesante da una parte che dall' altra . La parte media è più sottile , ed è involupata in fortissimi fili di cotone che ne agevolano il maneggio ; di più è coperta di una specie di guardia che garantisce l' impugnatura . Un colpo solo di detta clava , nella quale d' ordinario si conficca un sasso acuminato , rompe il cranio . Spesso gl' Indiani della *Guiana* incidono sovra il loro *aputu* figure emblematiche ed il numero dei nemici che hanno ammazzati . Per fissare il sasso nella mazza , si usa d' incastrarlo nell' albero stesso che somministrar deve la materia, intanto che cresce. La

pietra vi aderisce siffattamente, che non è più possibile di smoverla; tagliasi indi il legno per lavorarlo.

Le donne si occupano in piantare manioco, banani, ignami, ed altre radici. Preparano le vivande, fabbricano stoviglie, letti pensili, braccialetti e canestri. Questi ultimi sono costrutti in un modo ingegnossissimo, sia pel doppio tessuto di vimini, sia per la varietà dei colori che si danno loro, sia infine perchè sanno foderarli al segno di preservarli dall'umido. I letti pensili sono tessuti, e vogliono infinito tempo e pene. Il lavoro non è dissimile da quello di una calza fatta a telajo, e siffatti letti, quando sono allestiti, sono tinti con diverse cortecce d'alberi secondo il colore che si ama di darvi.

La pubertà delle Indiane previene i dodici anni, e talvolta è anche più precoce. A quest'epoca esse maritansi. Rispetto allo sposo tutto il cerimoniale sta nel presentare alla giovane una certa quantità di selvatici e di pesci, frutto della sua propria caccia e pesca; e se ella accetta l'offerta, il pretendente le domanda: « volete voi esser mia moglie? » Se l'interrogata risponde affermativamente, tutti

i concerti sono presi , e quando è pronta casa e mobilia , si celebrano le nozze in un festino ove ciascuno finisce per ubbriacarsi. Le donne incinte sgravansi senz' assistenza e con pochissimo disturbo ; talchè si potrebbero credere privilegiate , in quanto che esenti dalla condanna proferita contro la madre comune degli uomini . Esse nel giorno medesimo del loro parto sbrigano tutte le solite faccende domestiche , e servono i loro mariti . Per quanto ridicola ed inverosimile sembrar possa l' usanza seguente , è però un fatto positivo ; cioè che in questa circostanza ogni sposo se ne sta oltre un mese sdrajato nel suo letto , ove si duole e sospira , quasichè fossero toccate a lui le doglie del parto ; e durante tutto questo tempo sua moglie deve prendersene le maggiori cure , ed allestirgli le migliori vivande . Ciò chiamasi dagl' Indiani godere di sè stessi , e ristorarsi delle proprie fatiche . Molti di questi popoli hanuo in conto di una singolar bellezza una fronte schiacciata , e subito dopo la nascita eglino comprimono quelle dei loro bambini , come appunto praticano alcuni selvaggi del nord dell' *America* .

Le donne Indiane non mangiano insieme coi

loro mariti, e debbono servirli a guisa di schiave; il che impedisce loro di avere pei loro figli tutte le attenzioni possibili: questi però sono sempre ben complessi e robusti. In occasione di viaggi, esse li portano in un letticiuolo sospeso ad una spalla, in modo che il bambino resta seduto, colle gambe collocate, una davanti, l'altra di dietro a sua madre.

Codesti Indiani in vece di emetico pigliano del sugo di tabacco. Allorchè taluno di essi è agli estremi o per malattia, o per vecchiezza, il qual ultimo caso è più frequente del primo, il *peii*, ossia prete, esortizza il *yawahon*, o demonio al punto della mezza notte, agitando un vaso pieno di ciottoli, di legumi, e di granellini di vetro, durante la qual operazione inprovvista un lungo sermone. L'uffizio de' *peii* è presso questi popoli ereditario, e siccome ho già rimarcato, chi lo esercita ottiene le primizie d'ogni sorta d'alimenti e bevande, e conduce anche una vita più comoda. Quando un Indiano è morto, viene lavato, stroffinato d'olio, e riposto in un sacco di cotone nuovo, in attitudine di sedere coi gomiti sulle ginocchia, e il viso coperto da ambe le mani; e presso di lui sono pure collocati tutti

i suoi attrezzi di guerra o di caccia . Durante siffatta cerimonia i suoi parenti , i suoi amici , i suoi vicini empiono l' aere di lugubri grida , ma indi a poco s' ubbriacano con liquori spiritosi , e seppelliscono così il loro dolore per non rinnovarlo più , se non se l'anno seguente . Codesta usanza ha alquanto analogia con quella de' montanari di *Scozia* all' occasione della inumazione de' loro trapassati . In capo all' anno si disotterra il cadavere ; le carni allora ne sono staccate e distribuisconsi le ossa fra i congiunti e gli amici , osservando i riti medesimi della prima volta ; dopo di che tutto il vicinato cerca un luogo atto per piantarvi un nuovo stabilimento . Alcune particolari tribù osservano talvolta un altro uso . Dopo aver collocato il corpo de' loro parenti ed amici estinti nell' attitudine or ora descritta lo calano nell' acqua e ve lo lasciano per parecchi giorni . I pesci ne divorano le carni , ed allorchè non ne rimane più , ritirasi lo scheletro che si fa disseccare al sole , e che dappoi s' appende al tetto delle capanne . Questa è la prova maggiore di stima e di tenerezza che presso tali popolazioni tributar si possa ai morti !

Viaggiando questi Indiani per terra , seco trasportano sempre il loro schifo , che è fatto col tronco di un grosso albero , scavato col fuoco . Serve in tal caso pel trasporto del loro bagaglio se hanno essi occasione di traversare paludi , seni di mare , o fiumi , e detto schifo è , come loro , tutto dipinto di rosso . Viaggiando per acqua , vanno generalmente contro la corrente onde avere la facilità di ammazzare il selvaggiume che scorgono sugli alberi o sulle rive : se remassero in senso contrario , l'impeto dell'acqua li costringerebbe a passare rapidamente . Quando radono eglino le spiagge del mare , acca'le non infrequentemente , che un'ondata empia la loro barchetta. Ad onta però di tale inconveniente , essi non naufragano mai . In questo frangente tutti , uomini e donne , si gettano immediatamente nell'acqua ; con una mano si tengono attaccati al battello , e coll'altra lo vuotano con secchj .

Quantunque gl'Indiani siano i più pacifici popoli , tuttavia si fanno la guerra , ed unicamente per avere de' prigionieri . Ma sono gli europei che troppo spesso li provocano coll'intenzione di comperarli per loro schiavi ; schiavi però di mera parata , poichè ricusano assolu-

tamente di lavorare: che se vengono maltrattati, e segnatamente battuti, languono, dimagrano, ricusano ogni sorta di alimenti, *fine* a che muojano di cordoglio e d' inanizione.

Gl' Indiani eseguisciono sempre i loro attacchi nel cuor della notte: le loro operazioni guerresche rassomigliano più a quelle di un assedio, che alla tattica di una battaglia. Consistono esse nel circondare i villaggi nemici nel tempo in cui gli abitanti sono immersi nel sonno; a far prigionie le donne ed i ragazzi de' due sessi, ad uccidere gli uomini colle loro frecce avvelenate, ed a spaccar loro il cranio colle loro clave. Spogliano pure gli ultimi della loro capigliatura e la portano in trionfo a casa loro per additarla alle loro mogli ed ai loro figli, ammenochè non la vendano agli europei in *Paramaribo*. Nelle zuffe fra parte e parte, che per altro sono rarissime, l' arco e le saette dentate sono le loro principali armi offensive. Queste colpiscono e fanno soccombere il nemico alla distanza di oltre 60 passi. Perfino l' uccello più celere nel suo volo, se è della grossezza di una cornacchia, non può loro sfuggire.

La destrezza di questi popoli in tutti i loro

esercizj militari è tale , che i migliori arcieri alle battaglie di *Crecy* , *Poitiers* e *Agincourt* sarebbero stati obbligati di cedere alla loro superiorità. Aggiugnerò inoltre , che quando questi Indiani entrano in guerra , si scelgono un generale , che intitolano *ouill*.

Il commercio degl' Indiani cogli Olandesi consiste in permuta reciproche . Danno essi schiavi , brocche di terra , *canoe* , e letti pensili ; legno brasiliano , radiche di *hiary* , farfalle , papagalli , scimmie , balsamo del *Copahi* , gomma *arracocerra* , olio di noci d' *Acajou* e d' *Arnotta* , pei quali oggetti ricevono in contraccambio tele di colore , armi da fuoco , polvere , sauri , coltelli , forbici , utensili di vetro , specchi , ami , pettini , aghi , spille ec. Il balsamo *copaiva* stilla dalla corteccia di un grosso albero che cresce nell' interno del paese , che ha foglie larghe ed acuminate , e che dà un frutto rassomigliante al cocomero . Questa gomma è gialla , dura , diafana , e simile all' ambra . Quando si fa sciogliere , esala essa un odore grato , e serve come rimedio diuretico , non che ad uso di vernice . La gomma denominata *arracocerra* è prodotta da un albero , che ugualmente non trovasi se non se

ne' luoghi più interni della Colonia. Essa è gialla, come la prima, compatta e morbida al tatto: la sua fragranza è più risentita. Gli europei e gl' Indiani ne fanno un conto grandissimo, attesa l'efficacia sua nella guarigione delle ferite e di altri mali. Il *caraba*, ossia olio di noci d' *Acajou* si prepara nel modo seguente. Si rompono, si fanno macerare e bollire le mandorle del frutto angolare e bruno che cresce sull' albero di detto nome, e che ha la forma di una grossa castagna. Quest'olio è amaro. Gl' Indiani se ne servono per ungersi il corpo; e gli europei ne fanno diversi usi. L' albero, le cui foglie rassomigliano a quelle del lauro, cresce all' altezza di oltre 50 piedi, ma siccome io non ho avuto occasione di vederlo, del pari che i due primi, così non mi è permesso di dirne di più. L' albero *mawna* è alto, ritto, e di un bruno-chiaro, le sue foglie sono ovali, e le noci rassomigliano alle moscate, non avendone però il sapore: La gomma si ottiene mediante incisioni che si fanno al tronco. Gl' Indiani la fanno sciogliere nell' acqua, e secondo ho già avvertito, la mescolano all' *arnotta* per impiasticciarsi e tingersi il volto. La *palma-christi*, o riccino, è

un arbusto dell'altezza di circa 4 piedi. È desso articolato e coperto di ampie foglie digitate, che posano sopra lunghi pezioli. Questi arbusti sono di due specie; il rosso ed il bianco. Producono essi noci triangolari, chiuse in gusci verdi, che s'anneriscono poi e cadono alla maturanza del frutto. Da queste noci si estraee nel *Surinam* l'olio che appellasi *carapat*. Il suo sapore ha molta affinità coll'olio d'ulivo.

Fra tutte le nazioni indiane i Caraibi distinguonsi per numero, attività e valore. Per la maggior parte abitano essi verso gli stabilimenti spagnuoli, che inquietano spesso per ispirito di vendetta delle crudeltà commesse da questi europei sui popoli del *Messico* e del *Perù*, che i Caraibi riguardano come i loro antenati. Hanno eglino un duce che li guida, e radunansi allo squillo di una conchiglia di mare; sovente altresì combattono gl'Indiani del vicinato, ma una particolarità che sembrerà poco credibile, e che si è acremente impugnata, gli avvilisce, e li distingue da tutti gli altri popoli della terraferma: sono essi cannibali, od antropofagi. È positivo almeno, che mangiano i loro nemici, dei quali divorano le carni coll'avidità dell'avoltojo, benchè suppongasi ge-

neralmente che sieno a ciò spinti più da vendetta , che da depravazione .

Gl' Indiani *Accawaus* sono poco numerosi , e più lontani de' primi dalle spiagge del mare . Vivono eglino in buon' armonia cogli Olandesi ; ma sono traditori , e sanno propinare un lento veleno , che nascondono sotto le loro ugne . Le loro capanne sono cinte da pali , le cui punte sono parimente avvelenate .

Gl' Indiani *Worrows* , se non sono i più inumani , possono passare almeno pei più spregevoli di tutti quelli della *Guiana* . Sono eglino stabiliti lungo l' *Orenoco* fino alla Colonia del *Surinam* . Il loro colore è disagiata e tetro . Sebbene robusti , sono pusillanimi . A tanto giunge la loro inerzia naturale e la loro miseria , risultato della loro infingardaggine , che appena hanno di che coprire ciò che il pudore ordina di celare , e che spesso si servono a quest' uopo di cortecce di palma . invece di tela ; talvolta camminano essi affatto ignudi , ed esalano un fetore insopportabile . La loro indolenza li condanna per la maggior parte del tempo a vivere di soli frutti selvatici , ed a bere acqua sola . Potrebbe parer strano il dire , che questo popolo è contento ;

ma giova riflettere, che i suoi godimenti sono proporzionati ai suoi desiderj, e che mai non odesi un Indiano a lagnarsi di essere infelice.

I *Tairas* pure sono stabiliti lungo la costa del mare fra la Colonia del *Surinam*, ed il fiume delle *Amazoni*. Il numero loro è notabilissimo: si fa ascendere in questo solo stabilimento a quasi 20m. Codesti Indiani sono pacifici, ma indolentissimi, e sotto molti rapporti non differiscono gran fatto dai *Worrows*.

I *Piannacotaus* vivono nei punti più interni del paese, e sono nemici dichiarati degli europei, coi quali ricusano di commerciare o di avere la menoma relazione. Tutto ciò che posso dirne di più, si è che scannerebbero tutti i cristiani della *Guiana*, se ne avessero il modo.

La sola nazione indiana di questa contrada, di cui sono tuttora in debito di parlare, si è quella degli *Arrowouks*. Io l'antepongo a tutte. Ma essendo il presente capitolo già troppo prolisso, ne favellerò in un altro incontro. Abbandono dunque momentaneamente questo popolo felice, che non conosce nè distinzione di condizioni, nè divisione di terre: due sorgenti di guai e di turbolenze presso nazioni

molto più illuminate . Questo medesimo popolo nella sua deliziosa patria , sempre abbellita dalla vegetazione e dai fiori , ignora cosa sieno dolore e bisogni . I desiderj degl' individui , che lo compongono , sono limitati , ma sempre appagati . Questi felici Indiani coll' idea di una vita futura non hanno sull' avvenire la più piccola inquietudine e muojono in pace . Di essi dir potrebbesi e rigorosamente , che spesso non pensano all' indomani , ma col concedere loro questa sorta di felicità negativa , io non pretendo già d' insinuare , ch' essa per un europeo sia degna d' invidia ,

CAPITOLO XVII.

Rinforzo di truppe, giunto dall' Olanda . — Il gujave (psydium pyriferum Linn.) ed il suo frutto . — Accampamento del monte Magdenberg nella Cricca-Tempaty . — Scienze di diverse specie . — Negro singolarmente lunatico . — Scojattoli della Guiana . — Alberi di varie sorta . — Lucertole . — Monti minerali . — Sorprendenti punti di vista . — Il rocou (detto dai botanici italiani oriana , e bixa da Linn.) — Bella farfalla . — Vermi del palmisto, ossia Palmacavolo .

RITORNO ora alle operazioni militari del colonnello *Fourgeoud*. Ho già accennato, che attendevansi truppe fresche onde rinforzare il nostro debole corpo; ed infatti il 30 gennajo 1775 si ricevette l' avviso a *Paramaribo*, che il bastimento di trasporto il *Maastroum*, capitano *Leg*, era entrato nel fiume *Surinam*, ed aveva gettato l' ancora davanti al forte *Amsterdam* avendo a bordo una divisione di 120 uomini, comandati dal colonnello *Seybourg*, e che se ne aspettavano due altre .

All'indimani m'imbarcai sovra un battello a remi per andare a complimentare questi nuovi ospiti. Pranzai a bordo cogli uffiziali ; dopo di che si levò l'ancora , e feci vela con loro sul *Maastroum* fino al forte *Zelandia* , ove diede fondo e venne salutato da più tiri di cannone . Ebbi il piacere di trovare fra gli uffiziali il mio antico assistente di manovre , l'alfiere *Hesseling* , che noi avevamo lasciato indietro a *Helder* gravemente ammalato di varuolo , quando salpammo dal *Texel* . Questo giovine che ci raggiugneva col grado di tenente in secondo , dopo la sua guarigione , era stato l'uomo più disgraziato . Avendo voluto tentare il passaggio al *Surinam* , montò dapprima un legno , il quale dopo essere stato gettato nel seno di *Biscaglia* , e dopo aver oltrepassato il Capo *Finisterre* , non potendo per la contrarietà de' venti dirigersi sopra *Lisbona* fu costretto di retrocedere a *Plymouth* . Di colà fece egli un secondo tentativo a bordo di uno *sloop* carico di carbone , che ugualmente , per imperizia del capitano , corse i più evidenti pericoli , e potè per somma sua ventura rifugiarsi in *Brest* . Restituitosi sano e salvo al *Texel* , ma colla perdita di tutti i suoi effetti ,

abbandonati al mare nell'istante fatale del naufragio, ivi cercò inutilmente per ben due volte l'occasione d'imbarcarsi per l'*America Meridionale*. Vi riuscì egli finalmente, ed anche in quest'ultimo tentativo ebbe un tempo sì fortunoso, che si perdettero tutte le scialuppe e le principali provvigioni di bocca, come castelli, majali, polli ec.

All'arrivo di queste truppe il colonnello *Fourgeoud* invitò gli uffiziali a pranzo, ossia a mangiare del bue e del porco salato, con pochi vecchi piselli. Io ebbi l'onore di dividere questo banchetto, e mi divertii molto colle occhiate espressive, che i commensali davano sì al colonnello, come alla sua tavola. Alla sera li conducemmo a teatro, ove si recitarono la *Morte di Cesare*, e *Crispino Medico*. La prima di dette composizioni fu rappresentata in modo di farci ridere tanto, quanto la seconda. Il giorno appresso il governatore ci trattò a pranzo e cena. La tavola fu servita con profusione e magnificenza. I nostri nuovi compagni furono altrettanto sorpresi di codesta sontuosità, quanto lo erano stati il dì precedente della spilorceria del colonnello.

Avendo trovato a questo pranzo alcuni frutti

confetti, tra i quali il *gujave*, coglierò quest'occasione per farne qualche cenno. L'albero che lo produce, cioè il *psidium pyrifera*, cresce all'altezza di 24 piedi. La sua corteccia è di un colore chiaro, ed il frutto è giallo, ovale, grosso all'incirca come una mela rossa d'autunno, e racchiudente una polpa rossiccia, tutta piena di piccoli semi. Detta polpa è di un sapor dolcissimo, e si può mangiar cruda: se ne fa conserva, o gelatina, che è squisita. Avvi due qualità di *gujave*. La più dolce è quella che racchiude meno semi.

Il 5 febbrajo le truppe che erano sbarcate, furono spedite verso la parte superiore della *Comewina* per ivi accamparsi. Non parlo però che de' soldati soli, giacchè la maggior parte dell'uffizialità si trattenne onde godere di una festa nella casa del sig. *Marcellus*. Questo colono affine di coronare il banchetto fece suonare trombe e corni da una mezza dozzina di Negri nella sala medesima di società, fino al punto in cui tutti ci trovammo sbalorditi.

Alli 6 l'intero corpo, senza eccezione alcuna, ricevette l'ordine di lasciare *Paramaribo*, e di andarsi ad accampare sul monte *Magdenberg*, situato in vicinanza della *Cricca-Tempaty*. Per

conseguenza avendo io tutto disposto per una quarta campagna, dissi addio alla mia famigliuola ed a' miei amici, e mi recai alla spiaggia, ove doveva imbarcarmi nel battello stesso del colonnello *Seybourg*. Ma questi mal supponendo, che le truppe seco lui arrivate d'*Olanda*, formassero un corpo distinto da quello del colonnello *Fourgeoud*, comandò ai Negri di dar de' remi al momento in cui era io distante un solo tiro di pistola, e mi lasciò sulla riva non meno mortificato che sorpreso. Io sapeva, che il colonnello *Fourgeoud* aveva protestato, ch'egli obbligherebbe questo uffiziale ad ubbidire come se fosse stato il più giovine alfiere del reggimento, ed in ciò aveva tutte le ragioni. Avendo preso un'altra barca, io raggiunsi il colonnello *Seybourg*, che mostrossi non poco attonito della mia risoluzione, ed approdammo simultaneamente alla piantagione di *Vossenbourg* sulla *Comewina*. All'indomani arrivammo alla piantagione di *Arentlust* dopo aver lasciato dietro di noi le pesanti barche, che il 5 partite erano da *Paramaribo*. Il 10 giugnemmo alla *Speranza*; ove io passati aveva diversi mesi. Il colonnello *Fourgeoud* partì ei pure nel medesimo giorno di noi, e pernottò a *Wajampibo*.

Agli 11 arrivammo alla piantagione di *Crawassibo*, ove pernottammo. L'ispettore di questa piantagione spinse a tanto l'insolenza con noi, che io altronde prevenuto sfavorevolmente per tutti coloro della sua genia, gli applicai un vigoroso pugno sul volto. Ne rimase tanto adontato, che malgrado il sangue che perdeva, si mise in una picciola *canoe* con un solo Negro, ed in questo stato si presentò egli a mezzanotte come l'ombra di *Banquo* (1) innanzi al colonnello *Fourgeoud*, il quale per tutta soddisfazione alle sue doglianze lo scacciò bestemmiando.

Il 12 il colonnello *Fourgeoud*, gli uffiziali e le barche piene di soldati di marina arrivarono a *Magdenberg*. Dacchè avevamo lasciato il posto della *Speranza*, le piantagioni divenivano più rade, e dacchè oltrepassammo quella di *Goet-Accord*, distante 10, o 12 miglia, non vedemmo più terre coltivate. I ribelli, come ho già avvertito, avevano distrutto tutte quelle che giacevano al di là, meno un piccolo stabilimento, denominato, cred' io, *Giacobbe*, ove si tenevano alcuni Negri per tagliar legna.

(1) Vedi Shakespeare nel suo *Macbeth*.

Il fiume superiormente a *Goet-Accord* si stringeva assai, e da ogni lato era fiancheggiato da spessissime boscaglie. La *Tempaty-Cricca* che si può riguardare come la sorgente della *Comewina* si restringeva del pari notabilmente. Il monte *Magdenberg*, che dista 100 miglia da *Paramaribo*, era già tempo una piantagione; ma ora il solo vestigio di cultura, che ne rimaneva, era un vecchio arancio, ed offeriva in totale un aspetto sterile e selvaggio.

Noi osservammo alcune picciole conchiglie qua e là sparse che avevano l'apparenza di madreporc. In varie parti della Colonia del *Surinam* trovavansi indizj di fossili e minerali. Comuni sono le miniere di ferro, e non dubito che se ne scoprirebbero d'oro e d'argento, ove gli Olandesi volessero sostenere le spese necessarie e mettervi della perseveranza. Ho già fatto parola del diamante del *Maroni*, e dell'agata sì rossa, che bianca nella parte superiore del fiume *Surinam*.

L'aria era più pura e più fresca, e quindi molto più salubre sul *Magdenberg*, che non lo era in ogn'altro punto della Colonia.

Ai 17 ci fu recato l'avviso, che il bastimento di trasporto, *Maria Elena*, avente a

bordo due altre divisioni di 120 uomini comandati dal capitano *Hamel* era entrato nel *Surinam* il 14, laonde l'intero rinforzo consisteva in 240 uomini, i quali il 5 di marzo giunsero a *Magdenberg*, ove tutte le forze del colonnello *Fourcroul* si trovavano allora ragunate. Nella medesima giornata arrivarono pure 100 Negri schiavi, destinati a portare i bagagli durante la nostra marcia. Uno di questi Negri non essendo più ricomparso a bordo di una barca militare, furono arrestati per esser indi giudicati come imputati di assassinio l'uffiziale comandante per nome *Chateauvieux*, ed una sentinella, perchè sopra tali individui si erano rilevate alcune strisce di sangue. In questo medesimo dì due de' nostri capitani si sfidarono a duello, ed uno di essi rimase ferito nella fronte.

Ai 13 una barca carica di provviste che veniva da *Paramaribo*, incontrò il Negro, ch'era mancato all'appello del 5. Era egli sulla riva del fiume, coricato nei cespugli, colla gola tagliata, ma vivo, perciocchè il colpo non aveva offeso l'arteria della trachea. La barca raccolse questo infelice e lo condusse a *Magdenberg*, ove mercè le cure di un abile chi-

rurgo il sig. *Knoiaert* la ferita venne rimarginata, ed il ferito guarì miracolosamente, quantunque fosse rimasto nove giorni senza alimenti, senza soccorso di sorta, ed intriso nel proprio sangue. La settimana susseguente io credetti di perder la vita per un accidente. Ecco il fatto.

Il colonnello *Fourgeoud* impiegava due Negri nella piantagione di *Goet-Accord* a cacciare, ed a pescare per suo conto. Uno di loro, chiamato *Filandro*, mi propose di accompagnarli nei boschi, ove potremmo rinvenire dei *pingos*, o dei *powesas*, ma appena fatte due miglia fummo sorpresi da una pioggia violenta, che ci costrinse di rinunziare al nostro progetto, e di ricovrarci in un angolo di terra, denominato *Giacobbe*. Per arrivarvi dovemmo traversare una palude, le cui acque ci arrivavano fin sotto alle braccia. *Filandro* (il quale era il più bell'uomo che io avessi mai veduto) si mise a nuotare, ed il suo compagno lo imitò. Eglino però solcavano l'onde con una mano sola; coll'altra tenevano alzati i loro schioppi da caccia. M'invitarono a far io altrettanto: aderii, non avendo sul mio corpo, che un semplice *gilet* ed un pantalone, ma

dopo alcuni movimenti andai a fondo col mio fucile. Ve lo lasciai, e pregai *Filandro* d'immergersi per trarnelo. Egli attaccò allora il suo ad un caprifolio, e con facilità ricuperò il mio. In questo momento udimmo gridare con una voce tonante che veniva dal più fitto del bosco. — « Chi è, chi va. Fuoco, tirate; » è *Bonny*. Uccidete l'infame ». Alzandoci, vedemmo cinque o sei fucili abbassati sopra di noi, ed in pochissima distanza. Io mi rituffai tosto sott'acqua, ma *Filandro* avendo risposto, che appartenevamo al posto di *Magdenberg*, ci si concesse di andare uno ad uno allo stabilimento *Giacobbe*. Coloro che ci avevano osservati, erano schiavi Negri, i quali sentendo agitar l'acqua, guardarono dalla parte donde partiva il rumore, e scopersero tre uomini armati nel pantano. Si persuasero essi, che fossero i ribelli, i quali s'inoltrassero, guidati dallo stesso *Bonny*, con cui mi confusero, essendo io quasi nudo ed avendo il corpo arso dal sole; inoltre i miei capegli, corti e ricciuti, mi davano l'aria di un mulatto. Dopo aver bevuto un pò di rhum, e dopo aver fatto asciugare i nostri vestiti ad un buon fuoco, noi ci restituimmo a *Mag-*

Jenbergh, ove tutti si congratularono meco dell'evitato pericolo.

Il colonnello *Fourgeoud* veggendosi allora padrone di un rinforzo di truppe tutte fresche, il dì 9 fece imbarcare tutti i suoi invalidi per l'*Olanda*. Il sig. *Heneman* mio amico era partito egli pure il 6 di febbrajo per la medesima destinazione, ed in uno stato il più deplorabile.

Sullo stesso vascello che portava questo giovine, eranvi diversi altri uffiziali, obbligati di partire non già per titolo di malattia, ma disgustati unicamente e scoraggiati dell'ingiustizia del colonnello, il quale aveva impedito la loro promozione, secondo ho indicato verso la fine del Capit. x. Eglino si erano veduti anteposti dei giovinetti, che erano tuttora scolari nel 1772, quand'essi a tal epoca erano già al servizio della Colonia. Il medesimo bastimento trasportava pure quegli individui che il colonnello aveva messo agli arresti il 6 dicembre 1774 per essere giudicati in *Olanda*. In una parola detto legno era piuttosto uno spedale ed una prigione, e malissimo provveduto di rinfreschi.

Ai 21 il colonnello passò con compiacenza

a rassegna il suo piccolo esercito, ed io ebbi il rammarico di non vedervi i cacciatori Negri. Indi il primo pensiero del comandante fu di spedire una pattuglia per riconoscere le adiacenze del suo nuovo campo, ed io ebbi l'onore di farne parte. Nulla di rimarchevole offerse questa piccola spedizione, eccetto l'incontro di un gran branco di *coiatas*, e *quatto*, che sono le scimie della specie più notevole, attesa l'affinità loro coll' uomo; qualità che non mi permette di passarle sotto silenzio.

Passeggiando io una sera fuori dell'accampamento insieme al mio piccolo *Quaco*, codeste *scimie* si avvicinarono moltissimo a noi per osservarci, e ci gittarono alcuni bastoncini ed i loro escrementi. Ci soffermammo, ed ebbi la facilità di osservarle. Il *quatto* è grandissimo, ed ha la coda enormemente lunga. Le sue braccia e le sue gambe sono coperte di lunghi peli neri; il che produce uno spiacevolissimo effetto alla vista. La pelle del suo viso è rossa ed imberbe; gli occhi sono incavati, ed in questa guisa non differisce gran fatto da una vecchia indiana. Le sue orecchie sono corte, le sue mani, ossia i suoi piedi anteriori hanno quattro dita e mancano di pollice, ma i po-

steriori hanno cinque falangi, tutte con unghie nere. L'estremità della sua coda si raggira in spirale: essa è nuda e callosa, perchè l'animale se ne serve frequentemente per sospendersi ai rami degli alberi, ed allora gli fa l'ufficio di un quinto membro. L'agilità colla quale il *coiattas* si spicca da un albero all'altro è mirabile, ma io non l'ho veduto saltare. Sembra, che questo capriccio di gettare dei bastoncini ed i proprj escrementi non sia altro che una imitazione dei movimenti dell'uomo, imitazione però che riesce sempre inefficace; conciossiachè non ha esso la forza necessaria per cogliere l'oggetto che mira: se lo colpisce è una casualità. Ma ciò che merita maggior riflesso nel *quatto*, si è, che all'atto in cui rimane ferito o da una archibugiata, o da una freccia, egli porta subito le mani alla ferita, osserva grondare il suo sangue, e coll'assistenza de'suoi compagni, risale l'albero, mettendo degli urli lamentevoli. Ei si fissa ad un ramo colla coda, ed ivi continua a piangere la sua sorte, fino a che debilitato dall'emorragia cade a' piedi del suo nemico.

Non è cosa sorprendente, che questa scimia allorchè è ferita, sia soccorsa da animali

della sua specie per risalire alla cima di un albero , ma che questi abbiano tanta cognizione di botanica da scegliere le erbe vulnerarie , masticarle ed applicarle alla ferita , quest' è ciò ch' io non posso credere , sebbene un viaggiatore l' abbia recentemente affermato. Quanto all' assistenza ch' eglino prestansi reciprocamente per valicare un fiume, e che consiste nell' attaccarsi alla coda l' uno coll' alto , fino a che l' ultimo siasi gettato dall' alto di un albero , quantunque io abbia un' opinion somma di *Ulloa* che lo dice, e che ha abbozzato questo movimento in una tavola , siccome non è stato egli testimonio oculare del fatto , oso dubitarne , come altresì dubito di quello che pretende di aver veduto .

Debbo altresì parlare di un' altra scimia che ho veduto in casa del colonnello *Fourgeoud* , e che al *Surinam* appellasi *wanacoe* . Essa è tutta coperta di lunghi peli neri , come quelli del *quatto* , ma le sue membra sono più corte , più pelose , e la sua faccia è di un bianco sporco . Questa scimiá è la sola della sua specie che non sia socievole : si trova sempre sola . Codesto solitario animale è sì disprezzato dalle altre scimie , che continuamente lo bat-

tono e gli rubano il cibo : esso è troppo lento per fuggire dalle loro mani , e troppo pusillanime per assalirle .

Il *saki-wink* è la più piccola scimia di quelle di pelo lungo , e fors' anco di tutte quelle della *Guiana* , per non dire di tutto l' universo . Essa non è più grossa di un sorcio di *Norvegia* .

Detta scimia è un graziosissimo animalletto , che ha il pelo arricciato e di un bigio-nero , la faccia bianca e gli occhi lucentissimi . Le sue orecchie sono larghe e spelate , ma poco visibili , essendo nascoste da una barba , che le spunta attorno al volto . I suoi piedi rassomigliano a quelli di uno scojattolo ; la sua coda è grossa ed inanellata . È dessa tanto sensibile al freddo , che si ha difficoltà a portarla viva in *Europa* : che se pur vi giunge in breve cade in languore e muore . Gli Olandesi la chiamano *shagarinti* dall' esser facile ad inquietarsi .

Al mio ritorno a *Magdenberg* mancò poco , che non rimanessi schiacciato sotto un albero enorme , che di decrepitezza cadde a' miei piedi . Frequentissimo è tale accidente nelle selve della *Guiana* , e vi furono anche due o

tre soldati di marina , che in questo modo si fecero del male . Per tutto il tempo che durò la nostra pattuglia , avemmo molta pioggia , ed attraversammo una picciola *Cricca* . Noi tagliammo una palma ch' era sulle sponde ; rovesciò dall' altra parte , e in questa guisa ci servì di ponte .

Al mio ritorno andai a visitare lo sventurato Negro , che si era trovato colla gola tagliata , e che in questo momento era sufficientemente ristabilito per aver la facoltà di parlare . Mi dichiarò egli ch' erasi ferito da sè stesso . In conseguenza di siffatta dichiarazione l' ufficiale e la sentinella , su cui era caduta sospicione di assassinio , furono immediatamente posti in libertà . Chiesi a questo schiavo qual motivo aveva potuto indurlo al suicidio . Ei mi rispose . « Nessuno ».

« Ho , diss' egli , i migliori padroni : ho
» una famiglia che amo , e dalla quale sono
» riamato . Aveva dormito io profondamente
» tutta la notte sino alle quattro del mattino ,
» allorchè destandomi , presi il mio coltello
» per pulirmi i denti colla punta , ed al mo-
» mento mi tagliai la gola senza sapere il
» perchè . Un istante dopo mi pentii di ciò

„ che fatto aveva. Abbandonai il mio letto, ed
„ entrai nella mia *canoe* per lavarmi e per
„ procurare di unire le carni. Essendomi in-
„ clinato per attinger acqua, e continuando
„ sempre a perdere molto sangue, m'indebolii e cascai nel fiume. Allora non ebbi
„ più forza di rialzarmi, nè di gridare per
„ chiedere ajuto. Però dopo molti sforzi mi
„ riesci di metter piede sulla sponda del fiume,
„ ove di bel nuovo cascai sino al momento
„ in cui il battello che andava a *Magdenberg*
„ mi accolse a bordo. Durante questo
„ intervallo, che fu di nove giorni, io
„ conservai tutti i miei sensi, e vidi un *oriariri*
„ (*myrmecophaga jubata* Linn.) che venne a
„ fiutarmi il sangue corrotto, che aveva
„ attorno al collo, ma feci un movimento ed
„ esso retrocesse nella foresta „.

Diedi a questo disgraziato del biscotto che aveva ricevuto da *Paramaribo*; vi aggiunsi un grosso vaso di orzo per farne minestra, ed una bottiglia di vino. Codesto Negro mi parve dell'età di circa 60 anni.

A quest'epoca e con dolore ricevetti una lettera del sig. *Kennedy*, il quale disponendosi a partire per l'*Olanda*, mi pregava

di rispedire il mio piccolo *Quaco* alla sua piantagione; il che eseguii subito, incaricando questo giovane schiavo di una lettera, nella quale proponeva al di lui padrone di comperarlo, tostochè fosse in mio potere di pagargliene il prezzo.

Ai 2 di aprile il colonnello *Fourgeoud* ordinò a tutti gli ammalati ch' erano rimasti nella Colonia, di recarsi a *Magdenberg*, ove fece allestire un vasto spedale ed un magazzino per le munizioni di bocca. Conseguentemente tutti gl' invalidi di *Clarenbeck* giunsero qui, scortati da chirurghi, speciali, ajutanti ec. L' aria effettivamente, come ho già avvertito, era la più salubre di qualunque altro luogo. Il colonnello in questo frattempo era di un pessimo umore, e maltrattava indistintamente amici e nemici. Protestava, che nessun militare sotto i suoi ordini sarebbe esente dal servizio, se solamente fosse in grado di reggersi sulle gambe. Verso quest' epoca si spedì un forte distaccamento alla piantagione di *Brouynsbourg* lungo la *Cómewina*, minacciata da un' insurrezione, perchè i Negri avevano ricusato di lavorare in domenica. Tuttavolta a furia di vergate ubbidirono.

Eravamo nel cuore della stagione delle piogge; circostanza che non ritenne il comandante dal dichiararci la sua intenzione di scorrere le foreste, ed ordinò quindi, che due numerose colonne marciassero il dì seguente.

Il motivo che lo determinava a scegliere un periodo di tempo sì pericoloso, era, che ove giungesse a sloggiare i ribelli, li ridurrebbe alla fame; risultato che non potrebbesi conseguire in tempo di siccità, durante il quale le foreste abbondano di frutti e di radici di varie sorta. Questo però a parer mio era un falso calcolo; poichè erano altresì da considerarsi i danni che alle truppe deriverebbero da una stagione cotanto insalubre, la quale farebbe perire venti dei nostri soldati per un ribelle.

Il colonnello era di una robustissima complessione, ed aveva passato quasi l'intera sua vita negli esercizi della caccia. A questo dono naturale un altro ne aggiungeva; la temperanza, e d'altronde faceva uso giornalmente della sua tisana.

Tutto il suo vestiario consisteva in una giubba, alla bottoniera della quale appendeva la sua spada; in testa portava un berretto di

cotone con sopra un cappello bianco. Portava in mano una canna, e ben di rado fucile, o pistole. Mi è toccato di vederlo più volte affatto lacero e scalzo, come l'ultimo dei soldati.

Il 3 di aprile alle sei antimeridiane le due colonne sfilarono; la prima comandata dal colonnello *Fourgeoud*, l'altra dal colonnello *Seybourg*. Io aveva l'onore di trovarmi nella prima. I nostri poveri soldati erano enormemente carichi; avevano avuto ordine di avvolgere i loro fucili nelle giberne, a riserva della sola bocca. Siffatta precauzione tendeva a preservare le armi dalla pioggia che cadeva dirottissima. Noi piegammo al *sud-est*, risalendo le sponde della *Cricca-Tempaty*, e non tardammo a trovarci frammezzo a paludi, ove l'acqua oltrepassava il ginocchio.

Durante la marcia del primo giorno incontrammo alcuni graziosi scojattoli, animali, dei quali avvi diverse specie in questa Colonia. Quelli da noi veduti erano bruni col ventre bianco, e colla coda poco pelosa: non erano essi più grossi di quelli d'*Europa*. Alla *Guiana* se ne trovano di bianchi cogli occhi rossi; avviene ancora di volanti. Noto è però, che questi ultimi non hanno ali, ma che codesto

uffizio è supplito da una membrana, parte integrante della loro pelle, situata d'ambo i lati fra le gambe posteriori ed anteriori. Detta pelle allorchè saltano, spiegasi a foggia delle ali di un pipistrello; con questo mezzo i rammentati animali si tengono in aria, e percorrono grandissime distanze.

Il 4 proseguimmo il nostro cammino al *sud-est* fino alle due ore, ma poscia volgemo al *sud-sud-ovest*.

In questo giorno passammo davanti ad alcune cataste di un bel legname di costruzione, le quali marcivano a terra fino dal 1757, anno in cui i Negri ribellatisi avevano distrutto le piantagioni. Tra questi legni distinti quello dell'albero a *midollo rosso*, ossia *porpora*; dell'albero di *ferro*, e del *borracorra*.

L'albero di *porpora* cresce talvolta fino all'altezza di 40 piedi sopra una proporzionata circonferenza. La sua corteccia è bruna e liscia; il legno è di un bel colore porporino e di un grato odore: È molto in pregio attesa la sua solidità.

L'albero di *ferro*, così denominato per la sua durezza, elevasi all'incirca all'altezza di 60 piedi. La sua scorza è di un colore chia-

ro . Gl' Indiani e gli europei fanno un gran conto del suo legno , stantechè è sì compatto , che resiste perfino alla scure ed è suscettivo di un liscio lucentissimo . Esso deperisce nell' acqua .

Il *borracorra* s' inalta dai 30 ai 40 piedi , ma non è molto grosso , e la sua corteccia è rossa . Il solo suo midollo è buono , ma levato l' *alburno* , il suo diametro si attenua d' assai . Tuttavia esso è del pari bello che utile , essendo di un cremisi finissimo , macchiato di noi irregolari e neri , per lo che i Francesi l' hanno appellato *legno a lettere* . È compatto , solido e durevole , benchè soggetto alquanto a screpolarsi , e prende pure un bel liscio . Il *borracorra* è raro nella *Guiana* , ma le altre due specie sono più abbondanti ed allignano sopra terreni eminenti . Incontrausi eziandio alberi di ebano . Gli alberi di legno duro , tagliati a foggia di tavole , ad uso di mulini da zucchero , sono principalmente imbarcati per le isole inglesi delle *Indie Occidentali* , e sono venduti ad un prezzo assai caro .

Il 15 essendo dato l' ordine della marcia rotolammo i nostri letti e ci dirigemmo al *sud-sud-est* ; indi al *sud-est* , attraverso palu-

di profonde e pericolose , ove l'acqua ci arrivava sine alle ginocchia , e la pioggia cadeva a scrosci . In questa triste situazione avemmo un' allarme , non già causato dai ribelli , ma sibbene da una truppa di grosse scimie , che in seguito scorgemmo sulla cima delle piante . Esse battévano una specie di noce contro i rami per cavarne fuori il contenuto ; operazione che eseguivano colla massima regolarità , e lasciando passare un intervallo di tempo fra ogni colpo . Talune di dette scimie ci gettarono di queste noci , e ne cadde anche una , che spaccò la testa ad un nostro soldato . Il rumore , che facevasi dai rammentati animali nel rompere le noci , ci aveva persuaso , che fossero i ribelli , che facessero legna nella foresta coll' ascia .

Alla sera ci accampammo nei contorni della *Cricca-Tempaty* . In detto luogo accendemmo gran fuochi , e ci allestinmo delle discrete capanne , e passammo così questa notte al coperto dall' umido . Trovai qui la miglior acqua che abbia mai bevuto , e vidi nel campo due non comuni lucertole , chiamate nel paese , l' una il *diavolo dei boschi* , e l' altra l' *agama* . La prima è picciola , e deforme , e di un

color bruno assai carico, od anche nerastro. Sale essa sugli alberi, e ne discende con una incredibile velocità: non ha squame; la sua testa è larga, e dicesi, che morda: qualità straordinaria nelle lucertole. La seconda è appellata altresì *camaleonte* del *Messico*. Ella è di una rara bellezza, e come il camaleonte, è dotata della facoltà di mutar colore, ma non avendo avuto io il tempo di esaminarla con attenzione, non posso dire di più nè del suo carattere, nè delle sue qualità. Al *Surinam* avvi un'altra specie di lucertola, conosciuta sotto il nome di salamandra, che però non ho veduta.

Alli 6 continnammo la nostra marcia piegando all'*ovest* fino a mezzodì. La pioggia cadeva sempre con impeto, e noi camminavamo nell'acqua. Anzi in questo punto cambiammo direzione per volgerci al *nord*, e valicammo altissimi monti, i quali racchiudono nel loro seno dei tesori, giusta la supposizione di non pochi viaggiatori.

« Rupi ricche di pietre preziose; monti,
» in cui traspariscono le vene dei lucidi me-
» talli, e che formano delle catene supe-
» riori all'equatore, donde sgorgano nume-

» rosi ruscelli per bagnare arene d'oro; mae-
» stose foreste, le cui frondi fanno bella mo-
» stra di tinte variate e forti, che agitate le
» vostre mobili cime sopra un immenso anfi-
» teatro ». (*Thomson.*)

Le due montagne più elevate del *sud* dell' *America* sono, la sommità delle *Ande*, appellata nel linguaggio del paese *Chimborazo*, la quale sorge sulla superficie del mare del *sud* di ben 20460 piedi geometrici, e la quale, sebbene sotto la linea, è continuamente coperta di neve fino a 4 mila piedi dal suo vertice. L'altra è quella punta, sul cui pendio giace la città di *Quito*: la sua elevazione è di 9370 piedi, e viene reputata la terra più alta che sia abitata nel *sud* dell' *America*, per non dire nel mondo.

Ai 7 andammo ancora verso il *nord*, e salimmo monti, dall'alto dei quali godemmo dei più seducenti punti di vista. Ci si offriva allo sguardo un paese immenso e selvaggio, coperto di una sola maestosa foresta, il cui fogliame era aggradevolmente variato di ombre, e di un verdeggiar vivacissimo. Vidi qui una beccaccia che mi sembrò del color medesimo di quelle d' *Europa*, ma che vola più lenta-

mente ; fui però assicurato , ch' essa può correre con una agilità incredibile . Gli alberi *arnotta* , nei quali m' imbattei , sebbene in iscarso numero , fissarono specialmente la mia attenzione. L' *arnotta* , che appellasi pure *rocou* , e *rocouyer* , e che gl' Indiani chiamano *cos-sowy* , è piuttosto un arbusto , che un albero , non crescendo più oltre li 12 piedi . Le sue foglie lunghe , strette , acuminate e disposte alternamente sono più verdi da una parte , che dall' altra , e divise da fibre di un bruno-rossiccio . Il guscio del frutto è sparso di spine , come la corteccia di una castagna. Esso dapprima presenta un bel color rosa , e a mano a mano che matura , si cambia in un bruno-oscuro ; si schiude da sè stesso ed offre una polpa di un grazioso cremisi , la quale contiene dei semi neri , simili agli acini d' uva . Parlando io degli aborigeni , o degli Indiani della *Guiana* , ho indicato quali usi facciano essi dell' *arnotta* .

Dopo aver tragittato alla sera un braccio della *Cricca-Mapany'* , noi tornammo al nostro campo di *Magdenberg* . Varj nostri uffiziali si sentivano tanto male , che i Negri dovettero trasportarli nei loro letti ; altri erano

sì deboli, che a stento si reggevano in piedi, ma il dolersi era un atto sedizioso: si doveva soccombere. In questa spedizione io fui dei più fortunati: non mi risentii punto dei disagi, e non soffersi nessuna sgarbatezza per parte del comandante. La seconda colonna sopraggiunse all'indomani; del pari di noi essa non aveva incontrato il nemico.

Il 29 ritornò da *Paramaribo* il mio piccolo *Quaco*. Il sig. *Kennedy* me lo vendeva per la somma di 500 fiorini d'*Olanda*, i quali, unitamente ad alcune piccole spese equivalevano a circa 1200 franchi, e pel pagamento il colonnello mi diede molto gentilmente un ordine sul suo agente. Io fui lieto di avere acquistato interamente un servo sì fedele, e tale avvenimento accrebbe la mia impazienza di trovarmi al sospirato istante di poter redimere la libertà della mia *Giovanna*, e di mio figlio, dal padrone de' quali non aveva avuto peranco riscontro.

Mentre eravamo a *Magdenberg* un Negro mi presentò una bella farfalla, che disegnai con tutta l'attenzione di cui era capace. Era essa di un azzurro il più cupo, traente al verde, e tutta picchiettata di nei come quelli delle

penne di pavone . Ad ogni ala aveva una macchia di un giallo pallido , e la parte inferiore era colorita di un cremisi-porporino . Il bruco di questa farfalla è giallo e bruno con otto corna , od antenne sul capo , e due sulla coda . Verso quest' epoca il capitano *Federico* ritornò da una incursione fatta nei boschi . Uno de' suoi caporali si era annegato nell'atto di valicare una cricca . Non è raro , che in simili casi un uomo precipiti nell'acqua , ma d'ordinario egli si ritira a tempo . Lo stesso non addivenne di questo infelice , il quale in un istante affondò in un col suo bagaglio .

Un altro Negro mi recò un manicaretto di *groë-groë*; denominazione del *Surinam*, e che è fatto coi bachi del palmisto . Questi vermi sono punteruoli neri , i quali depositando le loro uova nel midollo delle palme svelte , ne promovono così il nascimento . Codesti vermi sono della forma e della grossezza del pollice di un uomo . Per quanto sieno essi schifosi , non poche persone ne sono ghiotte , e però in ogni tempo se ne vende a *Paramaribo* . Si preparano con sale e burro , e si fanno friggere ; hanno un sapor misto di tutte le droghe dell' *India* .

Ai 16 si fece partire un distaccamento per la *Roccella*. Il giorno appresso si distaccò un capitano con alcuni soldati al posto della *Sperranza* per ivi proteggere tutte le piantagioni delle rive della *Comewina*.

Nello stesso giorno vedemmo entrare nella foresta lo sventurato Negro, che il 5 di marzo erasi tagliato la gola, e che in quel momento era guarito delle sue ferite. Aveva egli un coltello nelle mani, e questa volta non isbagliò punto. Si cercò di raggiungerlo subito, ma fu trovato morto. Indi a qualche tempo il suo padrone ci disse, che il suo schiavo ogni mese regolarmente attentava alla sua vita.

Ai 17 retrocesse il distaccamento spedito al posto della *Roccella*. Le truppe della Compagnia erano colà tutte ammalate.

Il colonnello *Fourgeoud* mi trattava ora colla maggior gentilezza. A sua inchiesta gli consegnai il dì 20 varj schizzi che rappresentavano sì lui, come le sue truppe resistenti a tutti gli ostacoli, che ad ogni passo incontravamo nel nostro servizio. Ei mi disse che si proponeva di presentarli al Principe d'Orange, ed agli Stati Generali, perchè si vedesse quanto

aveva dovuto soffrire il suo corpo nelle foreste della *Guiana*.

Mi diede nel medesimo incontro un congedo di 14 giorni per andare alla città ad augurare un buon viaggio al sig. *Kennedy*. Non volendo lasciar raffreddare la sua buona volontà, abbandonai *Magdenberg* nello spazio di un' ora, ed impiegai tanta sollecitudine, che giunsi a *Paramaribo* il 22. Vi trovai la mia famigliuola in buona salute. Al momento del mio arrivo fu mandata in casa del sig. *Delamarre*, ma durante la mia assenza, essa non aveva mai lasciato la casa del sig. *Lolkens*, ov' era sempre stata trattata con molti riguardi ed attenzioni.

CAPITOLO XVIII.

Nuovi atti di barbarie, più rivoltanti ancora di tutti i precedenti. — Piante di diverse specie. — Papagalli comuni e piccioli papagalli di Buffon a coda lunga (peniches). Pernice del Surinam. — Insetti straordinarij. — Capre della Gujana. — Il tai-bo. — Pesci di più sorta. — Grave mortalità fra le truppe stanziato sulla Cricca-Tempaty, e sulla Comewina.

FECI la mia prima visita al sig. *Kennedy*, al quale pagai i 500 fiorini, prezzo dell'acquisto di *Quaco*. Nella mia dimora in *Paramaribo* ebbi un breve insulto di febbre. Il 10 di maggio passeggiando ne' contorni del fiume vidi una gran folla di gente radunati davanti alla casa della sig. *S....* e fui testimone di una correnda scena. Una giovane mulatta era immersa nel proprio sangue. Era stata spietatamente ferita nella gola, ed aveva ricevuto da nove in dieci pugnate in diverse parti del petto. Si pretese, che ciò fosse una conse-

guenza della gelosia di questa furia d' averno , mad. S. . . . , la quale dubitava in suo marito qualche inclinazione per detta infelice mulatta . Ella è questa quel mostro medesimo da me già citato , che aveva sommerso un bambino perchè la importunava co' suoi vagiti . Arrivando essa un giorno alla sua piantagione per vedervi alcuni schiavi recentemente comperati , i suoi sguardi arrestaronsi sopra una Negra di circa quindici anni , la quale ignorava la lingua della Colonia . Accorgendosi , che questa giovinetta era avvenentissima , fu tosto spinta dalla brutale sua gelosia a sfigurarla con un ferro rovente applicato alle guance , alla bocca , alla fronte ; indi le recise il tendine d' *Achille* ad una gamba ; e la rese in siffatto modo la creatura più deforme .

Alcuni Negri in tal occasione fecero a questa dama delle rimostranze sui crudeli supplizj , che giornalmente ella infliggeva , e la scongiurarono di trattare i suoi schiavi con maggiore umanità . Si racconta , che la dama fu-
rente fracassò al momento il cranio ad un ragazzo *Quarterone* ch' era presente , e fece poscia troncar la testa a due giovani Negri , che legati in parentela con questa vittima avevano

cercato d'impedire con sì atroce delitto . Dopo che la sig. S fu partita dalla piantagione , i superstiti congiunti raccolsero i due teshj in un fazzoletto di seta , e li recarono a *Paramaribo* , ove li deposero appiè del governatore , indirizzandogli il discorso seguente :

« Eccellenza ! ecco la testa di mio figlio ,
» e quella del fratello del mio compagno , che
» la nostra padrona ha fatto recidere , perchè
» avevano essi tentato di prevenire uno degli
» assassinj ch' ella commette abitualmente . Ci
» è noto , che la nostra condizione servile
» esclude le nostre deposizioni , ma se queste
» teste insanguinate sembrano una prova sufficiente delle nostre asserzioni , supplichiamo
» V. E. di opporsi alla rinnovazione di simili
» atrocità ; noi le ne saremo eternamente grati ,
» e spargeremo con piacere il nostro sangue
» per la conservazione del nostro padrone ,
» della nostra padrona , e della Colonia » .

Fu risposto a questi sventurati , che mentivano , e che venivano condannati ad essere frustati per tutte le vie di *Paramaribo* . Questa iniqua sentenza fu eseguita colla massima crudeltà .

Tali sono le leggi della Colonia , che non

si ammette in nessun caso la testimonianza di un Negro . Se un Bianco fosse stato presente all' omicidio che or ora ho riferito , la sua deposizione sarebbe stata valida ; ma allora l' empia donna sarebbe stata assolta pagando una multa di 50 ghinee per ogni assassinio . Ma terminiamo . Sono compreso d' orrore ; e non posso diffondermi di più su queste materie .

Ai 2 di maggio essendo io perfettamente ristabilito , abbandonai *Giovanna* ed il mio figlio *Johnny* , al quale imposi questo nome , diminutivo del mio ; sebbene le ceremonie del battesimo non fossero peranco celebrate . Rimasero amendue in casa del sig. *Delamarre* mio amico , ed io partii per *Magdenberg* in un battello coperto , a sei remi .

Ai 3 giunsi alla piantagione d'*Egmont*, presso il sig. di *Cachelieu* , e il dì seguente mi fermai ad *Ornamibo* , ove trattai con piacere il mio antico competitore capitano *Meyland* , contro il quale mi era battuto alla *Wana-Cricca* . Egli mi dichiarò , che attualmente mi amava più di qualunque siasi altra persona in tutta la Colonia : ei tornava appunto da una corsa di 12 giorni ne' boschi .

Fra i suoi soldati incontrai un certo Cor-

dus, figlio di un onesto particolare d' *Amburgo*; qualità sotto la quale lo aveva io altre volte conosciuto, e ch' era stato reclutato per forza pel servizio della Compagnia delle *Indie Occidentali*. Ho già osservato, che codesti corpi sono un ammasso d' uomini di tutte le nazioni e religioni, non esclusi gli ebrei.

In questo luogo, che in passato fu coltivato, ma che allora era coperto di cespugli, osservai alcune erbe che non debbo passare sotto silenzio, sebbene non le conosca, che sotto la denominazione degli schiavi, ad eccezione di una, cioè la *siliqua hirsuta*, ossia la *crussy-wiry-wiry* de' Negri. Essa è raccomandata come un ottimo antielmintico. Trovai alcuni arbusti di *consaca-wiry-wiry*, le cui foglie sono adoperate e come rimedio esterno e come insalata. La *dea-wiry-wiry* è un' erba bellissima e saluberrima, che perciò è molto stimata, ma la *cotty-wiry-wiry* è una pessima cosa. È dessa un' erba folta ed acuta, che in alcuni siti cresce copiosamente. Se un uomo camminando, vi appressa le sue gambe, ne riceve un taglio così profondo, quanto quello di un rasojo. In generale i Negri indicano tutte le erbe col vocabolo *wiry-*

wiry. Uno schiavo additommi inoltre una specie di pianta, detta *crassy-wood*, che punge assai, come la *crussy* anzidetta.

Il 5 arrivai a *Magdenberg*. Pareva, che qui il colonnello *Seybourg*, e coloro ch'egli chiamava suoi uffiziali, volessero formare un corpo distinto da quello del colonnello *Fourgeoud*. Erano essi sommamente inurbani, e si trattavano a vicenda con modi villani. Il loro colonnello era cordialmente detestato dal nostro comandante, e questo stato di cose contribuiva a rendere la nostra situazione sempre più spiacevole. Io allora però non aveva motivo di dolermi personalmente, godendo la grazia del colonnello, ma per un'inezia fui in procinto di perderla. Aveva egli comperato da alcuni Indiani un pajo di bei *kalkatoes*, che teneva chiusi in una gabbia, e che aveva destinato di spedire in *Europa* per essere offerti alla principessa d'*Orange*. Io pregai il sig. *Laurent* di permettermi di prenderne uno nelle mani onde esaminarlo più attentamente, ma lo sportellino della gabbia appena fu aperto che l'uccello diè un grido, e scomparve in un istante, volando a tutte ali al di là della *Cricca-Tempaty*. Il povero cameriere restò

interdetto e non potè proferire che queste due parole: *ebbene! vedete?* Quanto a me fuggii per evitare la procella che avvicinavasi, e mi appiattai dietro una siepaglia, da dove poteva distinguere i movimenti del colonnello. Non fu tosto informato di questo funestissimo avvenimento, che si pose a bestemmia, ad urlare, a strepitare come un pazzo. Nell'impeto della sua collera diè un calcio ad una povera anitra che apparteneva ad un nostro ufficiale, e l'ammazzò sul momento. Prese finalmente la sua parrucca, e la calpestò. Io tremava tutto, e gli altri spettatori ridevano smascellatamente. Però in capo ad una mezz'ora il furore del colonnello cominciò a sedarsi, e ricorse ad uno stratagemma, che ricuperar gli fece il fuggitivo. Dopo aver fissata l'estremità di un cordone alla parte alta della gabbia, ne cavò fuori l'altro *kakatoes*, a cui legò un piede coll'altro capo del cordone, tenendolo molto corto. Collocò egli questa gabbia all'aperto, vi mise dentro un banano maturo, e la lasciò socchiusa in modo, che ogni uccello potesse entrarvi, eccetto il prigioniero. Questi, che espressamente si tenne digiuno, stimolato dalla fame, mandò grida sì acute che

furono intese dal suo compagno , il quale ritornò , e adescato dal frutto posto nella gabbia vi entrò , e perdette un' altra volta la sua libertà . Io dopo questo risultato ricomparvi , e non mi toccò altro che un amichevole rimprovero , ma siccome è facile da presumersi , il sig. *Laurent* ebbe una buona lavata di capo.

I *kakatoes* sono meno grossi de' papagalli . Le loro penne sono verdi , a riserva della testa e di alcune piume della coda , che sono di un rosso-pallido . Codesti uccelli sono coronati da una ciocca , o pennacchio di piume , che d' ordinario vanno indietro , ma che raccolgono quando avvenga , che sieno irritati o spaventati .

Ho veduto pure al *Surinam* un papagallo di un azzurro-carico , benchè diverso da quelli che ci arrivano dalla *Guinea* , che sono piuttosto di un grigio di piombo . Quest' animale è assai raro , ed abita i soli recessi più remoti delle foreste , ove gl' Indiani lo prendono per recarlo indi a *Paramaribo* . Ha esso la figura del papagallo comune , ma sembra fortissimo e vivacissimo . I papagalli più ordinarij nella *Guiana* sono quelli , che *Margrave* appella *ajurucura* . Questi uccelli non sono

tanto grossi quanto quelli provenienti dall'*Africa*. Sono essi verdi, col petto e col ventre di un giallo-smunto. All'estremità della testa hanno una macchia azzurra; i loro piedi sono grigi e di quattro dita, due anteriori, e due posteriori, come tutti gl'individui di questo genere. Sulle ali loro scorgonsi alcune penne di un celeste vivo, ed altre di un cremisi-carico. Avvene al *Surinam* un gran numero, e sono eglino molto più nocivi, che dilettevoli, poichè invadono a torme le piantagioni di caffè, di gran turco, di riso, ove arrecano danni infiniti, e ciò che specialmente li rende insopportabili, si è il loro acuto gridare. Volano sempre appajati e con somma leggerezza. Ho rimarcato, ch'eglino per andar incontro al sole, drizzano sul mattino il loro volo all'*est*, ed alla sera all'*ovest*. Vivono generalmente in luoghi appartati, e le femmine depougono due uova sole. Trovandomi io sulla piantagione *Sporksgift*, tirai a due di questi papagalli. Non essendo ancora morti allorchè li raccolsi, mi lacerarono crudelmente coi loro artiglj affilati. Li facemmo cuocere, e se ne ritrasse un brodo passabile; si possono anche preparare in pasticcio, ma

sotto ogni altra preparazione sono cattivissimi e duri. Questi papagalli possono imparare a parlare, a ridere, a gridare, ad abbajare, a miagolare, a fischiare, meno bene però di quelli che sono nati in *Africa*. Si asserisce che i semi di cotone gli ubbriachino. Sono essi soggetti a diverse malattie, forse per effetto della loro disposizione alla collera. Gl' Indiani attribuiscono loro la longevità; hanno inoltre il becco forte ed alunco, e se ne servono per arrampicarsi sugli alberi, per romper noci e per morsicare profondamente. Il loro piacere è di dondolare, o sospendersi ai rami delle piante, e tanto in istato di libertà, quanto di prigionia pigliano i loro alimenti con un artiglio come si farebbe colle mani.

Avvi pure al *Surinam* altri bei papagalli, che sono una specie di *perriches*, ed egualmente comuni; ed anche di questi ultimi avvi una specie tutta verde, e non molto suscettibile di addomesticamento.

Alla sera del 5 un soldato presentommi un uccello di un genere affatto diverso. Era desso l'*anamoe*, ossia la starna del *Surinam*, il più bel volatile che m'abbia mai veduto. Era grassissimo ed aveva la grossezza di un'anitra. Si

pretende che corra con una celerità sorprendente, che nascondasi fra le erbe e fra le piante, ma che la sua grossezza lo faccia volare lentamente; infatti questa fu la cagione, che il soldato in questione pigliò quello di cui mi fece dono. Lo feci arrostito; e confesso di non avere mai mangiato nulla di più squisito.

Ai 9 mi sovrastò un infortunio che mi avrebbe desolato. Il mio negro *Quaco* nell'atto che lavava il mio letto pensile nella *Cricca-Tempaty* fu improvvisamente dalla rapidità della corrente strascinato al fondo. Benchè avvolto nelle cordicelle di questa specie di rete ch'era seco lui sparita, seppe, ma con moltissima difficoltà, sbarazzarsi, e con mio infinito piacere ricomparve esso a galla, e venne a riva. In quel punto ebbe altresì la presenza di spirito di cavare il mio letto servendosi di un grosso uncino peschereccio.

Ai 10 avendo voluto disimpegnare il capitano *Hamer*, il quale divertendosi a pescare, aveva perduto le sue lenze, mi gettai nell'acqua ed urtai sì violentemente il malleolo contro una rupe, ch'ebbi bisogno di parecchi mesi per ristabilirmi.

Tutti questi contrattempi non dispiacevano

al colonnello *Seybourg*, laddove io nel mio particolare era molto malcontento della sua indecente condotta. Siffatta antipatia che passava fra noi due, mi procacciò il favore del colonnello *Fourgeoud*, come se avessi distrutto una metà dei ribelli della Colonia. Giravano intanto delle forti pattuglie tra i posti di *Magdenberg*, della *Roccella* e di *Savannah-l'Ebreo*. Ai 17 il comandante in capo si mosse verso la *Patamaca* colla metà del suo corpo, e siccome la mia ferita al piede non mi permetteva di seguirlo, mi affidò il comando delle truppe che rimanevano.

Nutrendo allora fiducia di poter soggiornare per qualche tempo a *Magdenberg*, spedii *Quaco* a *Paramaribo*, perchè mi portasse delle provvigioni, e mi conducesse una capra viva.

Sebbene il colonnello *Fourgeoud* non avesse ancora costretto i ribelli ad un'azione campale, tuttavia non lasciava di tenere in esercizio la soldatesca, e sè medesimo. Col traversare sovente la parte superiore dei fiumi, e collo sgombrare le frontiere della Colonia egli preveniva la devastazione e l'incendio delle piantagioni; quindi prestava agli abitanti un rilevantissimo servizio, che costava però assai uomini e danaro.

Trovandomi dunque comandante in capo del posto , io occupava i due Negri , de' quali ho favellato , a cacciare ed a pescare per me . Essi mi recavano quasi ogni giorno uno , o due porci selvatici , ossia *pingos* , e qualche pesce detto *newmara* , il quale talvolta è grosso come un merluzzo e che descriverò in seguito . Trattava io con questi buoni bocconi tutti gli uffiziali senza eccezione , e distribuir faceva agli ammalati le piantaggini , i banani , gli aranci , i limoni che mi si mandavano dagli stabilimenti situati nella parte superiore della *Comewina*. Non vi fu mai comandante-delegato sì distinto . Non dimenticava frattanto l'oggetto principale ; e distaccava regolarmente pattuglie ne' contorni di *Magdenberg* , i quali furono sì esattamente esplorati , che non v'era luogo a temere nessuna sorpresa per parte dei ribelli . Simili cautele erano indispensabili , perciocchè eglino avevano preso d'assalto varj posti militari , onde impadronirsi delle armi e della polvere ; due articoli della massima importanza per loro , e di grave pregiudizio per la Colonia . Non solamente in alcuni di detti posti avevano saccheggiato questi oggetti , ma avevano eziandio scannato tutti i soldati .

Non potendo allora prendere una parte attiva alle operazioni militari , io approfittai di questo intervallo d' ozio per disegnare una gran quantità di cose ; e da qui nacque la mia prima idea di offerirle al pubblico , ove la sorte mi permettesse di ritornare in *Europa* .

Il 24 del presente mese uno de' miei Negri mi recò due insetti curiosissimi . Uno di essi , che rassembrava assai alla locusta , benchè non fosse più grosso di una penna da scrivere , era lungo sette pollici e mezzo , compresavi la coda , articolata come quella di molti insetti . Era munito di sei gambe , lunghe sei pollici all' incirca , e mancava di ali . Frequenta esso i siti palustri , sui quali le sue lunghe gambe gli servono indubitatamente a camminare , e non già a nuotare , non avendo i piedi atti a ciò , terminando essi in due piccole branche simili a quelle dello scarafaggio . L' altro insetto è stato delineato da madama Merian (1) , la quale lo ha denominato

(1) Io con buona pace del sig. Stedman la chiamerò Mad. Merian , fondato su tutte le più accreditate biografie , che la dicono maritata a Gio. Graff , pittore e architetto di non vulgar fama di Norimberga.

vegliante ; ma gli Olandesi lo indicano con un nome , che rammenta il rumore che fa sentire verso sera , avvicinandesi al suono d'una *staf-fa* , ovvero allo stridore di un arrotino quando affila un rasojo . Questo rimarcabile insetto , il cui ronzio comincia sempre al tramontar del sole , è chiamato anche *porta-lucerna* , a motivo della luce che spande di notte ; luce talvolta più viva di quella di una lucciola , e al favor della quale si può vedere e fare qualunque cosa . Esso è lungo più di tre piedi . Sotto il capo gli si scorge un tubo diritto come una spilla , colla quale presumesi che succhj i fiori . Una grossa proboscide

Ella in una parola è Maria Sibilla Merian , figlia del celebre incisore e paesista tedesco di questo nome , nata nel 1617 , e morta nel 1717 nell'età di anni 70.

Fu dotata di rari talenti . Ha passato due interi anni al Surinam , occupata in disegnare tutto ciò che ha potuto veder di notevole in genere di rettili , insetti , piante e fiori che servon loro d' alimento .

È autrice di diverse opere analoghe , assai pregiate . Si ritiene , che la più rilevante sia la sua —
Histoire des insectes de l'Europe et de l'Amerique ,
Amsterdam 1730 in fol. (Il Tradut.)

variegata di rosso e di giallo gli esce dalla sommità della testa, e forma un terzo della lunghezza totale dell' animaletto . Siffatta protuberanza è volgarmente appellata la lanterna , e dà la luce , onde trae il suo nome . Inoltre cammina esso lentamente , ma vola con una sorprendente celerità .

Ai 26 il mio piccolo *Quaco* tornò da *Paramaribo* con tutti gli oggetti da me chiesti : non si era obbliata la capra , che mi fu spedita in un col suo capretto , e pagai il tutto circa due lire sterline .

Comuni sono le capre in tutta la *Guiana* ; esse sono piuttosto piccole , ma belle . Piccole sono le loro corna ; corto il loro pelo , morbido e di un bruno-cupo . La loro agilità è paragonabile con quella del cervo . Si tengono esse nelle piantagioni , ove moltiplicano , e danno gran copia di latte . Se si ammazzano giovani , la loro carne è buona da mangiarsi .

Ricevetti in quel frattempo la disgustosa notizia , che il legno che recava le mie lettere in *Europa* , aveva naufragato in vicinanza del *Texel* . Seppi altresì contemporaneamente , che il mio amico , sig. *Kennedy* , sua moglie , e la sua famiglia avevano detto addio alla Co-

lonia, ed eransi imbarcati per l' *Olanda*. Questo medesimo sig. *Kennedy*, i sigg. *Gordon*, e *Gourluy* erano Scozzesi; i sigg. *Buckland*, *Townsond* e *Halfhide* erano Inglesi; il signor *Macneyl* Irlandese. Nella Colonia non rimanevano altri miei connazionali.

Ai 28 il colonnello *Fourgeoud* tornò dalla sua corsa lungo la *Patamaca*. I suoi soldati erano estenuati di fatiche, ed egli stesso aveva sofferto. Aveva dovuto lasciare un gran numero d'individui allo spedale della *Roccella*, e non aveva mai incontrato i ribelli, sebbene avesse variato continuamente la sua marcia. Sembrava quindi, ch'eglino fossero sbaragliati, e quand'anche da poco tempo avessero potuto formare qualche punto d'unione, ove rinvenirli nella immensità delle foreste? Era questo il problema, che il colonnello colla sua indefessa attività non disperava di sciogliere.

Ai 29 il sig. *Mathieu*, uno de' nostri uffiziali ch'era andato a caccia, mi presentò il *taïbo*, animale qui conosciuto sotto il nome di topo de' boschi. Aveva esso la grossezza di un lepriatto, ma notabilmente assottigliato verso la estremità del corpo; aveva la pelle di un bruno-rossigno, le gambe lunghe, il capo ro-

tondo , e la coda simile a quella di un porco da latte ; i suoi piedi avevano esattamente la figura di quelli di un topo ordinario , ma in proporzione più grossi , del pari che la testa , la bocca , i mustacchj e i denti : aveva le orecchie corte e pelate ; l'iride de' suoi occhi neri e saglienti , era bianca . È opinione ricevuta , che questo topo sia velocissimo nel corso . Noi lo facemmo cucinare . Fummo assicurati , ch'era buono da mangiare , e trovammo , che ciò era vero . Aveva esso un sapore eccellente , ed era tenero e grasso , benchè in apparenza sembrasse magro .

Quest' animale per la somiglianza della figura me ne richiama un altro , conosciuto nella *Colonia* sotto il nome di *crabbo-dago* , ossia cane ringhioso , che gli si è dato in considerazione della sua inaudita ferocia . Esso ammazza e divora ogni quadrupede , volatile , o rettile che incontra e non sembra mai sazio di sangue . Senza essere affamato uccide ogni animale che ha vinto : il suo coraggio , la sua forza , la sua attività sono straordinarie , benchè non sia più grosso del gatto comune . Io inclino molto a dubitare che rassomigli esso all'*icneumone* , e più ancora all' animale rammentato e

descritto dal conte di *Buffon* nella sua storia naturale, edizione d' *Olanda*, tom. V., pag. 65.

In quell' epoca io ed il colonnello eravamo amici inseparabili, e m' invitava giornalmente alla sua tavola. Mi pregò egli di fargli il suo ritratto in piedi, e di rappresentarlo nel suo equipaggio di campagna. Era sua mente di portarlo in *Europa*. Egli sperava, che la città di *Amsterdam* lo farebbe incidere a proprie spese, e si credeva un personaggio sì importante pei *Batavi*, quanto il duca di *Cumberland* lo era per gl' *Inglese* dopo la battaglia di *Culloden*.

Essendomi provveduto d' un foglio di carta grande, e d' inchiostro della *China*, diedi mano all' opera. Mentre stava io esaminando attentamente i lineamenti del mio originale, la montagna fu scossa repentinamente da un turbine. Il fuoco della folgore sconcertò un istante i tratti del colonnello, ma presto si riebbe e continuai. Il lavoro con somma sua soddisfazione fu indi a poco compiuto.

In questo fratempo morì d' idropisia il ribelle *Settembre* ch' era stato fatto prigioniero nell' anno 1774. Il colonnello lo aveva costretto a seguirlo come un cane incatenato in

tutte le sue spedizioni . Egli si riprometteva , che questo Negro tosto , o tardi gli scoprirebbe i diversi nascondiglj dei ribelli , ma ingannossi . Gli altri schiavi dubitando , che questi avesse dato delle notizie al comandante , attribuirono la sua morte alla divina giustizia , la quale lo puniva di aver violato la fede , giurata ai suoi compatrioti . Il lettore probabilmente avrà presente ciò che ho detto al capit. III. , che gli africani sono persuasi , che chi tradisce il proprio giuramento deve fare una cattiva fine , ed essere punito per sempre nell'altro mondo .

Il posto della *Speranza* sulla *Comewina* per difetto di polizia era divenuto il più malsano . Le truppe che custodito lo avevano dopo la mia partenza , trascurarono di mantenerlo in uno stato lodevole . La morte aveva già rapito parecchi soldati , e le malattie impedivano l'uffizial comandante ed una parte de' suoi di sostenere il servizio . Il colonnello *Fourgroud* vi spedì il capitano *Brant* ed alcuni archibugieri , con ordine di far partire , non già per *Paramaribo* , ma sibbene per *Magdenberg* , tutti gli ammalati che si trovassero in detta stazione . Il colonnello nel conferire simile incarico al capitano spiegò una durezza estrema , e non

gli accordò nemmeno il tempo di portar seco i proprj effetti. Da un'altra banda il colonnello *Seybourg* si usurpò l'unico schiavo che egli avesse per servirlo. Siffatto contegno commosse vivamente lo sventurato *Brant*, e disse, che bramava di non sopravvivere a trattamenti sì inumani. Partì egli in seguito per la stazione della *Speranza* col cuore afflittissimo.

Al suo arrivo seppe, che il capitano *Brough*, ultimo comandante del posto, era morto poco prima. Quest'uffiziale che era obeso, aveva sofferto infiniti disagi nelle foreste, ma il caldo più di tutto gli fu funesto, poichè assalito da una dissoluzion d'umori dovette soccombere. Il colonnello *Seybourg* non tardò guari a seguire il capitano *Brant* alla *Speranza* per visitarvi gl'infermi. Durante tutto questo intervallo io rimasi inoperoso. Parlerò quindi di due pesci che meritano una particolar attenzione.

Il primo è grosso come una sardella; non ne aveva mai veduto di codesta specie, e sicuramente ad eccezione dell'*orata*, non ne conosceva di più vagamente coloriti. La sua schiena ed i suoi fianchi sono picchiettati di strisce di un bel giallo e di un azzurro ricco e carico; il ventre è di un bianco d'argento.

Ha esso gli occhi neri e di color d'oro , le pinne diafane e di un rosso vivissimo . Per la forma s' accosta molto alla trota , ed è ricoperto di picciole squame ; ha una pinna dorsale , ed il principio di una seconda presso la coda che è biforcata : sotto il ventre gli si scorgono cinque altre pinne , due d' elle quali sono pettorali , e l' ultima è posta dietro l' ano . La sua mascella inferiore sporge in fuori più della superiore , e la sua bocca sembra in senso inverso ; finalmente ha le branchie picciolissime . Feci delle indagini intorno a questo pesce , ma tutto ciò che seppe dirmi un vecchio Negro fu che desso appellasi *dago-faisy* .

L' altro è il grande e bel pesce dagl' Inglesi denominato *rock-cod* ; dagl' Indiani *baroketta* , e dai Negri *new-mara* (il nostro baccalare) . Ne ho già fatto menzione in più luoghi : non lo descriverò minutamente , potendo a ciò supplire diverse opere zoologiche . Mi limiterò ad osservare , ch' esso è eccessivamente vorace ; che frequenta spessissimo la parte superiore dei fiumi ; che è molto stimato dai Bianchi della Colonia per la sua squisitezza , paragonabile a quella del sermone ; ma che è raro in *Paramaribo* .

Diversi uffiziali, che allevavano polli e maiali, li perdettero tutti in questo tratto di tempo nello spazio di due sole giornate. Probabilmente questi animali furono avvelenati mangiando della *duncana*, o qualche altra venefica pianta a noi ignota. Tuttavolta è un'osservazione generale, che l'istinto dei bruti fa loro discernere le erbe salutari dalle nocive.

Il sig. *Seybourg* tornò allora in aria di trionfo dalla *Speranza*. Riconduceva egli il tenente *Dederlin*, uno degli uffiziali del colonnello *Fourgeoud*, facendolo custodire da un sergente e sei soldati colla bajonetta in canna, perchè, diceva egli, mancato gli aveva di rispetto.

Ai 7 giunsero gli uffiziali e soldati ammassati del medesimo posto. Molti degli imbarcati, non essendo in grado di essere trasportati, morirono senza alcuna sorta di assistenza, stradacciando. Morì pure nel campo, e in questo stesso giorno, uno de' nostri chirurghi. Giordamente seppellivansi soldati. Queste erano le conseguenze di una spedizione eseguita in una stagione tanto umida; ma l'accorto nostro comandante la reputava più opportuna d'ogn'altra per ottenere l'intento di cacciare i ribelli nelle foreste della *Guiana*.

CAPITOLO XIX.

Tigre presa nel campo. — Il jaguar (felis unca Linn.). — Il cougar (felis concolor). — Il gatto-tigre (felis rufa). — Il jaguarette (felis discolor). — Combattimento fra un distaccamento delle truppe della Compagnia, ed i ribelli.

DISSI poc' anzi, che diversi uffiziali allevavano polli, ma tutte le notti un furfante sconosciuto ne rubava una parte. Il capitano *Bolts* attribuendo questo furto al *coati-mondi* (*viverra nasua*, Linn.) od al *crabbo-dago*, pensò di rinchiudere in luogo sicuro tutti gli anzidetti polli, e piantò una trappola, sotto la quale ne collocò due. Mise in agguato due Negri ad una certa distanza, e questi dopo un' ora, o due che facevano la loro guardia, intesero a gridare. Corsero essi allora per assicurarsi del ladro, e trovarono sotto la trappola una giovine tigre. Cercò ella di svincolarsi e fuggire; ma legata strettamente la cassa, che aveva servito di trappola, fu questa immersa sott'acqua, fino a che l'animale restò soffocato. Il

capitano *Bolts* ne fece levar la pelle, che conservò a memoria di siffatto singolare accidente.

Il conte di *Buffon* è d' avviso che l' *America* non abbia tigri, ma che vi sieno animali che avendo analogia coi primi, ne portano anche il nome. Io li descriverò quali gli ho veduti, ed il lettore formerà il suo proprio giudizio.

Il primo e più grande di questa specie è appellato il *jaguar* della *Guiana*. Codesto animale, che alcuni autori hanno rappresentato come debole, dispregevole, e della grossezza di un levriere, è all' opposto vigorosissimo, pericolosissimo e ferocissimo. La sua lunghezza, presa dal muso all' origine della coda, è talvolta di sei piedi. Qui non si dimentichi la traccia enorme di una zampa di tigre, ch' io vidi nelle sabbie della *Patamaca*; chechè obbjettar si possa, che l' individuo cui essa apparteneva, era di una grossezza straordinaria e la sabbia mobile. Il *jaguar* è di un colore arancio-cupo, ed ha il ventre bianco. La schiena è segnata da strisce nere longitudinali. Sui fianchi scorgonsi alcuni anelli irregolari, neri nel contorno, e bianchi nel mezzo. Il rimanente del suo corpo, e la sua

coda presentano alcune macchiette perfettamente negre . La sua forma rassomiglia in tutte le parti a quella della tigre africana , e siccome esso pure spetta al genere dei gatti , così non fa mestieri di entrare in una descrizione più minuta . Ma la sua forza e la sua grossezza è tanto maggiore di quella di questo piccolo animale domestico , in quanto che divora egli un montone , o una capra colla facilità stessa , con cui il gatto uccide un sorcio . Nemmeno le vacche ed i cavalli , malgrado il loro volume , sono al sicuro del suo furore : spesso gli assale nelle piantagioni , e benchè pel loro peso non possa strascinarli nel cuore delle foreste , gli strazia crudelmente e li fa in brani , unicamente per berne il sangue , del quale il *ja-guar* è sempre sitibondo . Inoltre è accaduto , ch'esso ha rapito delle giovani Negre che lavoravano in campagna , e lo stesso infortunio è pur troppo frequente ai loro bambini . Questo *meschino* animale (è l'espressione dei sovraccennati autori) atterra con un colpo solo di zanna un majale selvatico , e piglia per la gola il più ardito stallone che si possa montare alla *Guiana* . L'indole sua feroce , e la sua ardente sete di sangue hanno sempre

impedito di poterlo addomesticare. Tuttavolta, ad onta della sua rabbia e del suo vigore, cede al serpente *aloma*, il quale potendolo raggiugnere, in un batter d'occhio lo sbrana.

Il secondo animale dell'identico genere è il *couguar*, chiamato al *Surinam* la *tigre-rossa*. Si potrebbe più acconciamente paragonare esso ad un levriere per la sua forma, ma non già per la sua grossezza che è maggiore: minore all'opposto è di quella del *jaguar*, e quindi è più agile. La pelle di questo animale è di un rosso-bruno; il petto e la pancia sono di un bianco-smorto: ha il pelo lungo e non macchiato, la coda di color terreo, e nera all'estremità. La sua testa è piccola con due occhi saglienti e sfavillanti; i suoi denti sono assai larghi. Il suo corpo sottile è sostenuto da lunghe gambe, armate di zanne orribili e biancastre. Esso è tanto feroce quanto il *jaguar*.

Un terzo animale dello stesso genere, che si trova nella *Guiana*, e che è bellissimo, è il *gatto-tigre*. La sua grossezza non supera quella di alcuni gatti d'*Inghilterra*. Il suo colore è di un bel giallo macchiato di piccioli neri, col contorno nero. Ha esso la pancia di un colore più chiaro, le orecchie nere con una

macchia bianca , ed il pelo finissimo . Si fa molto conto della sua pelle . Il *gatto-tigre* è un animale vivacissimo , gli occhi del quale vibrano per così dire dei fulmini: nel resto è tanto feroce , distruttore e selvaggio , quanto i precedenti .

Avvi altresì in questo paese un quarto animale del suddetto genere ; ed è il *jaguarette* , di un colore nerastro con macchie più nere . Ecco tutto ciò che ne so , non avendone potuto osservare un solo individuo , attesochè esso si fa vedere di rado . Egualmente non sono comuni quelli che ho più sopra descritti . Aggiungerò a quanto ho testè esposto intorno a questi animali , che al pari dei gatti sono muniti di lunghi mustacchi ; che qualche volta s' arrampicano sugli alberi ; ma che generalmente si mettono in agguato sotto dei fogliami , donde slanciansi con un' agilità incredibile sulla loro sgraziata preda ; che dopo averla immolata , ne succhiano il sangue caldo , e non cessano di straziarla' e divorarla se non se quando sono satolli ; ma che ove non sieno molestati dalla fame , sono vili , ed un semplice cane basta per metterli in fuga . Anche il fuoco gli spaventa eccessivamente : questo è il mezzo mi-

gliore di allontanarli, ed è pur quello di cui servonsi gl' Indiani della *Guiana*. Per difetto di siffatte cautele parecchie tigri visitavano il nostro campo, ma fortunatamente non vi fecero nessun guasto.

Trovandomi io in questo fratempo in uno stato della massima intimità col colonnello *Fourgeoud*, gli presentai una vista del campo di *Magdenberg*, che gli piacque tanto, che la esposì al principe d' *Orange*, ed al duca di *Brunswick*, affine di dar loro un'idea delle sue manovre militari. Questo mio tratto gentile produsse sovra di esso lui tutto l'effetto che poteva desiderare. Non solo divenni il suo favorito, e mi promise di raccomandarmi alla corte, ma dimostrò eziandio della stima per gl' Inglesi e Scozzesi. Fui sì lieto di questo cambiamento di condotta, che ascrissi a me stesso l'animosità, che dapprincipio erasi manifestata tra noi. Ma in breve i riguardi del colonnello furono assorti da oggetti maggiori che meritavano tutta la sua attenzione, avendo egli ripreso ai 14 di giugno, che eransi scoperti leoni tugarj di ribelli nelle vicinanze delle piagge del mare; che il capitano *Meyland* andando in traccia dei nemici con 140 uomini,

gli aveva finalmente incontrati; che però obbligato di traversare una profonda palude, detti *Negri Maroni* erano stati i primi ad assalirlo; che gli avevano ucciso parecchi individui, fra i quali un giovane volontario ch'era suo nipote; che ferito ne avevano un gran numero, e costretto il rimanente del distaccamento alla ritirata, sebbene avesse esso già varcata la palude, e che già si trovasse sulla riva opposta per dare l'assalto al villaggio. Dietro siffatta notizia era chiaro, che il nemico non era da trascurarsi, e sapendosi ov' esisteva, tutte le truppe; cioè a dire i soldati di marina del colonnello *Fourgeoud*, il reggimento della Compagnia ed i cacciatori *Negri*, i quali ardevano di desiderio di segnalarsi, ricevettero ordine di stare pronti a marciare immediatamente. Si prefisse loro un punto d'unione generale, e nel tempo stesso venne spedito un distaccamento al posto della *Roccella* per dargliene avviso. In conseguenza di tali ordini tutto il campo si mise in moto, ed i nostri soldati spiegarono un'attività somma, nella lusinga, che un colpo decisivo porrebbe fine alla guerra ed ai loro guai: era quindi giunto il momento di guidarli all'attacco; ma il nostro coman-

dante superiore per motivi ad esso solo noti indugiò per ben due mesi.

Si seppe allora, che il capitano *Brant*, il quale comandava nella stazione della *Speranza*, era agli estremi per effetto di una violenta malattia: detta stazione che presidiata era da numerosa soldatesca era delle più insalubri a motivo delle inondazioni; e siccome era io uno dei favoriti del colonnello, così prescelse me per assumerne il comando; onore, mi diss'egli, che attribuir doveva al mio forte temperamento. A simile condotta riconobbi, che interessantissima era la sua amicizia, e sentii involontariamente riaccendersi in me l'antico odio contro un individuo il quale egli condannava a perire in questa maniera senza gloria, mentre avrebbe potuto impiegarmi onorevolmente in qualche servizio attivo.

Arrivando io alla *Speranza*, doveva spedire il capitano *Brant* a *Magdenberg*, ma questo giovane infelice avendo avuto qualche sentore di questo ordine tirannico si buttò in una barca coperta poche ore prima ch'io capitassi, e si direbbe a *Paramaribo*. Ma appena vi giunse, pirò di cordoglio non meno, che di malattia. Nessuno aveva maggiori diritti di lui al

nostro dolore . Il colonnello perdeva un ottimo ufficiale , ed io un sincero amico .

Essendo egli il secondo comandante che in brevissimo volger di tempo soccombeva in questa stazione , io presi tranquillamente per mia divisa : *hodie mihi ; cras tibi* ; ma fortunatamente errai , e la mia salute non fu mai migliore . A norma dei consigli del vecchio *Caramaca* nuotava due volte al giorno nel fiume , e ripresi pure il mio antico uso di non portare nè calze , nè scarpe .

FINE DEL SECONDO VOLUME.

I N D I C E

DELLE MATERIE

Contenute in questo volume.

CAP. XI.

Mosse verso le foci della Cormoetibo. — Osservazioni sugli uccelli della Guiana. — Spine e vimini. — Alcuni ribelli fatti prigionieri. — Trattamento atroce a cui è assoggettato un Negro prigioniero e ferito. Pag. 5

CAP. XII.

Le truppe ritornano alla Cricca-Wana. — Il pipal. — combattimento fra un soldato ed un serpente. — Paone-fogiano della Guiana. — L' agami (psophia crepitans , Linn.) — I ribelli passano in vicinanza del campo ; sono inutilmente inseguiti. — Gran penuria d' acqua. — Industria dei Negri. — Pian-

ta setifera. — *Scarafaggi ed insetti*. —
Monti minerali. — *Bella farfalla*. — *Le*
truppe arrivano al posto della Roccella sulla
Patamaca Pag. 27

CAP. XIII.

Descrizione di Paramaribo e del forte Zelandia. — *Il grow-moneck, o frate bigio*. — *Il laurus persea di Linn.* — *Diverse specie d'aranci*. — *Il colonnello Fourgeoud marcia verso il Maroni*. — *Rimane ferito un capitano, e sono uccisi alcuni soldati*. — *Stranissimo e barbaro giudizio criminale eseguitosi nella capitale*. — *Forte Somelsdick*. — *Posto della Speranza*. — *Piccioni e tortorelle*. — *Legumi e frutti*. — *Cuccia e selvaggiume*. — *Fornace di mattoni*. — *Insetti* „ 62

CAP. XIV.

Descrizione di una piantagione di canne di zucchero. — *Felicità domestica in una capanna*. — *Operazioni del colonnello Fourgeoud*. — *La duncana; la dioscorea; il sobacù*. — *Sevizie di alcuni ispettori di schiavi*. — *Varie specie di pesci*. — *Vendetta di un capitano de' ribelli* . . „ 92

CAP. XV.

Il colonnello Fourgeoud si restituisce a Paramaribo. — Gallina d'acqua, alata ed armata, d' Edwards. — Prova d' ignoranza in un chirurgo; di virtù in una schiava; di ferocia in un ispettore. — Il tantalus ruber di Latham. — Le vespe marobonso. — Aranci e limoni. — Pellicelli. Le truppe ritornano nei boschi. — Il kibry-sowlo. — Specie diverse di majali selvatici. — Formiche. — Danza di Loango. — Il Toreman. — Reccacina della Guiana. — Piattaggini e banani. — Maniera di pescare. — Pesci. — Volatili. Pag. 123

CAP. XVI.

Indiani aborigeni della Guiana. — Cibi. — Armi. — Ornamenti. — Abbigliamenti. — Occupazioni. — Divertimenti. — Passioni. — Religione. — Matrimonj. — Funerali di codesti popoli. — Degli Indiani Caraibi in particolare, e del loro commercio cogli europei. — Alberi, arbusti e piante. » 172

CAP. XVII.

Rinforzo di truppe, giunto dall' Olanda. — Il gujave (psidium pyrifera, Linn.) ed il suo frutto. — Accampamento del monte Magdenberg nella Cricca-Tempaty. — Scimmie di diverse specie. — Negro singolarmente lunatico. — Scojattoli della Guiana. — Alberi di varie sorta. — Lucertole. — Monti minerali. — Sorprendenti punti di vista. — Il rocou (detto dai botanici italiani oriana, e bixa da Linn.) — Bella farfalla. — Vermi del palmisto, ossia palmacavolo Pag. 209

CAP. XVIII.

Nuovi atti di barbarie, più rivoltanti ancora di tutti i precedenti. — Piante di diverse specie. — Papagalli comuni e piccioli papagalli di Buffon a coda lunga (peniches). Pernice del Surinam. — Insetti straordinarij. — Capre della Gujana. — Il tai-bo. — Pesci di più sorta. — Grave mortalità fra le truppe stanziatoe sulla Cricca-Tempaty, e sulla Comewina . . . » 239

CAP. XIX.

Tigre presa nel campo. — Il jaguar (felis unca , Linn.) . — Il cougar (felis concolor) . — Il gatto-tigre (felis rufa) . — Il jaguarette (felis discolor) . — Combattimento fra un distaccamento delle truppe della Compagnia , ed i ribelli . Pag. 262

INDICE

DELLE TAVOLE

Contenute in questo volume.

TAVOLA I.	Note musicali	Pag.	14
— II.	Una <i>Quarterona</i>	”	76
— III.	Una giovinetta <i>Samboe</i> , ap- pesa ad un albero e cru- delmente flagellata	”	111
— IV.	Famiglia indiana <i>Caraiba</i>	”	174

